PROF. PIERO GRIBAUDI
ORD. DI GEOGRAFIA ECONOMICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI TORINO

L'UOMO E IL SUO REGNO

TESTO DI GEOGRAFIA E LETTURE GEOGRAFICHE
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

L'ITALIA E LE SUE COLONIE

26ª edizione rinnovata
Secondo i vigenti programmi
R. D. 7 maggio 1936-XIV
n. 762

La Geografia è il dato immutabile che condiziona la vita dei popoli.
MUSSOLINI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176 - TORINO

TORINO, via Garibaldi, 20 - MILANO, piazza Duomo, 16 - GENOVA, via Petrarca, 22-24r.
PARMA, via al Duomo, 8 - ROMA, via Due Macelli, 52-54 - CATANIA, via Vittorio Eman, 145-149

PREFAZIONE

Ho ritenuto opportuno premettere allo studio della Geografia dell'Italia un breve sguardo al Mediterraneo: leggendo queste poche pagine, gli alunni comprenderanno come, dal punto di vista geografico, l'Italia più che una penisola, è un'isola..., *che* tutta l'Italia è sul mare... *e che* l'italiano non può essere, quindi, che un popolo di agricoltori e di marinai.... (Mussolini, *Discorso alla 2ª Assemblea quinquennale del Regime*, 19 marzo 1934).

La popolazione delle province *e delle* città *è quella dell'ultimo* **Censimento 21 aprile 1936**

Questo volume può parere a qualcuno un po' ampio; ma non bisogna dimenticare che **gli alunni dei Licei classici e scientifici, e degli Istituti magistrali, studiano la Geografia dell'Italia solo nella 2ª classe del Ginnasio e dell'Istituto magistrale inferiore.**

Specialmente oggi, lo studio della Geografia dell'Italia è un sacro dovere. Tutti dobbiamo sentire il bisogno di ben conoscere il volto e l'anima della nostra grande Madre, l'Italia.

INDICE

Le regioni italiane.

L'espansione italiana nel mondo.

I N T R O D U Z I O N E

Uno sguardo al Mediterraneo.

1. IL MEDITERRANEO. Si chiamano *mediterranei* i mari, che da più lati sono circondati da continenti o da isole. Di questi mari il più caratteristico, ed anche il più celebre, è il *Mediterraneo romano*, che s'interna profondamente fra le terre del Continente antico, bagnando le *coste meridionali dell'Europa*, le *coste settentrionali dell'Africa* e le *coste occidentali dell'Asia*. Per lo **Stretto di Gibilterra**, largo appena 15 km. e profondo 300 m., comunica con l'Oceano Atlantico.

A questo Mare Mediterraneo si suol dare l'appellativo di *romano*, perchè quasi tutte le terre ch'esso bagna furono dominate da Roma, che ne occupa quasi il *centro geografico*, e da oltre venti secoli ne è il *centro storico*.

2. CONDIZIONI FISICHE. Il Mediterraneo ha una *superficie* di quasi 3 milioni di kmq., ed è molto allungato da Ovest ad Est, mentre la sua larghezza è molto varia, perchè l'Europa spinge verso Sud tre grandi penisole, l'**Iberia,** l'**Italia** e la **Balcania,** le quali si avanzano molto verso l'Africa, mentre dall'Asia si protende verso l'Europa la grande penisola dell'**Anatolia,** che fu come il ponte, attraverso il quale l'Asia e l'Europa furono sempre in stretto contatto.

La *profondità massima* di questo mare è di 4404 m., fra la Sicilia e Creta; la *profondità media* è di 1430 m. Le sue acque, soggette a una forte evaporazione, sono *più salate* di quelle dell'Oceano Atlantico, ed hanno pure una temperatura media più elevata. Le *maree* vi si fanno poco sentire (m. 0,30-0,60).

La penisola italiana e l'isola di Sicilia, avvicinandosi alle coste dell'Africa, riducono, nel *canale di Tunisi*, la larghezza del Mediterraneo a 143 km., e dividono questo mare in due grandi bacini: *a*) *bacino occidentale* o **Mediterraneo latino;** *b*) *bacino orientale* o **Mediterraneo**

greco. A quest'ultimo si collega il [illegible] del Mar Nero o *Ponto Eusino*, chiuso fra le coste dell'Europa e dell'Asia, le cui acque sono meno calde e meno salate di quelle del Mediterraneo propriamente detto, perchè nel Mar Nero sboccano parecchi grandi fiumi.

3. IL BACINO OCCIDENTALE. Il bacino occidentale del Mediterraneo bagna dapprima le *coste della Spagna*, ora alte, ora basse e paludose, ma non molto frastagliate. Vi forma il *Golfo di Valenza*, dinanzi al quale si trova il gruppo delle isole **Baleari.** I porti principali della Spagna sul Mediterraneo sono **Barcellona,** *Valenza*, *Cartagena* e ***Màlaga.***

Nella Francia s'interna l'ampio e burrascoso *Golfo del Leone*, le cui coste sono basse e paludose, specialmente presso il delta del Ròdano. In seguito, le coste francesi si fanno alte, e presentano i porti di **Marsiglia,** uno dei più attivi del Mediterraneo, e di *Tolone*, di grande importanza militare.

Dei mari e delle coste della nostra Italia tratteremo nelle pagine seguenti. Qui basta insistere sul fatto che l'Italia è situata nel centro del Mediterraneo, chiamato dai Romani *Mare nostrum.*

Le coste settentrionali dell'*Africa*, che chiudono a Sud il bacino occidentale del Mediterraneo, sono dappertutto alte, ma non molto frastagliate, perchè corre parallelo ad esse il grande sistema montuoso dell'Atlante. Le coste settentrionali del **Marocco** sono sotto il protettorato della Spagna, mentre il resto di questo Sultanato è sotto il protettorato della Francia: i porti principali sono *Melilla* e *Ceuta*, di fronte alla fortificatissima *Gibilterra*, possesso della Gran Bretagna.

Vengono poi le coste dell'**Algeria,** vasta e ricca colonia francese, con i porti di *Orano* e di *Algeri;* e le coste della **Tunisia,** protettorato francese, con il porto di *Tunisi*, poco lungi dalle rovine dell'antica Cartagine, la grande emula di Roma nel dominio del Mediterraneo. Sulle coste settentrionali della Tunisia la Francia ha creato un grande porto militare: *Biserta.*

4. IL BACINO ORIENTALE. Per lo **Stretto di Messina,** tra la Sicilia e la penisola italiana, largo appena 3 km., e il *canale di Tunisi* o di *Sicilja*, largo 143 km., tra quest'isola e l'Africa, il *bacino orientale del Mediterraneo* comunica col bacino occidentale.

Questa parte del Mediterraneo è divisa in più mari interni dalle penisole dell'Italia, della Balcania e dell'Anatolia o Asia Minore. Delle coste italiane bagnate da questi mari si tratterà in seguito.

Il **Mare Ionio**, tra [illegible] e la Calabria, contiene le maggiori profondità di tutto il Mediterraneo (4404 m.), e le coste che bagna sono, [illegible], molto frastagliate. Nella Grecia s'interna il lungo e stretto **Golfo di Corinto.** L'istmo, che unisce la penisola della *Morea* o *Peloponneso* al continente, è attraversato dal *canale di Corinto.*

Tra la Balcania, le coste occidentali dell'Asia Minore e l'isola di *Candia* o *Creta*, si stende il **Mare Egeo,** tutto cosparso di isole, e detto, perciò, anche *Arcipelago.* Le coste ch'esso bagna sono, quasi ovunque, alte e frastagliate. I porti più attivi sono quelli del **Pireo** (Atene) e di **Salonicco** nella Grecia, di **Smirne** nell'Asia Minore.

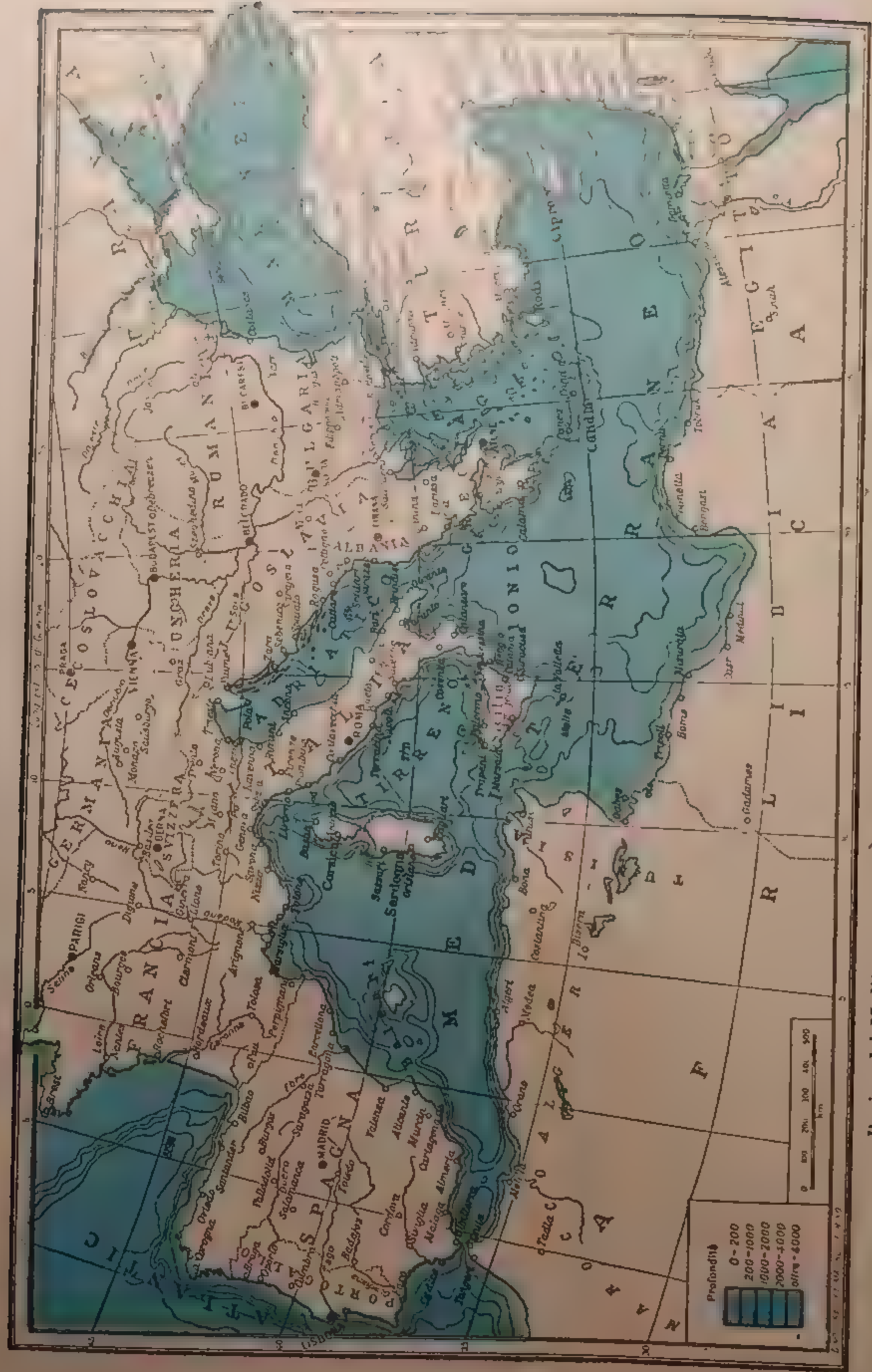
Presso le coste asiatiche trovasi la bella isola di *Rodi*, che, con altre minori (*Dodecanèso* — dodici isole) appartiene all'Italia, che la occupò nel 1912, combattendo contro la Turchia per la conquista della Libia.

La parte più orientale del Mediterraneo, fra le coste meridionali dell'Asia Minore, le coste della Siria e della Palestina, e quelle dell'Egitto, prende il nome di **Mar di Levante.** Nella Siria, che è sotto il mandato della Francia, il porto principale è quello di **Beirut** (nell'antichità vi fiorirono i porti di *Tiro* e di *Sidone*); **Giaffa** è il porto di Gerusalemme nella Palestina, mandato della Gran Bretagna, che possiede pure la vasta isola di *Cipro.*

Nell'Egitto i porti più attivi sono quelli di **Alessandria** e di *Porto Said*, all'imbocco del **canale di Suèz,** lungo 169 km., che mette in comunicazione il Mediterraneo con il Mar Rosso e con l'Oceano Indiano, facilitando le comunicazioni fra l'Europa, l'India e l'Estremo Oriente. Fu aperto al traffico nel 1870.

Oltre le basse coste egiziane, il bacino orientale del Mediterraneo bagna pure le coste della *Libia,* che si stendono per 2100 km. fra la Tunisia e l'Egitto. I porti principali di questa nostra vasta colonia sono **Tripoli** nella Tripolitania, **Bengasi** nella Cirenaica, *Bomba* e **Tobruch** nella Marmàrica.

Il Mare Egeo, per lo *Stretto dei Dardanelli,* comunica con il *Mar di Marmara,* e questo col Mar Nero mediante il *Bosforo,* all'imboccatura del quale si trova la grande città e porto di **Istanbul** (*Costantinopoli*), che fu per parecchi secoli la capitale dell'Impero Romano d'Oriente: i Greci la chiamavano *Bisanzio.*

Il **Mar Nero** bagna al N le coste della Russia (*Odessa, Sebastopoli*), ad E quelle della Caucasia (*Batum*), a S le coste dell'Asia Minore (*Trebisonda*), ad O quelle della Romania (*Costanza*) e della Bulgaria (*Burgas* e *Varna*).

Bacino del Mediterraneo. — È il più importante e il più bello dei mari interni del globo.
Si noti la posizione centrale dell'Italia e di Roma, che per parecchi secoli dominarono su tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo.

Bacino del Mediterraneo. — È il più importante e il più bello dei mari interni del globo. Si noti la posizione centrale dell'Italia e di Roma, che per parecchi secoli dominarono su tutti i paesi bagnati dal Mediterraneo.

LETTURE

Il Mediterraneo e l'Italia.

Sul Mediterraneo si affacciano i paesi dell'Asia, dell'Europa e dell'Africa, che hanno scritte le più belle e più gloriose pagine nella storia della civiltà e del progresso. La civiltà romana e cristiana ebbe, ed ha, per centro Roma situata nel bel mezzo di quel Mediterraneo, che ben con ragione fu chiamato il *mare della civiltà*.

Le potenze che oggi hanno maggiori interessi in questo mare sono l'*Italia*, la *Francia* e l'*Inghilterra*. Questa che è la più grande potenza marittima del mondo, possiede nel Mediterraneo *Gibilterra*, *Malta*, *Cipro*, ha il mandato sulla *Palestina* predomina nell'Egitto e sorveglia il *Canale di Suez:* essa ha sommo interesse che la grande via commerciale del Mediterraneo e del Mar Rosso sia libera alle sue navi e a' suoi commerci, e perciò ne ha occupato i punti strategici più importanti.

La Francia, grazie al possesso della *Corsica*, dell'*Algeria* e della *Tunisia*, predomina nel bacino occidentale del Mediterraneo. L'Italia è la sola grande potenza europea che sia interamente chiusa nel Mediterraneo, e quindi i suoi interessi in questo mare sono prevalenti su quelli di tutte le altre nazioni. Grazie alla sua posizione, ed al possesso della *Libia* e delle isole di *Rodi* e del *Dodecanèso*, l'Italia ha, oggi, nel bacino orientale del Mediterraneo un posto di prim'ordine sotto l'aspetto politico e commerciale. Occupa, infatti, il primo posto nel commercio della Turchia e dell'Albania, il terzo in quello della Grecia, della Bulgaria e della Siria, il secondo nel movimento delle navi nel porto di Alessandria d'Egitto e di Beirut, ecc.

I Romani chiamavano il Mediterraneo *Mare nostrum:* gl'Italiani devono ricordare che questo mare li invita, anche oggi, al commercio, e addita loro le vie per espandere sempre più nel mondo la loro multiforme attività. Ma appunto perchè la sua vita economica, e la sua indipendenza, sono strettamente legate al Mare Mediterraneo, l'Italia ha bisogno assoluto di essere una grande potenza marittima.

Ben l'81,6 per cento de' suoi confini (10.420 km.) è costituito da coste, ch'essa deve potere e saper difendere. Mentre la frontiera marittima della Francia è di 2850 km., quella dell'Italia è di 8500 km., e si raggiungono gli 11.000 km. se si considerano anche le coste della Libia e delle isole dell'Egeo.

Napoleone I, che fu non solamente un grande stratega, ma anche un grande geografo, disse che l'Italia, per esistere, ha bisogno di essere una grande potenza marittima. E Benito Mussolini in una sua lezione su « Roma antica sul mare » (1926) scrisse che « senza il dominio del mare, Roma non avrebbe conquistato, nè potuto conservare l'Impero, perchè molti popoli dovettero essere soggiogati per via di mare; e a molti popoli conquistati Roma più rapidamente poteva giungere per via di mare. Questa potenza di Roma sul mare fu, concluse Mussolini, il risultato di lunghi sacrifici, di una incrollabile tenacia, di una tetragona volontà. Queste virtù valevano ieri, varranno domani e sempre ».

Di tutti i mari interni il nostro bel Mediterraneo è senza dubbio quello che ha una forma più caratteristica e meglio adatta a favorire le relazioni commerciali e [illegible] abitano le rive. Si interna profondamente da Ovest ad Est nel continente antico, e sembra, quasi, che le tre parti di questo continente vadano a gara per distendere più che sia possibile le loro membra nelle sue tepide e azzurre acque. Più fortunata sotto questo punto di vista, è l'Europa, che ha coste frastagliatissime: viene poi l'Asia e ultima l'Africa.

L'Europa e l'Asia, che, per il maggiore frastaglio delle coste, sono in più stretto contatto col Mediterraneo, furono quelle che meglio poterono sfruttare la loro posizione su questo splendido mare.

Il Mediterraneo, scrive il Lavisse, fu un grande intermediario e conciliatore di popoli. L'antichità orientale, l'antichità romana, il Vangelo e il Corano, tutto questo mare ha fuso nella sua coppa d'azzurro, per comporre una civiltà, la più antica delle civiltà attive, la più veneranda, ma sempre giovane, perchè fatta d'arte, di scienza e di libertà.

Nel Medioevo il Mediterraneo continuò ad essere il centro del mondo: le gloriose repubbliche marinare di Amalfi, Pisa, Venezia, Genova ridonarono all'Italia il primato nel commercio, nelle industrie e nelle arti. Quando sul finire del Medioevo la barbarie musulmana chiuse le vie terrestri fra il Mediterraneo e l'India, i popoli navigatori dell'Europa meridionale, e specialmente gl'Italiani, che erano maestri nell'arte di navigare, e non solo in questa, cercarono altre vie per andare alle Indie.

Cristoforo Colombo scoprì l'America nel 1492, e pochi anni dopo Vasco de Gama, portoghese, giunse alle Indie circumnavigando l'Africa. Il nostro Mediterraneo cessò, allora, di essere la principale via del commercio mondiale, il cui centro si spostò verso l'Atlantico con grave danno dei paesi mediterranei. Ma l'apertura del canale di Suez (1869) ha ridato in parte l'antica importanza alla via commerciale del Mediterraneo, il quale, se non potrà più avere quel monopolio del commercio di cui godette per tanti secoli, è tornato ad essere la via maestra fra l'Europa e l'Estremo Oriente.

LA NOSTRA ITALIA

O semprerinascente, o fiore di tutte le stirpi,
aroma di tutta la terra,
Italia, Italia,
sacra alla nuova aurora
con l'aratro e la prora!

G. D'ANNUNZIO. *Laudi*, II.

Conosci tu la terra
Ove il cedro fiorisce, ove scintillano
Sovra bruno fogliame aranci d'oro?
Un dolce vento spira
Pel cielo azzurro, ed umile
Il mirto vi germoglia, alto l'alloro!
La conosci tu ben?

W. GOETHE.

GEOGRAFIA FISICA

CAPO I

Posizione e confini.

Dio assegnò per confini all'Italia le due più sublimi cose, simboli dell'eterna Forza e dell'eterno Moto: le Alpi e il Mare. Quel mare, che i padri dei padri chiamavano « Mare Nostrum ».

MAZZINI, 1859.

1. IL NOSTRO PAESE. Vi sono paesi nel mondo, i quali, per la loro posizione geografica e configurazione, e per la natura dei loro confini, sono destinati a rappresentare sempre una delle prime parti nella storia mondiale: fra questi paesi vi è l'Italia nostra. Pochi paesi nel mondo hanno confini fisici così ben delimitati, come il nostro; nessun paese ha una posizione geografica così privilegiata, come quella dell'Italia. Situata nel centro del Mediterraneo, il più bel mare del mondo, essa trova in questo mare tracciata la via della sua espansione. L'Italia non fu grande, se non quando seppe sfruttare questa sua splendida posizione, che tornò ad avere quasi tutto il suo valore dopo il taglio dell'istmo di Suez (1).

È giusto, quindi, che noi, dopo aver esteso i confini politici della nuova Italia fino al culmine della catena alpina, che Dio « pose fra

(1) *Stanza invero superba apparecchiava*
Tra le chiostre de' monti e la marina
Che accarezzando la circonda e lava,
Alla fatata sobole latina
Favorevole Iddio, che il portentoso
Albergo le munia come a regina. (G. ZANELLA).

noi e la [illegible] occhi il Mediterraneo, al mare che ci [illegible] chiama, quel *Mare nostrum*

[illegible]

Non basta, però, che un paese sia ben conformato, ben situato, largamente dotato di ricchezze naturali, per essere prospero e grande. Occorre che il popolo che lo abita sia dotato della necessaria energia per sfruttarne, come si conviene, le ricchezze naturali e la buona posizione geografica: occorre soprattutto che questo popolo, senza essere stupidamente vanaglorioso, senta altamente di sè, abbia un chiaro concetto de' suoi destini, ed una chiara visione delle vie da percorrere per raggiungerli; occorre, infine, che abbia un'esatta e compiuta conoscenza del paese che abita.

Limiti della Regione Italiana e del Regno d'Italia.

2. POSIZIONE. La regione italica è compresa tra il 47° 5' (*Vetta d'Italia*, all'estremità orientale delle *Alpi Aurine*), ed il 35° 47' (*Filfola Roch*, a Sud di Malta) di latitudine settentrionale; e tra il 6° 33' (*Monte Chardonnet* nelle Alpi Cozie), e il 18° 31' di long. Est da Greenwich (*Faro di Capo d'Otranto*).

3. CONFINI. L'Italia è uno dei paesi meglio circoscritti del mondo: il suo confine naturale è definito in quei versi del Petrarca in cui l'Italia è detta

. . . . *il bel paese*
Che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe (1).

(1) Il Manzoni espresse lo stesso concetto, chiamando l'Italia quella regione, che

Natura dall'altre ha divisa
E recinta coll'Alpe e col mar.

Infatti, i suoi *confini terrestri* sono segnati dal fiume Varo e dalla [illegible] (1). La regione italica [illegible], divisa ad Ovest dalla regione francese, a nord dalla regione [illegible], a Nord Est dalla regione danubiana, e per un breve tratto ad Est dalla regione balcanica.

I *confini marittimi* sono segnati ad oriente dall'Adriatico, a mezzodì dal mar Jonio e dal Mediterraneo, ad occidente dal Mediterraneo.

4. DIMENSIONI E SUPERFICIE. La *massima lunghezza* dell'Italia è di 1200 km., tra la Vetta d'Italia e il Capo delle Correnti. La *massima lunghezza* è data dalla linea che unisce la Rocca di Chardonnet a Fiume e che misura circa 630 km. Tra l'estremità del promontorio Argentario ed Ancona vi sono 262 km. (massima larghezza della penisola); tra i fondi dei golfi di Sant'Eufemia, e di Squillace, 28 km. (larghezza minima della penisola).

Nessuna regione d'Europa presenta, come l'Italia, tanta *sproporzione* fra lunghezza e larghezza. Questo fa sì ch'essa manchi di un vero centro geografico, che sia grande la varietà dei climi e dei prodotti, e che il divario nei costumi e nelle abitudini fra gli abitanti del settentrione e del mezzogiorno sia notevole anche attualmente.

La *superficie* complessiva della regione italiana ascende a circa 322.000 kmq. Il Regno ha una superficie di 310.190 kmq.

5. DIVISIONE. L'Italia, considerata ne' suoi confini fisici, comprende: *a*) il versante meridionale delle Alpi; *b*) la pianura padano-veneta; *c*) la regione appenninica con la Sicilia; *d*) la Sardegna e la Corsica. Comunemente, però, si suole dividere l'Italia in: *continentale*, *peninsulare* e *insulare*.

L'Italia *continentale* ha, nel complesso, la figura di un quadrilatero, la cui lunghezza supera raramente i 500 km. e la larghezza tocca i 250 chilometri. Il suo confine coll'Italia peninsulare è segnato, per alcuni, dal 44° parallelo, per altri da una linea convenzionale tirata tra Spezia

(1) . . . . *presso del Carnaro*
ch'Italia chiude e suoi termini bagna.

(DANTE, *Inf.*, IX, 113-4).

e Rimini. L'Italia *peninsulare* ha la figura (1) di uno stivale o d'una gamba umana; essa è tutta immersa nel Mediterraneo coll'orientamento da Nord-Ovest a Sud-Est. Finalmente la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, con altre isole minori, formano l'Italia *insulare*.

L'Italia continentale e peninsulare prese insieme si sogliono suddividere in Italia *settentrionale*, *centrale* e *meridionale*, tenendo conto di confini storici più che geografici.

LETTURE

Il nome d'Italia.

I Greci diedero il nome di *Esperia* (*Terra del tramonto*) a quella penisola, verso la quale alla sera calava il sole oltre le azzurre onde dell'Adriatico e dell'Jonio (2). La chiamarono pure *Enotria* (*Terra del vino*), forse perchè sin d'allora il mezzodì della penisola era coltivato a viti. Ma queste, ed altre numerose denominazioni, furono vinte dal nome *Italia*, d'incerta origine ed etimologia (3).

Certo è che tal nome ebbe dapprima un'estensione assai ristretta: secondo alcuni, esso serviva ad indicare la parte più meridionale della penisola calabrese; altri, invece, vogliono che sia stato dato da principio a quel territorio che fu poi detto *Lucania*. Di qui, a poco a poco, il nome d'Italia si estese, prima a tutta la penisola, limitata a settentrione dalla Magra e dal Rubicone, e poi sino alle Alpi (4).

(1) Sono note le strofe del Giusti in cui così si fa parlare l'Italia simboleggiata in uno stivale:

Io non son della solita vacchetta
Nè sono uno stival da contadino;
E se paio tagliato coll'accetta
Chi lavorò non era un ciabattino;
Mi fece a doppia suola e alla scudiera
E per servir da bosco e da riviera.

Dalla coscia giù giù sino al tallone
Sempre all'umido sto senza marcire:
Son buon da caccia e per menar di sprone.
E molti ciuchi ve lo posson dire:
Tacconato di solida impuntura
Ho l'orlo in cima e in mezzo la costura.

Fazio degli Uberti, invece (*Dittamondo*, III, 1), la paragona ad una foglia di quercia:

L'Italia è fatta a forma di una fronda
Di quercia lunga e stretta, e da tre parte
La chiude il mar e percuote l'onda.
La sua lunghezza è quanto si diparte
Da Pretoria Augusta infino a Reggio,
Che in venti e mille miglia si comparte.

E se 'l mezzo del tutto trovar deggio
Proprio nei campi di Rieto si prende:
Così si scrive, ed io per me lo veggio.
Meraviglia non par, se già fu degna
Tanto che 'l mondo governava tutto,
Sì ben par ch'abbia ciò che le convenga.

Fazio degli Uberti non ha sbagliato di molto nel considerare *Rieti* « il mezzo del tutto » dell'Italia. Secondo i calcoli di O. Marinelli, il *centro geometrico del territorio italiano* giace a 2 km. a SE di *Narni*.

(2) *Est locus*, Hesperiam *Graii cognomine dicunt,*
Terra antiqua, potens armis atque ubere glebae.
Oenotri *coluere viri: nunc fama minores*
Italiam *dixisse ducis de nomine gentem.* (Virgilio, *Eneide*, I, 530-33).

(3) L'etimologia più verosimile è quella che vuole che il nome *Italia* derivi dalla voce latina *vitulus* ed umbra *vitlu*, « *vitello* ».

(4) Cicerone scrisse: « Alpibus *Italiam* munierat antea natura non sine aliquo divino numine » (*De Prov. Consul.*, Or. 14).

Felice posizione dell'Italia.

« Non v'ha dubbio che l'Italia, per posizione astronomica e geografica, si mostra una parte privilegiata del globo. A circa metà distanza fra l'equatore e il polo, essa occupa la parte di mezzo di quel Mediterraneo, che è per postura, per forma, per giacimento, per tranquillità d'onde, per serenità di cielo, il più importante bacino della Terra; di quel solo mare che vanti una storia gloriosa e antica quasi quanto la società umana.

» Di forma slanciata e nervosa, differisce dalle consorelle penisole, che le si estendono ai fianchi, per una correttezza di linee assai maggiore che non presenti ne' suoi minuziosi frastagli la Grecia, per una eleganza e dolcezza di curve e di tratti non paragonabili con la rigidità geometrica della Spagna ».

(G. Marinelli).

« L'Italia gode sul globo — scrive il Fischer — di una favorevolissima posizione; anzi, come quella che occupa il posto di mezzo fra le tre penisole europee meridionali, essa ha già una preminenza sulle altre due. Situata nel Mediterraneo, di cui divide il bacino di Sud-Ovest da quello di Sud-Est, essa domina in pari tempo una delle loro linee di comunicazione, e partecipa al dominio della grande via commerciale del mondo, che segue il grande asse del Mediterraneo.

» Lunga e stretta lingua di terra, che dal tronco dell'Europa si protende verso l'Africa, l'Italia sembra essere il *cuore di tutto il territorio intorno al Mediterraneo e par destinata ad esserne la dominatrice* ».

E nel Mediterraneo, difatti, l'Italia conseguì nel passato le glorie più fulgide; nel Mediterraneo vigilano ora le sue più fervide speranze. Ogni volta che le sue navi solcarono vittoriose il Mediterraneo, l'Italia irradiò nel mondo la luce della civiltà. Con Roma, padrona del Mediterraneo, riunì e dominò il mondo allora conosciuto; con Amalfi, Genova e Venezia dominatrici del mare di Levante, unì commercialmente i paesi orientali agli occidentali d'Europa.

Oggi, che ha conquistato i suoi confini, l'Italia deve nuovamente, come nel passato, rivolgersi a quel mare Mediterraneo da cui in ogni tempo le venne la prosperità e la gloria.

La nostra bella penisola.

« Nella parte continentale, come nella peninsulare, il bello non manca, anzi abbonda; ma là è un bello, severo e grandioso, diffuso e freddo; qua è un bello luminoso e caldo, distribuito saltuariamente, con paesaggi diversi, che possono variare di tipo, dall'amenità serena delle vallate toscane od umbre all'intonazione voluttuosa della spiaggia di Sorrento, ricca di olivi e di agrumi, o a quella acre delle riarse falde vesuviane, feraci di vini possenti.

» Chi discende le Alpi sente di esser in Italia, ma il cielo sovente grigio e coperto, la temperatura, rigida del verno e torrida nella state, gli ricordano ancora il continente. Passa l'Appennino, e nota un altro mondo: più azzurro il cielo, più splendido il sole, più breve il verno, pare un'altra Italia: la vera Italia delle egloghe vergiliane e delle odi di Orazio ».

(G. Marinelli).

CAPO II

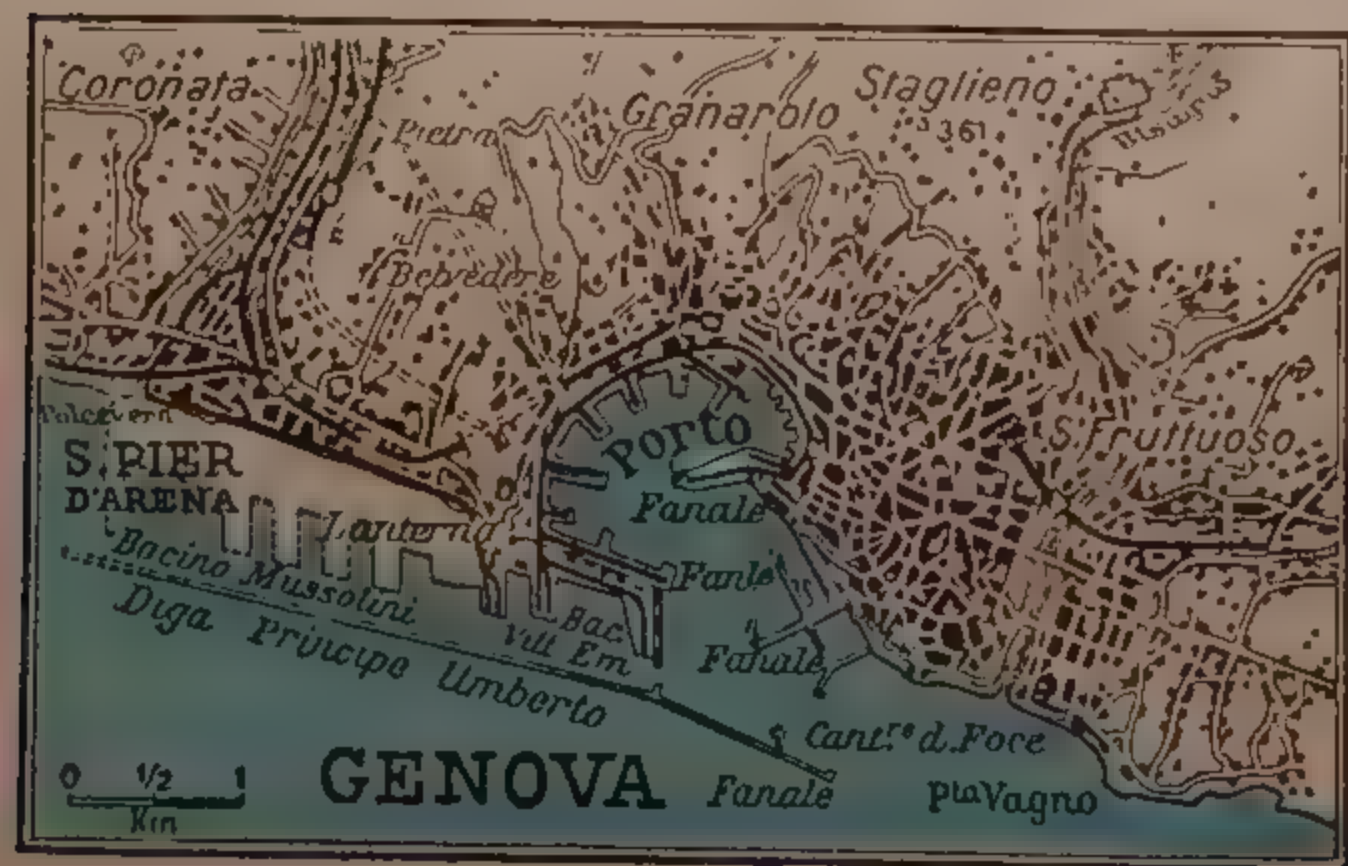
L'Italia e i suoi mari.

> Il mare, per l'Italia, è il fattore primo della dolcezza del suo clima, dello splendore della sua vegetazione, ed è stato altresì quello della sua grandezza, della sua gloria e delle sue dovizie.
>
> G. MARINELLI.

1. L'ITALIA E I SUOI MARI. Tre quarti della regione italica sono terre insulari e peninsulari; è quindi facile comprendere come il mare sia stato uno dei fattori principali della vita, della civiltà e della storia italiana.

Le coste italiane ugualmente differiscono da quelle della penisola ellenica, come da quelle della penisola iberica, poichè non sono, come queste, diritte e monotone, nè così frastagliate, come le prime; ma stanno in un giusto mezzo. La configurazione dell'Italia, poi, variò anche nei tempi storici, e va continuamente ancora modificandosi, per la immensa quantità di fanghiglia che i fiumi trascinano dall'alto dei monti e depositano in mare, estendendo sempre di più le basse pianure costiere.

Porto di Genova.

Del resto la sua posizione nel centro del Mediterraneo, la forma allungata verso Sud-Est, la ricca corona d'isole che la circondano, chiaramente spiegano, perchè i tempi più gloriosi per l'Italia siano stati quelli in cui, per l'attività de' suoi figli, il Mediterraneo potè da essi, e con ragione, venir chiamato *Mare nostrum.*

Le coste italiane hanno una lunghezza di circa 8500 km., di cui 4315 spettano alla penisola, il resto alle isole. Il confine terrestre della Regione Italiana è lungo appena 1613 km. (Confine terrestre del Regno: 1920 km.).

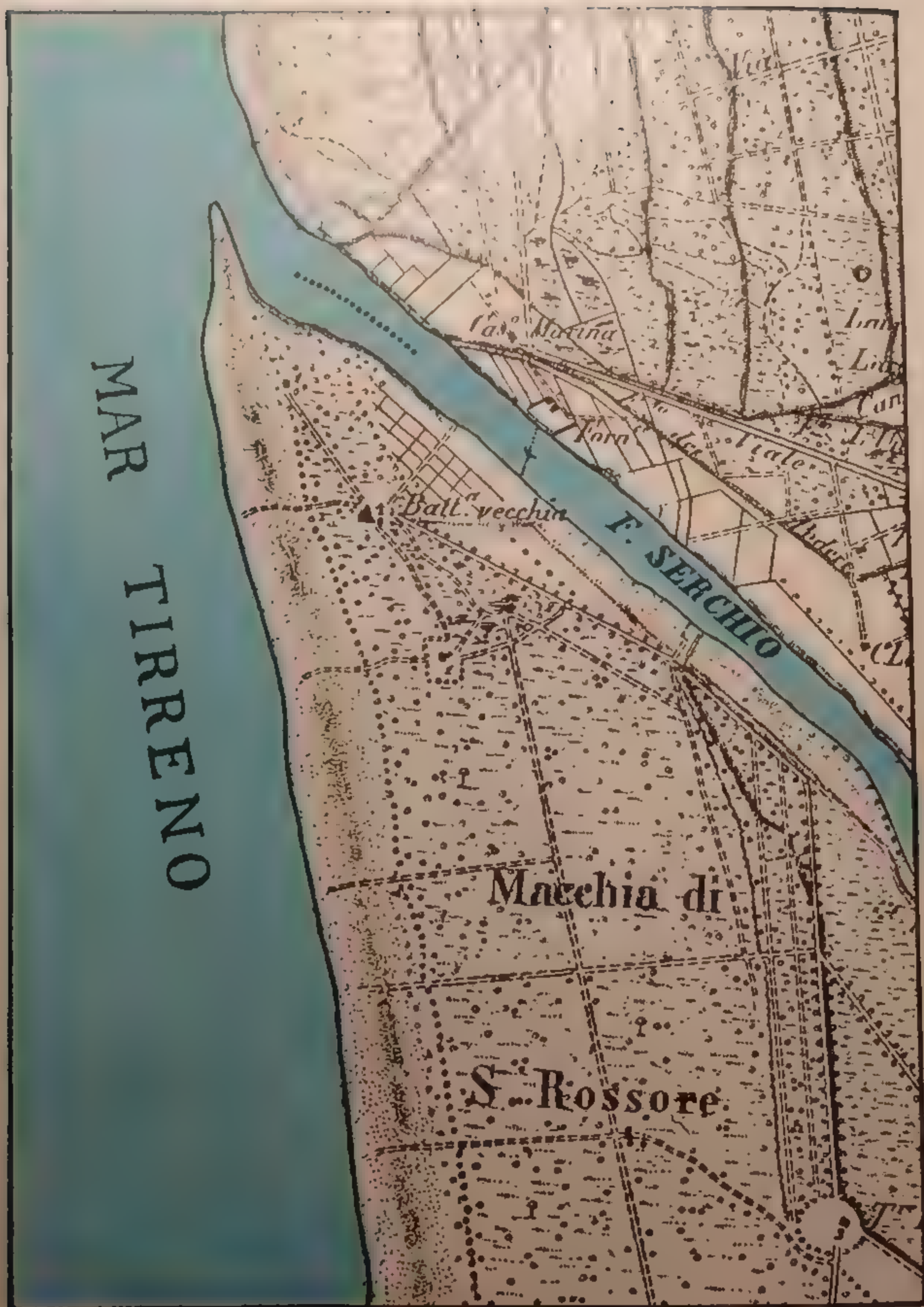
2. MAR LIGURE. Il Mar Ligure (*Sinus Ligusticus*), il quale assume il nome di *Golfo di Genova* nel tratto a N del 40° parallelo, fa quasi simmetria al Golfo del Leone, che si trova sulle vicine coste della Francia. È abbastanza profondo, anche vicino alla spiaggia, e quindi comodissimo alla navigazione.

Le coste del Mar Ligure si stendono ad arco dalla foce del Varo sino alla Magra: quelle che si trovano ad occidente di Genova, prendono il nome di **Riviera di Ponente,** e quelle che si trovano ad oriente si chiamano **Riviera di Levante.**

Le **coste liguri** sono molto alte, e chiuse a settentrione dalle Alpi e dagli Appennini. Questo spiega come i Liguri siano stati spinti alla vita di mare. Le principali sporgenze sono i capi *Mele*, di *Noli*, di *Portofino* e di *Portovènere*.

Molte sono le rientranze e, benchè non siano grandi, presentano porti sicuri, tra cui principalissimi quello di *Genova* e de *La Spezia*. Cominciando da occidente, s'incontra dapprima il porto di *Imperia* (*Oneglia* e *Porto Maurizio*); più importante, anche militarmente, è la *rada di Vado* all'estremità della quale sorge **Savona,** che è il principale porto della Riviera di Ponente. In fondo al *Golfo di Genova*, sotto il quale nome si comprende, come si disse, la parte più settentrionale del Mar Ligure, si trova il porto di **Genova,** il più attivo dell'Italia. Sulla Riviera di Levante incontransi dapprima i piccoli porti di *Portofino*, *S. Margherita*, *Rapallo*, e poi lo spazioso **Golfo de La Spezia.** Esso è formato ad occidente da una penisoletta che termina con *Portovènere*, ed è lungo 11 chilometri: in fondo si trova La Spezia, città giovane, si può dire, ma fiorente, perchè sede del primo arsenale marittimo militare d'Italia. Nelle due Riviere vi sono numerose e celebrate stazioni climatiche (Bordighera, San Remo, Alassio, Nervi, S. Margherita, Rapallo, ecc.).

3. MARE TIRRENO. Il Mare Tirreno (*Mare Tyrrhenum* o *Mare Inferum*) è un mare completamente italiano, come quello che è compreso tra la penisola italiana e le isole di Corsica, Sardegna e Sicilia. La figura generale del Tirreno è quella d'un triangolo rettangolare, la cui ipotenusa sarebbe la costa della penisola italiana, ed i cateti le coste orientali della Corsica e della Sardegna e quelle settentrionali della Sicilia. Il Tirreno è abbastanza profondo, abbassandosi in qualche punto sino a 3640 m.

Assai diverse, da quelle bagnate dal Mar Ligure, sono le coste italiane bagnate da questo mare. Quasi sempre basse, paludose ed importuose,

Coste Toscane presso la foce del Serchio. Si notino le dune costiere. (Dalla carta dell'Istituto Geografico militare 1:50.000).

al N e nel centro, pr[illegible] forma di insenature falcate, [illegible]rate da qualche promontorio o da un delta fluviale, risvegliando l'immagine di una ghirlanda appe[illegible] a numerosi ganci.

Promontorio Argentario.

a) Le **coste toscane** vanno dalla foce della Magra sino al *promontorio Argentario*. Sono basse e relativamente sane dalla Magra alla Cècina; ma dalla Cecina al promontorio *Argentario* poco salubri. In molti punti sono orlate di dune, che prendono qui il nome di *tomboli*. Non presentano, poi, alcuna insenatura o sporgenza d'importanza sino al promontorio di Piombino: il porto principale è quello di **Livorno.**

b) Le **coste romane** vanno dal promontorio Argentario al promontorio *Circèo*. Sono basse, e seguono una direzione rettilinea, uniforme: anzi, nel tratto compreso

Golfo di Napoli.

tra il *capo* [illegible] sono molto paludose, prima che s'ini-
ziasse la bonifica [illegible] prendono qui il nome di *tumoletti*. Notevole è il porto di *Civitavecchia*.

c) Le coste napoletane vanno dal promontorio Circèo al *Golfo di Policastro*. Tra il *capo Circeo* e il *capo Miseno* si apre lo spazioso *Golfo di Gaeta*, in cui, oltre il porto di Gaeta, che ha importanza militare, si trova *Formia*. Tra il capo Miseno e la *punta della Campanella* s'interna il meraviglioso **Golfo di Napoli** (*Sinus Cumanus*), in cui si specchia uno dei paesi più belli del mondo. Vasto e sicuro è il porto di Napoli. Magnifico è pure il **Golfo di Salerno**, compreso fra la *punta della Campanella* e la *punta della Licosa*, ma nella parte meridionale le coste sono malsane: vi si trovano i porti di *Amalfi* e di *Salerno*. Oltrepassato il *capo Palinuro*, le coste di nuovo s'incurvano dolcemente per formare il golfo di *Policastro*, in cui si trova il piccolo porto di *Sapri*.

d) Le **coste calabresi**, dal golfo di Policastro allo *Stretto di Messina*, sono alte e rocciose, essendo poco discoste dalla catena principale dell'Appennino. Delle rientranze le principali sono i golfi di *Sant'Eufemia* e di *Gioia*.

Lo **stretto di Messina** (*Fretum Siculum*) mette in comunicazione il mar Tirreno col mar Jonio. Esso è lungo 30 km. e largo solamente, al suo ingresso settentrionale, 3210 m. Già gli antichi credettero che dovesse la sua origine allo spezzamento di un istmo, che univa la Sicilia all'Italia, ed alla città che sorge sulle sue spiagge diedero il nome di Reggio, che vuol dire «frattura, scissione». Il suo fondo non raggiunge nel centro i 100 metri di profondità, e va ognora diminuendo per il lento sfasciarsi delle circostanti montagne.

In questo stretto s'incontrano due tra le maggiori *correnti marine*, che percorrono i mari che bagnano l'Italia, quella cioè dell'Ionio e quella del Tirreno. All'incontro di queste correnti si devono specialmente i vortici (*rèfoli*) che si formano sulle coste rocciose dello stretto, e che fecero favoleggiare gli antichi di Scilla e di Cariddi.

4. MAR JONIO. Il Mar Jonio (*Jonium mare*) è molto profondo ed ha anch'esso, come il Tirreno, la forma d'un triangolo, di cui un lato è rappresentato dalla penisola Italiana, dalla Sicilia e da Malta, l'altro dalla penisola Balcanica, il terzo è aperto. Le acque del Jonio, che riceve pochi fiumi ed è soggetto a grande evaporazione, sono più salate di quelle dell'Adriatico. La sua profondità massima è di 4404 m.

Le coste sono ripide e rocciose dal Capo dell'Armi alla foce del Crati; più dolcemente inclinate fino a Taranto, quindi fino al capo Santa Maria di Leuca, spianate quasi del tutto. I golfi di Squillace e di Taranto (*Sinus Tarentinus*) sono le rientranze più notevoli del litorale. Quello di **Taranto** è un gran porto naturale, formato da una doppia laguna (*Mar Piccolo*) profonda circa 12 m. Quasi dappertutto vi è fondo sufficiente per le più grosse navi e non mancano le posizioni di difesa: per questo Taranto è divenuto un porto militare di grande importanza.

In queste spiagge, ora quasi disabitate, sorgevano un dì le magnifiche città di *Sìbari* presso la foce del Crati, di *Eraclea* alla foce d'Agri, di *Metaponto*, di *Crotone* ed altre scomparse, perchè le spiagge furono rese malsane dalle alluvioni dei fiumi (fiumare), aumentate dall'inconsulto disboscamento dei monti retrostanti. Grandi opere di bonifica sono ora in corso.

5. MARE ADRIATICO. Il Mare Adriatico (*Mare Adriaticum* o *Mare Superum*) nella parte settentrionale è poco profondo (al più 40 m.) e va man mano abbassandosi, andando verso mezzodì, sino a che raggiunge la sua massima profondità di 1250 m., a

Lago costiero di Varano (Gargàno).

Laguna di Venezia.

metà circa della linea che unisce la città di Bari e le Bocche di Càttaro. Oltre che da Nord a Sud, il fondo dell'Adriatico declina pure da Ovest ad Est; così le coste italiane sono basse, e vi abbondano le lagune.

In questo mare si fa vivamente sentire la corrente, che, provenendo dalle coste della Dalmazia, corre da Nord a Sud lungo le coste italiane, su cui distribuisce i detriti portati dai fiumi impetuosi, creando cordoni litorali: questi, sempre aumentando, formano i così detti *lidi*, che separano le lagune e i laghi costieri dal mare.

Al Mare Adriatico appartenne un tempo la grande pianura padana, dalla quale

a poco a poco si [illegible] per [illegible] discendendo dalle Alpi e dagli Appennini, [illegible] depositarono; e si può dire che la loro opera [illegible] ogni anno la terra italiana si va allargando a scapito dell'Adriatico.

Le coste dell'Adriatico, girato il capo di [illegible] Maria di Leuca, vanno direttamente a Nord, formando colla penisola Balcanica, che sta di fronte, il canale d'Otranto (73 km.), per cui si entra nell'Adriatico, quindi volgono a Nord-Ovest fino alla foce del Po. Da Otranto a Manfredonia le coste sono basse e, in qualche tratto, orlate di lagune e di laghi costieri (l. di *Salpi*). Bellissimo, in questo tratto, è il porto di *Brindisi*, che ebbe, specialmente al tempo dei Romani, un'importanza straordinaria, facendo capo ad esso le vie Appia, Traiana e Salentina. Il più attivo porto della costa pugliese è oggi **Bari,** cui seguono Monòpoli, Molfetta e Barletta. La maggiore sporgenza della penisola italica sull'Adriatico è il promontorio del Gargàno (*lo sperone d'Italia*), che ha coste basse e orlate di laghi costieri a Nord (lago di *Varano*, lago di *Lèsina*).

In seguito le coste sino a Rimini sono basse, uniformi e unite, eccetto che nel breve tratto in cui il M. Cònero, avanzandosi nel mare, permise la formazione del porto di **Ancona,** che in questi anni ha compiuto grandi progressi. Minore importanza hanno i porti di Fano, di Pesaro e di Rimini. Fiorente, però, è su queste coste l'industria della pesca.

Da Rimini all'Isonzo le coste si fanno basse, sabbiose, ed in molti punti paludose: abbondano le formazioni lagunari, tra cui la più importante è la laguna di Venezia, larga 12 km. e lunga circa 60. Il porto di **Venezia** è, oggi, il più attivo dell'Adriatico, grazie allo sviluppo industriale del retroterra.

Tra il **Golfo di Trieste** (*Tergestinus Sinus*) e quello del *Quarnero* s'avanza la penisola dell'Istria, che finisce col capo *Promontore*. Le sue coste sono alte e frastagliate da profonde insenature, che prendono il nome di *valloni* o di *canali*. Abbondano i porti, fra cui i principali sono quelli di **Trieste,** che è oggi il secondo porto dell'Adriatico, *Pola*, grande porto militare, e **Fiume**, al fondo del *Quarnero*.

6. ISOLE MINORI. Se l'Italia non ha quella ricchezza di isole, che può vantare la Balcania, non ne è, però, tanto povera quanto l'Iberia. Delle tre isole maggiori, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica, tratteremo in seguito: qui ricorderemo le isole minori, le quali si sogliono dividere in vari gruppi.

a) L'*Arcipelago Toscano* si compone dell'isola d'**Elba** (224 kmq.) e di altre isole minori, che si possono considerare come il resto di un istmo, che univa la Corsica al continente. Tra l'isola d'Elba e il continente vi è il *canale di Piombino*, largo circa 10 km. Le coste dell'isola d'Elba sono alte e frastagliate, e presentano buoni porti, fra cui il migliore è quello, spazioso e sicuro, di *Portoferraio*. Le isole minori sono: *Pianosa, Giglio, Montecristo, Capraia, Gorgona, Giannutri*, ed altre minori.

b) Del *Gruppo Ponziano* l'isola *Ponza* è la principale; le altre sono *Pálmarola, Ventotène, Santo Stefano, Zannone*, ecc., che si trovano di fronte al golfo di Gaeta.

c) L'*Arcipelago Partenopeo* è formato dalle isole: *Ischia, Pròcida* e *Capri*. Sono

di origine vulcanica e fertilissime, e con le [illegible] *[illegible]* e *[illegible]*, fanno corona al golfo di Napoli.

d) Il gruppo delle *Isole Lipari* [illegible] costa sicula, ed è anch'esso vulcanico. Le maggiori sono *Lipari*, [illegible] *Vulcano*, *Stromboli*, il terzo vulcano attivo d'Italia, *Salina*, *Filicudi*, *Alicudi*, *Panarea*, *Basiluzzo* (1), ecc. Verso Ovest trovasi l'isola di *Ustica*.

e) Il *Gruppo delle Egadi* (Isole delle Capre) sorge a ponente della Sicilia tra Marsala e Trapani ed è composto di tre isole principali *Favignana*, *Levanzo* e *Marettimo*, e di altre minori.

f) A mezzodì della Sicilia sorge l'importante gruppo di *Malta*, che si compone delle isole di **Malta**, *Gozo*, *Comino*, *Cominotto* e *Filfola*, le tre ultime, però, più che isole, sono scogli. La più estesa è Malta (*Melita*, 23[illegible] kmq.), in cui si trova il vasto porto di *La Valletta*, centro di commercio e base della squadra inglese del Mediterraneo.

Più verso l'Africa trovansi le *Pelagie* (Linosa, Lampedusa, Lampione) e l'isola di *Pantelleria*.

g) Lasciando le basse isolette, che sono poste lungo le coste venete, le isole italiane dell'Adriatico sono le *Trèmiti* (*San Domino*, *San Nicola* e *Caprara*) a Nord-Est del promontorio del Gargàno. A Nord-Est delle Trèmiti trovasi l'isola *Pianosa*, e più lungi, nella stessa direzione, il piccolo gruppo di *Pelagosa*. Di fronte al porto di Pola si trovano le isole *Brioni*.

Nel golfo del Quarnero appartengono all'Italia le isole **Cherso** (410 kmq.), *Lussin* (85 kmq.), *Unie* e *Sansego*, lungo la Dalmazia *Lagosta* (47 kmq.) e *Cazza*.

LETTURA

La pietra pomice di Lipari.

Un prodotto caratteristico dell'isola di Lipari è la pietra pomice, ben nota a tutti per i molti usi a cui serve. Essa si scava dal bianchissimo gruppo montuoso, costituito da Monte Pelato e dal Monte Chirica, alto 603 metri, e si esporta in tutto il mondo, avendo l'Italia il monopolio della pomice.

« È la pomice, scrive Italo Bonardi, una pietra vulcanica, molto porosa, leggera, grigio verdastra, ruvida al tatto e lucente, costituita di un silicato di alluminio, soda e potassa. Questa pietra di Lipari era già nota all'epoca romana e Catullo la ricorda, dedicando a Cornelio Nepote i suoi versi, che gli offre, come ricercato estetico omaggio, in un libro levigato dalla pomice.

» Ora la pomice serve ad usi industriali vari, e cioè a lucidare i marmi e le pietre litografiche: se ne consuma nelle fabbriche di vetture, di bottoni, per gli articoli di profumeria, quali la cipria e le paste dentifrice, e a lucidare metalli,

(1) Queste isole furono dette pure *Eolie*, perchè

.. Hic vasto rex Aeolus antro
Luctantes ventos tempestatesque sonoras
Imperio premit ac vinclis et carcere frenat... (VIRGILIO, *Eneide*, I, 52-54).

oggetti casalinghi e pavimenti. Questo largo impiego ha fatto naturalmente sempre più aumentare la produzione che si smaltisce nella quasi totalità all'estero. Infatti della pomice prodotta nel 1910 nell'isola di Lipari, che raggiunse le 34.150 tonnellate, se ne espor-

L'Adriatico.

tarono 14.734 per un valore complessivo di L. 8.656.900.

» Interessante è vedere come si scava questo prodotto. Le cave di pomice sono di due qualità: le sotterranee, che si trovano prevalentemente in alto sulla montagna, e quelle a cielo aperto o *taglie*, che si trovano sul litorale. Nelle prime si cava prevalentemente la pomice in pezzi, la più scelta e cara, nelle seconde la polvere di lapillo, la più facile ad ottenersi e la più a buon mercato. Una statistica del 1920 dell'Ispettorato delle Miniere calcola a 62 le cave aperte nel Demanio comunale alle quali vanno aggiunte quelle dei privati che sono poco più di un sesto.

» Le più attive sono però, attualmente, quelle a cielo aperto per la grande richiesta del lapillo, che rappresenta i due terzi della produzione ».

CAPO III

Il rilievo dell'Italia.

a) *LE ALPI*

Poi che dall'imo pelago,
Per l'igneo spirito, eccelse Alpi, levaste
Fra nembi il capo, e volgere
Vi piacque in sì tremendo arco le vaste
Membra, che propugnacolo
Fosser d'invitte mura
Al più caro giardin della natura:

Quante su voi proruppero
D'animanti vicende e d'elementi,
Quante su voi si spensero
Età gravi d'imprese e di portenti,
Fra cento e cento popoli
Che nei contesi valli
Correan di selce armati e di metalli!

G. Regaldi

1. RILIEVO DELL'ITALIA. La regione italica è prevalentemente montuosa, poichè le pianure non rappresentano che il 38 % della sua superficie. I suoi monti appartengono a due sistemi: all'**Appennino,** che è interamente italiano, ed alle **Alpi,** di cui è italiano il solo versante interno. Secondo, quindi, il carattere di questi due sistemi di monti, che sono formati da serie parallele di corrugamenti, predominano, in questa regione, i fasci di catene separate da valli longitudinali.

L'attivissima erosione, sia atmosferica sia idrografica, che continuamente, benchè insensibilmente, esercita la sua azione modificatrice, fa sì che una delle principali caratteristiche della regione italiana sia la grande mutabilità e varietà di forme. Mancano i deserti e le steppe, mancano del pari gli altipiani, che caratterizzano la regione iberica: qui tutto è vario. Dalla pianura ove si coltiva il riso, in breve si passa alle colline vitifere, alle più alte montagne, coperte di nevi perpetue.

Rispetto al rilievo, l'Italia continentale e peninsulare consta:

a) del versante interno del sistema Alpino — b) della pianura Padano-veneta — c) del sistema Appenninico e delle pianure minori della penisola.

2. LE ALPI CHE CINGONO L'ITALIA. Le Alpi che cingono l'Italia formano un grande arco, che comincia dal Passo di *Cadibona,* o Bocchetta d'Altare (435 m.), attraversato dalla ferrovia Torino-Savona, e

termin[illegible] al pa[illegible] [illegible] [illegible] del golfo del Quarnero. Ques[illegible] [illegible] man mano elevandosi dalle estremità al centro, [illegible] vette, che oltrepassano i 3000 metri, ed alcune anche i 4000, di altezza.

Il versante italico è molto più breve e ripido che quello esterno, ed i contrafforti, che partono dalla catena principale verso l'Italia sono brevi, molto ripidi, e non arrivano mai al Po. Nella sezione occidentale, per es., il versante italico non oltrepassa i 40 km. di larghezza, mentre il versante francese arriva sino ai 200 km. (1).

Nonostante la loro altezza, le Alpi costituiscono un sistema montuoso molto più facile a valicarsi di altri meno elevati. Ciò si deve alle profonde valli trasversali e longitudinali, che lo dividono in più parti, ed ai numerosi *passi*, che si trovano specialmente alle testate delle valli trasversali, che, perciò, sono le più importanti per le comunicazioni (Val di Susa, Val d'Aosta, Valle dell'Adige, ecc.).

3. DIVISIONE DELLE ALPI. *a*) Tenuto conto dell'altezza, le Alpi si possono dividere in 3 zone: 1) sino a 1600 m. prendono il nome di **basse Alpi;** 2) tra i 1600 e 2700 si hanno le **Alpi medie;** 3) oltre i 2700 m., le **alte Alpi.**

Le alte Alpi sono coperte di nevi perpetue, eccettuati i luoghi che, per la loro pendenza, non permettono l'accumularsi delle nevi. La più alta vetta del sistema è il **Monte Bianco** (4810 m.).

La temperatura sul versante meridionale delle Alpi diminuisce, in media, di 0°,6 ogni 100 metri di altezza, perciò variano pure la vegetazione, la fauna e la densità della popolazione. Sino a 1600 m. si hanno faggi, castagni, querce, pini e, nelle parti più basse, anche cereali e frutteti (la vigna prospera sul versante italico sino a 800 m., i castagni sino a 900 m.); da 1600 a 1900, benchè non sia più possibile l'agricoltura, vi sono però dei prati e boschi di pini, larici ed abeti; da 1900 a 2700 non s'incontrano più alberi, ma solo cespugli ed erbe, tra le quali spiccano fiori dai colori vivacissimi: è questa la zona dei pascoli, e, in qualche luogo, la patria del camoscio e dello stambecco. Oltre i 2700 m. non vi è quasi più indizio di vita vegetale: è la zona delle nevi perpetue e dei ghiacciai.

Trovandosi una buona parte delle Alpi ad un'altitudine superiore al limite delle nevi perpetue, numerosi sono i *nevai* ed i *ghiacciai*, dai quali scendono *torrenti* e *fiumi*, le cui acque, che scorrono rapide, vengono sfruttate per la produzione dell'energia idroelettrica (*carbone bianco*). Dalle alte vette, per ripidi canaloni, precipitano spesso a valle le *valanghe*, che possono riuscire molto dannose ai boschi, ed anche agli abitati.

(1) Il Po in soli 34 km. di corso fa una discesa di 1600 m., entrando in pianura presso Saluzzo, mentre il Reno, per fare una discesa di 1700 m., deve percorrere 150 km.

RIPARTIZIONE DEL SISTEMA ALPINO
Spartiacque (Confine naturale)
Divisioni delle tre grandi parti del Sistema Alpino
" " sezioni Alpine
ALPI ORIENTALI
ALPI CENTRALI
ALPI OCCIDENTALI
ALPI NORICHE
A. CARNICHE
GIULIE
A. DELLE DOLOMITI
ALPI RETICHE
A. LEPONTINE
A. PENNINE
ALPI GRAIE
A. COZIE
ALPI MARITTIME
Prealpi Venete
Prealpi Lombarde
APPENNINI
ADRIATICO
MAR LIGURE
Carso
Trieste
Venezia
Verona
Trento
Adige
Adda
Oglio
Po
Reno
Genova
Savona
P. di Cadibona
Nizza
Marsiglia
Cuneo
Torino
Tanaro
Biella
Como
Passo Moncenisio
Pso della Maddalena
Pso Sempione
Spluga
Pso Brennero
Pso di Dobbiaco
Pso di M. Croce
Innsbruck
Bregenz
L. di Costanza
Zurigo
Lucerna
Berna
L. di Ginevra
Ginevra
Lione
Rodano
Isère
Drac
Durance
Inn
L. di Garda
L. di Como
L. Magg.
Ferret
2488
2084
2008
2117
1370
1209
1636
1998
460
879

RIPARTIZIONE DEL SISTEMA ALPINO
Spartiacque (Confine naturale)
Divisioni delle tre grandi parti del Sistema Alpino
sezioni Alpine
Prealpine
ALPI CENTRALI
ALPI ORIENTALI
ALPI OCCIDENTALI
ALPI NORICHE
A. CARNICHE
A. GIULIE
A. DELLE DOLOMITI
ALPI RETICHE
A. LEPONTINE
A. PENNINE
ALPI GRAIE
A. COZIE
ALPI MARITTIME
Prealpi Lombarde
Prealpi Venete
APPENNINI
MAR LIGURE
ADRIATICO
L. di Costanza
Zurigo
Bregenz
Innsbruck
Berna
Lucerna
L. di Ginevra
Ginevra
Lione
Marsiglia
Nizza
Savona
Genova
Cuneo
Torino
Biella
Como
Verona
Venezia
Trieste
Trento
Udine
Pso Brennero
Pso Sempione
Spluga
Ferret
Passo Moncenisio
Pso della Maddalena
P. di Cadibona
Pso di M. Croce
Pso di Dobbiaco
Carso
1370
1209
1536
2117
2008
2488
2084
1996
460
879
Rodano
Isère
Durance
Verdon
Varo
Po
Dora
Tanaro
Adda
Oglio
Adige
Brenta
Reno
Inn
Lech
L. Magg.
L. di Como
L. di Garda

b) Nel [illegible] l'Italia si sogliono dividere in tre grandi sezioni (1)

1) Alpi occidentali od Italo-francesi dal passo di Cadibona al col Ferret (ad E del Monte Bianco); 2) Alpi centrali od **Italo-svizzere** dal col Ferret al passo del Brennero; 3) Alpi orientali od **Italo-austriache** dal passo del Brennero a Fiume.

4. ALPI OCCIDENTALI od **ITALO-FRANCESI.** Le Alpi occidentali od Italo-Francesi descrivono, colla loro dorsale principale, un ampio arco irregolare, la cui concavità è rivolta al Po: si estendono dal passo di Cadibona al col Ferret.

Le Alpi occidentali si suddividono in: 1º *Alpi Marittime*, dal passo di Cadibona al col della Maddalena; 2º *Alpi Cozie*, dal col della Maddalena al Moncenisio; 3º *Alpi Graie*, dal passo del Moncenisio al col Ferret.

a) Le **Alpi Marittime** dal passo di Cadibona (435 m.) si dirigono dapprima verso Sud Ovest, quindi volgono a Nord-Est (M. Argentera, 3297 m.). I passi più importanti sono quelli di *Tenda* (1873 m.) e della *Maddalena* o *Argentera* (1996 m.). A quel tratto di Alpi Marittime, compreso fra il passo di Cadibona e il col di Tenda, si dà il nome di **Alpi Liguri.**

b) Le **Alpi Cozie** vanno dal col della Maddalena al passo del Moncenisio. Il monte *Chardonnet* (3046 m.) presso il Tabor, è il punto più occidentale della cresta alpina, percorsa dal confine politico del Regno d'Italia.

L'elemento orografico più importante delle Alpi Cozie è il **Monviso** (3841 m.), che domina di circa 500 m. tutte le altre vette circostanti, e si rende, così, visibile da buona parte della pianura piemontese. In questa sboccano le caratteristiche valli, quasi parallele, in cui scorrono la Màira, la Varàita, il Po, il Pèllice, il Chisone e la Dora Riparia. Quest'ultima (*Val di Susa*) ha una particolare importanza per le comunicazioni fra l'Italia e la Francia, grazie ai due passi del *Monginevro* (1854 m.) e del *Moncenisio* (2010 metri). Tra questi due passi, percorsi da bellissime strade carrozzabili, è stata costruita la galleria del *Freius* (13.636 km.), percorsa dalla linea ferroviaria Parigi-Lione-Torino-Roma.

c) Le **Alpi Graie** (dal celtico *cray*, roccia) vanno dal Moncenisio al col Ferret. La loro altezza media supera i 2500 m. Il principale elemento orografico delle Alpi Graie è il massiccio del **Gran Paradiso,** fra la Dora Bàltea e l'Orco (4061 m.): vi abbondano i ghiacciai.

(1) Divisione del Sistema Alpino secondo le proposte del Comitato Geografico Italiano. Si confronti la relazione pubblicata nella rivista *L'Universo* (Istituto Geografico Militare, 1927)

La profonda fossa, in cui scorrono le Dore di Val Veni e di Val Ferret, separa dalle Graie e dalle Pennine il gruppo del M. Bianco, [illegible] vetta (4810 m.) e il ripido versante meridionale.

Questo massiccio chiude la Valle d'Aosta, [illegible] una delle più belle e pittoresche delle Alpi [illegible] divisa da [illegible] i passi del *Gran San Bernardo* (2467 m.) (1) e del *Piccolo San Bernardo* (2188 m.).

5. ALPI CENTRALI od **ITALO-SVIZZERE.** Vanno dal col di Ferret al passo del Brennero, presso le sorgenti dell'Isarco, con direzione generale da Ovest a Nord Est. Mentre le Alpi occidentali sono formate quasi completamente da un'unica catena principale, da cui si staccano contrafforti più o meno elevati e lunghi, le Alpi centrali e orientali constano, invece, di più catene parallele, le quali dànno origine a grandi valli longitudinali.

Le Alpi centrali si suddividono in: 1° *Alpi Pennine*, dal col Ferret al Sempione; 2° *Alpi Leponzie*, dal Sempione allo Spluga; 3° *Alpi Retiche* dallo Spluga al Brènnero.

a) Le **Alpi Pennine** formano la massa di monti più maestosa di tutta l'Europa, per gli immensi ghiacciai, e per le cime che sopra di essi si innalzano. La linea di cresta non scende mai sotto i 2400 m., e oltre 20 delle sue vette superano i 4000 m. Basti ricordare il **Monte Rosa** (4638 m.) e il **Cervino** (4482 m.). Gli sproni meridionali di questi monti formano valli quasi simmetriche, celebri per la loro bellezza e terminano coi pittoreschi *monti del Biellese* e della bellissima *Valsesia* (Varallo). Il passo più importante è quello del **Sempione** (2010 m.) fra la valle della Toce e quella del Rodano. È attraversato da una galleria di 19.803 m., la più lunga del mondo.

b) Le **Alpi Leponzie** (dai *Leponzi*, popoli che abitavano nelle vicinanze), non sono così elevate ed aspre come le Alpi Pennine; ma contengono il più importante nodo oro-idrografico dell'Europa occidentale, il **San Gottardo** (2114 m.) da cui hanno origine il *Rodano*, il *Reno* e il *Ticino*.

c) Le **Alpi Retiche** furono così chiamate, perchè abitate dai *Reti*. Alla massa del *Bernina* (4052 m.) succede verso levante la mole im-

(1) Questo passo fu valicato dai Romani, dai Longobardi e da una parte dell'esercito di Carlo Magno; e nel maggio 1800 Napoleone l'attraversò col corpo principale del suo esercito, compiendo una delle maggiori imprese militari che ricordi la storia. Nella principale chiesa dell'Ospizio fu sepolto il generale Desaix, che il 14 giugno 1800, sui campi di Marengo, strappava agli Austriaci una contrastata vittoria col sacrificio della propria vita.

Desaix che elegge a sè il dovere e dona
Altrui la gloria... (Carducci, *Ça ira*).

Scala 1: 2.500 000

Alpi occidentali.

Scala 1:2 500.000

Segni convenzionali. Passo ▲ Monte Comunicazioni ferrov.

Alpi centrali.

Scala 1:2.500.000

Segni convenzionali: Passo ▲ Monte Comunicazioni ferrov.^e

Alpi centrali.

[illegible] direzione di mezzogiorno l'elevata catena dell'*Adamello* (3564 m.)

[illegible] del *San Bernardino* e dello *S*[illegible] (1811 m.), per cui dalla valle della [illegible] valle superiore del[illegible] (Da[illegible]). [illegible] dell'Europa, mette in comunicazione la valle dell'Adda con la valle dell'Adige (*Val Venosta*).

Al lato meridionale delle Alpi Lepontine e Retiche, fra il lago Maggiore e l'Adige, si appoggiano le **Prealpi Lombarde**, che comprendono tutte le montagne, non molto elevate, che [illegible] laghi subalpini (*Alpi Orobie*, *Alpi Camoniche*, *Prealpi Bergamasche* e *Bresciane*).

6. **ALPI ORIENTALI.** Si potrebbero anche chiamare Alpi Venete, e comprendono tutte le Alpi Italiane, che sono a levante della linea dell'Adige-Isarco, la cui valle trasversale, una delle più importanti delle Alpi, rappresenta una delle più facili comunicazioni tra l'Italia, e la Germania. Si dividono in *a*) *Alpi Noriche*, dal passo del Brènnero a quello di Dobbiaco; *b*) *Alpi Dolomitiche*, dal passo di Dobbiaco al passo di Monte Croce di Comelico; *c*) *Alpi Càrniche*, di cui al passo di Camporosso (Tarvisio); *d*) *Alpi Giulie*, di qui a Fiume.

Bolzano e il Brènnero.

a) Delle **Alpi Noriche** appartiene all'Italia il solo versante meridionale del tratto che manda le sue acque all'Adige e all'Isarco: raggiungono il punto più settentrionale della Regione Italiana nella *Vetta d'Italia* (2914 m.), che oggi, finalmente, rappresenta pure il punto più settentrionale del Regno d'Italia. Si è, così, avverato il vaticinio del Carducci:

Vorrei vederti su l'Alpi, splendida
fra le tempeste, bandir nei secoli.
— O popoli, Italia qui giunse,
vendicando il suo nome e il diritto.

Il passo del **Brènnero** (1370 m.), che unisce l'alta valle dell'Isarco e quella dell'Inn, è percorso dalla grande ferrovia Verona Innsbruck; mentre dalla valle della Rienza (*Val Pusteria*), per il passo di *Dobbiaco* (1201 m.), si penetra nella valle della Drava (ferrovia Trento Klagenfurt).

b) A S delle Alpi Noriche s'innalzano le **Alpi Dolomitiche**, comprese tra il corso medio dell'Adige, l'Isarco, e la media e alta Piave (*Cadore*): esse culminano nel monte *Marmolada* (3342 m.). Numerose valli fluviali, ora parallele, ora perpendicolari alla periferia della pianura veneta, solcano l'intero gruppo, frazionandolo in modo straordinario. Per questa ragione, e più ancora per la natura delle rocce che le compongono, queste montagne appaiono come frantumate, e presentano vette dai profili arditi, creste turriformi, irte di denti, come mura merlate. Il passo di *Monte Croce* (1773 m.), che mette in comunicazione la valle della Drava e quella del Piave, divide le Alpi Dolomitiche dalle Alpi Carniche.

c) Le **Alpi Carniche** culminano nel *M. Coglians* (2782 m.). A oriente, la valle del Fella è percorsa dalla ferrovia di Pontebba, la quale, per la comoda valle aperta di *Camporosso* (810 m.), conduce da Udine a Pontebba (Fella), a Tarvisio e Villaco.

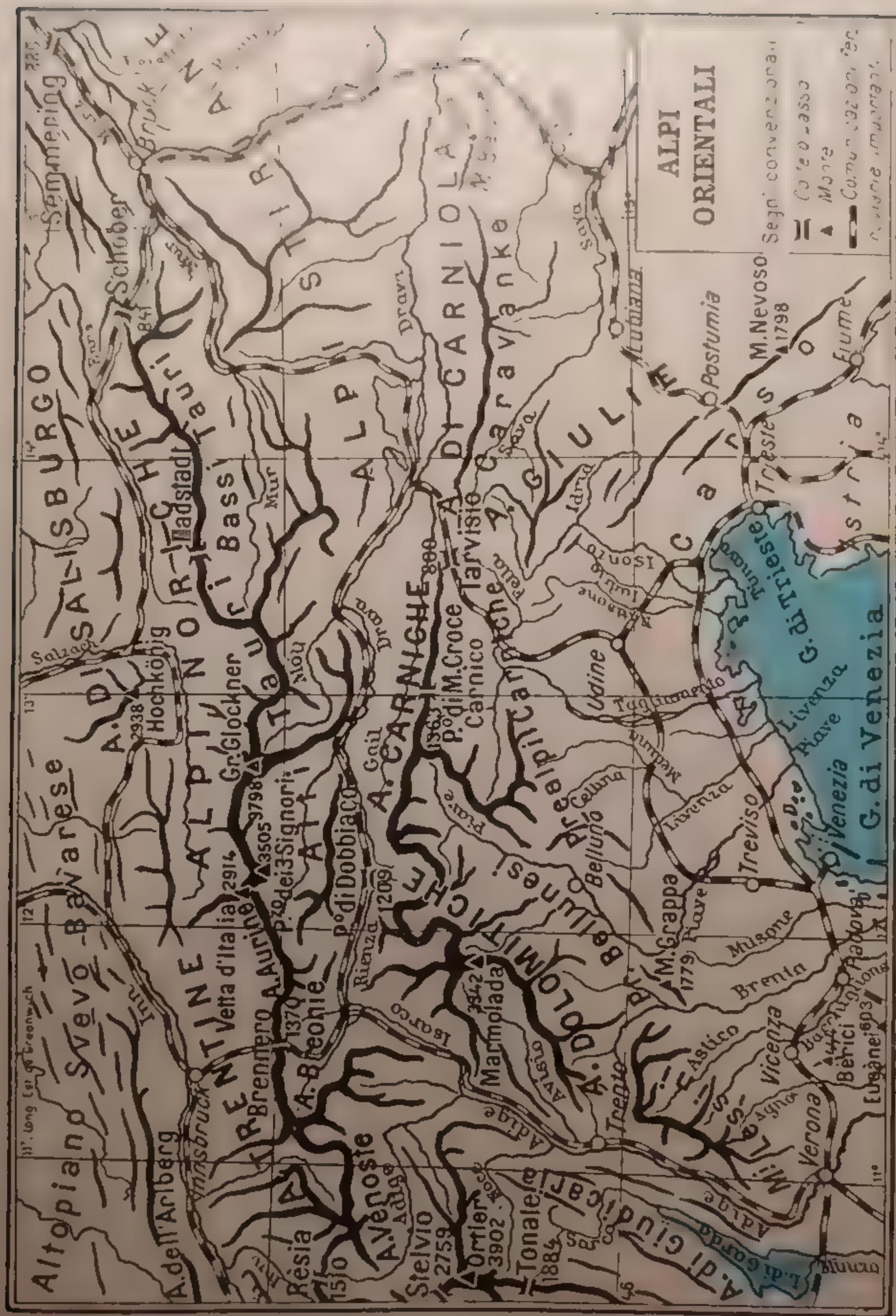
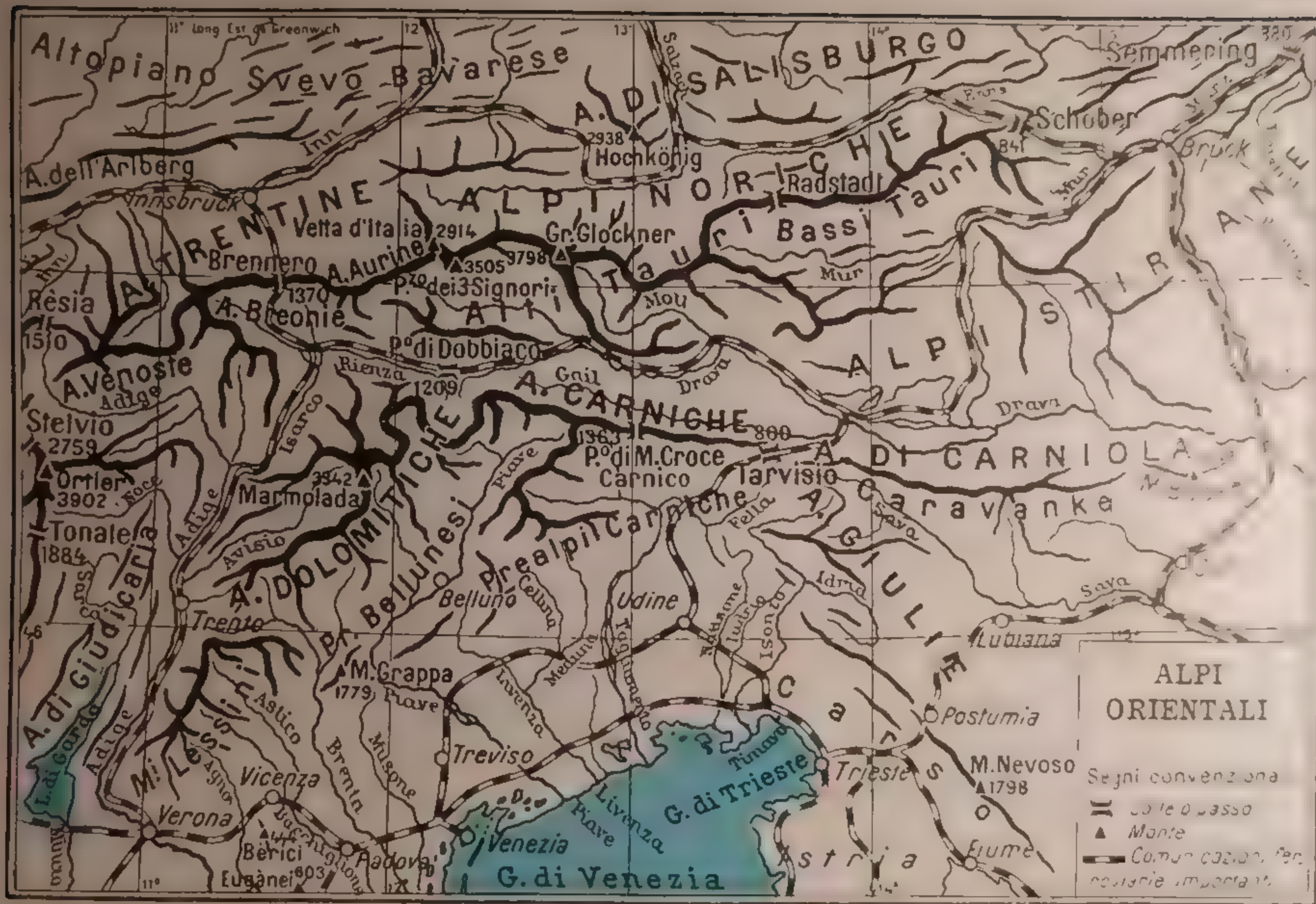
Le **Prealpi Venete** sono di natura calcarea e vi predominano le forme tabulari. I *Monti Lessini*, tra l'Adige e l'Astico, presentano il pendio occidentale alto e ripido, mentre a S e ad O scendono verso la pianura veneta con creste abbastanza alte, che si aprono a ventaglio. Seguono l'*Altopiano dei Sette Comuni*, il *Monte Grappa*, le *Prealpi Bellunesi* e le *Prealpi Carniche.*

d) Le **Alpi Giulie** si estendono dalla sella di Camporosso al Quarnero. Nella parte settentrionale conservano ancora la fisonomia alpina (*Monte Nero*, 2245 m.); ma, procedendo verso sud, si trasformano in pianori mediocremente elevati. Le comunicazioni sono qui molto facili. Per la larga soglia di *Postumia*, passa la ferrovia che da Trieste va a Lubiana e a Vienna. Alle Alpi Giulie, nel versante interno, si appoggia il petroso altopiano del *Carso.*

LETTURE

Bellezza delle Alpi.

« Le Alpi, sublime frontispizio d'Italia, per testimonianza di viaggiatori, vincono al paragone della bellezza e della maestà tutte le altre montagne del globo. Nei colossi dell'America e dell'India maggiore è il piedestallo; nei colossi d'Italia, maggiore la statua: direbbesi che questi nostri giganti abbiano più viva e scol-

Scala 1.2.500 000

pita personalità. Indi la poesia che li predilige come sua patria.

» E all'imponenza della mole si aggiunge la varietà fantastica delle forme. Le Cordigliere (America) ti si mostrano, come gli Appennini Liguri, tutti foggiati a forma conica. Le Alpi, quasi creazione d'una più nobile e più feconda fantasia, ora levano al cielo guglie acute come quella del Monviso, ora si rompono in giogaie succedentisi e incalzantisi quasi cavalloni d'un mare burrascoso, ora torreggiano con immense piramidi di ghiaccio, sulle quali le nubi leggere e trasparenti stendono, anche nei dì più sereni, come un velo verginale.

» Un altro carattere, che è particolare alle Alpi, e che accresce la loro bellezza spirituale, è il silenzio solenne, la pace eremitica, l'austerità serena, che regna nelle più elevate regioni alpine. "Più s'avvicina alle Alpi — dice il Müller — e più l'anima si sente toccata e compresa dell'immensità della natura. L'idea della loro antichità, la ineffabile impressione che ne cagiona la loro immobilità eterna, svegliano in noi il sentimento melancolico del nulla di nostra corporea esistenza; mentre l'anima s'eleva, quasi volesse opporre la sua nobile origine al cumulo della materia...".

» Se potete, o appena che potrete, visitate le Alpi, queste guardiane della nostra terra, queste nutrici dei nostri fiumi, questa patria dei nostri venti, questo asilo dei nostri pensieri, questi genii del nostro cielo. Visitate le Alpi e di là guardate l'Italia ».

(C. Correnti).

La vita in montagna.

« La vita in montagna è la più adatta per rinvigorire la razza umana. Questo lo insegna l'esperienza dei secoli nella storia, ed ora lo conferma la medicina per mezzo delle cure climatiche con le quali vengono sottratte tante vite agli effetti delle malattie.

» Le passeggiate frequenti, lo spettacolo della natura, l'aria più fredda e più secca, lasciano in noi una sensazione piacevole, come se fosse cresciuta l'energia. Le persone apatiche sanno vincere la loro indolenza, quelle pigre sono ravvivate dalla luce più intensa. Ma è sopratutto l'allenamento il fattore di queste risurrezioni, per cui si vedono in montagna delle persone deboli fare delle marce prolungate e reggere a delle fatiche, che certo non avrebbero sopportate in città.

» La varietà del paesaggio, il desiderio di veder cose nuove, una certa gara di emulazione accrescono la resistenza. Sulle Alpi tutti provano un bisogno maggiore di movimento. Il pensiero di rinforzare il nostro organismo, di ricostituirlo con una nuova vita tra le scene grandiose dei monti e dei ghiacciai, il desiderio della fatica sono le fonti inesauribili che fanno fiorire l'alpinismo » (A. Mosso).

Angelo Mosso, celebre fisiologo piemontese, scrisse un magnifico libro, *Fisiologia dell'uomo sulle Alpi*, in cui spiega la benefica influenza che sull'organismo umano esercitano le ascensioni alpine. I giovani devono amare le ascensioni alpine, esclamando col grande poeta inglese Byron:

M'è tortura il rombo
della città; sui monti ardui e solenni
s'esalta l'anima mia.

Il baluardo dell'Italia.

« L'Italia, la più bella e la più [illegible] delle terre che si estendono nello spazio e vivono nel tempo, e, perchè tale, perchè adunatrice e dispensatrice di ogni grazia, desiderio incancellabile di tutte le stirpi, che essa tenne soggette ed ora calano ancora, per le stesse vie che batterono in barbarie, a mendicare il suo suolo; l'Italia nostra, questo giardino fascinatore — che ognuno vorrebbe in signoria — non poteva non aver avuto dalla natura, che le ha dato tanta essenza divina, un baluardo per difendere i suoi tesori e i suoi doni.

» E il baluardo esiste. Come in talune antiche effigi di Roma, si vede attorno alla fronte della città umanizzata la corona murale, rinsaldata di torri quadre, che muniscono le porte, così, intorno ai laghi e ai pascoli del settentrione, s'allarga e si stende una formidabile cerchia alpina, che ha le sue estremità ne' due mari, ed i vertici sovra inaccessibili vette a cui solo sovras a l'ampio volo dell'aquila [illegible]. Tra gli speroni poderosi dei [illegible]. porte della patria, s'aprono i varchi. Dalle falde scendono alle valli i grandi fiumi e i loro tributari, capellatura fluente e lucente d'una figurazione femminea, che la primavera ingemma di meravigliosi smeraldi e turchesi.

» La cerchia è inviolabile. E se talvolta alcuna torma predace passò ed irruppe verso le floride pianure, fu perchè i valichi non erano difesi, e il sol di maggio aveva sciolte le nevi. Non per altro. Chè, quando vi fu vigilanza, e, dai castelli dominatori, legionari in armi tennero gli aspri passi, mai piede di barbaro calpestò il sacro suolo d'Italia » (T. SILLANI).

La parte più debole del grande baluardo alpino, quella che guarda a NE, è oggi consacrata da 650.000 tombe di fratelli nostri: oggi, più che mai, dobbiamo volere che la cerchia alpina sia inviolabile.

Nelle Dolomiti.

« Tra queste altezze luminose si dimenticano volentieri l'odio e l'invidia degli uomini, e le loro piccole lotte; e quando di sera le oscure ombre riempiono le valli, e le cime dei monti avvampano in fiamme mistiche, il cuore è preso da nostalgia infinita, batte e pulsa solamente per il vero, per il bello e per il grande, in un impeto e in un volo altissimo.

» Il viaggio sulle Dolomiti dev'essere fatto in estate, nel luglio o nell'agosto. Chi poi volesse godere appieno la magnificenza della peculiare e celebre flora delle Dolomiti, incominci il viaggio in principio di giugno. Teneri, bianchi gigli, rosse primule ed orchidee olezzanti, oscuri raperonzoli, e spessi e gialli ranuncoli e molte migliaia di altri fiori alpestri trasformano, in quel tempo, i prati alpini in un tappeto incantevole di colori. Un profumo di fiori riempie la valle, e variopinte e rare farfalle si cullano nelle tepide brezze primaverili.

» Nei luoghi più alti, dove si annunzia appena la primavera, i numerosi e graziosi anemoni, il croco primaverile, le grosse campanule della genziana coprono l'umido terreno bruno e le campanelle della soldanella di color viola azzurro, perforando gli ultimi resti della neve in liquefazione, si annunziano festanti quali messaggeri della bella stagione. Sembra di passeggiare in un grande giardino familiare...

« Chi ama i grandi e chiari panorami, e il cielo limpido e terso, percorra le Dolomiti nel mese di settembre. Chiaramente, distintamente, si ammirano allora le più lontane cime dei monti, come ben di rado accade nell'estate. Leggera neve copre sovente le alture, e il colchico di color pallido apre le sue corolle, ultimo fiore dei pascoli alpini, che vanno assumendo una tinta brunastra. Più spesso del solito si può godere il magnifico spettacolo del rosseggiare delle Alpi...

« Chi ha visitato questa regione sente prepotente nell'animo il desiderio di rivederla. E ricorda con nostalgia i silenzi solenni delle notti alpestri, interrotti dal crepitìo dei sassi che rotolano giù per i pendii, e dall'ululato del vento tra le gole dei monti; ricorda lo scroscio delle cascate e il mugghiare dei torrenti, lo scampanìo festoso delle mandre al pascolo e il rombare delle automobili in corsa sulla grande strada. Tutti questi rumori intrecciano una musica armoniosa che riecheggia nell'animo simile ad una grandiosa sinfonia divina ».

Christomannos e Benesch.

Monte Grappa.

Nella storia d'Italia sarà sempre scritto a lettere d'oro il nome di questo modesto massiccio delle Prealpi venete, che si erge fra la Brenta e il Piave, l'alta pianura di Treviso e la conca di Feltre. Isolato dalle montagne vicine colle profonde depressioni suddette, il centro del massiccio, donde partono i vari e brevi contrafforti, è assai spostato verso Sud; perciò i pendii verso la pianura sono ripidi e scoscesi, mentre i contrafforti e le valli scendono lentamente verso la conca di Feltre.

Il massiccio del Grappa sarebbe stato sempre solo noto agli abitanti del Veneto, se le epiche lotte combattutevi dal novembre 1917 al novembre 1918 non l'avessero eternato nella storia e nel cuore di tutti gli Italiani. Dopo la rotta di Caporetto, la 4ª armata, lasciata la posizione del Cadore, ebbe l'ordine di arginare l'invasione nemica nel tratto fra Brenta e Piave. Se il Monte Grappa fosse caduto in mano degli Austro-Tedeschi, questi avrebbero potuto scendere nella pianura di Treviso, alle spalle delle armate italiane schierate lungo il Piave: il nostro esercito avrebbe dovuto ritirarsi sull'Adige, e Venezia sarebbe stata occupata dal nemico.

Ma le truppe poste a difesa del Grappa resistettero ad ogni attacco. Stanchi, spossati per la lunga ritirata, mal nutriti, male coperti, bombardati dall'artiglieria e da numerosi aeroplani, vegliando all'aperto nelle freddissime notti, senza trincee e senza ricoveri, i soldati italiani che difendevano il Grappa, intuirono che dal loro valore dipendeva la libertà e l'onore d'Italia, e fecero ciò che, data la natura dei luoghi, non sembrava possibile: resistettero!

La difesa del Grappa rianima non solo l'esercito, ma tutto il popolo italiano, e dal Grappa si diffonde in tutta Italia una strofe immortale, che ben si può dire un poema d'amore, di volontà, di fede:

Monte Grappa, tu sei la mia patria,
sei la stella che addita il cammino,
sei la gloria, il potere, il destino,
che all'Italia ci fa ritornar.

Respinto il primo attacco, che ebbe inizio il 14 novembre 1917, subito si provvide a fortificare le varie posizioni. Già nel 1916 il generale Cadorna aveva fatto costruire sul massiccio del Grappa parecchie strade; ma molte altre se ne aggiunsero in seguito. Si scavarono 150 km. di trincee con 200 km. di reti-

colati: si formarono parecchi chilometri di gallerie ne[illegible] di fanti e postazioni di artiglie[illegible] costruirono 70 teleferiche a mo[illegible] impianti idrici colossali, che sollevavano dal piano 800 mc. di acqua al giorno e la distribuivano con più di 100 km. di tubazioni.

[illegible]ul Grappa il valore e il genio italiano rifulsero di luce vivissima, e meritarono che l'Italia fosse salva dal dominio straniero.

Il Carso.

« Il Carso, quando è spoglio di manto boscoso, è la vera terra della desolazione.

» Il suolo, quasi ovunque nudo, è disseminato di sassi: qua e là sporgono massi spezzati, certe volte stranamente sovrapposti gli uni sopra gli altri: larghi crepacci aprono le loro labbra beanti e si sprofondano entro il suolo inaridito. In alcuni tratti lo sconvolgimento è tale che il popolo, con esatta concezione, designò le località con il nome di « mare di sassi ». Qua e là spicca in mezzo al suolo sconvolto, un rilievo che sovra gli altri eccelle, come vedetta immobile sulla distesa desolata, e che i processi degradanti hanno in modo strano, fantastico, foggiato, dandogli l'aspetto di castello rovinato, di torre semicadente, di avanzi informi di strane costruzioni... Qualcuno, invece, ha assunto un profilo arieggiante a quello di una statua, che l'opera vandalica di feroci iconoclasti turpemente ha mutilato nelle sue parti sporgenti e, che l'azione del tempo ha logorato in vario modo.

» A contemplare il quadro della desolazione bisogna aggiungere la mancanza di sorgenti e di una idrografia superficiale. Infine, e questa è la caratteristica più notevole, la superficie delle regioni carsiche, se pianeggianti, si presenta cosparsa di numerose cavità, veri squarci imbutiformi con nome slavo chiamati *doline*, e che altrove, come in Istria, sono dette *foibe*, *inghiottitoi* nel Friuli, *calagiuni* nelle Puglie » (M. BARATTA).

Siffatte cavità hanno forma di tazza, di scodella, di calice, d'imbuto o di pozzo con perimetro abbastanza regolare, circolare od ellittico, con diametro variabile da un metro a 300 e anche più. Possono trovarsi isolate le une dalle altre, oppure abbinate, od anche disposte a gruppi, a serie. Sul loro fondo generalmente si apre un canale diretto all'interno, con l'orifizio occultato da cumuli di detriti e di massi. Il fondo stesso, se coperto di terra rossa, costituisce un campicello coltivato, e, se è rivestito di piante, ha l'aspetto di un'oasi nel deserto pietroso.

Il Carso, pietroso e desolato, fu il campo di battaglia di una parte notevole dell'esercito italiano, e specialmente dell'invitta III Armata, nell'ultima guerra. Le difficoltà che i soldati italiani dovettero vincere, per avanzare, in questo deserto di pietre furono enormi; e molto sangue generoso di fratelli nostri bevvero le aride zolle del Carso.

CAPO IV

Il rilievo dell'Italia.

b) *GLI APPENNINI*

Mons inter geminas medium se porrigis undas
Inferni superique maris collesque coercent.
Hinc Tyrrhena vado frangentes aequora Pisa,
Illinc Dalmaticis obnoxia fluctibus Ancon.
Fontibus hic vastis immensos concipit amnes
Fluminaque in gemini spargit divortia ponti.
(LUCANO, *Pharsalia*, Lib. II)

1. GLI APPENNINI. Mentre l'Italia continentale trae la sua impronta caratteristica da una pianura, l'Italia peninsulare la ritrae, invece, da un sistema di monti. Italia e Appennino, nota il Fischer, sono concetti inseparabili. Contorno e rilievo, abitabilità e comunicazioni, relazioni storiche, ogni cosa, insomma, dell'Italia peninsulare é signoreggiata dall'Appennino e da esso dipende. L'Appennino è la spina dorsale della Penisola.

La dorsale principale dell'Appennino descrive un grande arco, schiacciato al centro e poco pronunciato, dal passo di Cadibona all'estremità occidentale della Sicilia, con una lunghezza di circa 1400 km. Quasi nel centro della corda dell'arco, che l'Appennino disegna nella penisola, si trova Roma, il centro storico dell'Italia e di tutto il Mediterraneo.

Gli Appennini hanno le *vette* nude e rotondeggianti, e di rado raggiungono altitudini notevoli (*Monte Corno*, 2914 m.; *Monte Amaro*, 2775 m.), sì che mancano quasi completamente di ghiacciai e di nevi perpetue. L'ammanto vegetale improvvidamente è stato distrutto quasi ovunque, ed il grigio-ferro, il cenerognolo delle rocce calcari e il bruno rossiccio delle argille sono le tinte dominanti del terreno. Il *paesaggio* appenninico, nè variato, nè grandioso, non eccita nè solleva lo spirito, come l'alpino; ma anzi, monotono e triste, finisce, in alcune regioni (*Sannio*, *Puglie*, *Lucania*), col diventare quasi opprimente.

2. DIVISIONE. Il sistema appenninico si suole dividere in tre sezioni:

a) **Appennino settentrionale** — dal passo di *Cadibona* o di *Altare* al passo di *Bocca Trabària* (sorgenti del Metauro);

L' APPENNINO
SETTENTRIONALE
Scala 1: 2.500.000
Segni convenzionali
Passo ▲ Monte ═ Comunic. ferrov. impt.
TORINO
Vercelli
Novara
MILANO
Pavia
Cremona
Verona
Mantova
Padova
Euganei
VENEZIA
Golfo di Venezia
Colline del Po
Bc d. Maddalena
Monferrato
Alessandria
Piacenza
Langhe
Parma
Reggio
Modena
Ferrara
Rovigo
BOLOGNA
Ravenna
APPENNINO LIGURE
APPENNINO TOSCO EMILIANO
A. LIGURI
Antola
Bue
I Giovi
Turchino
GENOVA
Savona
Sella d'Altare
Cento Croci
La Cisa
Bratello
Cusna
Cimone
A. di Succiso
Pisanino
L'Abetone
La Futa
Giogo di Scarperia
La Porretta
Falterona
Fumaiolo
Golfo di Genova
MAR LIGURE
Imperia
Spezia
G. d. Spezia
Massa
Alpi Apuane
Lucca
Pistoia
M. Pisano
Pisa
FIRENZE
Livorno
I. Gorgona
I. Capraia
Colline Metallifere
Le Cornate
Siena
Arezzo
Mi del Chianti
Preappennino Toscano
Pratomagno
Catenaia
Bca Trabaria
Nerone
Bca Serriola
Perugia
L. Trasimeno
Fossato
ADRIATICO

b) **Appennino centrale** — dal [illegible] al passo di *Vinchiaturo* (Strada Benevento-Campobasso);

c) **Appennino meridionale** — dal passo di *Vinchiaturo* al *Capo dell'Armi*. All'Appennino si collegano anche i monti della Sicilia.

Tanto sul versante tirrenico quanto su quello adriatico, si sono saldati all'Appennino massicci montuosi diversi, e apparati vulcanici, i quali formano il Preappennino. Queste alteterre non hanno con l'Appennino altro legame che quello della contiguità: per la loro origine e conformazione ne differiscono completamente.

3. APPENNINO SETTENTRIONALE. Mentre la catena alpina cinge il bacino del Po a settentrione e ad occidente, l'Appennino settentrionale ne forma la cintura a mezzogiorno.

Colline del Po.

Il passo della Cisa (1040 m.) divide l'Appennino settentrionale in due parti: *Appennino Ligure* ed *Appennino Tosco-Emiliano.*

a) L'**Appennino Ligure** dal passo di *Cadibona* (435 m.) va sino al passo della Cisa. Il versante meridionale è brevissimo, ed i contrafforti, numerosi ed aspri, cadono sul mare, con direzione obliqua alla cresta; il versante settentrionale, invece, è molto più largo.

All'Appennino Ligure si collegano pure le colline delle *Langhe*, del *Monferrato* e di *Torino*, che si chiamano anche **colline del Po**, perchè il loro ramo principale accompagna il corso di questo fiume da Moncalieri a Casale, presentando le più alte vette nel *Bric della Maddalena* (716 m.) ed a *Superga* (672 m.) presso Torino.

L'Appennino Ligure, quantunque molto ripido, presenta passi poco elevati specialmente nella parte occidentale: la bassa *Bocchetta di Altare* (435 m.) è la strada na-

tinale fra Savona e il Piemonte, per cui Savona si può dire il porto del Piemonte. Il *passo dei Giovi* (472 m.) fin dai tempi antichi era percorso dalla strada, che univa Genova al Piemonte e alla Lombardia, per le valli della Polcevera e della Scrivia. La ferrovia attraversa qui l'Appennino in una galleria lunga 3259 m.; presso di questa fu costruita la nuova galleria, più breve, di [illegible], lunga 8300 m. Il *passo del Turchino* (591 m.) è attraversato dalla galleria di Campo Ligure (6 km.), per cui corre la ferrovia Genova-Voltri-Ovada. Da La Spezia parte la ferrovia che, per la galleria del Borgallo (km. 4,8), conduce a Fornovo e a Parma.

b) L'**Appennino tosco-emiliano** si estende dal passo della *Cisa* al passo di *Bocca Trabària*, seguendo la direzione generale da Nord-Ovest a Sud-Est. Nel versante settentrionale i contrafforti sono paralleli fra di loro e perpendicolari alla catena principale; mentre, invece, nel versante meridionale, essi sono spesso paralleli alla catena principale, da cui sono divisi da larghe valli longitudinali.

Le **Alpi Apuane**, tanto celebrate per i loro marmi (Monte Pisanino 1964 m.), formano una catena lunga circa 60 km. dalle foci della Magra a quelle del Serchio, la quale prende alle volte il nome di Alpi di Garfagnana. Le Alpi Apuane continuano, oltre il Serchio, nei *Monti Pisani* (918 m.).

I passi sono numerosi e quasi tutti percorsi da buone strade carrozzabili. Tre ferrovie attraversano questo tratto dell'Appennino: la *direttissima* Bologna-Prato-Firenze con una galleria, a Castiglione dei Pepoli, lunga 18.500 m., la Bologna-Pistoia-Firenze (galleria di Pracchia, 2725 m.), la Firenze-Faenza con una galleria di 3.800 m.

Preappennino Toscano. Benchè il Tevere e l'Arno nascano a poca distanza l'uno dall'altro, tuttavia hanno foci molto distanti tra loro. Ciò dipende dal lungo giro, che il Tevere è costretto a fare, verso mezzodì da una serie di alture, che, quasi in linea retta, si estendono da Firenze a Roma, interrotte solo dal torrente Paglia. Ad occidente di queste, sino al mare Tirreno, sonvi altre catene e gruppi montuosi diversi di natura e di aspetto, che hanno tutti una direzione da Nord a Sud Est. La catena principale, però, è quella che segue la direzione Firenze-Roma, ed è formata, nella sua parte settentrionale, dalle *Colline del Chianti* e di *Montepulciano*, celebrate per i loro vini squisiti.

Ad occidente di questa catena s'elevano, con apparente disordine, i *Monti metalliferi della Toscana*, ricchi di ferro, rame, borace, salgemma, marmi, alabastri, mercurio, antimonio, ecc. In questi monti vi sono dei *soffioni*, specie di piccoli crateri (alcuni artificiali), da cui prorompono gas e vapori di varia natura (*soffioni boraciferi del Volterrano*). Del Preappennino Toscano il gruppo più elevato è quello di *monte Amiata* (1731 m.).

4. APPENNINO CENTRALE. L'Appennino centrale s'estende dal passo di *Bocca Trabària* (sorgenti del Metauro) sino al passo del *Vinchiaturo* (linea che unisce le foci del Volturno a quelle del Biferno), occupando colle sue numerose diramazioni tutta la parte più larga della

Proff. P. e D. Gribaudi dir.

MONCENISIO

Scala di 1:200000

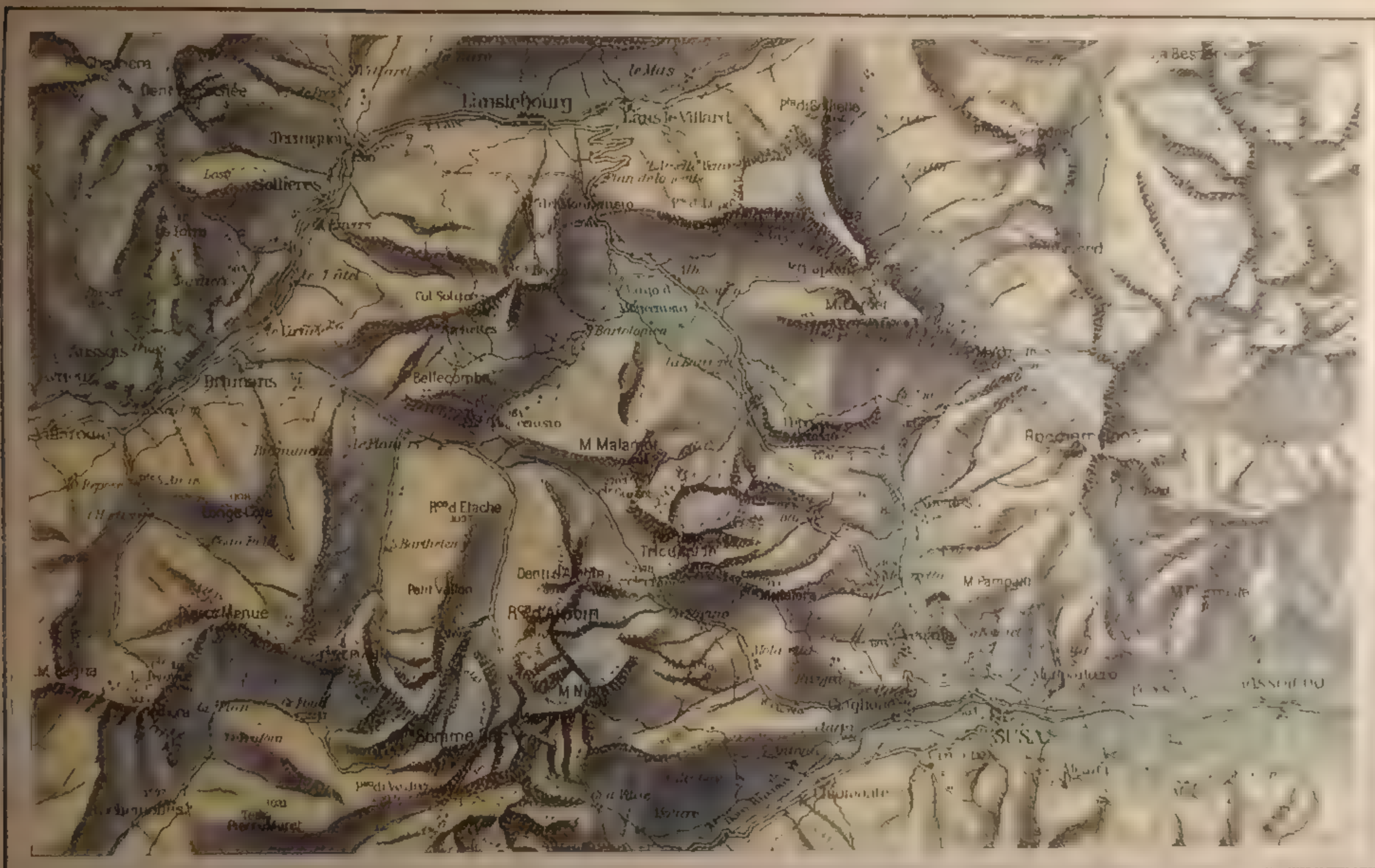
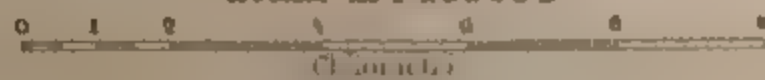
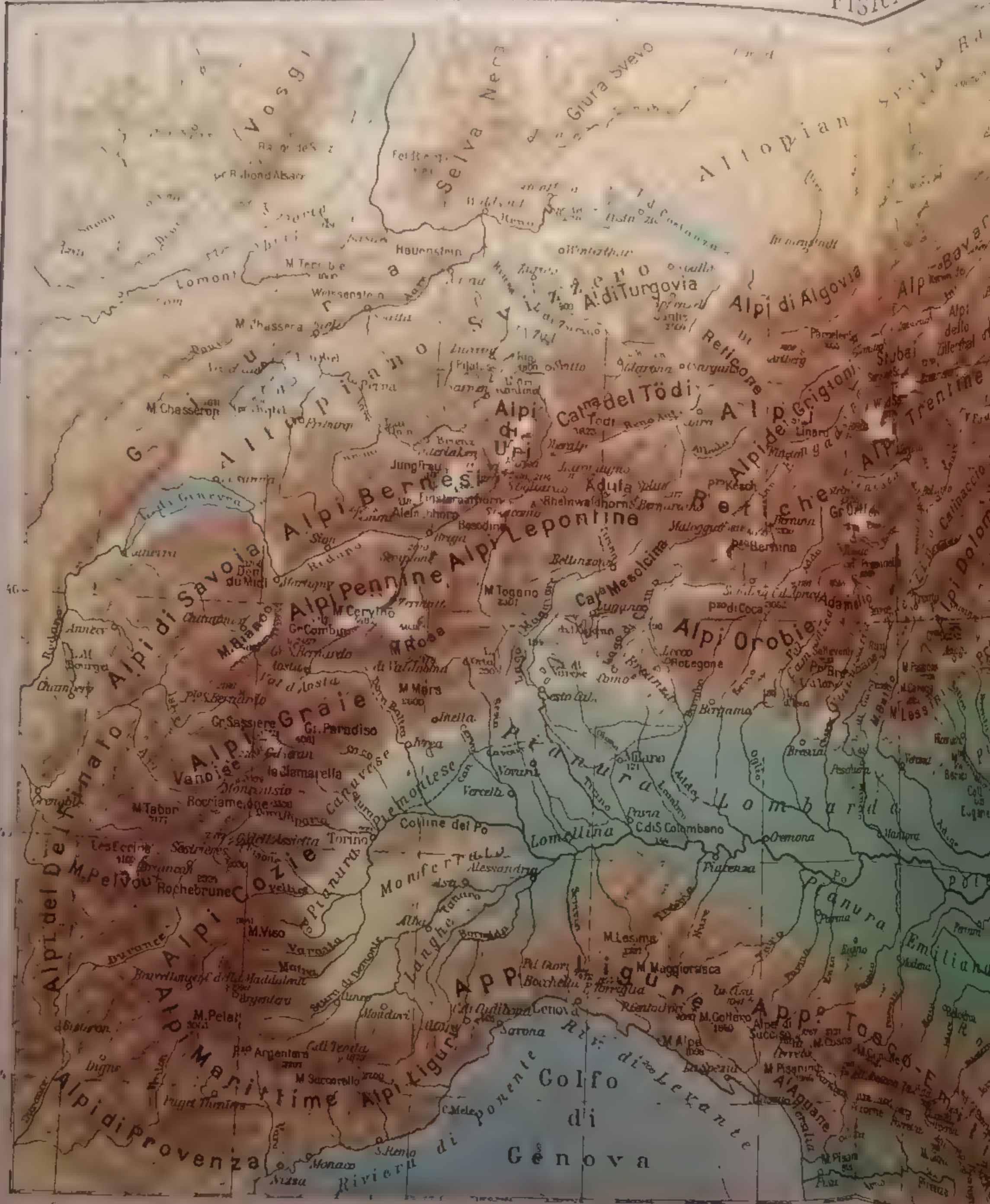
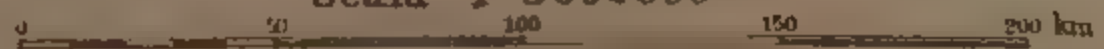
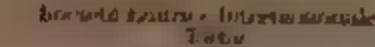
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

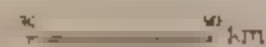
Chilometri

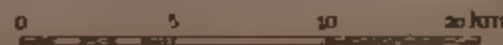
LIA SETTENTRIONALE
FISICA

Scala 1:3000000

0 50 100 150 200 km

P. Rampa - Cartografo

LAGO DI GARDA

Scala di 1:800000

LAGUNA VENETA

Scala di 1:500000

GOLFO DI TRIESTE

Scala di 1:250000

Società Editrice Internazionale Torino

P. Ramja Cartogr.

L'APPENNINO CENTRALE
Scala 1: 2.500.000
Segni convenzionali:
Passo
Monte
Comunicaz. ferrov. imp.
M. TIRRENO
Pisa
Arno
Livorno
Cecina
FIRENZE
Fumaiolo
B.ca Trabaria
Serriola
Nerone
Catria
ANCONA
M. Conero
APP. UMBRO-MARCHIGIANO
Arezzo
Siena
Colline metallifere
Preappennino Toscano
M.d. Chianti
Pratomagno
Catenaia
Le Cornate
Fossato
Pennino
PERUGIA
Trasimeno
P.so di Visso
Sibillini
Vettore
Ascoli Piceno
Gola d'Arquata
Teramo
Gran Sasso
APPENNINO ABRUZZESE
Pescara
Corno
AQUILA
Terminillo
Rieti
Terni
Vulsini
L. di Bolsena
M. Amiata
Grosseto
Can. di Piombino
L'Elba
Pianosa
Arcipelago Toscano
Montecristo
Giglio
Argentario
Giannutri
Viterbo
Cimini
L. di Vico
Sabatini
M.ti d. Tolfa
L. di Bracciano
ROMA
Preappennino
M.ti Sabini
Velino
Sirente
Amaro
Majella
Simbruini
Fucino
Albani
Campagna Romana
Tevere
Romano
Lepini
Aurunci
Petrella
Circeo
La Meta
P.so di Rionero
Campobasso
Miletto
Matese
APP. NAPOLET.
M. ADRIATICO

[illegible]enisola. La [illegible] due sezioni: *a) Appennino Umbro-Marchigiano* — *b) Appennino Abruzzese.*

a) L'Appennino Umbro-Marchigiano è costituito da un fascio di catene, che si estendono da Nord Ovest a Sud Est, seguendo la disposizione che si nota nelle quinte di un palcoscenico.

I *passi* non sono molto elevati. Il *Passo di Bocca Trabària* (1044 m.) è percorso dalla strada più diretta, che da Firenze mena ad Ancona. Per il *Passo di Scheggia* (551 m.) corre l'antica via Flaminia, che da Foligno, per Nocera, Cagli e la gola di Furlo, conduce a Fano. Il *Passo di Fossato o di Fabriano* (800 m.) è attraversato dalla ferrovia Foligno-Ancona.

b) L'**Appennino Abruzzese** si estende dalla gola di *Arquata* al passo di *Vinchiaturo*. Si distinguono tre catene d'alti monti e due grandi valli, che assumono in alcuni luoghi la forma di altipiani, cioè la **Conca Aquilana,** fra la catena orientale e quella centrale, e la **Conca d'Avezzano,** fra la catena centrale e quella occidentale.

Il **Gran Sasso d'Italia,** colla vetta di monte *Corno* (2914 m.), segna la massima elevazione appenninica. A buon diritto gli spetta il nome superbo che porta, poiche esso domina da considerevole altezza l'Italia peninsulare e la catena appenninica: e ricorda le Alpi per l'asprezza dei suoi fianchi, per l'imponenza delle sue cime, per i campi di neve perenne da cui è rivestito.

Non facili sono, attraverso gli Abruzzi, le comunicazioni fra il versante adriatico e il versante tirrenico della penisola. I passi più importanti sono: la *sella di Corno* (800 m.), fra la valle del Velino e la valle dell'Aterno, percorsa dalla ferrovia Terni-Rieti-Aquila; la *Forca Caruso* (1220 m.), percorsa già dalla via Valeria, e oggi dalla ferrovia Roma-Sulmona, la *Gola di Popoli* (ferrovia Sulmona-Chieti), il *passo di Rionero* (1020 m.) da Castel di Sangro a Isernia.

Preappennino Romano. Tra l'Aniene, il Tevere, la Nera, il Velino ed il Turano sorgono i **monti Sabini,** che formano una regione oltremodo pittoresca, ben rivestita di varia vegetazione, ricca di memorie storiche, e sotto ogni rispetto interessante.

Tra la Fiora ed il Tevere si presentano dapprima i *monti Volsini* (693 m.), attorno al lago di Bolsena; i *monti Cimini* (1053 m.), attorno al lago di Vico; i *monti Sabatini* (602 m.), attorno al lago di Bracciano: tutti formati dai materiali eruttati da tre vulcani, il Volsinio, il Cimino ed il Sabatino, i cui crateri sono ora occupati da laghi. Tra il lago di Bracciano e Civitavecchia s'eleva una serie di colline (*Monti della Tolfa*, 625 m.) ricche di allume.

Oltre il Tevere continua, poi, la zona vulcanica antiappenninica coi **Monti Laziali,** gruppo isolato, che ancor oggi conserva non trascurabili tracce di attività vulcaniche.

A Sud-Est dei monti Albani sorgono i **Monti Lepini o Volsci,** e più a Sud, nella stessa direzione, i *Monti Aurunci.* Tra i monti Lepini ed il mare si estende uniforme, la pianura Pontina, *ora* in gran parte bonificata. Oltre questa, sul mare, sorge il monte *Circeo* (541 m.), tema di leggende mitiche e poetiche nell'antichità.

5. **APPENNINO MERIDIONALE.** [illegible] che si trovano a Sud della linea che unisce la foce del Volturno alla foce del Fortòre. Nell'Appennino Meridionale, invece delle catene parallele, che abbiamo notato nell'Appennino centrale, predominano altipiani e massicci calcarei, che sorgono ripidi dal terreno circostante, senza raggiungere una grande altezza.

Divideremo l'Appennino meridionale in tre sezioni. *a) Appennino Napoletano — b) Appennino Lucano — c) Alpi Calabresi.*

a) **L'Appennino Napoletano** non si eleva a grandi altezze, superando di rado i 1000 metri. Verso Est si elevano ripidi sul Tavoliere di Puglia alcuni massicci, ai quali si appoggia l'aspro *altopiano Irpino.* Importanti sono i passi di *Vinchiaturo* (563 m.), tra le valli del Biferno e del Tammaro (ferrovia Campobasso-Benevento), e di *Ariano* (ferrovia Benevento-Foggia.

Preappennino Napoletano. Dalla foce del Garigliano a quella del Sele, sempre lungo le coste del Tirreno, s'innalzano alcuni gruppi di montagne, in gran parte d'origine vulcanica, che si comprendono sotto il nome di *Preappennino Napoletano.* Presso Sessa vi è il *gruppo vulcanico di Roccamonfina* (1005 m.): sulla sinistra del Volturno sorgono i *M. Tifata* (602 m.), e presso il golfo di Napoli i *Campi Flegrèi,* ricchi di fenomeni vulcanici, e tra il Garigliano e il Volturno, la breve catena calcarea di monte *Màssico* (811 m.), che produce il famoso vino tanto lodato dai Romani. Sulla riva del mare tra Napoli e Castellamare sorge, isolato, il cono del Vesuvio (1186 m.).

b) **L'Appennino Lucano** si estende dalla sella di Conza al passo dello Scalone. Il gruppo di monte *Volture* (1330 m.) è l'ultima manifestazione vulcanica della penisola italiana. Ad O del lungo e profondo *Vallo di Diano* (Valle del Tànagro-Sele) si eleva il selvaggio massiccio dei *monti del Cilento* (1899 m.), coperto di ricche foreste.

Il Gargano e le Murgie. Il Monte Gargàno, le Murgie e le alture della penisola salentina vanno considerate come un sistema, o sottosistema, distinto dall'appenninico, per essere di natura affatto diversa da quello. In epoche geologiche non molto antiche, il mare copriva l'attuale tavoliere delle Puglie, ed occupava le valli del Basentiello (Bràdanò) e del Locone (Òfanto), comunicanti per la Sella di Spinàzzola (369 m.): il Gargàno e le Mùrgie erano, allora, due isole separate dalla penisola.

La forte depressione di S. Severo separa dall'Appennino il promontorio del Gargàno. È questo un altipiano dall'altezza media di 800 m., che si estende dal lago di Lèsina a Manfredonia; qua e là sorgono monti isolati, di cui il monte *Calvo* (1056 m.) è il più alto. La parte orientale, che forma il vero promontorio, si abbassa a 500 m., ed è coperta di foreste.

Tra il Bràdano, il corso inferiore dell'Ofanto e il mare sorge il tavolato delle Murgie, dell'altezza media di 300 o 400 m., inclinato sensibilmente verso l'Adriatico. Qua e là si sollevano cupole e colline, che si avvicinano ai 700 m. (Murgie di Minervino, 686 m.). Non vi sono fiumi, perchè il suolo contiene molte fessure (*puli*) in cui le acque

L'APPENNINO MERIDIONALE
Scala 1: 3 000.000
Segni convenzionali
Passo Monte Comunic ferr impti
M. ADRIATICO
G. di Manfredonia
MARE TIRRENO
Golfo di Taranto
MARE IONIO
APPENNINO NAPOLETANO
APPENNINO LUCANO
APPENNINO CALABRESE
Foggia
BARI
Brindisi
Penis. Salentina
Lecce
Taranto
NAPOLI
POTENZA
Matera
Cosenza
Catanzaro
Vesuvio
Cervialto
Alburno
Cilento
Vulturino
M.d.Papa
Pollino
Montea
Crista d'Acri
Botte Donato
Cocuzzo
Gola di Marcellinara
G. di S.Eufemia
G. di Squillace
C.Colonne
C.Rizzuto
Pso del Mercante
Pecoraro
Montalto
Aspromonte
C.Spartivento
C.delle Armi
Stromboli
Filicudi
Salina
Alicudi
Lipari
Vulcano
Messina
Peloritani
Nebrodi
Madonie
Etna
G. di Salerno
G. di Napoli
G. di Policastro
C.Palinuro
Capri
Ischia
C.Vaticano
Murge

Il monte Cervino (m. 4482) ed il Marmore.

Corno Grande e Corno Piccolo del Gran Sasso d'Italia.

e [illegible] le acque hanno raccolto [illegible] alla coltivazione della vite, dell'olivo e d'ogni genere di frutt[illegible]

c) Le **Alpi Calabresi** per [illegible] geologica, e, quindi, anche per l'aspetto, rassomigliano alle Alpi, [illegible], come quelle, di natura cristallina. Mancano i corrugamenti continui; si nota, invece, una serie di **massicci, separati da profonde depressioni.**

La selvosa **Sila** è il gruppo più notevole di quanti compongono le montagne calabresi (M. Botte Donato, 1930 m.) (1). Le sue acque sono ora sfruttate da grandiosi impianti idroelettrici. A Sud della Sila, tra i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia, s'avvalla la *depressione di Marcellinara*, che separa la Sila dalle *Serre*, che si estendono, in brevi catene, fino al massiccio dell'**Aspromonte** (1958 m.), coperto di densi boschi e di oliveti.

LETTURE

Gli Appennini e le Alpi.

« I torrenti dell'Appennino scorrono solitari in fondo alle valli deserte, perduti entro lo sfasciume, che di continuo si rinnova, sudicio e melmoso. Pochi anzi sono perenni: per lo più, oggi gonfi e impetuosi, domani esausti, alternano le ingrate torbide colle siccità lunghe e uggiose. Ove le valli si allargano, voi udireste chiamar fiume un letto formato di sabbia e di ciottoli, che altrove sarebbe detto landa o deserto. Si direbbe che nelle Alpi la vita sociale è addensata in fondo alle valli, mentre nell'Appennino cerca la cima dei monti. Nelle Alpi le borgate, i villaggi, i casolari, segnano come punti allineati, o a lunghe strisce, biancheggianti, il corso delle grandi come delle piccole vallate.

» Dalle magnifiche strade, che ripetute a larghi intervalli, guidano le colossali vetture attraverso la massima giogaia d'Europa, fino al pauroso sentiero che porta il cacciatore sulle tracce del camoscio, tutte le vie delle Alpi, segnano, quasi invariabilmente, il corso delle acque ch'esse accavallano su mille ponti, serpeggiando continuamente dall'una all'altra sponda. Il viaggiatore, o in fondo ad una gora, o a mezz'aria tra due precipizi, uno che si leva alle stelle, l'altro che si sprofonda negli abissi, si sente compreso di quell'orrido sublime, per cui ti dànno le Alpi così intenso diletto. Se vuole i larghi orizzonti, se vuol dominare le cime che nuotano, come i marosi, nel cielo, gli bisogna affaticare l'anelito sulle vette arditissime fra le più ardite.

» Nell'Appennino tutto l'opposto: le valli sono deserte, in balìa dei torrenti che le rodono i fianchi dei monti, son tutti in isfacimento, sui terreni che smottano un sentiero non ci si regge, e un'orma appena impressa si cancella. Le smotte del terreno si temono dai conta-

(1) *Pascitur in magna Sila formosa iuvenca.* (VIRGILIO, *Georg.*, III, 219).

dini dall'Appen[illegible] nostre Prealpi le grandini. Case con pezzi di terreno coperti di alberi sdrucciolano talora dai fianchi dei colli fino al fondo delle valli senza scomporsi. Perciò i villaggi coronano le alture, e si guardano dalle opposte vette l'un l'altro, d'altura in altura corrono le strade e i viottoli, che talora si svolgono come un nastro ondeggiante, quasi segnando il filo di una gran lama guasta dal tempo. Il viaggiatore domina sempre i luoghi bassi.

» Anche l'Appennino è bello, con i suoi boschi di castagni, colle sue rupi di serpentino così brulle, nere, irte, adocchiate un giorno bramosamente dai tirannelli che vi piantavano i loro covi. Ora le rupi e i castelli non servono che a rompere la monotonia d'un paesaggio che per poco non ci diventa troppo uniforme e uggioso ».

A. Stoppani.

I calanchi dell'Appennino Emiliano.

« L'Italia, oltre ad essere il suolo classico dei vulcani e dei terremoti, è anche il paese delle frane, scoscendimenti montani, che pure in tempi recentissimi hanno prodotto effetti disastrosi e sparsa la desolazione, ove prima fioriva la vita campestre e la calma del lavoro.

» Fra tutti questi fenomeni di lavinazione e scoscendimenti ve ne ha uno, che, per la sua singolarità, merita di essere segnalato e contraddistinto con nome speciale; intendo parlare dei *calanchi*, scoscendimenti particolari ad alcuni tratti della zona appenninica, segnatamente del Bolognese, perchè dipendenti dalla presenza e predominanza delle argille scagliose.

» Chi anche una sola volta abbia percorso la regione appenninica circostante alla città di Bologna, pur senza da questa scostarsi di molto, si sarà certamente fermato a contemplare meravigliato degli ampi e profondi valloni, che improvvisamente sprofondandosi fra il terreno coltivato, dall'estremo crinale del displuvio della collina, sino al letto del prossimo fiume, sono riempiti da una serie di burroni scoscesi e selvaggi, di color ferrigno scuro, chiazzati e screpolati come dorso di animale fantastico, susseguentisi gli uni agli altri in un disordine caotico e spaventoso, che coll'assenza assoluta e completa di ogni vestigio, presentano tale un insieme di maestà selvaggia ed imponente da far tornare alla mente le bolge cavernose e squallide dell'Inferno di Dante ».

Filippo Amici.

Sui monti Albani.

« Separata da Grotta Ferrata da un profondo burrone, ecco l'altura ricca di magnifici vigneti, tra cui riposa Marino, la città di Vittoria Colonna, la città davanti alla quale s'accampò Cola di Rienzo, ora, per il suo commercio di vini, la cittadina più animata dei Monti Albani. Dalla parte opposta si perde in un burrone selvaggio, dove tombe misteriose e antichissime si nascondono nelle rupi: di qui si gode una veduta davvero incantevole del famoso bosco di querce e della vetta del monte Cavo...

» Ecco il lago di Albano col monte Cavo da una parte e Castel Gandolfo dall'altra. La posizione di Castel Gandolfo, la dimora preferita di Pio IX, è incantevole. Sospeso alla ripida parete del cratere, esso domina l'onda tranquilla, malinconica, mistica, del bellissimo lago. Dire il « bel lago » non basta; l'impressione che dà questo paese meraviglioso è sublime; questo lago assomiglia a una tragedia, con la sua cornice di rupi e di foreste, di solitudine e di abbandono, di campagne e di spiaggia marina. Su questa

scena passarono i popoli a schiere, e a schiere vi trovarono la rovina e la morte. Laggiù sorgeva un giorno *Albalonga*, ma neppure una pietra ne è rimasta, e anche il ricordo ne è svanito nella leggenda...

» Sotto Castel Gandolfo, il lago si ritira un poco, per modo che fu possibile piantare in quel punto alcune vigne: fin quaggiù arrivavano, un giorno, le costruzioni magnifiche dei patrizi romani. La tragedia era allora un dramma splendido di lusso e di gloria. Quando il tempo è chiaro si vedono ancora, sul fondo del lago, i ruderi della magnificenza perduta, ma nessun barcaiolo solca l'onda, cantando, con la sua navicella: un silenzio di morte circonda il lago; persino gli uccelli sembrano evitarlo e fuggire a volo verso il lago delizioso di Nemi; solo un'aquila reale, scesa dall'Appennino, si libra qualche volta a volo su questo solenne paesaggio...

» Se volgiamo lo sguardo alla pianura, agli oliveti, alla vicina spiaggia tirrena con porto d'Anzio e Ardea, la città di Turno, e poi al mare libero, al mare che navigarono Ulisse e il pio Enea, l'anima trema di meraviglia e di rispetto... »

R. Voss.

La Sila.

« Giace la Sila, la grande selva Bruzia, nell'Appennino calabrese fra Cosenza, Martorano, Catanzaro, Strongoli, Rossano e Bisignano, ed è formata da una aspra giogaia di montagne per vasta estensione di terra che congiunge due provincie. I Romani la facevano giungere sino all'Aspromonte nel confine più meridionale d'Italia; ma dopo che i Romani vinsero i Bruzi (si ricordi che il nome antico dell'attuale Calabria è *Bruttium*), essi cedettero metà della Sila, che poi affittarono ai vinti per grosse somme di denaro. L'*ingente e grande Sila*, come la chiama Virgilio, divisa in grande e piccola Sila, ha parecchie vette, tutte chiomate delle più belle selve di pini che si trovino in Italia. Da essi si estrae la pece bianca, nera e odorante, che i Romani chiamavano *pece bruzia*, molto in credito presso di loro, un numero immenso di tavole da costruzione e le fiaccole delle genti povere che, in terra d'ulivi, non hanno olio per mantenere la fioca lucerna nelle misere cucine...

» Fra i monti eccelsi degradano valli lussureggianti e ubertose, intersecate da fiumi ricchi di trote prelibate e che portano le loro acque per doppio versante nel Ionio e nel Tirreno. Alle falde e negli altipiani intorno intorno, dalla regione mite dei fichi, degli ulivi, dei boschi di rosmarini spontanei e di gelsi si sale gradatamente ai lauri, ai castagni giganteschi, e ai faggi altissimi, circondati di querce e di mortelle a foglie fitte e serrate. Eppoi si aprono, a quando a quando, pianure interminabili di stoppie giallognole, che dàn l'idea del deserto, e che il lino col suo fiore azzurro ondeggiante all'aria montanina fa sembrare un lembo di cielo caduto in terra, o un lago tranquillo ombreggiato di piante sull'altura.

» Tratto tratto vi son casine con ampi recinti, con masserie di centinaia di mucche, di pecore e capre che sembrano villaggi e castella, e si dicono *difese*. Sorgente di dissidi e di guerre, la Sila, terra libera, nido di aquile e covo di lupi e di avventurieri, rappresentando sempre la terra di tutti e di nessuno, mille volte venduta e mille volte riscattata coll'oro, col ferro e col fuoco, non ha cessato ancora al dì d'oggi di essere una quistione vivace fra i possidenti, il demanio e i Casali, di cui Cosenza è capitale... ».

C. Pigorini-Beri.

CAPO V

Il rilievo dell'Italia.

c) *PIANURE* — d) *VULCANISMO*

1. LA PIANURA PADANO-VENETA. Tra il piede del versante interno della gran cerchia alpina ed il piede del versante settentrionale dell'Appennino, si stende la grande pianura Padano-Veneta, la quale verso oriente fronteggia l'Adriatico per un tratto ragguardevole (260 chilometri). Ha una superficie di 46.000 kmq. ed una media altezza di 105 m. La sua larghezza è varia; così misura 120 km. al meridiano di Alessandria, 80 a quello di Milano, 160 a quello di Verona.

A interromperne l'uniformità concorrono le colline del *Monferrato* e delle *Langhe*, propaggini dell'Appennino Ligure, le colline di *San Colombano* (144 m.), tra il Lambro e il Po, nel Veneto i vulcanici colli *Eugànei* (602 m.) e *Bèrici*, e gli anfiteatri morenici, che fronteggiano le principali valli alpine.

La pianura padana appare formata, ne' suoi tratti generali, da due piani alquanto inclinati verso un filone mediano, segnato in gran parte dal corso del Po.

2. ORIGINE E ASPETTI DELLA PIANURA PADANA. La pianura Padano-veneta prende diversi nomi. Nel bacino superiore del Po vi è il *Pianalto di Cuneo*, alto in media 300 m.; la *Pianura del Canavese*, tra la Dora Ripària e la Dora Bàltea, la *Pianura Vercellese*, tra la Dora Bàltea e la Sesia; la *Pianura Novarese* con la *Lomellina* tra la Sesia, il Po e il Ticino. Viene in seguito la bella e ricca *Pianura Lombarda*, che si estende sino all'Adige: tra questo e l'Isonzo vi è la *Pianura Veneta*. Sulla destra del Po, tra le colline del Monferrato, delle Langhe e l'Appennino s'interna la piccola, ma celebre *Pianura di Marengo;* dopo la stretta di Stradella comincia la *Pianura Emiliana*, il cui ultimo tratto SE prende il nome di *Pianura della Romagna*.

Tutta la pianura Padano-veneta, che, all'inizio dell'èra geologica attuale, era ancora un golfo dell'Adriatico, è costituita di alluvioni, che per la più parte sono di origine alpina e in minore proporzione provengono dagli Appennini. Il filone del Po, che segna, in complesso, l'asse maggiore della pianura, non giace a egual distanza dalle Alpi e dall'Appennino. Gli affluenti alpini non solo hanno portata maggiore, e, in parte anche pendenze più forti, e convogliano maggior copia di detriti, ma hanno pure un regime più costante degli affluenti appenninici, che sono quasi privi di acque

nell'estate. Per queste e per al[illegible] sospinto verso l'Appennino, e la parte più vasta della pia[illegible]lla sinistra del Po.

È facile comprendere com[illegible] per la diminuita pendenza del loro corso, trasportino detriti [illegible] man mano che si avvicinano al Po; perciò nella pianura padana si posso[illegible]guere due zone.

a) **L'alta pianura,** limitrofa [illegible] costituita di detriti grossolani, ed è la sede delle correnti fluviali antiche [illegible]to degli ammassi morenici. Il terreno, quindi, è, in generale, sassoso [illegible], per divenire suscettibile di coltura, ha bisogno di essere irrigato. In questa zona si incontrano vaste estensioni di terreno, spesso incolte, che, a seconda della località, prendono il nome di *vaude, barraggie, brughiere, groane.*

Il lago di Garda e il suo anfiteatro morenico.

b) La **bassa pianura** si può dividere in due sottozone: la prima costituita di sfasciume più o meno grossolano, che forma un suolo molto permeabile; la seconda, più in basso, formata di detriti più fini, e con suolo poco permeabile. Le acque sotterranee della prima sottozona, compaiono all'inizio della seconda nella cosidetta *linea dei fontanili* (Lombardia) o *linea delle risorgive* (Veneto). La sottozona dei fontanili ha una eccezionale importanza per la coltivazione del suolo, perchè, quasi dovunque, codeste masse d'acque sgorganti dal suolo, sono raccolte, e, per mezzo di una fitta rete di canali e rigagnoli, vengono distribuite a tutto il territorio, che rappresenta la regione classica delle risaie e delle marcite.

L'alta pianura padana è resa più varia da numerosi *anfiteatri morenici*, tra i quali ricorderò quelli di *Rivoli* (Dora Ripària), d'*Ivrea* (Dora Bàltea) e del lago di Garda. Questo fu teatro di molte battaglie, alcune delle quali hanno deciso delle sorti d'Italia (Lonato, Castiglione, Solferino, Cavriana, Volta, Valeggio, Custoza, Somma Campagna, Pastrengo e Rivoli).

3. PIANURE DELLA PENISOLA. Dalle foci della Magra a Terracina si estende una fascia variamente larga, ma molto lunga, di pianure costiere, basse, monotone, tristi, a cui fanno contrasto quelle dei bacini fluviali (Arno, Ombrone, ecc.), assai fertili e belle.

a) La **Pianura Toscana** [illegible] detto *Basso piano dell'Arno* e nella *Maremma* [illegible] un tempo molto paludosa e malsana, ma ora, per [illegible] idrauliche compiute, è un miracolo di fertilità ed un modello di tecnica agraria.

La *Maremma Toscana* è un terreno basso e piano, ove le acque piovane impaludano ed i corsi d'acqua, per la poca pendenza del terreno, hanno un corso lentissimo. I siti non sommersi sono coltivati; ma la malaria, che vi è ancora diffusa, costringe i contadini a lasciare questi luoghi subito dopo la semina e la mietitura. Grandi opere di bonifica si sono intraprese, le quali saranno fra pochi anni condotte a termine (1).

b) La **Campagna Romana**, essendo ondulata, non può, a stretto rigore, essere considerata come una pianura, benchè delle pianure abbia la monotonia. Essa comprende tutta la regione, che si stende sulle due rive del Tevere inferiore, in cui ad ogni piè sospinto il passeggero s'imbatte in gigantesche e gloriose rovine, che attestano quanto attiva fosse la vita in questi luoghi.

I resti delle vie consolari, che per ogni verso solcavano queste pianure, e che ricordano il passaggio di tanti eserciti vittoriosi, appena si scorgono fra le rovine che le ricoprono. Ma la malaria, che v'imperversava é ora quasi scomparsa, e vastissime zone, sino a pochi anni or sono incolte e abbandonate, ora biondeggiano di messi.

c) Da Cisterna a Terracina e da Porto Anzio al monte Circeo s'apre una zona, un tempo paludosa, lunga 40 km. e larga dai 16 ai 18 km., detta dagli antichi *Agro Pomezio*, ed ora **Pianura Pontina.** Grandiosi lavori di bonifica hanno ora redento questa regione, in cui sono state create dal Duce le città di *Littoria, Sabaudia. Pontinia* e *Aprilia.*

d) La **Pianura Campana** si estende lungo il mare dal Garigliano al Sarno, ed è divisa in due parti dai coni vulcanici del *Vesuvio* e dei *Campi Flegrèi.* Tutta questa regione è di straordinaria bellezza e fertilità, dovuta al suolo vulcanico molto fertile e al clima dolcissimo. Gli antichi la dissero, e con ragione, *Campania felix.*

e) La **Pianura di Pesto** o **del Sele** è situata nel golfo di Salerno alla foce del Sele, poco lungi dalla quale sorgeva *Poestum.* Anche questi

(1) Innamorato della sua Maremma, onde aveva portato « conforme l'abito fiero e lo sdegnoso canto », il CARDUCCI scrive in *Traversando la Maremma:*

Pace dicono al cuor le tue colline
Con le nebbie sfumanti e il verde piano
Ridente ne le pioggie mattutine...

luoghi, cel[illegible]ellezza e fertilità, per le rose [illegible] paludo[illegible] e malsani: ora sono oggetto di vasti lavori di bonifica agraria.

[illegible] al promontorio del [illegible] maggiore della penisola, avendo una superficie di circa 10.000 kmq.

« Anche qui, [illegible] Romana, numerose ondulazioni e rilievi (le [illegible] alternano [illegible], la quale è un piano omogeneo ed uguale [illegible], con nome appropriato, si chiama **Tavoliere della Puglia.** [illegible], polveroso, monotono e triste, per lunga stagione infuocato dal sole, e per l'intero anno battuto dai venti grecali, si stende esso fra le ultime propaggini appenniniche, il Gargàno e il mare, non assurgendo quasi mai ad altitudini superiori ai 100 metri. Le Murge danno origine qua e là a qualche breve altipiano, come quelli di *Altamura* (473 m.) o di *Gioia del Colle*, e del pari lungo l'Adriatico hanno permesso la formazione d'una zona oblunga e pianeggiante; ma pianure depresse ed estese s'avvertono nella penisola Salentina, una specie di *Tavoliere Salentino*, compreso tra la ferrovia Brindisi-Oria e una linea condotta da Torre dell'Orso sull'Adriatico a Nardò, a nord di Gallipoli. Al piano Salentino, lungo la dolce curva del Golfo di Taranto, seguono le bassure malsane e deserte solcate dal corso superiore dei fiumi che scendono dalla Lucania » (G. Marinelli).

4. VULCANI. Siccome l'Italia è una delle parti più recenti della terraferma, così è una delle parti della crosta emersa, che va più soggetta alle mutazioni dovute sia alle forze esterne (erosione delle acque, dei venti, azione del gelo e del disgelo, ecc.), sia a quelle interne, le quali si manifestano: *a*) nelle svariate forme dell'attività vulcanica; *b*) nei terremoti e nei microsismi, e cioè in piccole vibrazioni del suolo, che si potrebbero paragonare ai brividi del corpo umano.

Nell'*Italia peninsulare* l'attività vulcanica è grande anche ora, specialmente lungo il versante tirreno.

I laghi di Bolsena (*Vulsinio*), di Vico (*Cimino*), di Bracciano (*Sabatino*), d'Albano (*Latino*) non sono che i crateri principali dei numerosi vulcani, che formano il **gruppo vulcanico romano.** Questi vulcani cominciarono in gran parte ad eruttare sotto il mare, che le loro scorie colmarono, dando così origine alla Campagna Romana, costituita specialmente di tufi vulcanici.

Il **gruppo vulcanico napoletano** è il più importante ed il più noto, perchè contiene l'unico vulcano attivo, che si trovi sulla terraferma europea, il *Vesuvio* (1186 m.).

Nell'*Italia insulare* i vulcani, sì attivi che estinti, abbondano più

ancora che nella pe[illegible] il [illegible] delle [illegible] italiane è l'*Etna* (3279 m.). Vulcani [illegible] due crateri attivi: *Vulcano* e *Strómboli*.

Il Vesuvio e i Campi Flegrei. Il **Vesuvio** sorge tra Pompei ed Ercolano a circa 10 km. da Napoli. Gli scrittori antichi parlano di esso come di un vulcano estinto da secoli. Nel 79 d. C., con una nuova eruzione, si ridestò, seppellendo sotto ai lapilli ed alle ceneri, impastate in un fango caldissimo, le città di Ercolano e di Pompei, e procurando co' suoi vapori deleteri la morte di migliaia e migliaia di persone, tra le quali vi fu anche Plinio il Vecchio. Dal 79 al 1631 il Vesuvio ebbe poche eruzioni (203 472, 512, 685, 913, 1036, 1139, 1500), ma in quell'anno, ai 16 di dicembre, di nuovo si fece sentire, e, dopo una fortissima esplosione, da cui fu proiettata in aria una parte del cono (68 m.) ed il cratere si allargò di tre km. di diametro; ne sgorgarono, in poche ore, circa 72 milioni di metri cubi di lava, e discesero dal cono impetuosi e devastatori torrenti di fango caldo.

In seguito il Vesuvio ebbe più frequenti eruzioni, di cui le principali furono quelle del 1791, del 1822 e del 1908. Attualmente è un *vulcano a recinto*, cioè presenta un vasto cratere aperto a Sud, che è il Vesuvio antico o Monte Somma, entro il quale si accumularono i materiali proiettati dal 79 d. C. in poi.

I **Campi Flegrei,** ad Ovest di Napoli, occupano una superficie di circa 160 kmq. e constano di bassi crateri, in parte riempiti dalle acque. È notevole tra essi il *Monte Nuovo,* il quale è un cono di scorie e di ceneri, alto poco più di cento metri (130 m.), formatosi in una sola notte del settembre dell'anno 1538.

5. TERREMOTI. I fenomeni sismici sono molto frequenti in buona parte dell'Italia. Le regioni più soggette sono: a) *Il piede meridionale delle Alpi;* b) *la zona costiera del bacino padano, da Venezia a Pèsaro;* c) *l'Appennino Marchigiano ed Abruzzese;* d) *i dintorni del Vesuvio, del Volture e dell'Etna;* e) *il distretto lucano-calabro;* f) *le isole d'origine vulcanica.*

Tra le catastrofi famose le principali sono: quella del 1783 nelle Calabrie, in cui furono distrutti 109 fra città e villaggi, seppellendo sotto le rovine 32.000 persone; quella del 1857, nella Lucania, con 10.000 vittime in Potenza e nei dintorni; il terremoto, che nel 1887 scosse la Riviera Ligure di Ponente; e finalmente i terribili terremoti della Calabria (1905), di Messina e Reggio (1908), e di Avezzano (1914) che fecero diecine di migliàia di vittime. I sismografi degli Osservatori del Regno d'Italia registrarono nel 1935 134 scosse sismiche (ben 639 nel 1928): tali scosse risultano più frequenti nelle ore notturne che in quelle diurne.

CAPO VI

Idrografia.

In sul Paese ch'Adige e Po riga
solea valore e cortesia trovarsi.
(DANTE, *Purg.*, XVI, 115)

1. GENERALITÀ. L'idrografia dell'Italia continentale ha caratteri completamente diversi da quelli dell'idrografia dell'Italia peninsulare. Nell'Italia continentale, il cui rilievo è essenzialmente determinato da una grande pianura, circondata per tre lati da montagne, *le acque correnti, che scendono dalle montagne periferiche, si raccolgono in un grande fiume, il Po,* che percorre la pianura nel senso della sua maggiore lunghezza. Solo all'estremità orientale della pianura una parte dei corsi d'acqua si getta direttamente nel mare Adriatico (Adige, ecc.).

Nell'Italia peninsulare, invece, il cui rilievo è determinato da un grande sistema montuoso, che occupa la parte centrale della penisola in tutta la sua lunghezza, i *corsi d'acqua vanno dalle montagne ai mari periferici, che bagnano la penisola,* formando bacini fluviali numerosi, ma di non grande estensione. Solo nella parte centrale della concavità dell'arco disegnato dall'Appennino, grazie alla presenza delle catene e dei massicci del Preappennino, vi è qualche fiume, il quale, invece di correre dal centro della Penisola al mare Tirreno, con direzione perpendicolare all'asse del sistema appenninico, percorre valli longitudinali più o meno ampie e lunghe, ed ha quindi un bacino abbastanza esteso (Tevere, Liri-Garigliano, Volturno).

Le Alpi e gli Appennini dividono l'Italia in tre versanti: *a) orientale* o *dell'Adriatico; — b) sud-est* o *del mar Jonio; — c) occidentale* o *del mare Tirreno.*

2. VERSANTE DELL'ADRIATICO. Questo versante è determinato dalla cintura delle Alpi e dagli Appennini: stante, però, la differenza grande di altezza fra i due sistemi di monti, la linea d'impluvio è, nella parte superiore del versante, più vicina agli Appennini. In generale, poi, i fiumi, che discendono dagli Appennini, non abbondano troppo di acqua

ed hanno natura piatto o [illegible] loro brevi, corrono per valli perpendicolari alla dor[illegible], con molto impeto nella primavera e nell'autunno, ma asciutti nell'estate.

I fiumi, invece, che discendono dalle Alpi, essendo alimentati dai ghiacciai e dallo scioglimento delle nevi perpetue, hanno una notevole portata, un regime costante, un corso relativamente più lungo, e, quindi, maggior importanza agricola, industriale ed anche militare.

Divideremo i fiumi che si gettano nell'Adriatico in cinque gruppi:

1) *fiumi dell'Istria;* — 2) *fiumi del Veneto;* — 3) *il Po ed i suoi affluenti;* — 4) *fiumi di Romagna;* — 5) *fiumi dell'Italia peninsulare.*

3. FIUMI DELL'ISTRIA. Hanno tutti un corso molto breve e caratteristico, a causa della natura carsica del terreno in cui scorrono. Il più delle volte, infatti, dopo un percorso più o meno lungo, si nascondono e si perdono in caverne, per poi ricomparire (non sempre però) molti chilometri più in là, improvvisamente, violentemente, per grosse polle. Il principale è il *Reca-Timavo* (*Timavus*), che sorge ai piedi del monte Catalano, scorre per 46 km. in una valle profondissima, quindi s'inabissa nella grotta S. Canziano, e continua per un cammino sotterraneo. Risorge a 3 km. da Monfalcone con tale abbondanza di acque, che è quasi subito navigabile, e, dopo un percorso di pochi chilometri, si getta nel mare.

4. FIUMI DEL VENETO. I principali sono: l'*Isonzo*, il *Tagliamento*, il *Piave* la *Brenta* e l'*Adige*.

L' **Isonzo** nasce da monte Tricorno, nelle Alpi Giulie. A Tolmino riceve l'*Idria*, sulla sinistra, e, poco più a Sud di Gorizia, parimenti a sinistra, il *Vippacco:* col nome di *Sdobba*, si getta nel golfo di Trieste.

Il **Tagliamento** percorre la *Carnia*, ove è incassato fra monti. Il basso Tagliamento corre in perfetta pianura, allargandosi in un letto vastissimo, sparso di isolotti.

Il **Piave** bagna Pieve di Cadore e Belluno, si getta nel mare al porto di Cortelazzo. Il Piave è, oggi, il fiume sacro della nuova Italia, poichè sulle sue rive l'esercito italiano arrestò, in un primo tempo, l'esercito austro-tedesco, che aveva invaso il Veneto, dopo l'infausta rotta di Caporetto, e poi da esse, con mirabile slancio, prese la mossa per quall'avanzata vittoriosa, che doveva ridare all'Italia i suoi confini naturali.

La **Brenta** percorre la fertile *Valsugana:* presso la città di Bassano sbocca nel piano. Poco prima della foce, alla Brenta si unisce il *Bacchiglione*, che bagna Padova.

L'Adige (*Àthesis*), per estensione di bacino, è il terzo fiume d'Italia (14.600 kmq.) dopo il Po e il Tevere, ma, per lunghezza di corso, il secondo (410 km.). Nasce dai laghetti di Rèsia e si dirige ad Est sino a Merano, piega a Sud-Est fino a *Bolzano*, ricevendo il suo principale affluente l'*Isarco*, che scende dal *Brènnero*, ed è ingrossato dalla *Rienza*, che percorre la *Val Pusteria*.

L'Adige, da Bolzano fin poco a monte di Verona, conserva la direzione da Nord a Sud, sempre incassato fra i monti, bagnando Trento,

Torino. – Il Po.

Roma. – Il Tevere

Fiumi dell'Italia settentrionale.

Fiumi dell'Italia settentrionale.

Rovereto, Ala, R[illegible] detta la [illegible] (*Val di Sole* e *[illegible]*), [illegible]. Dopo Verona l'Adige è navigabile per grosse b[illegible] alla foce, corre quasi parallelo al Po: il [illegible] al livello dei due fiumi, forma le *Valli [illegible]* e il *[illegible] di Rovigo*.

5. IL PO. Il Po (*Padus*, *[illegible]*) è il primo fiume d'Italia, sia per ampiezza di bacino (75.000 kmq.), sia per la lunghezza di corso (652 km.); ed è opinione che, a corso e rapidità eguali, nessun fiume dell'antico continente porti al mare tante acque, quante ne porta il Po all'Adriatico. Infatti ha una portata media di 1700 mc. al secondo, e, in tempo di piena, supera persino i 7000 mc.

Nato da un laghetto posto sul *Piano del Re*, a 2041 metri sul fianco del Monviso, a Saluzzo entra nel piano, e prende la direzione di N fino a Torino, donde volge a levante, e, salvo le accidentali sinuosità, conserva tale direzione per tutto il lungo suo corso sino all'Adriatico.

Oltre Torino, il Po bagna Casale, Piacenza, Cremona; ma, in generale, anche nel corso medio, i centri abitati si mantengono a rispettosa distanza da questo fiume, per evitare i danni delle sue piene. Nella provincia di Pavia, a Cornale, l'alveo del Po comincia ad essere arginato: lo sviluppo delle arginature è di circa 432 km. sulla riva destra e di 420 km. sulla sinistra.

Come tutti i grandi fiumi, che si versano nel Mediterraneo, ove deboli sono le maree, il Po termina con un delta. Si calcola che il volume annuo delle sue *torbide* sia di 27 milioni di mc., e, grazie a questo enorme contributo di detriti, il suo delta si estende ogni anno di 135 ettari, avanzando nel mare di circa 75 metri.

La *navigazione* lungo il Po venne esercitata fin dai tempi antichissimi e, per quanto abbia perduto molto della sua primitiva importanza, tuttavia, anche oggi, il suo movimento non è trascurabile. Il Po comincia ad essere navigabile per piccole barche a Villafranca Sabauda; ma la vera navigazione padana non ha inizio che a Casale. Il principale ostacolo, a un maggiore sviluppo della navigazione sul Po, è rappresentato, oltre che dalle numerose curve del fiume, anche da isole o rialzi del letto, che si notano specialmente agli sbocchi degli affluenti di destra.

A Chivasso si stacca dal Po il grandioso **canale Cavour** (82 km.) che percorre la pianura di Vercelli e di Novara, coltivata a riso, e finisce nel Ticino.

(1) *Tal mormoravi possente e rapido*
sotto i romani ponti, o verde Adige...
quando Odoacre dinanzi a l'impeto
di Teodorico cesse...

(CARDUCCI, *Odi barbare*, I).

6. **AFFLUENTI DEL PO.** *a)* Gli affluenti di [illegible]
e dalle nevi perpetue, che coprono le [illegible], sono i
più abbondanti di acque e con corso più [illegible], e perciò
hanno una grande importanza per la produzione della [illegible], per l'irrigazione, ed anche per la navigazione.

I primi affluenti di sinistra del Po sono il *Pellice*, che riceve a sinistra il *Chisone*, la **Dora Ripària**, che percorre l'ampia valle di Susa e bagna Torino, la *Stura di Lanzo* e l'*Orco*. Più importante è la **Dora Bàltea**, che scende dai fianchi del monte Bianco, e percorre la magnifica valle d'Aosta (1).

La **Sesia** (*Sesites*) scende dal monte Rosa. Poco prima di passare presso Vercelli riceve le acque del *Cervo*, che bagna Biella.

Il **Ticino** (*Ticinus*) scaturisce da un laghetto presso il passo di S. Gottardo, percorre la Valle Leventina (Canton Ticino) ed entra nel Lago Maggiore. A Sesto Calende il Ticino ripiglia la forma di fiume, bagna Pavia, e, poco a valle di questa città, si getta nel Po (2).

L'**Adda** (*Addua*) nasce presso lo Stelvio, percorre la *Valtellina*, ed entra nel lago di Como. A Lecco, l'Adda diventa l'emissario del lago, bagna Lodi e Pizzighettone, e si getta nel Po. L'Adda riceve le acque del *Brembo* e del *Serio*. L'**Oglio** (*Olius*) percorre la Val Camònica, entra nel *lago d'Iseo* o *Sebino*, ne esce a Sàrnico, riceve il *Mella*, che percorre la Val Trompia, e il *Chiese*.

Il **Mincio** (*Mincius*) nasce col nome di *Sarca* dal gruppo dell'Adamello, percorre la Val di Genova e la Val di Rèndena, e si getta nel *Lago di Garda*. Uscito dal *Lago inferiore*, corre, arginato, a Govèrnolo, ove si versa nel Po.

b) Gli **affluenti di destra del Po,** se si eccettuano la *Varàita* e la *Màira*, che scendono dalle Alpi Cozie, ed in parte anche il Tànaro, sono in tutto simili agli altri fiumi della penisola, che, come essi, scendono dagli Appennini. Sono, cioè, in generale, brevi; hanno un regime torrentizio, e traportano un'enorme quantità di detriti, che depositano nei loro larghi letti, asciutti per buona parte dell'anno. La loro importanza economica è, quindi, di gran lunga inferiore a quella degli affluenti di sinistra.

Il **Tànaro,** è il più importante affluente di destra, non solo per la sua lunghezza (244 km.), ma anche per l'importanza delle sue valli. I suoi affluenti principali sono: la *Stura* di Cuneo, il *Belbo* e la *Bòrmida*.

Dopo il Tànaro si gettano nel Po la *Scrivia*, la *Trebbia*, il *Taro* (150 km.), la *Secchia*, e finalmente il *Panàro* (166 km.).

(1) Nell'ode « Courmayeur » il CARDUCCI canta:

Te la vergine Dora, che sa le sorgive dei fonti
e sa de le genti le cune,
cerula irriga, e canta; gli arcani canta de l'alpi,
e i carmi de' popoli e l'armi.

Anche nell'ode « Il liuto e la lira » Il CARDUCCI dà alla Dora Baltea l'appellativo di « cerula »:

... e cerula tra l'argento
per i tonanti varchi precipita
la Dora a valle cercando Italia...

(2) *Il sorriso tu sei del pian lombardo*
o Ticino, il sorriso onde fu pieno
l'artefice che t'ebbe in signoria...

Qui il D'Annunzio allude a Leonardo da Vinci, inventore delle chiuse, che permettono alle barche di superare i dislivelli dei fiumi e dei canali.

7. FIUMI DI ROMAGNA. [illegible] Appennino settentrionale e percorrono l'estrema [illegible] hanno gli stessi caratteri degli affluenti di destra d[illegible]

Il **Reno** scende dal passo delle Piastre e si dirige a Nord-Est, in un letto vasto e instabile, povero d'acque [illegible] a Porto Primaro. Il **Lamone** versa le [illegible] Porto Corsini, che unisce Ravenna al mare. La **Marecchia** [illegible] presso Rimini con una foce incanalata, che forma il porto-canale di questa città.

Fra il Savio e la Marecchia scorrono [illegible] torrenti tra cui il *Pisciatello* ed il *Fiumicino*. Nel Pisciatello si versano le acque dell'*Uzone* o *Rugone*, che è probabilmente il famoso *Rubicone*, che segnava il confine tra la Gallia Cisalpina e il dominio di Roma repubblicana.

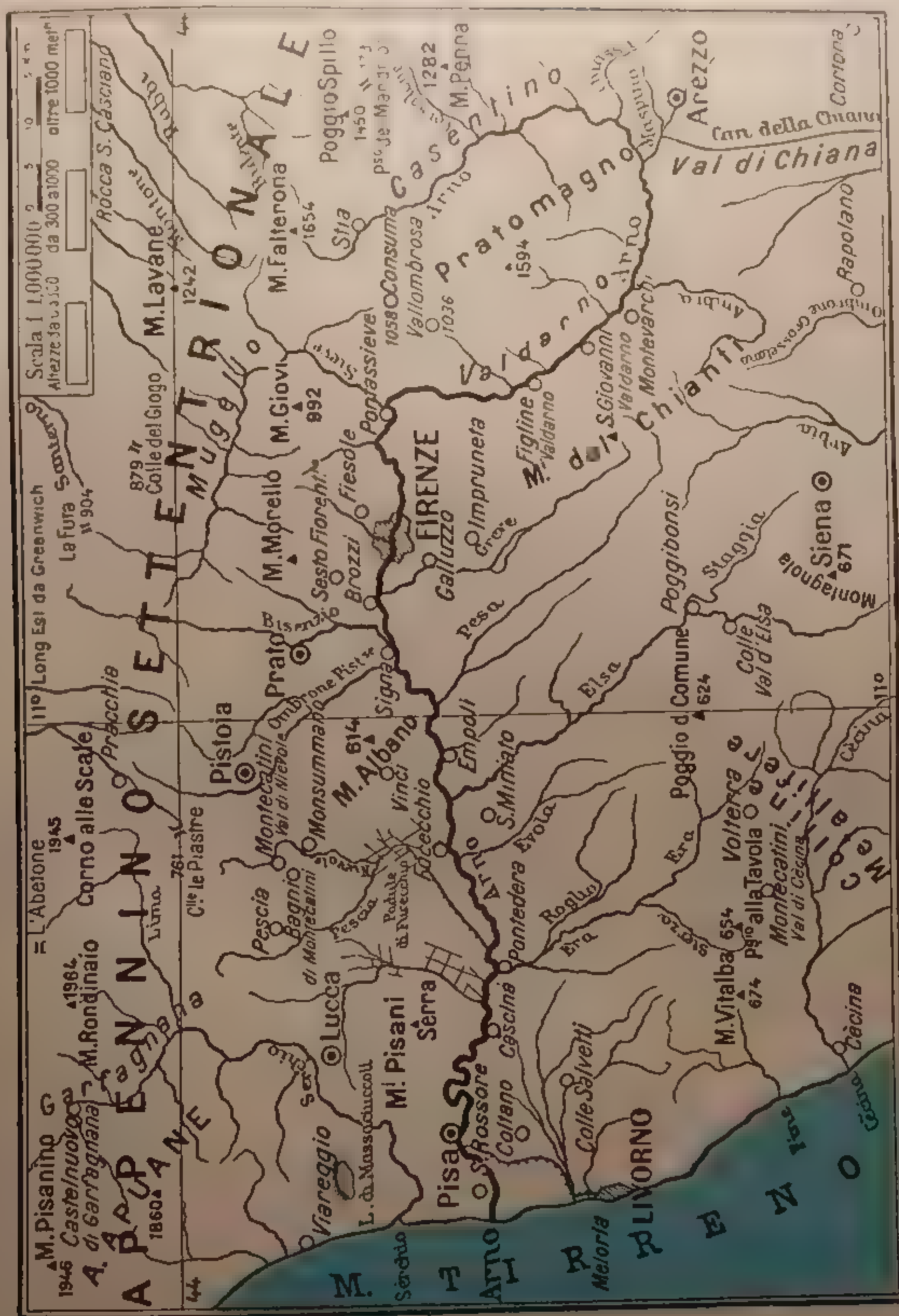
8. FIUMI DELLA PENISOLA CHE SI VERSANO NELL'ADRIATICO. I numerosi fiumi, che, scendendo dal versante orientale dell'Appennino, vanno a gettarsi nell'Adriatico, hanno tutti lo stesso carattere. Percorrono valli trasversali brevi e ripide, lungo le quali si svolgono le strade, che mettono in comunicazione il versante adriatico con il versante del Tirreno; ma più che fiumi, per il loro regime incostante, sono veri e proprii torrenti.

I principali sono: il *Metauro* (*Metaurus*), l'*Esino* (*Aesis*), il *Tronto* (*Truentus*), che bagna Ascoli Piceno, l'*Aterno-Pescara* (*Aternus*), che è il più importante (145 km.), il *Sangro* (*Sangrus*), il *Trigno* (*Trinius*), il *Biferno* (*Bifernus*), il *Fortore* (*Frentus*) e l'*Òfanto* (*Aufidus*).

9. VERSANTE DEL MAR JONIO. I fiumi che dall'Appennino Lucano si versano nel Mar Jonio sono asciutti nell'estate, gonfi e rovinosi nelle piene, che riescono dannosissime, perchè, trasportando alla foce molti detriti alluvionali, prolungano le spiagge, già basse e paludose, ed infette dalla malaria. In questo versante, un dì fertilissimo e popolatissimo, era il fiore delle colonie greche, ricche e potenti: Eraclea, Metaponto, Sìbari, Crotone, Caulonia, Locri, ecc. In seguito, le cose mutarono assai: l'agricoltura trascurata, e le acque, lasciate in balìa di sè, impaludarono. La ferrovia, che ora corre lungo le coste, ridona la vita all'agricoltura e al commercio e grandi opere di bonifica tendono a ridare a questi paesi la loro antica prosperità.

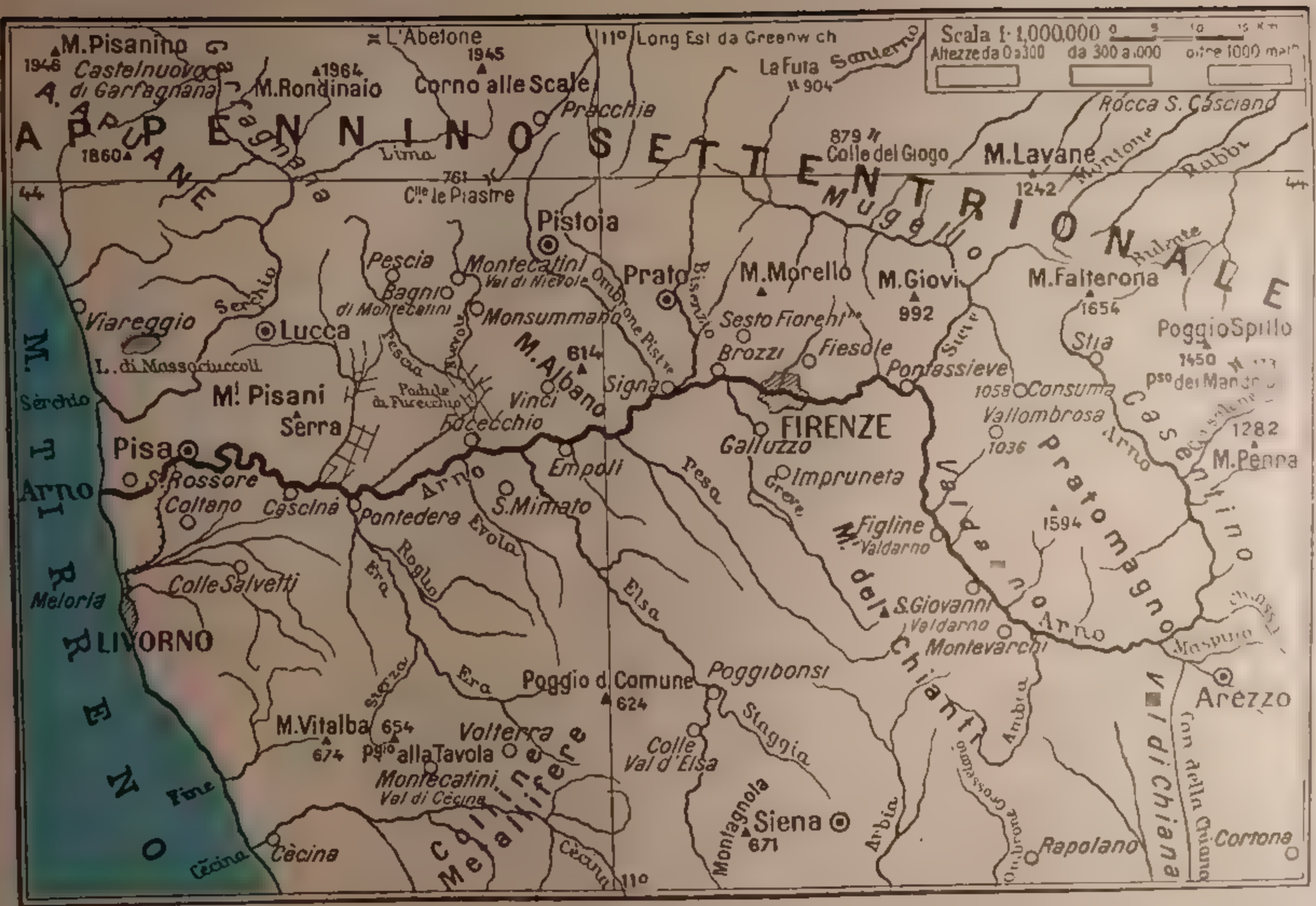
Il *Bràdano* (*Bradanus*) è il maggior corso d'acqua di questo versante. Di minore importanza sono il *Basento*, l'*Agri*, il *Sinni*, il *Crati*, che percorre la malsana Piana di *Sìbari*.

10. VERSANTE DEL TIRRENO. Mentre il versante dell'Adriatico, nella sua parte settentrionale (Liguria) e meridionale (Calabria), è ristrettissimo, ed i fiumi, che vi scorrono, sono tutti di breve corso, il versante del Tirreno nella parte centrale di allarga, e presenta, perciò, i maggiori fiumi della penisola.

a) **Fiumi della Liguria** [illegible], ma brevi, perchè le Alpi Marittime e l'Appennino [illegible] loro cresta molto vicina al mare.

Bacino dell'Arno.

Il *Varo* (*Varus*) colla *Vesubia* segna il confine tra la regione italica e la francese. Seguono la *Roia*, che nasce dal passo di Tenda, l'*Arroscia*,

a) **Fiumi** delle Liguri[illegible] ma brevi, perchè le Alpi Marittime e l'Appennin[illegible] la loro cresta molto vicina al mare.

Bacino dell'Arno.

Il *Varo* (*Varus*) colla *Vesubia* segna il confine tra la regione italica e la francese. Seguono la *Roia*, che nasce dal passo di Tenda, l'*Arroscia*,

[illegible] d'Albenga, il [illegible] e il *Bisagno*, [illegible]), la cui valle, con quella dell'Auletta, forma la *Lunigiana*.

b) **Versante del Tirreno dalla Magra al Garigliano.** — In questa parte del versante tirrenico scorrono i due principali fiumi della penisola, l'*Arno* ed il *Tevere*, che nascono dalla catena principale dell'Appennino. I corsi d'acqua, invece, che nascono dal Preappennino, più che fiumi, sono torrenti, asciutti la maggior parte dell'anno, ma ricchissimi d'acqua e di alluvioni nelle piene. Il principale fra questi, per lunghezza di corso ed ampiezza di bacino, è l'*Ombrone*.

Il **Serchio** percorre la Garfagnana, e poi la bella pianura di Lucca: si getta nel mare a 12 km. a Nord della foce dell'Arno.

L'**Arno** (*Arnus*) è il re dei fiumi toscani (241 km.), e degno rivale del Tevere per rinomanza: il suo solo nome fa pensare a quanto vi è di più leggiadro nella favella, a quanto vi fu di più grande nell'ingegno italiano. Nasce dai fianchi meridionali del monte Falterona, e percorre il ridente *Casentino*. A Nord di Arezzo forma una grande curva, girando attorno all'estremità del Pratomagno (*Valdarno Aretino*). Al confluente della *Chiana* comincia il tratto centrale, detto più propriamente *Valdarno superiore*, che va fino a Pontassieve, dove comincia il terzo tratto, detto *Valdarno inferiore:* qui il fiume corre in direzione d'occidente fino al mare, bagnando Firenze e Pisa. La foce dell'Arno dal 1080 ad oggi avanzò nel mare di oltre 5 km.

Il **Tevere** (*Tiberis*) nasce dal *Poggio delle vene del Tevere* (1268 m.), poco lungi dal monte Fumaiolo (2). Nel primo tratto del suo corso, percorre la *valle Tiberina*, tra l'Appennino e il Preappennino.

Nel secondo tratto, il Tevere si volge a Sud-Ovest, lasciando a destra Todi. Quindi riprende e mantiene la direzione di Sud-Est fino al Ponte

(1) *. . . che per cammin corto*
parte lo Genovese dal Toscano,

(Dante, *Par.*, IX, 89).

(2) Nell'*Eneide* (VIII, 62-64) così Virgilio fa parlare il Tevere:

... Ego sum, pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas et pinguia culta secantem,
Caeruleus Thybris, coelo gratissimus amnis.

E il Carducci: *Agli amici della Val Tiberina:*

Fiume d'Italia, e tu l'origin traggi
Da questa Etruria ond'è ogni nostro onor;
Ma, dove nasci tra gli ombrosi faggi,
L'agnel ti salta e turbati il pastor...

Corese; bagna Orte, e presso questa città riceve le acque della *Nera*, ingrossata dal *Velino*, che forma la cascata delle *Marmore* (100 m.).

Da Ponte Corese alla foce, il Tevere corre in una valle dapprima larga, che poi si restringe presso Roma, fra una serie di colline poco elevate, le quali, a Sud di Roma, si spianano con larghe ondulazioni nella *Campagna Romana*. Poco a monte di Roma, il Tevere riceve l'ultimo suo affluente di sinistra, l'*Aniene*, che forma le cascate di Tivoli.

Il Tevere ha un corso di 405 km., ed il suo bacino è il più vasto della penisola italica (17.170 kmq.). Va soggetto a piene frequenti, le quali, se rare volte dànno origine ad inondazioni nel corso superiore, riescono invece dannosissime nel corso inferiore.

c) **Dal Garigliano alla Punta delle Armi.** Il **Garigliano** (*Liris*) nasce col nome di Liri, riceve il *Sacco* che percorre la *Ciociaria*, una valle importantissima per le comunicazioni fra Roma e Napoli. A sinistra riceve il *Gari*, prendendo il nome di Garigliano, e si versa nel Golfo di Gaeta.

Il **Volturno** (*Vulturnus*) nasce nel gruppo della Meta, raccoglie le acque del *Calore*, ed entra nella pianura della Campania. Bagna Capua e percorre nell'ultimo tratto una pianura bassa e paludosa.

Il **Sele** nasce a Capo Sele, ove ha origine il grandioso acquedotto pugliese, si getta nel mare qualche chilometro a Nord delle rovine di Pesto.

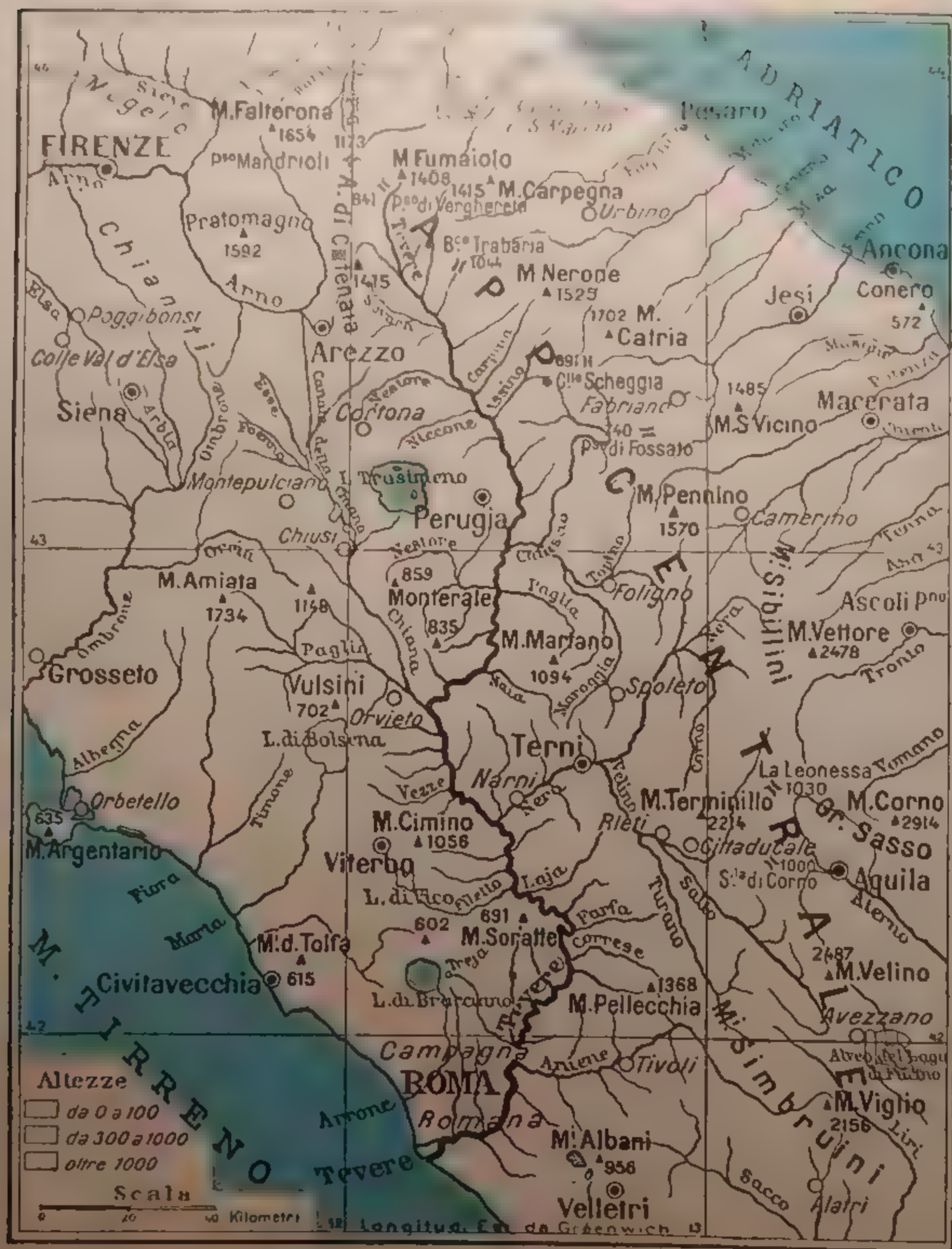
12. LAGHI. Oltre che di fiumi, la regione italica è ricca di laghi, specialmente a piè della catena alpina. I laghi italiani, per tacere dei minuscoli, ma pittoreschi, *laghi alpini*, si possono dividere secondo la loro posizione ed origine, in tre gruppi principali: *a*) *Laghi prealpini*; — *b*) *Laghi appenninici e vulcanici;* — *c*) *Laghi costieri.*

1) **Laghi prealpini.** — Lunghi, stretti, profondi, insinuano le loro acque azzurre sino al piede delle Alpi, e ben a ragione furono paragonati ai fiordi della Norvegia. La massa delle loro acque mitiga il clima di buona parte della regione subalpina, permettendo lo sviluppo di piante del tutto meridionali. Di più essi regolano il regime di alcuni fra i più importanti affluenti di sinistra del Po, e facilitano le comunicazioni tra la pianura padana e la regione alpina.

Il *Lago d'Orta* o *Cusio* (18 kmq.), a Nord-Ovest di Arona, mediante la Toce, versa le sue acque nel vicino Lago Maggiore.

Il **Lago Maggiore** (*Lacus Verbanus*) ha una superficie di 212 kmq. I suoi *immissari* principali sono: a Nord il *Ticino*, a Ovest la *Toce*,

ad Est la *Tresa*, ... *Ticino*.
Nel golfo di Pallanza sono situate l...

Il **Lago di Lugano** ... kmq

Bacino del Tevere.

Il Lago di Como (*Lacus Larius*), la cui figura si potrebbe paragonare a un *λ* roversciato, ha un'area di 145 kmq. e una profondità massima di 410 m. Il suo *immissario* principale è l'*Adda*, che ne è pure l'*emissario*.

Menaggio. - Lago di Como.

Menaggio. - Lago di Como.

La punta di Bellagio [illegible] uno a Sud Ovest, che termina a Como ([illegible]) [illegible] Est, detto il *Lago di Lecco*, alla cui estremità esce l'Adda

Il *Lago d'Iseo* (*Lacus S*[illegible]) [illegible] il lago di Como e il lago di Garda, allo sbocco della Val [illegible]. Il *Lago d'Idro* è formato dal Chiese, affluente dell'Oglio.

Il **Lago di Garda** (*Benacus lacus*) è il maggiore dei laghi italiani ed il più meridionale dei grandi laghi subalpini (1).

Ha un'area di 361 kmq. Suo principale immissario è il *Sarca*, suo emissario il *Mincio*. Una vegetazione del tutto meridionale ne riveste le coste ridenti; la riva occidentale (in ispecie quella da Salò a Riva) è tutto un deliziosissimo giardino, mentre quella orientale è coperta principalmente di oliveti. Tra Desenzano e Salò s'avanza nel lago l'angusta penisola di *Sirmione*, gradito soggiorno del poeta Catullo (2).

2) **Laghi appenninici e vulcanici.** — La massima parte dei laghi della penisola sono di origine vulcanica; occupano, cioè, il cratere di vulcani spenti, ed hanno perciò una forma circolare. Sono, invece, laghi *relitti*, e cioè resti di laghi un giorno molto più vasti, il *Trasimeno* ed i vicini laghetti di *Chiusi* e di *Montepulciano*.

Il **Lago di Perugia** o **Trasimeno** (*Lacus Trasimenus*) occupa un'area di 120 kmq., è alto 259 m. sul livello del mare, e poco profondo. Non ha emissario naturale.

Il maggiore lago vulcanico è quello di Bolsena (115 kmq.), che ha per emissario la *Marta*. Altri laghi vulcanici minori sono: il *Lago di Bracciano* (*Lacus Sabatinus*); il *Lago di Vico* (*Lacus Ciminus*), i *laghi di Albano* e di *Nemi* sui monti Albani.

3) **Laghi costieri.** Diconsi *costieri* o *littoranei* quei laghi che sono situati lungo le coste. Abbondano nella penisola e nelle isole maggiori; ma sono tutti di piccole dimensioni: hanno generalmente una forma allungata nel senso della costa, e non sono molto profondi. I più notevoli sono: il *Lago di Varano*, a settentrione del monte Gargàno (60 kmq.), il *Lago di Salpi* tra l'Ofanto ed il Carapella, il *Lago di Lèsina*, il *Lago di Fondi*, ad Est di Terracina; e gli *Stagni di Orbetello* ad Est di Monte Argentario, ecc.

(1)
Suso in Italia bella giace un laco
A piè de l'Alpe che serra Lamagna
Sovra Tiralli ch'ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna
Tra Garda e Val Camonica, Apennino
De l'acqua che nel detto laco stagna (DANTE, *Inf.*, XX, 61-66)

(2)
Peninsularum, Sirmio, *insularumque*
Ocelle, quascumque in liquentibus stagnis
Marique vasto fert uterque Neptunus:
Quam te libenter, quamque laetus inviso! (CATULLO, XXXI, 1).

E il CARDUCCI (*Sirmione*): *Ecco: la verde Sirmio nel lucido lago sorride,*
fiore delle penisole.
Il sol la guarda e vezzeggia: somiglia d'intorno il Benaco
una gran tazza argentea...

LETTURE

Paesaggio padano.

« Le cose e le genti del Po — del Po della Bassa — non sono certo foggiate allegramente. Il paesaggio padano passa naturalmente per delle gradazioni. Ma, nella immediata vicinanza del fiume, ha un non so che di desolato e di spento. Per questo piace tanto agli spiriti contemplativi e fantastici. La stessa vegetazione contribuisce a mettere una nota di tristezza nel quadro.

» ... La pianta d'oltre argine è per eccellenza il salice: il quale, per altro, non domina solo in quella solitudine, avendo anzi una larga compagnia di cespugli di menta selvatica, di erbacce di ogni genere, di canne e di scope. Tutta questa vegetazione bassa forma un arruffio nero, che contrasta non poco col bianco della sabbia e della ghiaia. Ma è il suo bello. Il paesaggio d'oltre argine è così una vera acquaforte. Al di qua dell'argine continuano un po' la foschia e la tristezza, anche per i numerosi stagni o *budri*, formati dalle escavazioni delle acque nei periodi delle rotte, e che diffondono tutto in giro un velo grigio di umidore malsano.

» Il quadro a olio comincia più in su, dove il terreno è variamente coltivato, e il gelso rugoso taglia in tutti i sensi i poderi. Ivi il bianco-nero lascia il posto all'oro delle spighe, al verde cupo del trifoglio, al giallo delle risaie, all'azzurro del lino e alla pannocchia del granturco, di cui si intravede spesso il rosso vivo, fra le crepe dell'involucro seccato dal sole e imbiancato dalla polvere.

» Ma, anche in mezzo a una lussureggiante cultura, la Bassa non perde quasi mai la sua tonalità quieta, che le è data dall'umiltà stessa e dalla rusticità dei casolari, scalcinati e cadenti, e dalla povera apparenza dei villaggi... Quale differenza colle stesse abitazioni rurali dell'Emilia, della Romagna e della Toscana! Donde viene a noi un tanto abbandono? In parte vi deve aver contribuito il sistema della proprietà terriera, l'affittanza, che ha tolto di mezzo l'interesse diretto del padrone in una successiva e sapiente opera di miglioramenti. Ma, in parte, la cosa si deve anche al carattere degli abitanti. L'atmosfera pesante e densa, che grava sulla Bassa, non è tale da stimolare vigoria di iniziative. Nè la minaccia perenne del fiume deve essere estranea alle cause che hanno mantenuto questo stato di cose. Perchè il Po, che le mie vecchie contadine mi dipingevano mutevole di umori, è veramente terribile, quando va in collera. Allora si abbatte come una furia contro l'argine maestro o consorziale, e pigia e rode e sgretola e scava, riuscendo, talora, ad aprirsi quelle brecce, che sono come le piaghe doloranti nella storia della Bassa ». M. BORSA.

Il lago di Nemi.

« Anche nella storia di questo cantuccio di terra, fatto di voluttà e di sogno, hanno avuto parte tre grandi epoche: la mitologica, la pagana e la cristiana. E com'è straordinaria la genesi di questo paradisiaco specchio d'acqua!

» Quando il Lazio [illegible]
dal mare fino alla Sabina, [illegible]
il Cavo e altre venti cime [illegible]
onde come i focolari d'un Dio sotter[illegible].
allora sorse anche il cratere del [illegible]
Nemi. Che spettacolo doveva presentare questo paese! Il mare in un golfo immenso e scuro, chiuso dalle rupi dei monti Volsci e dall'Appennino e dalle catene etrusche, e un arcipelago di vulcani sorgente dalle sue acque! L'onda cedette a poco a poco; i Siculi e i Sicani, immigrando, presero possesso del territorio piano e paludoso, e vi rimasero fino a che non sopraggiunsero gli Aborigeni, i progenitori latini. Questa gente selvaggia, scesa dai monti, si alleò ai Pelasgi, popolo nomade greco, e insieme popolarono di capanne e di tende i pascoli ubertosi...

» Al punto più bello del lago menano tre vie diverse. La prima, sogno di poeta, rasenta l'acqua così che l'onda bruna mormora nell'alto canneto fino ai piedi del viandante. Egli passa lungo siepi di gigli dorati, su cui aleggiano le libellule e in cui si nasconde la gallinella d'acqua e l'anitra selvaggia. Tutta la costa è cinta di querce germaniche, che si curvano e bagnano i rami nell'onda. Da questo sentiero è magnifica la vista delle pareti del cratere, simili a frutteti pensili.

» A media altezza su di esse passa il secondo sentiero, e lo si incontra appena si esce dal parco dei Cesarini. Che splendore! Pare di essere nel giardino di Cerere. Chi vuole intendere la fertilità del [illegible] appunto questo sen[illegible] che mandorli e fichi, al[illegible] olivi e nespoli giappo[illegible] Spontanea e [illegible]ncolta deve essere anche la vite, che s'intreccia, carica di grappoli, agli olmi e ai melo[illegible]. I pendii sono campi di fragole, tra le quali cresce la bella pianta del carciofo. Si seguono sentieri chiusi tra siepi di alloro, di rose, di ortiche e di campanule di mille colori, e sarebbe impossibile nominare tutti i fiori, che qui vengono raccolti senza pena alcuna.

» Eppure la strada più bella è quella che, superando i prati, conduce all'altura. Qui siamo, a primavera, nel regno di Proserpina. Gruppi di alti castagni dominano i campi in fiore; solo chi, traversando questa parte della contrada, ha spinto lo sguardo in giù, nella bellissima conca, e poi oltre il cratere, al piano e alla costa, colui soltanto può dire di conoscere l'incanto di questa terra che non ha pari!

» I tre sentieri si riuniscono, non lungi dalla fonte Egeria, davanti alla Porta di Nemi, per la quale si entra nella cittadina, come in un borgo medioevale fabbricato sulle rocce. Nemi ha un solo albergo, a specchio del lago, con una terrazza cinta di garofani e di pampini dalla quale si gode la vista del paese: o pessimisti di tutto il mondo, io v'invito a pellegrinare verso questa terra divina! »

R. Voss.

CAPO VII

Sicilia - Sardegna - Corsica.

(*LE COSTE, IL RILIEVO, I FIUMI*)

E la diletta a Cerere
Isola, che le cento
Pasceva ai lauri olimpici
Quadrighe d'Agrigento...
G. Zanella

1. SICILIA. 1) Superficie e posizione. La Sicilia è l'isola più vasta non solo dell'Italia, ma di tutto il Mediterraneo, avendo una *superficie* di 25.461 kmq. Situata nel centro di questo mare, e sulle due strade che ne collegano il bacino occidentale con quello orientale, la Sicilia, specialmente per la sua posizione tra la penisola italiana e l'Africa, ha sempre avuto una parte importante nella storia del Mediterraneo.

Per il dominio di questa vasta e ricca isola lottarono dapprima i Greci e i Cartaginesi, poi questi e i Romani. Più tardi i Bizantini mossero dall'Africa alla conquista della Sicilia, e gli Arabi vi lasciarono dovunque tracce, non ancora cancellate, del loro dominio tre volte secolare.

Notevoli benefici, ora, trae la Sicilia dalla recente conquista della Libia, e, in genere, da ogni affermazione dell'attività economica e politica dell'Italia nel Mediterraneo.

2) **Coste.** — La Sicilia ha la forma di un triangolo i cui tre vertici sono segnati dai Capi *Peloro* (Punta del Faro), *Lilibeo* e *Pàssero* (*Pachynum prom.*) (1). Per questa sua forma, così caratteristica, i Greci la chiamarono *Trinàcria*, i Romani *Trìquetra*.

La Sicilia ha uno sviluppo costiero di 1115 km.; di cui 495 spettano alla costa settentrionale bagnata dal mare Tirreno, che è la più variata e irregolare con i golfi di *Milazzo*, di *Tèrmini*, quello bellissimo di **Palermo,** e di *Castellammare*.

La costa orientale si sviluppa nella direzione da N a S; fino a Catania è alta e dritta, e presenta i due porti di *Messina* e di *Catania;* si allarga

(1) *Iamque* Peloriaden, Lilybaeque, *iamque* Pachynon
Lustrarat, terrae cornua prima suae. (Ovidio, *Fasti*, IV, 470).

quindi il [illegible] i due vasti porti di *Siracusa* e di *Au*[illegible]

La costa meridionale, [illegible] al capo Lilibeo, possiede insenature molto [illegible] importanza i porti di *Licata*, *Porto Empedocle* [illegible] e *Sciacca*. Nel vertice occidentale della Sicilia s'incontrano i porti di [illegible] e di *Trapani*.

L'Etna.

3) **Rilievo.** — La Sicilia è un paese essenzialmente montuoso e collinoso: tra le pianure costiere primeggia, per ampiezza e fertilità, la *Piana di Catania*.

A N i **Monti Peloritani** presentano la stessa costituzione dei monti della penisola calabrese. Ai monti Peloritani si congiungono, verso O, i **Monti Nèbrodi**, ai quali seguono le **Madonie**, in cui il *Pizzo Conserva*,

(1977 m.), rappresenta la più alta vetta della [illegible], dopo l'Etna (1). Nella Sicilia occidentale e meridionale il rilievo, [illegible], è costituito da numerosi, piccoli massicci calcarei, ricchi di caverne.

I **Monti Iblei** occupano la cuspide SO della Sicilia, ed hanno l'aspetto di un cono molto depresso, che culmina nel monte Lauro (985 m.), ed è solcato da regolari e profonde valli, abbastanza ricche di acque, fertilissime e molto densamente popolate.

Tra la piana di Catania e i Monti Peloritani sorge, presso il mare Jonio, l'**Etna,** il più alto vulcano attivo dell'Europa (3279 m.), e la cima più alta delle regioni del Mediterraneo. È un cono isolato, la cui base misura 34 km. di diametro, da E a O, e 144 km. di circonferenza. La straordinaria regolarità del cono è rotta solo dai numerosi crateri secondari nella zona da 700 a 2000 m., e dalla *Valle del Bove*, un'enorme spaccatura, lunga 8 km. e larga 4, con pareti strapiombanti verso l'interno: essa rappresenta un'interruzione nella zona, densa di popolazione, che si stende intorno all'Etna.

4) **Idrografia.** — Nella Sicilia i corsi d'acqua non hanno una lunghezza notevole, e, per il loro regime, molto incostante, hanno scarsa importanza economica.

Nel versante del Jonio scorrono l'*Alcàntara*, ed il **Simeto,** che riceve il *Salso*, il *Dittàino* e il *Gornalunga*, che ha formato con le sue alluvioni la magnifica piana di Catania. Dei corsi d'acqua del versante del Mediterraneo ricorderemo il *Salso-Imera* e il *Plàtani;* del versante del Tirreno, il *Torto* e l'*Oreto*, che si getta nel mare a Palermo.

2. SARDEGNA. 1) **Superficie e posizione.** — Dopo la Sicilia, per grandezza, viene la Sardegna, (2): ha una superficie di 23.800 kmq. (24.028 kmq. con le isole adiacenti).

Situata nel centro del bacino occidentale del Mediterraneo, fra l'Italia e l'Africa, l'Iberia e la Francia, quest'isola fu sempre ambita da tutti i popoli, che combatterono per il dominio del Mediterraneo occidentale; ma non ebbe mai l'importanza della Sicilia, perchè troppo lontana dall'Italia, e troppo esposta agli attacchi dei pirati africani, i quali

(1) *La valle ov'è che i bei Nèbrodi monti*
Solitaria coronano di pini,
Ove Dafni pastor dicea tra i fonti
Carmi divini? (CARDUCCI, *Rime nuove*).

(2) Humanae in speciem plantae *se magna figurat*
Insula (Sardoan veteres dixere coloni)
Dives ager frugum... (CLAUDIANO, *De bello Gild.*, 597.

obbligato [illegible] Per questa ragione, e specialmente per la po[illegible] coste, i Sardi non si dedicano molto alla vita di mare.

2) **Coste.** — Le coste orientali della Sardegna sono molto alte e poco frastagliate, eccetto che verso NE, nei *golfi di Terranova, degli Aranci*, ecc. A N s'apre l'ampio **golfo dell'Asinara,** così chiamato dall'isola omonima. Più frastagliate, e in parecchi tratti molto basse, sono le coste occidentali, in cui si notano i golfi di *Bosa* e di *Oristano.* A S, fra i capi *Spartivento* e *Carbonara*, s'insinua il bel **golfo di Cagliari.**

La Sardegna è circondata da parecchie isole minori, molto vicine alla costa: a SO si notano le isole di *Sant'Antioco* e di *San Pietro;* a N quella dell'*Asinara*, lunga e bassa; a NE le isole di **Caprera,** ultima dimora di G. Garibaldi (15 kmq.) e della *Maddalena* (20 kmq.), le quali hanno grande importanza militare.

3) **Rilievo.** — I monti della Sardegna e della Corsica formano un sistema egualmente distinto dall'alpino e dall'appenninico. Nella Sardegna, i monti non formano una sola catena; ma sono disposti a gruppi, divisi fra loro da bassure ed altipiani. Quindi quest'isola ha, ancor oggi, l'aspetto di un antico arcipelago, i cui gruppi insulari siano stati collegati fra loro da riempimenti posteriori, che diedero origine alle attuali pianure (es., la pianura del Campidano, fra Oristano e Cagliari). Essendo, poi, i principali gruppi montuosi situati nella parte orientale dell'isola, essi formano da questo lato un versante ripidissimo, mentre il versante occidentale è molto esteso.

Partendo da settentrione, s'incontrano i **Monti della Gallura,** che culminano nel monte *Limbara.* Fra il Temo e il Tirso, sorge il gruppo vulcanico di *Monte Ferru*, che è collegato dalla **catena del Marghine** ai *Monti di Nùoro* ed al deserto *altipiano di Bitti.*

Ma il nodo orografico principale della Sardegna è formato dai *Monti della Barbàgia*, di cui fa parte il gruppo del **Gennargentu** con la *punta Lamàrmora* (1834 m.), la vetta più elevata della Sardegna.

La **pianura del Campidano,** che collega il profondo golfo di Cagliari a quello di Oristano, era una volta un braccio di mare che isolava l'*Iglesiente* (*Monte Linas* 1236 m.), ricco di giacimenti minerari.

4) **Idrografia.** — I corsi d'acqua della Sardegna, più che veri fiumi, sono torrenti dalle acque torbide e limacciose, impetuosi nell'inverno e nei tempi di piena, quasi asciutti nell'estate.

Si getta nel Tirreno: il *Flumendosa;* nel golfo di Cagliari: il *Sixerri*, il *Samassi* e il *Mannu*, che raccolgono le acque del Campidano e dei

monti che lo circondano, [illegible] Tirso, il più lungo fiume dell'isola, che scende dall'altopiano [illegible] nel golfo dell'Asinara, il *Coghinas*. Numerose sono le paludi e gli stagni costieri; i più vasti si trovano presso i golfi di Cagliari (*Stagno di Cagliari*) e di Oristano.

In questi anni grandi opere furono eseguite per regolare e sfruttare le acque del Coghinas e del Tirso. Con una diga alta ben 63 m. fu chiuso il corso medio di questo fiume, creando un lago lungo circa 20 km., largo in qualche punto 2 km., capace di 450 milioni di mc. di acqua. Il *serbatoio del Tirso* è il più importante di tutta l'Italia, e mentre fornisce un salto d'acqua della forza di oltre 12.000 HP, regola le piene del fiume, che erano disastrose. A valle di Fordongianus, da un grande serbatoio di sistemazione idrica, partono tre canali della lunghezza di 40 km., destinati alla irrigazione della fertile piana di Oristano, che è in via di bonifica.

3. CORSICA. Quest'isola (8780 kmq.) è quasi una continuazione della Sardegna, da cui è separata dalle **Bocche di Bonifacio** (11 km.). Ha la figura d'una mezza foglia il cui gambo, volto in alto, è rappresentato dalla penisoletta *La Serra* (Capo Corso).

Le **coste** sono alte e frastagliate ovunque, eccetto verso E, ove sono diritte e basse, specialmente nella *Piana di Alèria*. Lungo le coste occidentali s'internano profondamente i golfi di *Valinco*, di **Aiaccio**, di *Sagone*, di *Porto*. I porti più notevoli sono quelli di *Aiaccio* a occidente (*Banda di fuori*) e di *Bastia* e *Porto Vecchio* a oriente (*Banda di dentro*).

La Corsica è un'isola molto montuosa, le cui vette granitiche, dirette da SO a NE, si mantengono molto vicine alla costa occidentale, conservando, meglio che nella Sardegna, la forma di una catena, con vette abbastanza elevate (**Monte Cinto**).

I corsi d'acqua più importanti sono il *Golo* e il *Tavignano*, che si versano nel Tirreno. Questi torrenti, dal corso breve, ma rapidissimo, hanno formato, presso le loro foci, piccole fertili pianure alluvionali, di cui la maggiore è il Campo d'Oro, intorno ad Aiaccio. Le altre pianure costiere sono paludose e malariche.

LETTURE

La « colonna del cielo »: L'Etna.

Il panorama che, al levar del sole, in cielo sereno, si para dinanzi allo sguardo estatico dall'alto dell'Etna è il più vasto e il più grandioso di tutta l'Europa. Attorno all'orizzonte tre mari: il Tirreno, il Jonio e il Mediterraneo; in lontananza verso mezzodì, il gruppo di Malta, simile a un punto nero.

Verso NE, svolgesi lo stretto di Messina come un nastro d'argento, e, di là di esso, la Calabria colle sue alte montagne selvose, che viste così da lontano sembrano umili colline. Tre quarti della Sicilia stanno quasi dinanzi allo spettatore, il quale riconosce i classici promontori, e le baie della costa orientale dello stretto di Messina sino al piatto capo Pàssero, con le anguste lingue di terra di Augusta

e di Siracusa: capo Peloro e capo Passero prolungansi come due lunghi coni nel mare.

Veggonsi distintamente Catania, Taormina, Messina e il corso del Simeto, simile a un tortuoso filo d'argento, nella pianura catanese, e, più a mezzodì, lo specchio rilucente del lago di Lentini. A Ovest, si distinguono Castrogiovanni, oggi Enna, punto centrale della Sicilia: più vicino la selvaggia valle di Bronte, indi i selvosi Nebrodi, e le alte Madonie presso Palermo, e finalmente, in lontananza, il monte San Giuliano, presso Trapani.

Uno dei più belli spettacoli, che gode chi dal livello del mare sale sino alla vetta dell'Etna, è il ripido mutarsi del clima, e quindi dalla flora, per cui da una vegetazione lussureggiante alimentata dal calore di un sole subtropicale, si trova in poche ore sbalzato fra i rigori di una regione alpina, e in mezzo a un deserto di sterile sabbia vulcanica. A Catania la media temperatura dei mesi di luglio e di agosto è di 26° C., alla Casa Inglese (2492 m.) 5° 5 C., alla sommità del vulcano 2° 8. Quante centinaia di chilometri bisognerebbe percorrere, rimanendo al livello del mare, per passare i climi tanto disparati!

La mitologia e la storia dei primi abitatori della Grecia e dell'Italia sono piene di ricordi e di allusioni alle eruzioni dell'Etna. Nelle favole dei Ciclopi, che lottano col cielo, e in quella di Encelado, sepolto sotto la mole dell'Etna, facilmente si scorge il mito delle eruzioni di questo vulcano. Ci dice Virgilio (*Eneide*, lib. III, v. 568) ritenersi dagli antichi che causa delle eruzioni fosse il soffio nero e infocato di Encelado, e causa dei terremoti, ogni movimento delle membra nerborute di questo gigante. Perfetta è la descrizione che il grande poeta latino ci dà delle eruzioni dell'Etna, che Pindaro chiamò « colonna del cielo ».

La più parte delle eruzioni di questo vulcano avvengono non dal cratere terminale, ma sui fianchi, i quali sono perciò seminati di un numero stragrande di *coni laterali avventizi*, alcuni alti pochi metri, altri di 100, 200 e più metri di altezza. Così l'Etna, vista da vicino, non si presenta più un semplice cono, come appare da lungi, ma un mucchio gigantesco di coni, accumulati a forma piramidale.

La Corsica e il mare.

Per il carattere delle sue coste, in generale poco favorevoli alle comunicazioni, la Corsica, paese essenzialmente montuoso, non ha relazioni così strette col mare come s'aspetterebbe, e la sua popolazione non è punto marinara... La navigazione vi fu introdotta dal di fuori, dall'Italia. Così gli abitanti di Bonifacio sono una colonia ligure, che anche al presente si distingue dai Corsi; Calvi, Bastia e tutto il Capo Corso erano, e sono, completamente italianizzati.

Il carattere d'isolamento s'imprime anche nei suoi abitanti. Il Corso è solamente Corso; egli ha sempre tentato di sottrarsi a tutte le dominazioni straniere, e la storia dell'isola lo dimostra... Come gli antichi Arcadi, questi abitanti d'una regione essenzialmente montuosa, povera, coperta di foreste e macchie, che ancor oggi vanno sempre armati, avvezzi alla guerra per le secolari lotte contro Genova, e fra loro stessi, amano sopratutto il mestiere delle armi...

T. Fischer.

CAPO VIII

Il clima e la flora d'Italia.

Il clima dell'Italia è un tesoro.
T. Fischer.

1. I FATTORI DEL CLIMA DELL'ITALIA. Pochi paesi nel mondo hanno tanta varietà di climi quanto l'Italia. Ciò si deve essenzialmente: *a*) alla *forma allungata della regione*, che occupa circa 12 gradi di latitudine; *b*) al *riliero* quanto mai vario, con predominio della pianura nella parte continentale, e della media montagna nella penisola e nelle isole; *c*) all'*influenza mitigatrice dei mari*, che ne bagnano le lunghissime coste.

L'influenza climatica del mare è maggiore nel versante del Tirreno che in quello dell'Adriatico, mare quasi chiuso, poco profondo e stretto: perciò vi è, tra i due versanti della penisola, una notevole diversità di clima. Distingueremo tre zone climatiche: *a*) *Valle Padano-Veneta; b*) *Italia centrale; c*) *Italia meridionale e insulare.*

2. LA VALLE PADANA CON CLIMA CONTINENTALE. Il clima della *Valle Padana* è continentale, e cioè presenta una notevole differenza di temperatura (*escursione termica*) fra l'estate e l'inverno. La **temperatura media** è di 13° C., molto superiore a quella degli altri paesi posti ad uguale latitudine: ciò è dovuto alla cerchia delle Alpi, che la difende dai freddi del settentrione. Ma grande è la differenza tra l'estate e l'inverno: l'estate vi è calda come in Sicilia. L'escursione termica è massima nella parte centrale della pianura: Alessandria e Piacenza sono le città più fredde d'inverno, e più calde d'estate.

Le **piogge** cadono specialmente in primavera e in autunno: la stagione più secca è l'inverno; mentre molto dannosi riescono spesso i temporali estivi, accompagnati da grandine. Le piogge aumentano dal filone del Po verso gli Appennini, e specialmente verso le Alpi. La zona più piovosa è rappresentata dalle Alpi Carniche, ove cadono in media circa due metri e mezzo di pioggia.

3. CLIMA DELL'ITALIA CENTRALE. L'Italia centrale, comprendendovi anche la *Riviera ligure*, ha un clima di transizione tra quello

continentale della pianura Padano-Veneta [illegible] mediterraneo, dell'Italia meridionale e insulare.

La Liguria, grazie alle Alpi e agli Appennini che la circondano a settentrione, ha un clima veramente privilegiato, specialmente in alcune località, che sono perciò divenute importanti stazioni invernali. Le piogge sono abbondanti, specialmente nella riviera di Levante.

Nell'Italia centrale la **temperatura media** oscilla tra 14° e 15°: più elevata che nella Pianura Padano-Veneta è la temperatura media invernale, ma non quella estiva. *Il versante tirrenico ha un clima più uniforme del versante adriatico;* la sua media invernale, supera di un grado quella del versante adriatico, dove l'estate è alquanto più calda (V. le isoterme di luglio).

Le **piogge** aumentano dalle coste tirreniche e adriatiche verso l'Appennino; ma in complesso, sono più abbondanti nel versante del Tirreno (*Roma*, 875 mm.; *Perugia*, 1946 mm.; *Ancona*, 725 mm.; *Camerino*, 994 mm.). Cadono specialmente nell'autunno e nell'inverno; ma non vi si nota quella siccità estiva, che è una caratteristica dell'Italia meridionale e insulare.

4. IL CLIMA MEDITERRANEO DELL'ITALIA MERIDIONALE. L'Italia meridionale ha un clima del tutto mediterraneo con inverni miti, ed un'escursione termica non grande. Anche qui, nel versante adriatico l'inverno è meno mite, e l'estate più calda che nel versante tirrenico. La **temperatura media** annua, nei paesi costieri, si mantiene fra i 15° e 16°; nelle regioni interne discende a 13° 8 (Benevento), ed a medie anche inferiori, secondo l'altitudine.

Le **piogge** cadono prevalentemente nella stagione invernale; l'estate

è povera di piogge. Queste [illegible] del Tirreno che su quello dell'Adriatico. Napoli, [illegible] mm.; Molfetta, [illegible] mm.

Nell'Italia insulare il clima è mite e [illegible], come nell'Italia meridionale. La **temperatura** media sta tra 15° e 18°. Nell'interno delle isole maggiori l'inverno è meno mite e l'estate più calda che lungo le coste, per l'effetto del rilievo e della distanza dal mare.

Le **piogge,** prevalentemente invernali, non sono abbondanti (Palermo, 731 mm.; Siracusa, 461 mm.; Catania, 589 mm.; Sassari, 595 mm.); ma, in complesso, sono sufficienti ai bisogni dell'agricoltura, quando non si prolunga troppo la siccità estiva.

5. FLORA E FAUNA. L'Italia fu nei tempi preistorici coperta di foreste, come la Germania, quando la conobbero i Romani. Al presente la flora italiana è stata radicalmente modificata dall'uomo, e quasi tutte le piante utili di cui noi godiamo furono introdotte da lui. Scomparvero le foreste quasi del tutto, ed in loro vece prosperano l'ulivo, gli alberi fruttiferi e la vite, importati dal Levante; gli aranci, il cotone, la canna da zucchero, venuti dall'India; il granoturco, il pomodoro, la patata, il tabacco, le agavi, donateci dall'America.

L'Italia si può dividere in 5 regioni botaniche:

1) *Regione alpina o scoperta.* — È caratterizzata dall'*edelweiss*, dal *rododendro* e dai pascoli alpini.

2) *Regione montana o boschiva.* — È costituita dai pendii delle montagne coperti di boschi, ed è immediatamente sotto l'alpina. La caratterizzano le conifere, il faggio, il castagno, il cerro, il rovere, ecc.

3) *Regione padana o di transizione.* — Comprende la grande pianura del Po (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia). Vi mancano i boschi e vi difettano le piante sempre verdi. Vi prospera la vite, l'olmo, il gelso, il pioppo, il salice, la canapa, il lino, ecc.

4) *Regione mediterranea o sempreverde.* — Abbraccia tutte le terre della penisola e delle isole. È caratterizzata dagli alberi e dagli arbusti sempreverdi (olivo, pino da pinocchi, cipresso, arancio, limone, mirto, oleandro, ecc.).

5) *Regione sommersa.* — Comprende i laghi, gli stagni, le lagune, i mari, ecc. (alghe).

La *fauna* selvatica è ancora rappresentata in Italia dall'*orso*, sulle Alpi e nell'Abruzzo; dal *cervo* e dal *muflone* nella Sardegna; dal *cinghiale* nella Sardegna e nelle macchie della Maremma; dal *camoscio* nelle Alpi Centrali ed Occidentali, ove (Gruppo del Gran Paradiso) vive anche lo *stambecco*; dal *lupo*, dalla *volpe*, ecc.

Per la tutela della fauna e della flora di alcune località caratteristiche per le loro bellezze naturali sono stati istituiti i così detti **Parchi Nazionali,** in cui la caccia e la raccolta della flora sono soggette a speciali limitazioni. I Parchi Nazionali sono quattro; di cui due nelle Alpi (*Gran Paradiso* e *Stelvio*) e due nella penisola (*Abruzzi* e *Promontorio del Circeo*).

Il clima dell'Italia è un tesoro.

« Il clima d'Italia è in generale così benigno che bisogna annoverarlo fra i tesori del paese, e certamente fra i tesori capaci di portare frutti più abbondanti degli attuali. Giacchè esso non solo è il fattore principale delle ricchezze, che produce l'agricoltura italiana e la coltivazione di preziose piante commerciali, ma attrae ogni anno migliaia e migliaia di visitatori dell'Europa centrale e settentrionale, malati e sani, i quali soggiornano più o meno a lungo nella penisola e l'arricchiscono di milioni.

» Ammesso che mezzo milione di forestieri visitino ogni anno l'Italia e che ciascuno di loro spenda circa 500 marchi (il marco vale lire 1,25), vuol dire che 250 milioni di marchi (325 milioni di lire) di denaro forestiero entra ogni anno in Italia... Anche da questo lato l'Italia ha ragione di migliorare quanto più può il suo clima » (T. Fischer).

Questi dati del Fischer sull'utile che l'Italia ricava dai forestieri, che vengono a visitarla e a goderne il dolce clima, non sono punto esagerati. Si calcola, infatti, che la così detta industria dei forestieri rendesse ogni anno all'Italia, prima della Guerra Mondiale, oltre 500 milioni di lire oro.

La *serenità del cielo* è una delle più belle prerogative dell'Italia; possiamo, anzi, dire che, non meno dei tesori artistici e delle memorie storiche, il nostro cielo esercita la sua affascinante attrattiva sugli abitatori dei nebbiosi paesi dell'Europa settentrionale, per i quali un viaggio in Italia è uno dei più desiderati sollievi. Nell'Italia settentrionale il cielo è per metà dell'anno sereno e per metà nuvoloso; nella centrale il cielo è per 0,7 sereno e solo per 0,3 dell'anno coperto. In tutta l'Italia pertanto il cielo è, in media, per 0,6 sereno e per 0,4 nuvoloso.

La flora della pianura padana.

« Ciò che colpisce, guardando la pianura padana dall'alto, è l'abbondante vegetazione arborescente, che dà l'aspetto di un'estesa foresta. Ma le numerose case, i villaggi, le città tolgono subito l'illusione; alla poesia della natura abbandonata a sè si è sostituita l'opera dell'uomo, e quella distesa di vegetazione, che da lontano ci dava l'idea di un bosco, da vicino si risolve in lunghi filari ed in gruppi d'alberi, ove ad ogni passo si riconosce la mano dell'agronomo, il clima ed il suolo propizio permettendo ad un tempo di avere una rigogliosa messe ed una lussureggiante vegetazione arborescente.

» Mentre si rallegrano l'agricoltore, l'operaio, il commerciante, e l'uomo d'affari in genere, pensando alla ricchezza naturale di questo bel piano, ricchezza non superata da alcun'altra plaga agricola d'Europa, altrimenti è del naturalista botanico.

» Per quest'ultimo è la monotonia del paesaggio e della vegetazione, che gli si presenta dinanzi; quasi sempre gli stessi alberi, quasi dovunque le stesse erbe, il

tutto più o meno influenzato nel suo crescere dalla presenza dell'uomo, soltanto qua e là qualche prato naturale, qualche brughiera, riva di fiume, risaia o palude, potrà offrirgli un po' di bottino in piante non ovunque diffuse. Solo questi piccoli tratti o perchè troppo ghiaiosi, come le brughiere della Lombardia, o perchè soggetti a [illegible], come le valli, paludi o rive dei fiumi, non sono invasi dall'agricoltura ed offrono una vegetazione spontanea ».

La flora dell'Italia meridionale.

« Nell'Italia meridionale e nelle isole in novembre fioriscono il carrubo e il nespolo del Giappone, il corbèzzolo si adorna de' suoi frutti odorosi e delle sue bianche campanelle, e una quantità di cespugli, di arbusti e di piante annuali cominciano a ricoprirsi di fiori.

» In dicembre il mandorlo porta già qualche fiore, e in gennaio ne è completamente coperto, mentre le piccole margheritine annue stendono sui prati un bianco tappeto. Infine col marzo e l'aprile la vegetazione si spiega in tutta la sua magnificenza, e la pompa variopinta della flora primaverile, alla quale contribuiscono in ispecie le leguminose, le orchidee e simili piante, prende il posto della flora invernale, che di solito è monotona, in quanto che nella stessa località e nello stesso tempo ne impronta la fisionomia una sola specie, rappresentata da un numero grandissimo di individui. Anche i campi di grano spiccano d'inverno per il loro verde bellissimo ».

FISCHER.

« Dalle nude cime alpine, dove il calore solare appena basta a dare alimento ad una flora tutta nordica, giù scorrendo lungo i lontani declivi rivestiti di selve secolari si giunge per amene e fertilissime pianure presso le sponde del Mediterraneo: sotto il più bel cielo azzurro, il regno di Flora, il più vago ornamento di ogni paese, assume il massimo della sua magnificenza. Qui i prati, i campi, i pendii dei poggi, fin dall'alba della primavera, spariscono sotto una pazza profusione di erbe, di fiori e di cespugli odorosi: boschetti di mirti, di olivi, di allori, di pini da pinocchi, di carrubi si alternano variamente, imprimendo al paesaggio una fisonomia tutta propria intanto che l'arancio e gli oleandri incensano l'aria dei loro soavi effluvi »..

G. PAOLETTI.

La malaria.

« ... V'è un verme che baca il magnifico frutto (*del clima dell'Italia*), la malaria. Una parte ben piccola dell'Italia è assolutamente libera di questa peste, che ha spopolato intiere contrade. Tutto il litorale e l'attiguo paese collinesco della Toscana meridionale, dove poderosi ruderi testimoniano della grandezza che Populonia, Roselle e Ansidonia ebbero all'epoca degli Etruschi, attualmente è tutta una solitudine, la quale si prolunga verso mezzodì colla Campagna Romana e colle Paludi Pontine, fin quasi ai Campi Flegrei. Lungo il litorale una larga zona pestifera segrega dal mar Tirreno i paesi interni dell'Italia centrale! Così pure nella Magna Grecia, le coste, che nell'antichità erano seminate di fiorenti città, oggi sono recinte alle spalle da una zona febbricosa, e in special modo sul versante ionico fino a Cosenza, nell'interno della valle del Crati.

» Le guerre distrussero le città e ne sterminarono gli abitanti, o li costrinsero

a rifugiarsi sui monti; pirati e corsari nei secoli posteriori li svogliarono dal ritorno sulla costa: fiumi e fiumare, che richiedevano un'oculata vigilanza, abbandonati a se stessi vagabondarono coi loro letti sul disertato litorale e gli impaludamenti e i pantani divennero focolai attivissimi di miasmi malarici.

» In Calabria sono immuni soltanto le più alte zone delle montagne, e così anche la maggior parte del tavolato delle Murge, sitibondo di acqua; laddove appestati in modo pauroso sono il Tavoliere di Puglia e quasi tutta la Sicilia, specialmente quella sciroccale, e la malaria vi s'insinua ben addentro nelle valli. Anche peggiori sono le condizioni della Sardegna, dove soltanto i distretti montagnosi più elevati sono liberi dall'infezione. Nell'Iglesiente il lavoro delle miniere viene ridotto nella state, a causa della malaria ».

T. FISCHER.

Questo fosco quadro che il Fischer ha tracciato della malaria in Italia, oggi più non risponde al vero, o dovrebbe essere dipinto con colori meno oscuri. Nella lotta contro la malaria l'Italia è ormai vittoriosa. Grazie alle bonifiche, le zone paludose, in cui può vivere la zanzara *anofele*, che trasmette il germe della malaria, sono andate diminuendo in tutte le regioni. Molto efficaci contro la febbre malarica si sono pure dimostrati la profilassi chininica e tutti quei mezzi che rendono più difficile il morso delle zanzare (reti alle porte e alle finestre, ecc.). Nel 1935 la vendita del *chinino di Stato* quasi raggiunse i 41.000 kg. (16 milioni e mezzo di lire). Nel 1888 i morti per malaria salivano a quasi 16.000; nel 1914 erano discesi a poco più di 2.000. Vi fu una ripresa della malattia durante la Guerra; ma poi il numero delle vittime tornò a diminuire.

CAPO IX

Gl'Italiani.

Fecisti patriam diversis gentibus unam.
RUT. NUMAZIANO.

1. LE GENTI D'ITALIA. Circa mille anni avanti l'èra volgare si potevano distinguere in Italia cinque diversi gruppi di genti: gli *Iberi*, i *Liguri*, gli *Illiri*, gl'*Itali* e gli *Etruschi*.

Gl'Itali abitarono dapprima la pianura padana, respingendo i Liguri, verso occidente, poi discesero nella penisola, dividendosi in più popoli, e cioè: gli **Umbri,** che poi, dagli Etruschi e dai Galli furono confinati nell'attuale Umbria: i **Sabelli,** che abitavano l'Italia centrale, e gli **Osci,** diffusi in quasi tutta l'Italia meridionale, ove presero il nome di *Sanniti*, *Irpini*, *Campani*, ecc., resistendo dapprima alle colonie elleniche della *Magna Graecia*, e poi a Roma, alla quale contesero, con valore pari alla costanza, l'egemonia sull'Italia.

I **Latini,** progenitori dei Romani, abitavano nel cosiddetto *Latium antiquum*, fra il Tevere e l'Aniene, le pendici dell'Appennino con Tivoli e Preneste, il gruppo dei Monti Albani, e il mare Tirreno al di sopra di Ardea. Qui ebbe origine l'impero di Roma (1).

Nel V secolo a. C. invasioni di popoli celtici o gallici mutarono le condizioni etniche e linguistiche della pianura padana, che prese il nome di *Gallia Cisalpina*.

Gli *Etruschi*, popolo di origine ignota, verso il secolo VIII a. C. si er[illegible]o estesi nei bacini del Po, dell'Arno e del Tevere; ma a poco [illegible] viene meno l'Etruria circumpadana, occupata dai Galli, mentre

[illegible]m tenues primordio imperii fuère radices! » (VIRGILIO).

[illegible] il crollo alla dominazione etrusca nella Campania e nel Lazio.

Roma, dopo lunghe ed aspre lotte, riuscì a dominare tutti questi popoli, a cui impose la sua lingua e la sua civiltà. Ma, prima ancora della caduta dell'Impero Romano, erano penetrati in Italia molti *Germani*, specialmente quali ausiliari delle legioni romane. Si ebbero, in seguito, vere e proprie invasioni di popoli germanici (Goti, Longobardi, Franchi, ecc.), i quali per qualche tempo dominarono nel nostro paese: ma furono poi assorbiti dalla popolazione italica della quale assunsero la civiltà, la religione e la lingua.

I popoli germanici hanno certamente portato nella popolazione italica un'ondata di sangue nuovo; ma la loro influenza sulla formazione della nazione italiana non fu molto notevole. Il bel nome *Italia*, che, per qualche tempo, parve che dovesse venire soffocato da quello di *Langobardia*, ben presto rinacque, anche per il potente influsso della tradizione classica, che mai si era del tutto spenta. Nel secolo XIII, il fiorire della lingua italiana indicò che la **nazione italiana** era formata col trionfo completo della civiltà e della lingua di Roma sulle nazioni barbare venute d'oltr'alpe.

2. LA LINGUA ITALIANA. Colla conquista romana si propagò in Italia e nel mondo intero il latino, parlato da principio solo in quella piccola pianura, che sta sulle rive del Tevere presso la foce. La vita degli odierni idiomi d'Italia incomincia dal dì che il latino volgare (*sermo proletarius, cottidianus, vulgaris, plebeius, rusticus, militaris*, ecc.) fu trasferito dalle colonie, dagli eserciti, dai mercanti e per altri mezzi nelle singole province soggette a Roma. Ma il latino, in bocca ai vari popoli, se rimase puro, o quasi, nella grammatica e nel lessico, molto mutò nella pronuncia, e così sorsero le **lingue romanze** o **neolatine** ed i vari *dialetti italiani*, i quali appunto sono caratterizzati dall'alterazione fonetica, che la parola di Roma ha subìto sulla bocca delle genti non romane.

I primi monumenti della lingua volgare italiana e dei diversi dialetti italici sono pressochè contemporanei, e risalgono al XI e XII secolo. Il volgare italiano sale subito con Dante, Petrarca, Boccaccio, il grande triumvirato, a notevole altezza: invece i dialetti cominciano ad elevarsi e a tentare l'arte solo verso la metà del secolo XVI.

Della lingua italiana disse l'Ascoli che, « per quanto è nobiltà storica, non solo primeggia fra tutte le neo-latine, ma anzi costituisce quasi un grado intermedio fra il tipo antico o latino e il moderno o romanesco.

L'italiano vivo e proprio, non è la risultanza del latino volgare, che si combina con altre favelle; ma è la schietta e limpida continuazione del solo latino volgare. In altre parole, qui manca quell'attrito e quella fusione nazionale per la quale appunto il latino volgare è corrotto. Qua è nativo quel che altrove è *immesso* ».

Stirpe diversa – linguaggio diverso

3. ALLOGENI E ALLOGLOTTI. Quantunque la nazione italiana sia etnicamente mista, e presenti considerevoli divari nel suo tipo fisico, tuttavia l'Italia si distingue fra tutti gli altri paesi d'Europa per la sua sorprendente unità di lingua e di cultura. Entro i confini fisici della regione, gli individui parlanti idiomi stranieri (**alloglotti**) non raggiungono il milione.

a) Si parla un *dialetto franco-provenzale* in parecchi comuni della valle d'Aosta, ed in pochi altri delle valli di Susa e di Pinerolo: in tutto circa 85 mila individui.

b) *Idiomi tedeschi* sono parlati da due gruppi di popolazione: l'uno in Piemonte sulle pendici meridionali del M. Rosa, in Val Sesia e in Val d'Aosta, l'altro, assai ridotto, sparso nel Veneto (prov. di Verona, Vicenza, Belluno e Udine). Parla pure la lingua tedesca la maggioranza della popolazione dell'Alto Adige (Venezia Tridentina).

c) Le popolazioni d'idioma *slavo* si dividono in due gruppi: l'uno nella Venezia Giulia in continuazione delle popolazioni slave della Carniola e della Carinzia (400.000 individui): l'altro negli Abruzzi e nel Molise (Larino), che va a poco a poco scomparendo. Questi slavi dell'Italia centrale sono il residuo di immigrazioni venute dalla penisola balcanica all'inizio del sec. XV.

d) Molto numerose sono le famiglie che parlano i *dialetti albanesi;* ma vivono disperse in piccoli centri, sparsi negli Abruzzi, nel Molise, nella Campania, nelle Puglie, nella Lucania, nella Calabria e in Sicilia. Discendono da popolazioni cacciate dall'Epiro, in seguito all'invasione turca nei secoli XV e XVI.

e) Le popolazioni di *lingua greca* derivano pure da immigrazioni avvenute quando la Grecia cadde sotto il dominio dei Turchi.

f) La popolazione della città di Alghero e dei dintorni (prov. di Sàssari) parla un linguaggio *catalano*, quasi identico a quello delle isole Baleari.

Poco numerosi sono anche gli stranieri (**allogeni**) residenti in Italia: essi non raggiungono i 168.000 (63.000 nell'Italia settentrionale). Prevalgono per numero i *Tedeschi* gli *Svizzeri*, i *Jugoslavi*, gli *Austriaci*, gl'*Inglesi*, i *Francesi* e i *Nordamericani*. Nella Francia gli allogeni sono poco meno di 3 milioni, di cui 1.200.000 *Italiani*.

Bene

4. POPOLAZIONE. L'Italia è uno dei paesi d'Europa più popolati. Il numero dei suoi abitanti si calcola essere presentemente di circa 44 milioni, di cui circa 43 milioni e mezzo nel Regno d'Italia (1).

L'Italia è uno dei paesi dell'Europa in cui la popolazione crebbe di più. Nel 1816 la popolazione dei territori che costituiscono l'attuale Regno d'Italia, era di 18.383.000

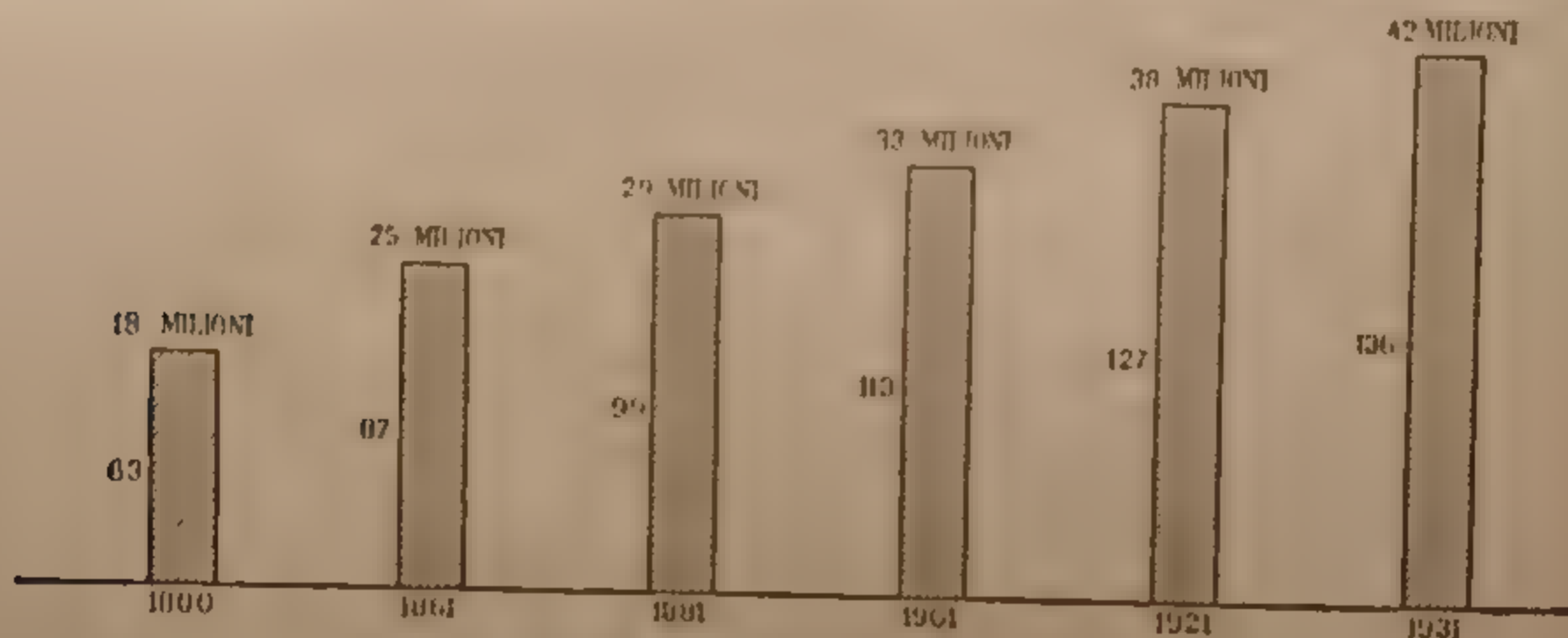
(1) Il censimento del 21 aprile 1936 ha rilevato una *popolazione presente* di 42.438.104 ab. (esclusi i soldati e gli operai nell'Africa Orientale, nella Libia, nelle isole dell'Egeo, ecc.; e gli assenti il cui ritorno nel Regno era previsto entro il 31 luglio 1936), e una *popolazione residente* di 43.050.193 ab. Per il 1939 si può calcolare in 43 milioni e mezzo.

abitanti; nel 1848 [illegible] 618.000; nel 1882 a 28.460.000; nel 1901 a 32 milioni e 475.000; nel 1921 [illegible] milioni; nel 1931 a 42 milioni; nel 1937 a quasi 43 milioni e mezzo.

Secondo i calcoli dei [illegible], la popolazione dell'Italia, al tempo di Augusto, era di circa 7 milioni di abitanti; verso il 1600, di poco più di 11 milioni; verso il 1700, di circa 13 milioni.

L'Italia è uno dei paesi d'Europa in cui, anche ora, la popolazione aumenta di più, nonostante l'emigrazione. Negli anni che precedettero la Guerra Mondiale, tale aumento superò il 12 per 1000. Ora l'aumento della popolazione è alquanto minore, perchè, purtroppo, specialmente in alcune regioni, sono diminuite le nascite.

Prima della Guerra Mondiale (1911-14) si avevano nel Regno d'Italia 7,9 *matrimoni* ogni 1000 ab., nel 1935 se ne ebbero 6,6, e, nello stesso periodo di tempo, i ***nati vivi*, ogni 1000 ab., discesero da 37,7 a 23,3.**

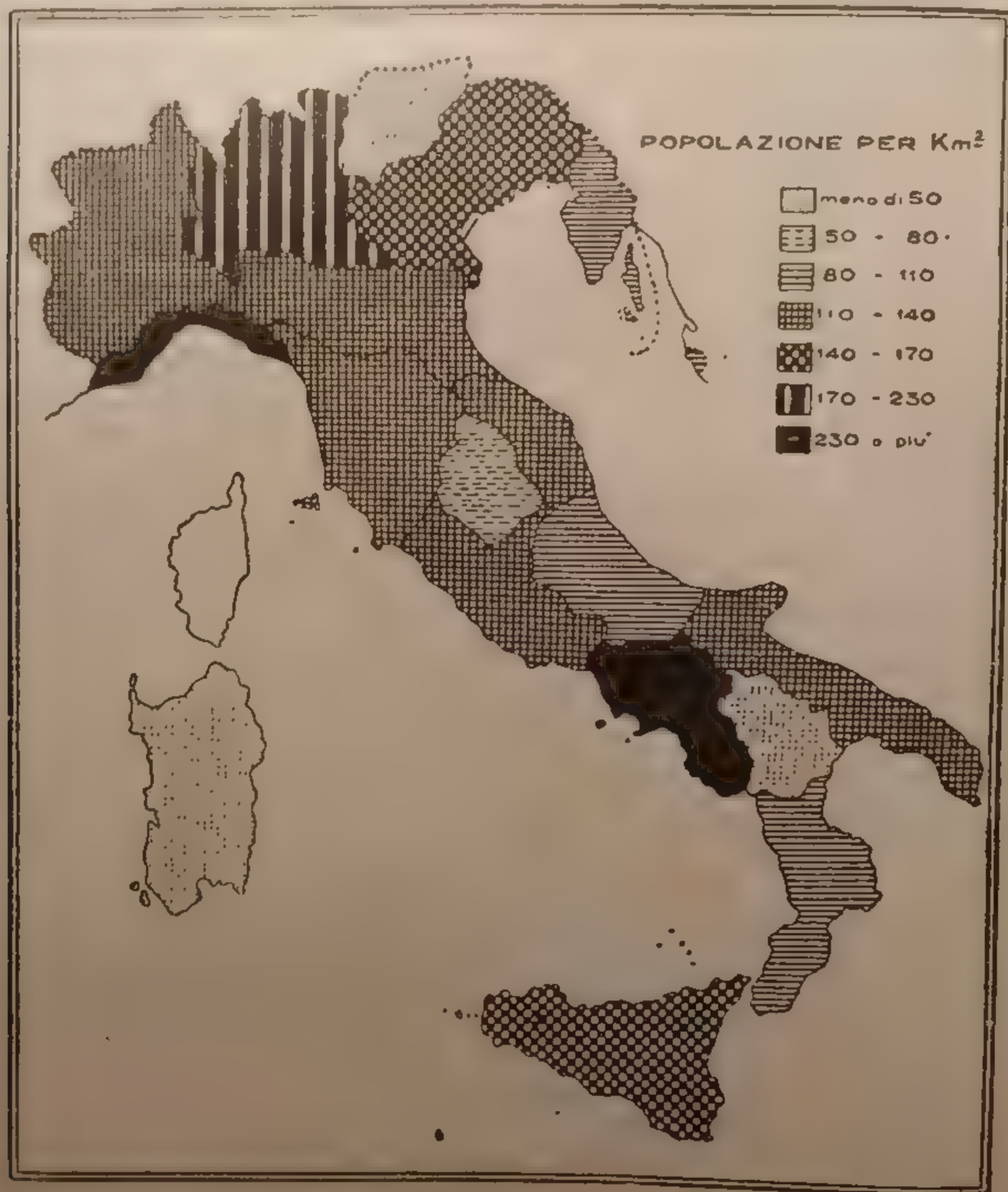
È giusto rilevare che il numero dei *morti* è disceso da 19,1 a 13,9 per ogni 1000 ab.; ma, per l'accennata contemporanea diminuzione delle nascite, l'*eccedenza dei nati*

Aumento della popolazione italiana dal 1800 al 1931.

vivi sui morti è discesa da 12,6 per 1000, nel quadriennio 1911-14, a 9,4 nel 1935. In questo anno si ebbe un aumento di oltre 400.000 individui nella popolazione italiana; ma tale aumento sarebbe stato ben maggiore, se le nascite, rispetto all'anteguerra, non fossero diminuite.

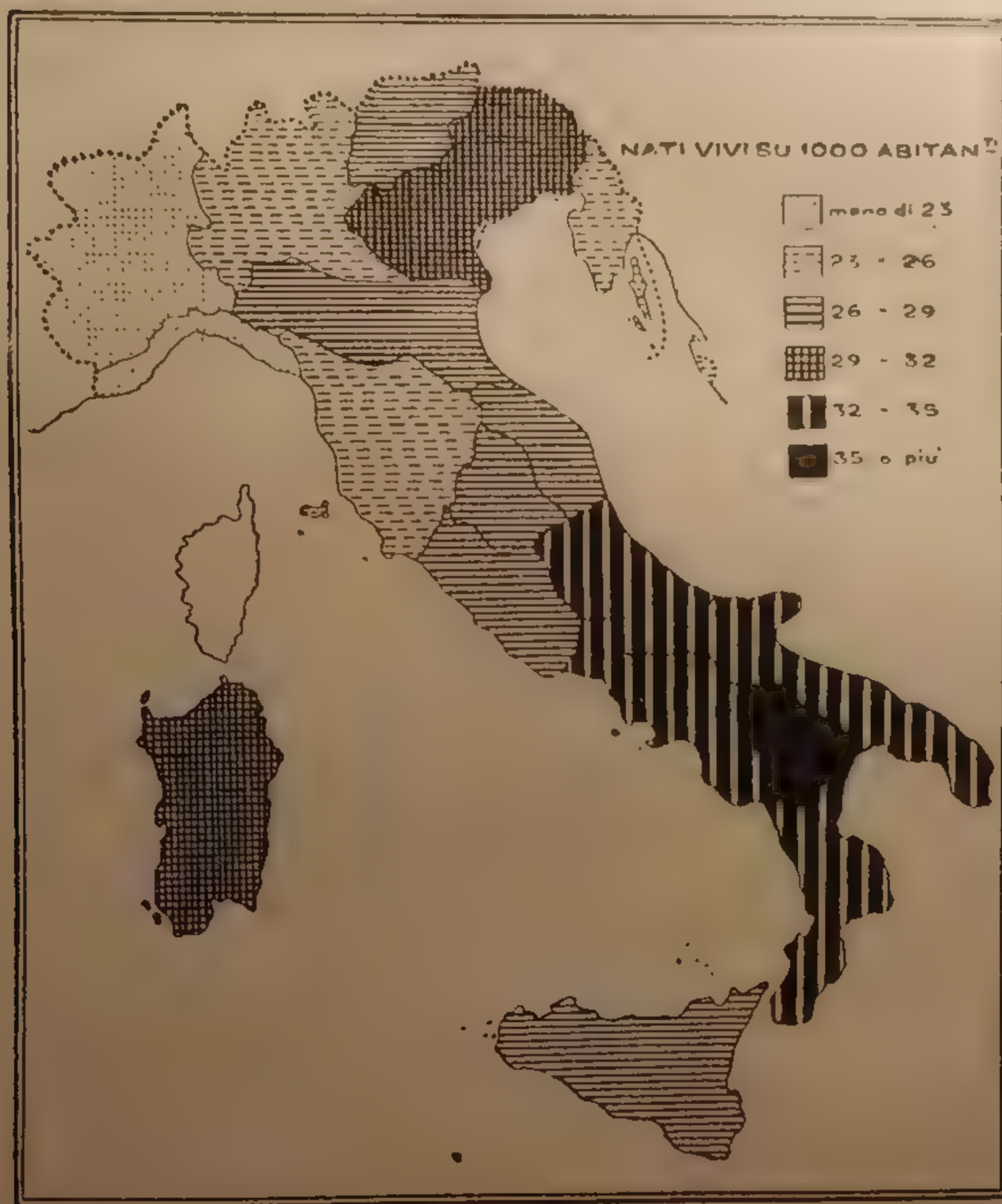
Fondamento della Nazione, espressione vivente della stirpe, la famiglia italiana, salda ancora nelle antiche leggi di Roma, riconsacrate nelle leggi e nei riti della Chiesa Cattolica, ha avuto nel Fascismo riaffermata la sua dignità, difesa la sua integrità, curata la sua salute fisica, corroborata la sua legge morale. Basti ricordare le opere di assistenza per la maternità e l'infanzia, la lotta contro l'urbanesimo e il malcostume, i benefici fiscali concessi alle famiglie numerose, l'abolizione della imposta di successione ecc.

5. **DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE.** La densità della popolazione nel Regno d'Italia è di 140 ab. per kmq. Essa non è superata che da quella del Belgio (275), dell'Olanda (250), della Gran Bretagna (195), paesi eminentemente industriali, mentre l'Italia è un paese prevalentemente agricolo.

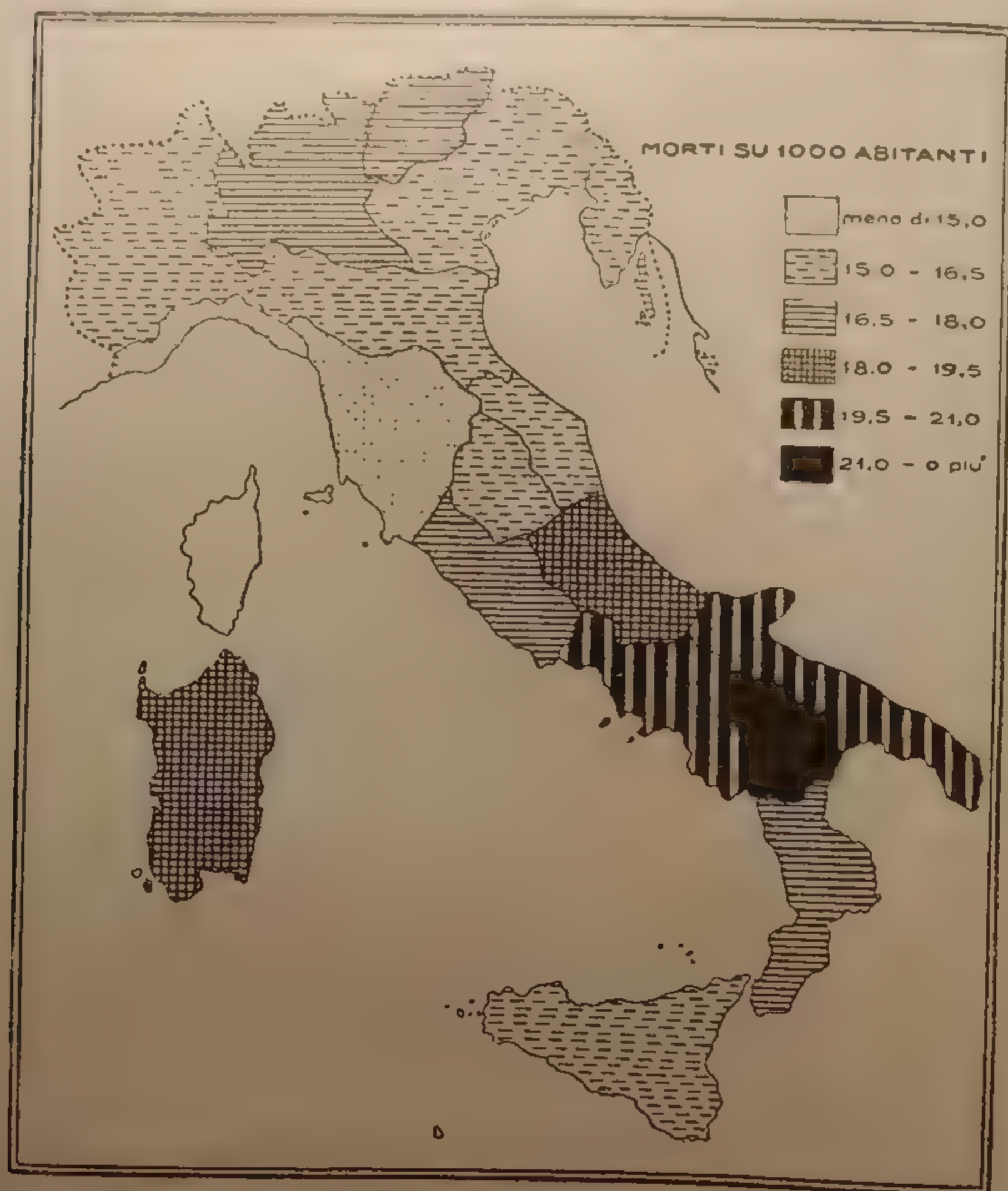
Aspetti del lavoro italiano. - Preparativi per la pesca.

Ma le regioni, e più ancora le singole provincie, presentano differenze molto notevoli, rispetto alla loro popolazione relativa. Le regioni più densamente popolate sono la *Liguria* (264 ab. per kmq.), la *Campania*, la *Lombardia*, vengono poi il *Veneto*, il *Piemonte*, l'*Emilia*. La regione meno abitata dell'Italia è la *Sardegna* (40 ab. per kmq.).

6. **LE CITTÀ ITALIANE.** In un Paese, che fu per due volte centro della civiltà europea, la distribuzione della popolazione e lo sviluppo della città è stato evidentemente influenzato da ragioni storiche. A queste si deve ascrivere, per es., il fatto notevolissimo della grande mag-

gioranza di popolazione urbana nelle provincie meridionali [illegible], ove la *popolazione sparsa* raramente supera il 10 [illegible], mentre nel [illegible], nell'Umbria e nel Veneto supera il 40 %.

L'accentramento della popolazione agricola dell'Italia Meridionale

e della Sicilia in grossi centri non è certamente utile al progresso dell'agricoltura.

Considerate nella loro distribuzione geografica, le città italiane si possono distinguere in quattro categorie: *a*) *città la cui importanza nasce da fatti geografici di valore permanente* (Torino, Milano, Verona):

b) porti di mare ([illegible], [illegible], Bari, [illegible]); *c) città la cui posizione geografica fu poi rafforzata dall'importanza storica* (Roma, Napoli, Palermo, Venezia); *d) città che, per ragioni storiche transitorie, furono un di fiorenti, ed ora* [illegible] *di secondaria importanza* (Ravenna, Urbino, Spoleto, ecc.)

7. DIVISIONE POLITICA. 1) La regione italiana, sotto l'aspetto politico, è attualmente così divisa:

1° *Regno d'Italia;* — 2° *Città del Vaticano;* — 3° *Repubblica di San Marino:* — 4° *Principato di Monaco;* — 5° *Contea di Nizza* e *Isola di*

Corsica, che fanno parte della Repubblica Francese; — 6º *Canton Ticino*, *Val Poschiavo* e *Alta Val Bregaglia*, che fanno parte della Confederazione Svizzera; — 7º *Gruppo di Malta*, che appartiene alla Gran Bretagna.

8. COME SI FORMÒ IL REGNO D'ITALIA. Sulle rive del Tevere, poco lungi dal mare, sorse (754 a. C.) Roma, la quale seppe, a poco a poco, ridurre sotto il suo dominio tutta l'Italia e il mondo conosciuto. Dapprima la sua marcia trionfale fu difficile e lunga, specialmente attraverso i vari popoli d'Italia; ma, quando questi furono vinti, più nulla l'arrestò, e le aquile romane volarono da un estremo all'altro del mondo, sempre ritornando a Roma cariche di ricchezze e di gloria. Dopo dodici secoli d'esistenza (dal 754 a. C. fino al 476 d. C.) la potenza romana s'indebolì, l'impero si sfasciò.

Distrutto l'impero romano, popoli d'origine germanica invasero l'Italia, la quale sarebbe certamente caduta nella più profonda barbarie senza l'influenza educatrice del Cristianesimo.

Primi vennero gli Eruli ed altri popoli germanici sotto la condotta di Odoacre, ma ben presto essi furono vinti dagli Ostrogoti (489), i quali dominarono l'Italia fino al 552, quando il loro regno fu distrutto dai Greci, che signoreggiarono a lungo specialmente sull'Italia meridionale ed orientale. I Longobardi scesero nel 568 in Italia, ed in breve giunsero fino al mar Jonio. Essi divisero le terre conquistate in ducati, di cui quelli di Spoleto, Benevento e del Friuli erano i più potenti. Ma, sul finire del sec. VIII, cercando que' barbari di molestare Roma, i Papi chiamarono in loro aiuto i Franchi. Carlo Magno, re dei Franchi, nel 774 discese in Italia e vinse Desiderio, re dei Longobardi, ponendo fino alla loro lunga dominazione. Carlo Magno fu coronato imperatore dal Romano Pontefice.

Il dominio, però, da lui fondato non durò mai tranquillo. Abbattuto dai Berengarii e da Arduino, fu poi ricostituito da Ottone il Grande (936-973). Una grande lotta s'impegnò, poco di poi, tra il Papato e l'Impero, durante la quale regnò in Italia la più terribile anarchia: Saraceni e Normanni invadevano la Sicilia e l'Italia meridionale: orde feroci di Ungheri devastavano l'alta Italia. Per difendersi contro i barbari e contro i feudatari prepotenti, le città italiane si cinsero di mura e cominciarono a reggersi da sè. Così nacquero i *comuni*, che seppero a Legnano difendere la propria libertà contro l'imperatore tedesco Federico Barbarossa, e colle arti e col commercio rendersi ricchi e potenti in tutta l'Europa. I Normanni fondarono nell'Italia meridionale il Regno delle Due Sicilie, passato per parentela alla casa imperiale degli Svevi (Hohenstaufen), poi a quella d'Angiò, e, dopo i Vespri Siciliani (1282), agli Aragonesi di Spagna.

In quest'epoca ebbero vita rigogliosa i due grandi partiti dei Guelfi e dei Ghibellini: quello aveva per capo il Papa, questo l'imperatore tedesco. A poco a poco, per le interne discordie, Milano, Verona, Firenze e molte altre potenti repubbliche caddero sotto l'influenza di uomini arditi e risoluti, e si mutarono in Signorie, Ducati o Principati. Nell'Italia centrale cresceva lo Stato Pontificio, che giunse coll'andar del tempo a toccare il Po a Nord, il Tronto e il Liri a mezzodì. L'occidente d'Italia, invece, si consolidava sotto il mite dominio di una dinastia, prode e virtuosa, la casa di Savoia, che a poco a poco colle guerre, colla prudenza, col valore e coll'accortezza, seppe ingrandire il suo Stato sino a che, coll'acquisto della Sardegna, raggiunse la dignità regale.

Col tempo ed [illegible] più governarsi da se. Alla preponderanza [illegible] spagnuola, ed a questa l'austriaca. Ma se essa politicamente [illegible] splendore, fu però sempre, anche durante questi tempi infelici, maestra agli altri popoli di ogni cosa bella.

La rinascita della nostra Italia, però, non era lontana. Poeti, storici, economisti, sul finire del secolo XVIII e ai primi [illegible] del secolo seguente, seppero infondere nel cuore degli Italiani il desiderio vivissimo di liberare l'Italia da ogni dominio straniero, e di riunire tutta la penisola sotto il dominio della Casa di Savoia, che tante lotte aveva sostenute contro gli oppressori venuti d'oltr'Alpi.

Nel 1848 scoppiava la prima guerra d'indipendenza: il Piemonte scendeva in campo, contro l'Austria; la sorte delle armi, arrisagli da principio, gli fu poi avversa, rimanendo vinto a Novara (23 marzo 1849). Dieci anni dopo il Piemonte, alleato colla Francia, marciava di nuovo contro l'Austria, che, vinta a Solferino ed a S. Martino il 20 luglio 1859 (preliminari di Villafranca), abbandonava la Lombardia la quale si riuniva al Piemonte. Nel 1860 si uniscono al Piemonte il ducato di Parma e di Modena, il granducato di Toscana e le Romagne (12 marzo), le Marche e l'Umbria (5 novembre), il Napoletano e la Sicilia (21 ottobre); ma si cedeva alla Francia il territorio di Nizza e la Savoia. L'anno appresso (17 marzo) si proclamava il Regno d'Italia. Finalmente nel 1866 avveniva l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, il quale riceveva il suo definitivo assetto coll'annessione di Roma (2 ottobre 1870).

La Guerra Mondiale porse all'Italia l'occasione di completare la sua indipendenza, liberando quelle sue terre ch'erano ancora soggette all'Austria-Ungheria, e cioè la Venezia Giulia e la Venezia Tridentina.

La rivoluzione fascista (*Marcia su Roma*, 28 ottobre 1922) salvò, nel dopoguerra, l'Italia dal disordine e dalla rovina, e le diede un nuovo vigore di vita nazionale. Il 9 maggio 1936, in seguito alla rapida conquista dell'Etiopia da parte delle armi italiane, la gloria dell'*Impero* tornava a sfolgorare « sui colli fatali di Roma ».

Benissimo

La nobile nazione italiana.

La storia d'Italia è la sola storia che sia egualmente ricca di grandi avvenimenti nell'epoca antica, nella medioevale e nella moderna. Dei grandi imperi dell'Asia sono rimaste appena le rovine; la Grecia, che tanta luce di civiltà diffuse nel mondo antico è decaduta, nè più si è rialzata; la lussuriosa civiltà dell'Egitto è scomparsa nel Nilo, e la grandiosa magnificenza dei Califfi arabi, che diffusero il maomettismo nell'Asia e nell'Africa, si è perduta nelle sabbie dei deserti.

La storia delle altre civiltà, disse il Garlanda, è torrente che, dopo un corso più o meno lungo, si perde fra sassi e paludi; *la storia della civiltà italiana è fiume perenne, che vince il tempo.*

Anche quando era debole e asservita allo straniero, l'Italia ha dato al mondo scienziati, filosofi, artisti, musici inarrivabili; anche quando fu divisa e in preda a lotte intestine, da cui non poteva scaturire altro che morte, l'Italia continuò a essere maestra di vita vera e di civiltà. Essa sola, sebbene fosse calpestata da eserciti stranieri, ha conservato al mondo lo spirito delle leggi antiche, ha creato le Università, ha organizzato il Cristianesimo, ha sparso nel mondo infinite bellezze d'arte, ha scoperto nuovi continenti.

È stata una cosa veramente mirabile, che un popolo, per tanti secoli politicamente molto debole, come l'italiano, abbia potuto compiere una sì grande opera di bellezza e di civiltà.

La nazione italiana è, adunque, la più nobile nazione d'Europa. Ma, come ben disse Cesare Balbo, le nobili nazioni sono come i nobili uomini: devono sempre mantenere stimato e onorato il loro nome.

Gli Slavi dell'Istria.

« Questi Slavi dell'Istria, il cui numero e la cui importanza etnica furono durante gli ultimi cinquant'anni gonfiati e falsati dal Governo e dagli uomini politici austriaci, rappresentano di fatto un conglomerato di schiatte diverse, e in diversi tempi importate e immigrate, le cui differenze sono andate faticosamente, attraverso i secoli, trasformandosi in un aggregato sociale esile e piatto.

» Vissuti accanto ad una grande civiltà, l'italiana, questi Slavi, venuti nell'Istria con le invasioni barbariche o trasportativi dai signori feudali e da Venezia, non riuscirono, forse per l'eterogeneità della loro origine, a trarre da questa civiltà nè incitamenti morali, nè nuove spinte economiche.

» Schiatta sono rimasti, dunque, fino ad oggi, Sloveni e Croati dell'Istria, dove gl'Italiani rappresentano, ora come per il passato, la nazione storica ed aborigena. La popolazione italiana, infatti è formata di tre classi, tipiche per ogni civiltà superiore, euritmicamente armonizzate fra loro: un forte ceto plebeo, cioè, composto di agricoltori, marinai ed operai salariati; una borghesia che, partendo dall'artigiano indipendente, giunge, attraverso la piccola e media

proprietà fondiaria [illegible] professionismo intellettual[illegible] [illegible] gentilizia, infine, per lo [illegible] gine veneta, ed un latifondi[illegible] per quanto debole, estende la sua proprietà anche nelle zone agricole abitate prevalentemente da Slavi

« Di contro, Croati e Sloveni constano di un informe complesso agricolo, in parte di proprietari terrieri minimi, i cui fondi sono meno produttivi di quelli italiani, e in parte di agricoltori occupati a salario o a mezzadria nei fondi di proprietà italiana. Mancano completamente un'alta borghesia ed un'aristocrazia tradizionale, che conservino ed elevino i valori nazionali degli Slavi dell'Istria.

« Per questi ed altri fenomeni minori, malgrado la presenza di genti slave, non esiste nell'Istria nè una coltura, nè una economia slava, almeno positiva. Così, mentre tutte le città costiere da Capodistria ad Albona, e le borgate maggiori dell'interno, sono quasi completamente italiane, e l'arte che dà loro le linee e sfondi di suggestione è romano-bizantina o veneziana; mentre la coltura istriana, nelle sue forme più varie, è tributaria di quella dell'Italia, la storia dell'Istria è inconfutabilmente italica, e la nostalgica poesia di questa storia s'eterna nei segni di S. Marco murati nei municipi e sulle mura, nella grandiosa romana arena di Pola e nella basilica bizantina di Parenzo ».

G. Stefani.

La Nazione è soprattutto spirito.

Per noi la Nazione è soprattutto spirito e non soltanto territorio. Ci sono Stati, che hanno avuto immensi territori, e che non lasciarono traccia alcuna nella storia umana. Non è soltanto numero, perchè si ebbero, nella storia, degli Stati piccolissimi, microscopici, che hanno lasciato documenti memorabili, imperituri, nell'arte e nella filosofia. La grandezza della nazione è il complesso di tutte queste virtù, di tutte queste condizioni.

Una Nazione è grande, quando traduca nella realtà la forza del suo spirito. Roma è grande, quando la piccola democrazia rurale a poco a poco allaga del ritmo del suo spirito tutta l'Italia, poi si incontra coi guerrieri di Cartagine e deve battersi contro di loro. È la prima guerra della storia, una delle prime. Poi a poco a poco, porta le aquile agli estremi confini della terra, ma ancora, e sempre, l'Impero Romano è una creazione dello spirito, poichè le armi, prima delle braccia, erano portate dallo spirito dei legionari romani.

B. Mussolini.

CAPO X

Il Regno d'Italia.

(*GEOGRAFIA POLITICA*)

> La patria non è un'illusione, la patria è la più grande, la più umana, la più pura delle realtà. B. MUSSOLINI.

1. CONFINI E SUPERFICIE. Non ovunque i confini del Regno d'Italia coincidono con quelli della Regione italiana. Il confine *politico passa al di là del confine geografico naturale* nel bacino del Varo e della Roia, verso la Francia; nell'alta valle di Lei e nella val Livigno verso la Svizzera; nelle alte conche di Sesto e di Tarvisio verso la Germania. Più spesso il *confine politico resta al di qua di quello geografico*, sì verso la Francia (Varo e Roia), come verso la Svizzera (Ticino). Il *confine terrestre* del Regno ha uno sviluppo di 1920 km.; mentre le *coste* hanno uno sviluppo di 8500 km.

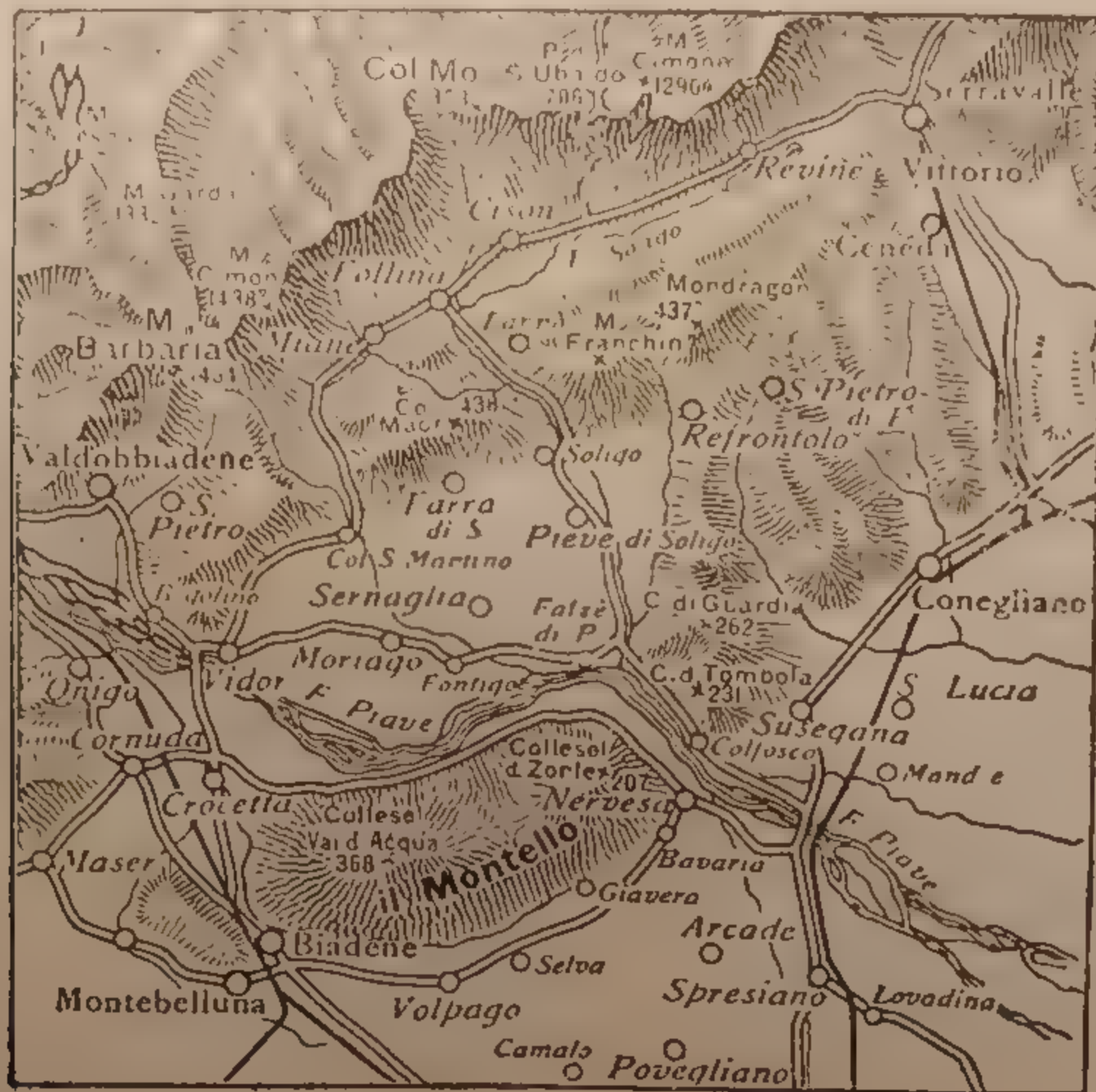
Dei 322.000 kmq. della Regione Italiana, ben 310.190 costituiscono il Regno d'Italia.

Per la *superficie*, l'Italia è superata in Europa dai seguenti Stati: Russia, Francia, Germania, Spagna, Svezia, Polonia, Finlandia e Norvegia; ma per la **popolazione** (43 milioni e mezzo di ab.) l'Italia è la quarta potenza dell'Europa dopo la Russia, la Germania, la Gran Bretagna: la Francia ha solo 39 milioni di cittadini francesi.

2. IL GOVERNO FASCISTA. Il Regno d'Italia si regge a *monarchia costituzionale* secondo lo statuto fondamentale, promulgato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 per gli Stati Sardi, ed esteso successivamente alle varie parti d'Italia, man mano che a quelli s'univano.

Il potere esecutivo è nelle mani del Re, il quale lo esercita per mezzo del suo Governo, costituito dal Primo Ministro Segretario di Stato e dai Ministri Segretari di Stato. Il potere legislativo è esercitato dal Re e dal Parlamento nazionale costituito dal Senato e dalla Camera dei Deputati.

Il **Senato** [illegible] determinato di membri eletti a vita dal Re, fra [illegible] dello Stato, e che abbiano compiuto quarant'anni.

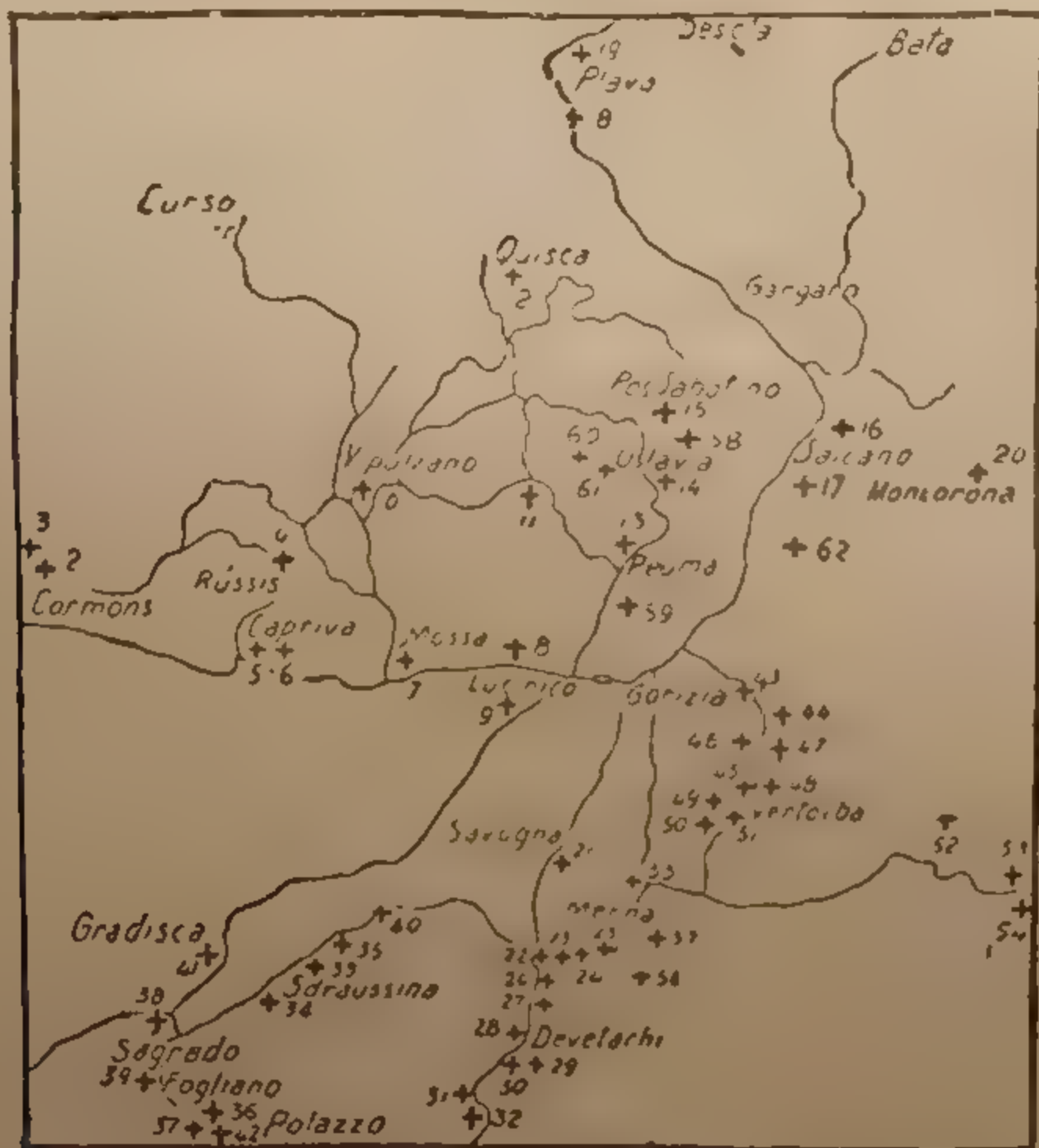
La **Camera dei Deputati** [illegible] di [illegible] membri, proposti dalle Confederazioni nazionali dei [illegible], legalmente riconosciuti, e da altri enti o associazioni, [illegible] dal Gran Consiglio nazionale

Il Montello, il Medio Piave e Vittorio Veneto.

del Fascismo e approvati dal Corpo elettorale. Possono votare tutti i cittadini che hanno più di 21 anno, o più di 18 anni, se ammogliati con prole, e paghino un contributo sindacale.

Nel suo discorso del 23 Marzo 1936-XIV (XVII annuale dei Fasci) il Duce ha annunziato la prossima riforma della Camera dei Deputati, la quale sarà sostituita dall'Assemblea Nazionale delle Corporazioni, che si costituirà in **Camera dei Fasci e delle Corporazioni.**

Per l'esercizio del suo potere il Re è assistito da un *Consiglio dei Ministri*, composto di un *Primo Ministro*, Presidente del Consiglio, dei titolari dei diversi ministeri: *Interno*, *Esteri*, *Finanze e Tesoro*, *Grazia e*

Giustizia e Culti, Guerra, Marina, Aeronautica, Educazione Nazionale, Lavori Pubblici, Agricoltura e Foreste, Comunicazioni, Africa Italiana, Cultura Popolare, Corporazioni, Scambi e Valute. Anche il Segretario del P. N. F. è Ministro Segretario di Stato (1937-XV).

Il *Gran Consiglio del Fascismo* è un organo costituzionale, che delibera sulle liste dei deputati, sugli statuti, ordinamenti e direttive poli-

Morti per l'Italia! (Cimiteri di guerra nella zona di Gorizia).

tiche del Fascismo, sulla nomina e sulla revoca del Segretario politico e dei membri del Direttorio del P. N. F., ecc.

Lo Stato fascista è una concezione tutta italiana, ma ha pure un valore universale. Al *principio di libertà* della Rivoluzione Francese, predominante ancora nelle così dette *democrazie liberali*, il Fascismo contrappone il *principio di autorità;* al principio di *eguaglianza* contrappone la *gerarchia dei valori;* alla dichiarazione dei *diritti dell'uomo* verso lo Stato, oppone quella dei *diritti dello Stato* sull'individuo, la dichiarazione solenne della supremazia degli interessi della nazione sugli interessi contingenti e transeunti dei singoli e delle classi sociali. (Per l'*Ordinamento corporativo,* vedi pag. 106).

3. ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO. Sotto l'aspetto *amministrativo* il Regno d'Italia si divide in 94 Provincie, alle quali si devono ora aggiungere (maggio 1937) le quattro provincie della Libia settentrionale (*Tripoli*, *Misurata*, *Bengasi* e *Derna*) che hanno un ordinamento identico a quello delle Provincie del Regno. Esse sono rette da un *prefetto*, nominato dal Re, su proposta del Primo Ministro, e amministrate da un *preside*, coadiuvato da un certo numero di *rettori*.

Le provincie si suddividono in *Comuni*, che rappresentano la base della vita amministrativa del Regno. Essi sono amministrati da un *podestà*, nominato dal prefetto, e coadiuvato, nei comuni maggiori, da uno o più vice-podestà e da una *consulta*. Roma è amministrata da un *governatore*, ed ha un ordinamento amministrativo suo proprio.

La divisione del Regno in 18 *Compartimenti* o *Regioni* non ha alcuna base politica od amministrativa; ma è seguita nelle statistiche demografiche ed economiche, ed è molto viva nell'uso (1).

4. LA RELIGIONE. Il popolo italiano è molto omogeneo non solo sotto l'aspetto etnico e linguistico, ma anche sotto l'aspetto religioso. Più del 996 per mille degli Italiani professa la *religione cattolica*, che è la religione ufficiale dello Stato. I *protestanti* sono poco più di 80.000 (per oltre un terzo stranieri), gli *israeliti* circa 48.000 (per un sesto stranieri): pochissimi sono i greco-scismatici e i senza religione. Il Duce ha detto: *L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo* (18 marzo 1934-XII).

Il territorio del Regno è ora dal punto di vista ecclesiastico diviso in 275 *diocesi* suddivise in numerosissime parrocchie; ma l'art. 16 del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia (11 febbraio 1929) dispone che si proceda a una revisione delle circoscrizioni delle diocesi, allo scopo di renderla possibilmente rispondente a quella delle provincie dello Stato. Nella erezione delle diocesi si farà in modo che nessuna parte del territorio soggetto alla sovranità del Regno d'Italia debba dipendere da un vescovo, la cui sede si trovi in territorio soggetto alla sovranità di altro Stato, e che nessuna diocesi del Regno comprenda zone di territorio soggetto alla sovranità di un altro Stato.

5. ORDINAMENTO GIUDIZIARIO. L'amministrazione della giustizia è una delle funzioni più importanti e delicate dello Stato.

In Italia ogni Comune ha un *Giudice Conciliatore* (7692); in ogni mandamento vi è un *Pretore* (982), ma vi sono pure sedi distaccate di pre-

(1) Per altre notizie riguardanti l'ordinamento dello Stato e del Partito Nazionale Fascista cfr. il testo di *Coltura fascista*. Così pure non parlo *della difesa dello Stato*, essendovi, ora, in tutte le scuole medie l'insegnamento della *Coltura militare*.

tura (363). I *Tribunali civili e penali* sono 138, e i *Circoli di Corte d'Assise* 90. Contro le sentenze dei Tribunali si può ricorrere alle *Corti d'Appello* (18), e finalmente alla *Corte di Cassazione* di Roma, la quale giudica se le sentenze dei tribunali inferiori furono emanate, seguendo le norme di legge.

[illegible] che il *Senato*, che giudica i reati contro [illegible] il *Tribunale speciale* per la sicurezza dello Stato, e [illegible] e finalmente la *Magistratura del Lavoro*, che giudica le controversie che possono sorgere fra datori di lavoro e lavoratori.

Degno di nota è il fatto consolante, che i delitti, da qualche anno a questa parte, sono in costante diminuzione. Dei 24 *Distretti di Corti d'Appello*, quelli in cui le cifre proporzionali (a 100.000 ab.) dei reati denunciati sono minori (1935) sono quelli di Torino, Brescia, Ancona e Bologna: le cifre più elevate si notano nei distretti di Napoli, Lecce, Cagliari, Roma e Fiume.

6. **ISTRUZIONE.** L'istruzione nel Regno d'Italia è divisa in tre gradi: *primaria, secondaria* e *superiore.*

a) L'**istruzione primaria** od *elementare* comprende 5 classi elementari. L'istruzione è obbligatoria sino ai 14 anni di età; ma purtroppo tale obbligo, specialmente in alcune regioni, è poco osservato. L'**analfabetismo** è in rapida diminuzione ovunque.

Nel 1871 vi erano in Italia 69 analfabeti ogni 100 ab.; nel 1931 solo 21. Mentre, poi, non vi sono analfabeti nella Venezia Tridentina (4 per cento nel Piemonte, il 5 nella Lombardia e il 7 nella Liguria), la Toscana presenta ancora 18 analfabeti su 100 abitanti, l'Umbria 24, la Campania 36, la Sardegna 36, la Sicilia 40, la Calabria 48. V'è stato, in questi ultimi anni, un notevole progresso nell'istruzione; ma la vittoria non è ancora completa.

b) L'**istruzione media** o *secondaria* si divide in più rami, secondo lo speciale scopo a cui mira. Le *Scuole Secondarie di Avviamento professionale* comprendono un biennio di indirizzo generico e una terza classe specializzata (agraria, commerciale o industriale per meccanici, edili, tessili, ecc.).

Per ottenere l'abilitazione alla professione di ragioniere, perito agrario, industriale di macchinista navale, ecc., si deve frequentare l'*Istituto Tecnico Commerciale, Agrario, Industriale, Nautico*, ecc. (8 anni). L'*Istituto Magistrale* (7 anni) prepara alla professione del maestro elementare. Per accedere alle Accademie di Belle Arti bisogna aver frequentato il *Liceo Artistico.*

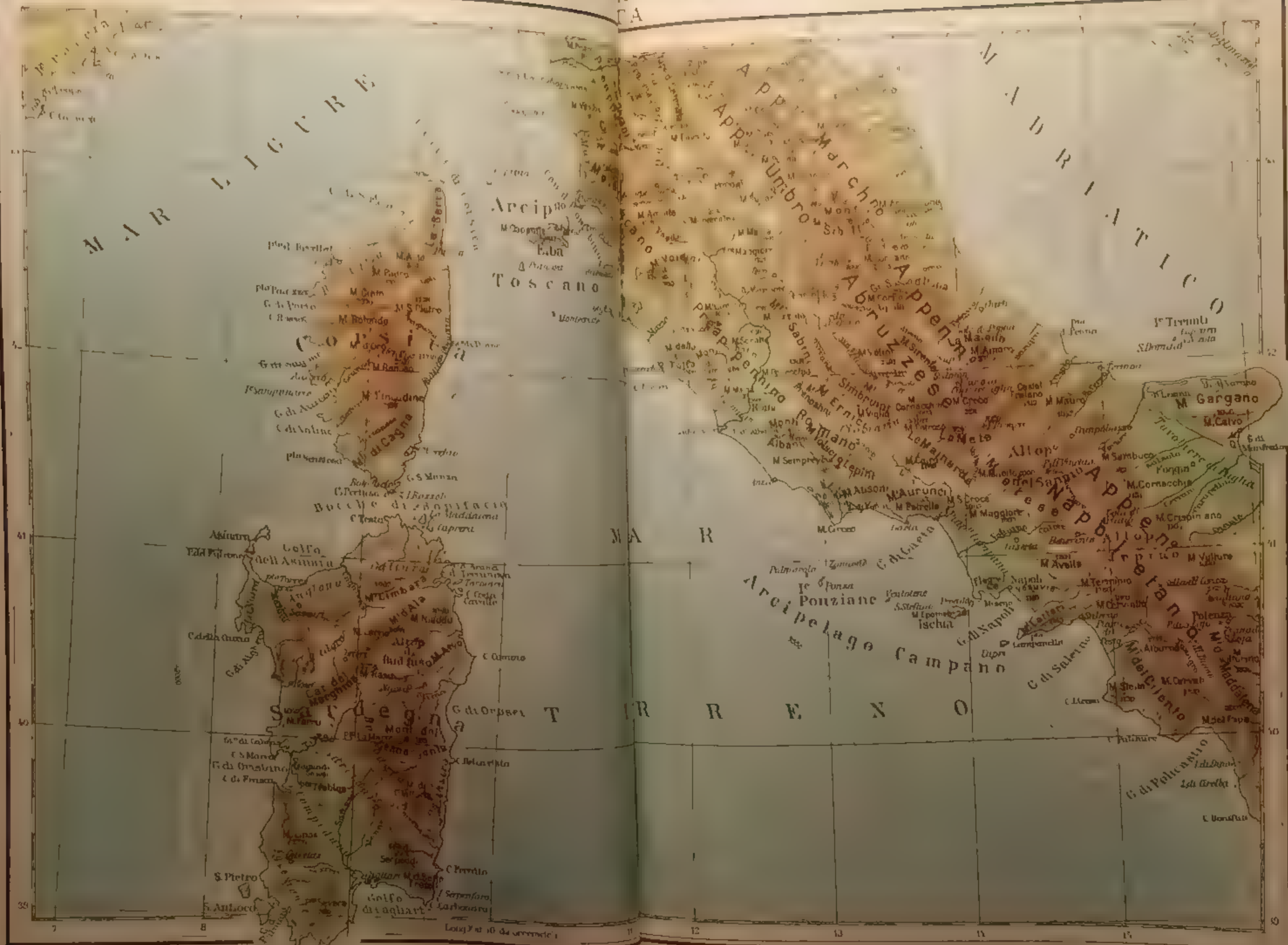
Coloro i quali aspirano a ottenere una laurea si devono inscrivere ai *Ginnasi-Licei* (8 anni) o ai *Licei scientifici* (8 anni). Chi ha frequentato i diversi Istituti Tecnici, può aspirare solo alla laurea, che si ottiene nelle Facoltà di Economia e Commercio; a questi Istituti si possono naturalmente inscrivere anche gli alunni provenienti dal Liceo classico o scientifico. Dagli Istituti Magistrali si può passare alla Facoltà di Magistero. Il Ginnasio-Liceo classico è la scuola da cui si può passare a tutte le Facoltà universitarie.

c) L'**istruzione superiore** s'impartisce nelle *Università* (Facoltà di Leggi, Scienze politiche, Economia e Commercio, Ingegneria, Agraria, Medicina, Chimica, Scienze Naturali, Matematica, Fisica, Lettere e Filosofia, Magistero). Per gli ufficiali dell'esercito sono da ricordare la *Scuola Militare* di Modena, l'*Accademia Militare di Artiglieria e Genio* e la *Scuola di Guerra* (Torino), per la marina l'*Accademia Navale* di Livorno, per l'aeronautica l'*Accademia* di Caserta, ecc.

LE 94 PROVINCE DEL REGNO,

(Popolazione residente secondo il censimento 21 aprile 1[illegible])

	N. dei Comuni	Sup. kmq.	Popol. presente	Capoluogo
Alessandria	165	3.[illegible]	[illegible]	83.197
Aosta	107	4.[illegible]	227.[illegible]00	25.848
Asti	105	1.512	245.764	49.[illegible]93
Cuneo	205	7.435	608.912	38.882
Novara	142	3.607	395.730	65.968
Torino	181	5.480	1.168.384	638.572
Vercelli	165	2.997	366.146	41.218
Piemonte	**1.070**	**29.356**	**3.506.134**	**943.678**
Bergamo	218	2.759	605.810	89.730
Brescia	171	4.749	744.571	127.860
Como	210	2.067	501.752	56.531
Cremona	110	1.756	369.483	64.935
Mantova	70	2.339	407.977	42.664
Milano	246	2.761	2.175.838	1.118.731
Pavia	180	2.964	492.096	52.984
Sondrio	79	3.199	142.919	12.169
Varese	116	1.197	395.896	45.231
Lombardia	**1.401**	**23.792**	**5.836.342**	**1.610.835**
Genova	66	1.813	867.162	630.058
Imperia	53	1.183	158.565	28.712
La Spezia	32	894	222.080	11.748
Savona	68	1.541	219.108	63.778
Liguria	**219**	**5.437**	**1.466.915**	**734.296**
Bolzano	92	7.085	277.720	52.953
Trento	127	6.567	391.309	58.505
Venezia Tridentina	**219**	**13.602**	**669.029**	**111.458**
Belluno	69	3.672	216.333	26.087
Padova	105	2.142	668.025	143.540
Rovigo	48	1.788	336.807	39.779
Treviso	90	2.477	570.580	56.992
Udine	171	7.163	721.670	71.136
Venezia	43	2.455	629.123	267.103
Verona	93	3.096	585.893	162.914
Vicenza	125	2.722	559.375	70.670
Venezia Euganea	**746**	**25.515**	**4.287.806**	**848.221**
Fiume	13	1.121	109.018	56.686
Gorizia	42	2.725	200.152	51.485
Pola	41	3.718	294.492	54.495
Trieste	30	1.279	351.595	252.303
Zara	2	110	22.000	22.983
Venezia Giulia	**128**	**8.953**	**977.257**	**437.952**
Bologna	61	3.702	714.705	279.244
Ferrara	20	2.629	381.299	119.649
Forlì	50	2.910	444.528	65.708
Modena	46	2.700	467.555	100.065
Parma	51	3.457	381.771	75.731
Piacenza	47	2.586	294.785	70.790
Ravenna	18	1.861	279.127	80.823
Reggio-Emilia	45	2.291	375.288	92.914
Emilia	**338**	**22.136**	**3.339.058**	**884.924**
Arezzo	37	3.201	316.380	60.760
Firenze	49	3.880	853.032	331.379
Grosseto	24	4.498	185.801	26.760
Livorno	19	1.220	249.468	128.721
Lucca	35	1.774	352.205	81.608

	muni	Sup. kmq.	Popol. presente	Capoluogo
Massa Carrara	17	1.156	196.716	40.679
Pisa	38	2.446	341.428	75.969
Pistoia	21	954	210.950	71.006
Siena	36	3.816	268.459	49.729
Toscana	276	22.946	2.974.439	866.608
Ancona	43	1.938	372.229	89.879
Ascoli Piceno	72	2.085	303.869	37.769
Macerata	57	2.774	290.057	27.469
Pesaro	58	2.893	311.916	44.695
Marche	**230**	**9.690**	**1.278.071**	**199.812**
Perugia	59	6.357	534.359	83.092
Terni	30	2.140	191.559	68.661
Umbria	**89**	**8.497**	**725.918**	**151.753**
Frosinone	89	3.239	445.607	18.068
Littoria	28	2.073	227.218	20.764
Rieti	63	2.749	174.961	34.336
Roma	134	5.549	1.562.580	1.183.441
Viterbo	59	3.641	236.722	37.292
Lazio	**345**	**17.180**	**2.647.088**	**1.293.901**
Aquila d'Abruzzo	103	5.034	365.716	53.636
Campobasso	126	4.624	399.095	29.561
Chieti	99	2.585	374.727	31.995
Pescara	42	1.224	211.561	51.156
Teramo	45	1.943	249.532	34.370
Abruzzo e Molise	**415**	**15.410**	**1.600.631**	**200.718**
Avellino	114	2.857	451.466	29.201
Benevento	90	2.588	349.707	38.087
Napoli	137	3.123	2.192.245	877.305
Salerno	145	4.933	705.277	68.874
Campania	**486**	**13.507**	**3.698.695**	**1.013.467**
Bari	47	5.129	1.010.907	197.181
Brindisi	20	1.838	254.062	46.730
Foggia	59	7.111	523.612	63.933
Lecce	91	2.759	526.553	50 915
Taranto	27	2.436	321.888	137.555
Puglie	**244**	**19.273**	**2.637.022**	**496.314**
Matera	32	3.793	166.756	21.954
Potenza	89	6.194	376.486	25.622
Lucania	**121**	**9.987**	**543.262**	**47.576**
Catanzaro	154	5.244	606.364	46.046
Cosenza	136	6.640	587.025	41.254
Reggio di Calabria	88	3.195	578.262	118.086
Calabria	**378**	**15.079**	**1.771.651**	**205.386**
Agrigento	41	3.038	418.265	33.880
Caltanissetta	22	2.106	256.687	49.895
Catania	53	3.567	713.160	244.415
Enna	20	2 551	218.294	23.580
Messina	89	3.249	627.093	195.598
Palermo	76	4.977	890.752	417.562
Ragusa	12	1.508	223.086	48.590
Siracusa	19	2.199	277.572	53.821
Trapani	20	2.507	375.169	63.411
Sicilia	**352**	**25.702**	**4.000.078**	**1.131.052**
Cagliari	117	9.298	507.201	111.187
Nuoro	88	7.272	224.643	12.198
Sassari	71	7.519	302.362	56.237
Sardegna	**276**	**24.089**	**1.034.206**	**179.622**
REGNO	**7.339**	**310.190**	**42.993.602**	

La Guerra Mondiale e l'Italia.

Ogni Stato nazionale, per potere svolgere con piena sicurezza la sua attività politica ed economica, ha assoluto bisogno di essere padrone dei confini della regione che abita. L'Italia è una delle regioni del mondo che ha confini fisici meglio determinati, e a ciò si deve, senza dubbio, se il popolo italiano, quantunque per molti secoli diviso in più Stati, debole, e perciò spesso dominato da stranieri, conservò intatta la sua fisonomia e la sua coscienza nazionale.

Nella prima metà del secolo XIX cominciò in Italia quel movimento nazionale, che tendeva a scacciare gli Austriaci dai territori italiani, ch'essi occupavano, e a unire tutto il popolo italiano in un solo Stato. Nel 1848-49 si combattè la prima guerra dell'indipendenza italiana contro l'Austria; nel 1859, con l'aiuto della Francia, fu conquistata la Lombardia; nel 1866, l'Italia, alleata con la Prussia, combattè nuovamente contro l'Austria, liberando il Veneto.

L'Italia, però, non era compiuta. Il suo confine politico verso l'Austria era molto al di qua del confine fisico della Regione italiana, rimanendo sotto il dominio austriaco le italianissime regioni della *Venezia Tridentina* e della *Venezia Giulia*.

Scoppiata la Guerra Mondiale, l'Italia s'era dichiarata neutrale, perchè il trattato della Triplice Alleanza era di carattere strettamente difensivo, e non la vincolava ad intervenire con le sue alleate (Germania e Austria-Ungheria), partecipando alla guerra offensiva contro la Serbia, da esse premeditata. Ma, rendendosi sempre più manifesti i disegni austro-tedeschi di dominio nell'Adriatico e in Oriente, l'Italia non poteva rimanere indifferente, senza suo danno, dinanzi al pericolo di una egemonia germanica in Europa, e, senza disonore, non poteva essere insensibile al grido delle terre irredente, che, per bocca di Trieste, gridavano: « Ora o mai più!... ».

Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarava la guerra all'Austria, e iniziava così la sua *quarta guerra d'indipendenza*. Alle presenti generazioni era assegnato il compito « tremendo e sublime di tradurre in atto l'ideale sospirato dagli eroi del risorgimento nazionale ».

Nei primi giorni della guerra, l'esercito italiano, comandato dal generale Luigi Cadorna, riuscì in parecchi punti a varcare gli antichi confini del Regno, occupando *Ala* (Trentino), il *Monte Nero* (Alpi Giulie), il *Friuli orientale*, parte della *Valsugana*, ecc. Il 14 maggio 1916 l'esercito austriaco iniziò una violenta offensiva sull'altipiano dei Sette Comuni, riuscendo a sfondare il nostro fronte; ma presto l'offensiva fu arrestata e respinta.

Il 9 agosto venne dall'esercito italiano occupata *Gorizia*, che gli Austro-Tedeschi avevano giudicata inespugnabile. Nello stesso mese l'Italia dichiarava la guerra anche alla Germania (26 agosto 1916).

È impossibile accennare a tutte le battaglie, che con grande valore l'esercito italiano combattè lungo il vastissimo fronte, che si stendeva dallo Stelvio al Golfo di Trieste, per oltre 700 km. Particolarmente sanguinose furono le of-

fensive da noi [illegible] monte *Ortigara*, sulla *Bainsizza* (18 agosto 1917). In quest'ultima azione occupammo il *Monte Santo*, e l'altipiano della Bainsizza, facendo più di 30.000 prigionieri.

Purtroppo, però, questo terzo anno di guerra doveva terminare con un grave colpo per l'esercito italiano e per tutta l'Italia. Il 24 ottobre 1917 l'esercito austro-tedesco iniziò nel settore di *Caporetto* una violenta offensiva, che riuscì a rompere il fronte, e ad aprire al nemico le porte del Veneto. Il disastro fu gravissimo: si dovette abbandonare il Carso e buona parte dello stesso Veneto. Il nemico cantava ormai vittoria, sperando di mettere fuori combattimento tutto l'esercito italiano: ma questo, quantunque stanco e abbattuto, resistette valorosamente sul Grappa e sul Piave, e l'invasione nemica fu arrestata. Il disastro di Caporetto risvegliò nel popolo italiano il senso della necessità di una più intima e salda unione di tutte le forze fisiche e morali della nazione per la salvezza del paese. I cittadini e i soldati italiani furono un esercito solo, secondo l'invito lanciato con un vibrante proclama alla nazione dal re Vittorio Emanuele III; e l'Italia fu salva! I soldati sentirono di essere i difensori della loro terra, e, di fronte al nemico, che calpestava e devastava una delle più belle regioni italiane, essi ebbero un solo pensiero: vendicare Caporetto!

Intanto, grazie alla rivoluzione che aveva ridotto la Russia all'impotenza, gli Austriaci avevano potuto ammassare sul fronte italiano quasi la totalità del loro esercito, che il 15 giugno 1918 iniziò una grande offensiva sopra un fronte di 150 km. dall'Astico al mare. Ma l'esercito italiano, comandato dal generale Armando Diaz, resistette valorosamente, e gli Austriaci furono ributtati oltre il Piave. Questa grande vittoria italiana segnò l'inizio del declinare della fortuna austro-tedesca non solo sul fronte italiano, ma su tutti i fronti.

Esito decisivo ebbe l'offensiva, che l'esercito italiano iniziò contro quello austriaco il 24 ottobre 1918, doloroso anniversario di Caporetto. Per qualche giorno, grazie alla piena del Piave, gli Austriaci poterono resistere ai ripetuti attacchi degli Italiani; ma, quando la VIII armata, sfondato il fronte nemico, occupò *Vittorio Veneto*, intercettando così tutte le vie di comunicazione della zona cadorina e bellunese (30 ottobre 1918), la vittoria italiana fu completa. L'esercito austriaco in parte cadde prigioniero, in parte si diede a disordinata fuga lungo le valli alpine.

Il 30 ottobre 1918, ad *Àbano*, presso Padova, i delegati dell'esercito austriaco firmavano i patti d'armistizio che l'Italia e le altre potenze dell'intesa imponevano all'Austria-Ungheria. Il 3 novembre gl'Italiani entràvano in Trento e in Trieste; e pochi giorni dopo occupavano *Pola* e altre città dell'Istria, e *Zara*, dove si vide la folla, inginocchiata sul lido, tender le mani, come in atto di preghiera, all'apparire della nave col tricolore italiano!

L'Italia aveva preso le armi per una causa giusta e santa, quella di liberare le sue terre dal dominio straniero, e Dio le ha dato la vittoria. Serbiamo eterna gratitudine ai 650 mila nostri fratelli, che sono morti sui campi di battaglia di questa quarta guerra dell'indipendenza italiana; veneriamo le madri e le spose di questi martiri di un sacro dovere. Quando vediamo un mutilato o un ferito di guerra pensiamo a quanto essi hanno sofferto per la salvezza e per la grandezza della patria; e proponiamo di renderci sempre più degni, con lo studio e con il lavoro, degli alti destini a cui, ancora una volta, è chiamata la nostra Italia.

Leggiamo, ora, lo storico comunicato con cui il Comando Supremo dell'Eser-

cito italiano annunziava la grande vittoria dell'esercito italiano:

Comando supremo,
4 novembre 1918 (ore 12).

La guerra contro l'Austria-Ungheria, che sotto la guida di S. M. il Re, Duce Supremo, l'esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915, e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia, ingaggiata il 24 dello scorso ottobre e alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, una cecoslovacca e un reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea, arditissima avanzata del 29º corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VIII armata, e ad oriente da quelle della I e VI e IV, ha determinato ieri lo [illegible] *sario.*

Dal Brenta al Torre l'irr[illegible] *slancio della VII, della III e della X armata, e delle divisioni di cavalleria ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.*

Nella pianura, S. A. Reale il Duca di Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già gloriosamente acquistate, che mai aveva perdute.

L'esercito austro-ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni di lotta, e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiali di ogni sorta, pressochè per intero i suoi magazzini e i depositi; ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi Stati Maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine, e senza speranza, le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

DIAZ.

L'Italia dev'essere forte...

« L'imperativo categorico per una nazione, che voglia vivere, e soprattutto per l'Italia, che deve svolgere tranquillamente all'interno l'opera ricostruttiva della Rivoluzione, è questo: bisogna essere forti; è necessario essere militarmente forti. Non per attaccare, ma per essere in grado di fronteggiare qualsiasi situazione.

» Le guerre napoleoniche, quelle del Risorgimento, e soprattutto l'ultima, hanno mostrato al mondo le qualità militari ed eroiche del popolo italiano. Tutta la nostra vita di Regime deve svolgersi attorno a questo asse: la potenza militare della Nazione, che dà al popolo il senso della sicurezza e l'abito a una sempre più ferrea e consapevole disciplina. La pace sarà assicurata dalla nostra sincera volontà di collaborazione con gli altri popoli, ma anche dalle nostre frontiere munite, dai nostri spiriti pronti al sacrificio, dai nostri mezzi adeguati agli scopi. Premessa e condizione di questa potenza è l'unità morale e organica di tutte le Forze Armate e la loro fusione piena, integrale, definitiva nella vita della Rivoluzione.

» L'Italia ha il privilegio di essere la nazione più nettamente individuata dal punto di vista geografico. La più compattamente omogenea dal punto di vista etnico, linguistico, morale. L'unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla, o anche soltanto incrinarla, è commettere un delitto di lesa nazione.

» Dal punto di vista geografico, l'Ita-

lia, più che una penisola, è un'isola: queste cifre lo dimostrano. Le frontiere marittime della Francia sono 2850 km., della Spagna 3144, della Germania 1733, dell'Italia ben 8500 km.

« Questa insularità non è eliminata dal contatto terrestre: si potrebbe dire rafforzata, perchè i 1920 chilometri di frontiera terrestre sono costituiti da una catena di montagne, la più alta d'Europa, attraversata da 14 ferrovie e 27 strade statali e 8 non statali. Tutto il resto è invalicabile.

« Tutta l'Italia è sul mare. Trenta capoluoghi di provincia sono sul mare. Roma stessa è sul mare. *La geografia è il dato immutabile che condiziona i destini dei popoli.* Le Alpi sono un baluardo, che come diceva Napoleone, dividono e proteggono l'Italia, ma al tempo stesso permettono i contatti fra nord e sud e gli scambi, agevolati dalla stessa configurazione dell'Italia, che dai picchi inaccessibili delle Alpi si protende sino alle sponde e al cuore dell'Africa.

« L'italiano non può essere, quindi, che un popolo di agricoltori e di marinai. Mare ed Alpi sono la naturale difesa dell'Italia. Anche nei secoli della divisione e del servaggio, non fu mai facile attraversare le Alpi, ma, attraversate che fossero, bastava un'intesa o una lega, anche temporanea, fra le città italiane per ributtare gli stranieri oltre quei confini che la natura e la storia assegnarono alla Patria.

La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della Nazione, sono legati al problema demografico, assillante in tutti i paesi di razza bianca, e anche nel nostro. Bisogna riaffermare ancora una volta, e nella maniera più perentoria, e non sarà l'ultima, che condizione insostituibile del primato è il numero. Senza di questo tutto decade e crolla e muore.

« La " Giornata della madre e del fanciullo", la tassa sul celibato e la sua condanna morale, salvo i casi nei quali è giustificato, lo sfollamento delle città, la bonifica rurale, l'Opera della Maternità e dell'Infanzia, le colonie marine e montane, l'educazione fisica, le organizzazioni giovanili, le leggi sull'igiene, tutto concorre alla difesa della razza. Il fiorentino Machiavelli diceva: " Quelli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena di abitatori, perchè senza questa abbondanza di uomini mai si riuscirà di far grande una città". Il milanese Pietro Verri, due secoli dopo, a sua volta ammoniva: " La popolazione è uno dei fattori della ricchezza nazionale, essa costituisce la forza fisica e reale dello Stato, essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato" ».

B. Mussolini.

Una nuova città dell'èra fascista: Sabaudia.

Una nuova città dell'èra fascista: Sabaudia.

CAPO XI

Geografia economica.

a) *IL LAVORO IN ITALIA*

> Italia, Italia,
> sacra alla nuova aurora
> con l'aratro e la prora!
>
> D'ANNUNZIO (*Laudi*, II).

X

1. UNA GRANDE RIFORMA: L'ORDINAMENTO CORPORATIVO DELLO STATO. Più della metà della popolazione dell'Italia provvede, in tutto o in parte, con il suo lavoro, intellettuale o manuale, al proprio sostentamento. L'agricoltura costituisce l'occupazione principale degli Italiani; vengono in seguito l'industria, l'impiego pubblico o privato e il commercio.

I problemi del lavoro e della produzione erano stati, nel passato, molto trascurati nel nome di una falsa libertà, che aveva dato origine a tutte le licenze. I patti fra datori di lavoro e lavoratori erano considerati fuori dell'azione dello Stato, e, quando sorgevano conflitti, gl'industriali difendevano i loro interessi con la *serrata*, gli operai con lo *sciopero*, con danni enormi per gli uni e per gli altri, e, in particolare, per la produzione nazionale. Basti dire che, per es., nel 1920, in Italia, a causa degli scioperi, si perdettero più di 14 milioni di giornate di lavoro nell'agricoltura, e poco meno di 16 milioni e mezzo di giornate di lavoro nell'industria.

Era, dunque, necessario, nell'interesse superiore della Nazione, che, anche nei rapporti economici fra datori di lavoro e lavoratori, come in tutti gli altri campi dei rapporti sociali, trionfasse la maestà della legge, e ad essa obbedissero tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori. A questo mirò il Governo Nazionale con la legge 2 aprile 1926, che proibì la serrata e lo sciopero, demandando a una speciale *Magistratura del lavoro* tutte le controversie fra capitale e lavoro, e gettò le basi dell'**organizzazione corporativa dello Stato**, riconoscendo giuridicamente le Corporazioni più importanti di *datori di lavoro* e di *lavoratori*.

Le Associazioni corporative riconosciute hanno personalità giuridica, e rappresentano legalmente tutti i datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti della categoria. Per ogni categoria di datori di lavoro, lavoratori, artisti e professionisti è riconosciuta una sola Confederazione o Corporazione.

La *gerarchia sindacale* è composta di *organizzazioni unitarie o di primo grado*, a cui sono iscritti i singoli aderenti, e *associazioni sindacali di grado superiore*, che formano le *Federazioni* o *Confederazioni*; queste sono vere persone giuridiche ed hanno il riconoscimento legale. Nel 1934 vennero istituite le *Corporazioni*, le quali elaborano le norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione (1).

La Carta del Lavoro. Gli alti principi di solidarietà nazionale a cui si ispira l'ordinamento corporativo dello Stato sono contenuti nella *Carta del Lavoro*, approvata dal Gran Consiglio fascista e resa pubblica da Benito Mussolini nel Natale di Roma (21 aprile 1927). Sarà questa una data veramente memoranda nella storia della nostra Italia, perchè essa segna l'inizio di una nuova èra nella storia del lavoro e della produzione nel nostro Paese, e, forse, anche in altri Stati.

Tutto il mondo civile segue con ammirazione, non disgiunta da una certa invidia, l'opera che sta svolgendo l'Italia per organizzare il lavoro e la produzione sopra una base nazionale, abolendo quei conflitti fra capitale e lavoro, che sono dovuti all'egoismo di individui e di classi.

I principi fondamentali della Carta del Lavoro sono, infatti, particolarmente questi: la Nazione è un'unità morale, politica ed economica. I suoi fini sono preminenti in confronto di quelli dei singoli, individui e gruppi. Lo Stato è l'espressione non solo giuridica, ma ideale e morale della Nazione. Allo Stato, pertanto, spetta la tutela del lavoro, che è considerato un dovere sociale. Questi principi fondamentali sono contenuti nei primi articoli della Carta del Lavoro, che credo opportuno riportare integralmente.

« 1. La Nazione italiana è un organismo avente vita, fine, mezzi di azione superiori a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica e economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista.

» 2. Il Lavoro sotto tutte le forme, intellettuale, tecnico e manuale, è un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato. Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale; i suoi obbiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei produttori e nello sviluppo della produzione nazionale...

» 4. Nel Contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà fra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

» 6. Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'eguaglianza giuridica fra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produ-

(1) Per altre notizie sull'ordinamento corporativo dello Stato cfr. il testo di *Coltura fascista*.

[illegible] e ne promuovono il perfezionamento. Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi. In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato.

7. Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione. L'organizzazione privata della produzione, essendo una funzione d'interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore dell'opera, tecnico, impiegato o operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità».

La Carta del Lavoro è un atto di coscienza e di forza. Essa potrà trovare gravi difficoltà nella sua applicazione; ma così nobili sono i suoi intenti, che tutti gl'Italiani devono sentire il dovere di cooperare con tutte le loro forze, perchè gli ostacoli siano vinti e gl'intenti raggiunti.

b) *L'AGRICOLTURA*

2. TERRENI AGRARI. Dei 31 milioni di ettari, che rappresentano la superficie territoriale del Regno, 2.469.000 sono *improduttivi*, perchè occupati da fabbricati, da acque o strade, o sterili per natura, e 28 milioni e 538.000 ettari costituiscono la *superficie destinata alla produzione agraria e forestale* (92 per 100).

Le regioni in cui più alta è la percentuale del *terreno improduttivo* sono la *Lombardia*, il *Piemonte*, il *Veneto* e la *Venezia Tridentina*, e cioè le regioni montuose alpine. Le più alte percentuali di *terreno seminativo* si hanno nelle *Marche*, nell'*Emilia*, nella *Campania* e nella *Sicilia*. Per le *colture legnose* (oliveti, vigneti e frutteti) prevalgono le *Puglie*, la *Sicilia*, le *Calabrie*, la *Liguria* e la *Campania*.

La superficie improduttiva, può essere diminuita mediante bonifiche, almeno entro certi limiti. Negli ultimi trent'anni circa 40 mila ettari all'anno furono resi suscettibili di coltura.

Ha notevole influenza sulla produzione agraria il fatto che dalla superficie territoriale solo il 22 *per cento è costituito da pianure*, mentre il 41 per cento è costituito da colline e il 37 da montagne.

3. LA BONIFICA INTEGRALE. Il suolo italiano non si trova, in tutte le regioni, nelle condizioni migliori per dar luogo a un'intensa e redditizia coltura; d'altra parte la crescente popolazione esige un aumento della produzione agraria. Questi due fatti costituiscono la base dell'importantissimo problema della bonifica e della trasformazione agraria del suolo italiano, alla soluzione del quale il Governo fascista ha, in questi anni, dedicate tutte le sue cure.

Di speciale importanza è la legge [illegible] bo-
nifica integrale, destinata a *trasformare il suolo italiano* [illegible] *più adatto a un intenso sfruttamento.* Si tratta, quindi, non solo di liberare il [illegible] dalle acque stagnanti (bonifica idraulica), ma di costruire [illegible] rimboschire e rinsodare i bacini montani e vallivi, sistemare [illegible] d'acqua, costruire centri abitati rurali, ecc.

La prevalenza dei territori montuosi e collinosi su quelli piani spi[illegible] come la superficie irrigabile non sia molto estesa (circa 3 milioni di ettari), e come la maggior parte della superficie irrigata si trovi nella grande pianura padana.

Si osserva, adunque, in Italia, questo fatto, che nelle regioni settentrionali, ove, per l'abbondanza e la natura dei corsi d'acqua e per la ricchezza e regolarità delle piogge, meno necessaria è l'irrigazione, questa si è sviluppata, grazie alle facili condizioni del terreno e alla presenza di acque abbondanti; mentre nell'Italia peninsulare e insulare, dove le piogge sono scarse, e i corsi d'acqua poco costanti, l'irrigazione si è poco sviluppata a causa del rilievo.

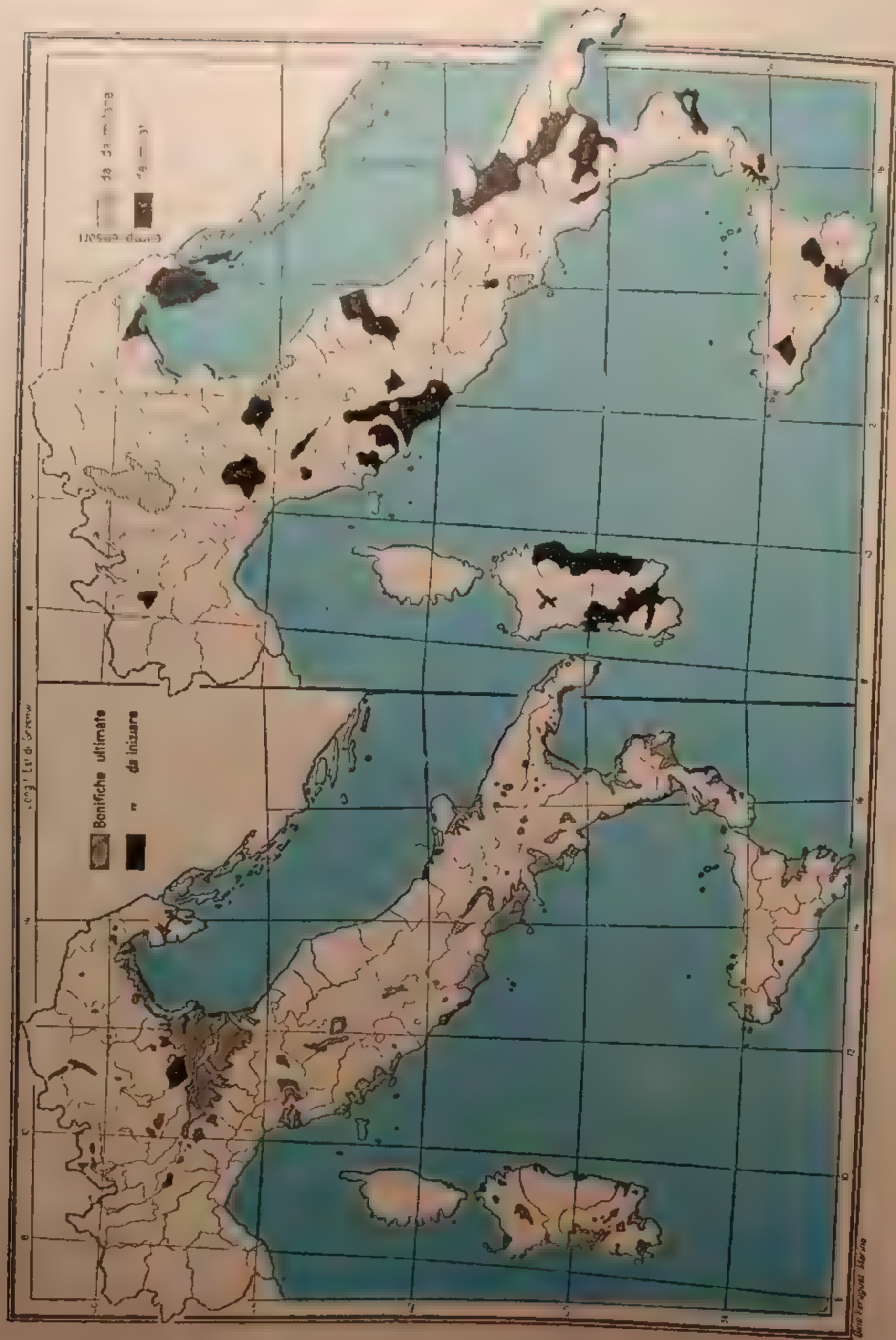
Il suolo italiano secondo il rilievo.

Mentre poi, nell'Italia settentrionale i canali irrigatori sono derivati dai fiumi, nell'Italia peninsulare e insulare il problema dell'irrigazione si dovrà risolvere specialmente con la costruzione di *serbatoi* e di *laghi artificiali*, come già del resto avevano fatto i Romani, non solo in Italia, ma anche nella Spagna e nell'Africa settentrionale.

La bonifica, che importa una spesa di 7 miliardi di lire, è nel suo pieno sviluppo. Nella bassa pianura padana, nella Maremma Toscana, nell'Agro Pontino, nella pianura del Tirso (Sardegna), ecc., vaste zone, prima incolte, sono oggi coperte di messi e di vigneti, e in esse sono sorti nuovi centri abitati in cui ferve un intenso lavoro (Littoria, Sabaudia, Pontinia, Mussolinia). Le irrigazioni si estendono e si completano; vengono migliorate le strade rurali e le case dei contadini; anche i piccoli centri rurali vengono dotati di acquedotti.

Ben con ragione S. E. Mussolini, celebrando nel 1928 la vittoria del grano, potè affermare che «la bonifica integrale del territorio nazionale è una iniziativa il cui compimento basterà a rendere gloriosa, nei secoli, la rivoluzione delle Camicie Nere!».

4. CEREALI. La coltura dei cereali occupa la maggior parte delle terre seminative dell'Italia; ma, purtroppo, il prodotto non è sufficiente al consumo interno, per i metodi poco razionali di coltura, che in troppe regioni ancora si seguono, ottenendo scarsi prodotti medi per ogni ettaro coltivato.

La superficie coltivata a **frumento** non ha subìto notevoli aumenti negli ultimi quarant'anni: il prodotto, invece, è aumentato, non tanto per il lieve aumento della superficie coltivata, quanto per i più alti prodotti medi per ettaro, che si ottengono in alcune regioni dell'Italia settentrionale. La più alta produzione del frumento fu quella del 1933 con

Bonifiche ultimate

„ da iniziare

Le bonifiche in Italia.

Comprensori delle bonifiche di 1ª categoria.

Comprensori soggetti a trasformazione fondiaria.

Le bonifiche in Italia.

Comprensori delle bonifiche di 1ª categoria.

Comprensori soggetti a trasformazione fondiaria

oltre 81 milioni di q. (16,9 per ha). Le regioni che pr...
sono l'*Emilia*, la *Sicilia*, la *Lombardia*, il *Pie*...
dotto medio per ha., nel 1935 fu di 29,7 q. nella L...
l'Emilia; 7,7 nella Sicilia.

Superficie coltivata a frumento e rendimento medio per ha. nelle singole province.

Il Duce, allo scopo di rendere indipendente dall'estero l'Italia per il suo *pane quotidiano*, ha bandita la così detta **battaglia del grano,** la quale sarà lunga, ma darà certamente buoni frutti. Nel 1934 l'Italia dovette acquistare all'estero pochissimo frumento (3 miliardi di lire nel 1928).

Dopo il frumento, il cereale più coltivato è il **granoturco**, che occupa una superficie di poco [illegible] 1 milione e mezzo di ha., e dà un prodotto di 24,50 milioni di q. Occupano il primo posto, per superficie coltivata e per prodotto, il *Veneto* e la *Lombardia;* vengono, poi, a notevole distanza, il Piemonte, l'Emilia, la Campania, la Toscana, ecc. *Il prodotto medio per ha. è di circa* q. 15-20.

L'Italia occupa il primo posto nell'Europa per la produzione del **riso.** La coltivazione di questo cereale si estende su una superficie di appena 140 mila ha.; ma il prodotto raggiunge e supera i 6 milioni di q., con un *prodotto medio per ha. di oltre* 49 q., superiore, come si vede, a quello di ogni altro cereale.

Quattro quinti del riso prodotto in Italia si ottengono in *Piemonte* (province di Novara e di Vercelli) e nella *Lombardia* (province di Pavia, Milano e Mantova); vengono poi il Veneto e l'Emilia.

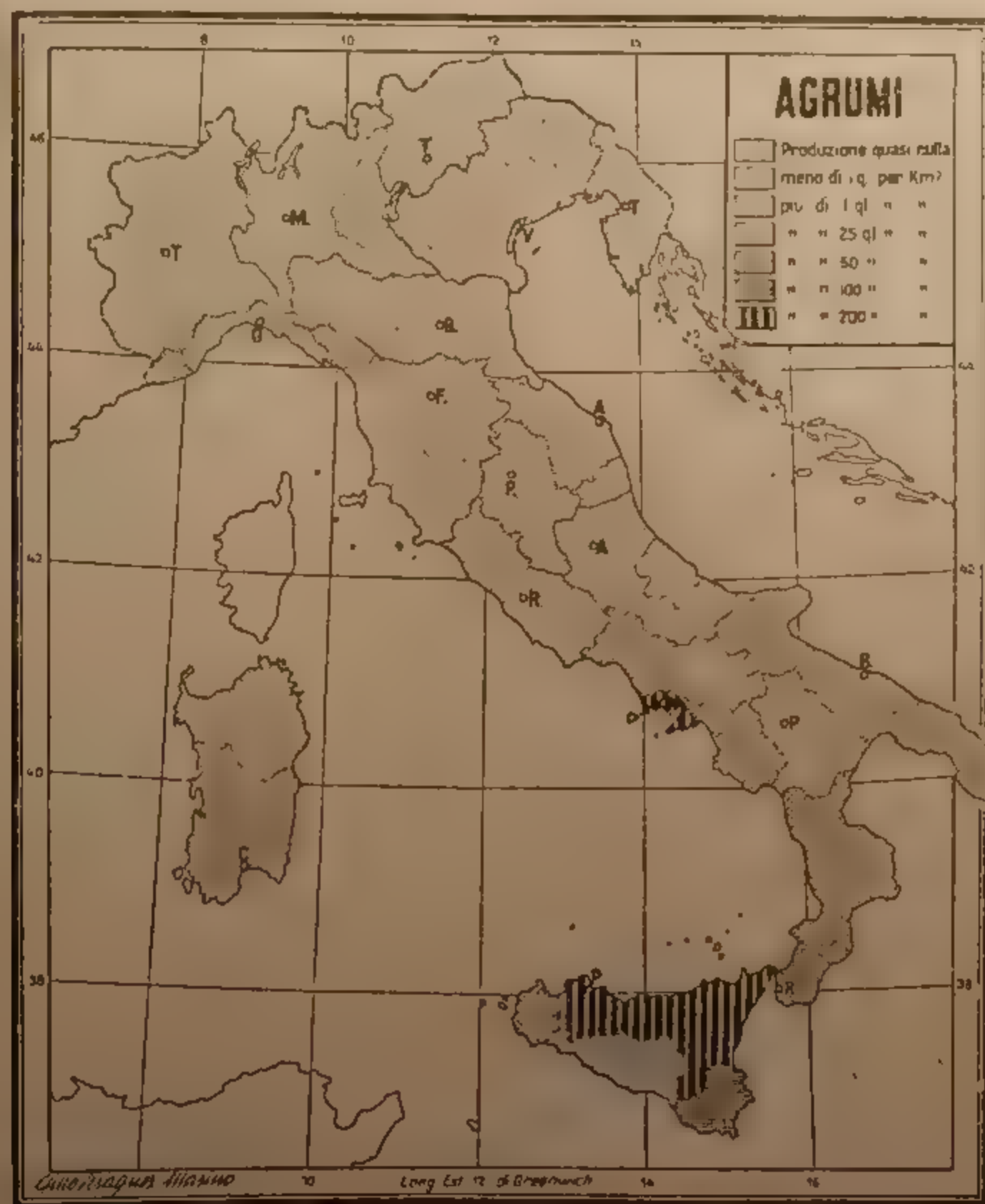
La coltura dell'**avena** è più diffusa nell'Italia centrale e meridionale che nella settentrionale, ove, però, si ottiene un maggior prodotto per ettaro, come del resto avviene per gli altri cereali. Il prodotto medio annuo si aggira sui 5 milioni di quintali.

Anche l'**orzo** è coltivato specialmente nell'Italia meridionale (Puglie) e insulare (Sicilia, Sardegna). Il prodotto si aggira sui due milioni e mezzo di quintali. La **segala,** invece, è coltivata specialmente nelle zone montuose dell'Italia settentrionale, e dà un prodotto di 1 milione e mezzo di quintali.

5. PATATE - PIANTE INDUSTRIALI. La **patata** è coltivata in tutta l'Italia, ma è più diffusa nelle regioni montuose (Piemonte, Liguria, Toscana, ecc.), ove occupa un posto molto importante per l'alimentazione della popolazione. Il prodotto medio annuo supera i 20 milioni di quintali, con un rendimento medio di 58 q. per ha.

La **barbabietola da zucchero** occupa una superficie di circa 90 mila ha. e dà un prodotto molto oscillante (15 milioni di q. nel 1925; 27 milioni di q. nel 1937). Le regioni in cui si coltiva di più sono il *Veneto* e l'*Emilia;* vengono poi la Lombardia, la Campania e la Toscana.

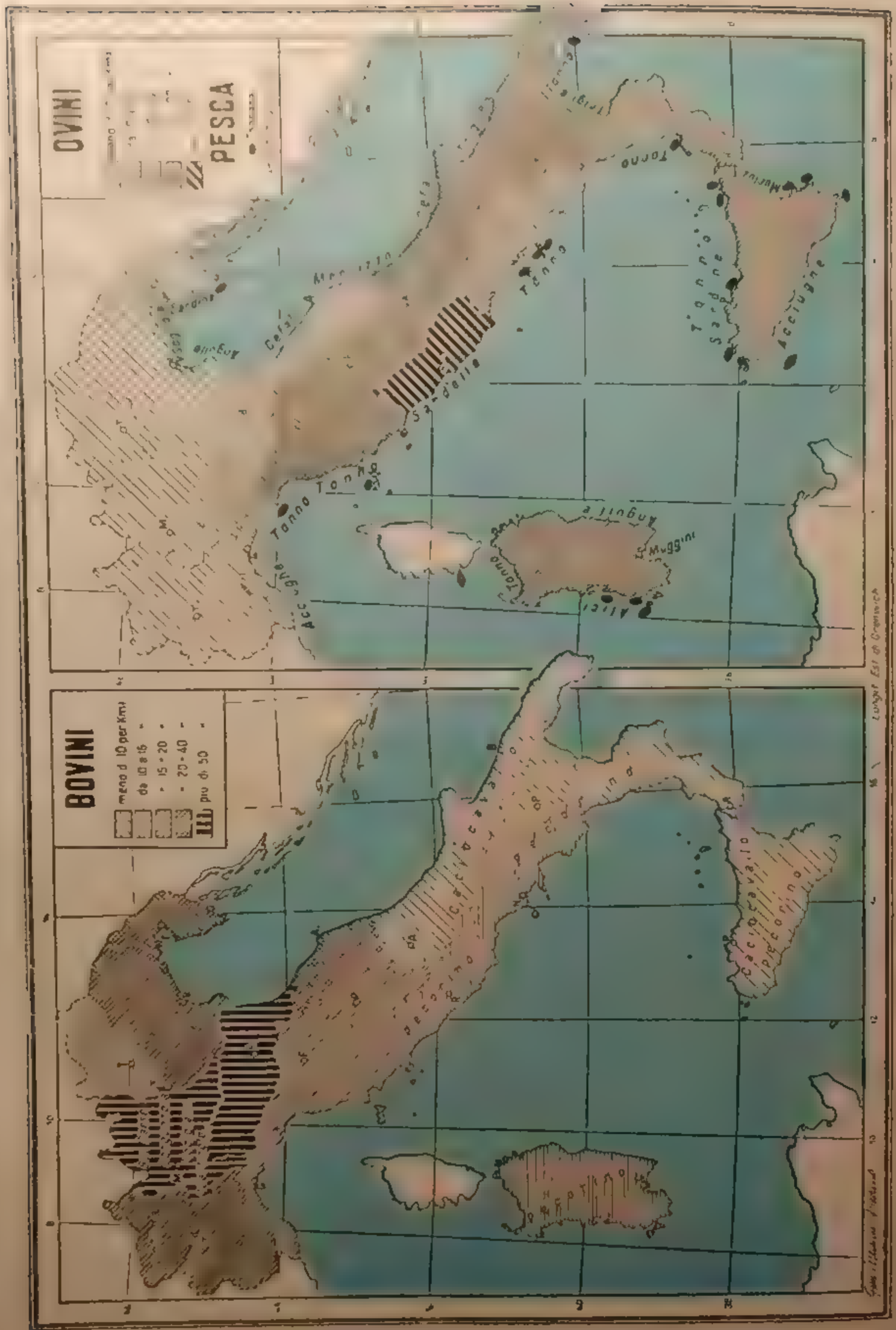
Nella Lucania, negli Abruzzi e in Calabria si coltivano il *sommacco,* che serve per la concia della pelli, lo *zafferano* e la *robbia;* nella Sicilia e nella Calabria, la *liquirizia;* nelle Puglie, l'*anice.* La coltura del **tabacco** ha acquistato in questi ultimi anni una notevole importanza. La produzione ora supera i 450.000 q. (Puglia, Veneto, Campania, ecc.), e basta per buona parte del consumo interno.

Delle piante a fibra tessile la più coltivata in Italia è la canapa, che dà un prodotto annuo di 600-900.000 q., di cui oltre la metà spetta alla sola *Emilia* (prov. di Ferrara): vengono poi la *Campania*, il Veneto e il Piemonte. Nella produzione della canapa l'Italia è solo superata dalla Russia. Il **lino** è coltivato specialmente nella Lombardia, negli Abruzzi e Molise, nella Calabria. Il prodotto medio annuo si aggira sui 20 mila quintali di fibra, e supera i 100 mila q. di seme.

Produzione degli agrumi.

6. VITE - OLIVO - AGRUMI. Tra le colture arboree, quella della vite occupa il primo posto. *Nella produzione del vino l'Italia occupa il secondo posto nel mondo,* dopo la Francia, con una media di circa 35-45 milioni di hl.

La vite è coltivata in tutte le regioni: la coltura promiscua predomina sulla coltura specializzata specialmente nell'Emilia, nel Veneto,

BOVINI
meno di 10 per Kmq
da 10 a 15
15 - 20
20 - 40
più di 50
Caciocavallo
Pecorino
OVINI
PESCA
Acciughe
Tonno
Sardelle
Anguille
Muggini
Alici
Sardine
Longit. Est di Greenwich

BOVINI
meno di 10 per Kmq
da 10 a 15
15 - 20
20 - 40
più di 50
pecorino
caciocavallo
OVINI
PESCA
Acciughe
Tonno
Sardelle
Anguille
Alici
Muggini
Cefali
Sardine
Triglie

in Toscana, ecc. Prevale in modo assoluto la coltura [illegible] promiscua nella Sicilia, nella Sardegna e nella Puglia.

Per la quantità di vino prodotto, le regioni [illegible] dine: *Piemonte*, *Emilia*, *Toscana*, *Campania*, *Puglia*, *Sicilia*, ecc.

I vini dell'Italia meridionale e insulare sono molto alcoolici, e [illegible] molto bene per tagliare i vini un po' deboli: alcuni di essi godono di una meritata rinomanza per la loro finezza e per il loro profumo (*Marsala*, *Siracusa*, *Capri*, *Falerno*, *Vesuvio*, ecc.). I vini piemontesi, e specialmente il *barbera* d'Asti, il *barolo*, il *barbaresco*, il *nebbiolo* d'Alba, la *freisa*, il *grignolino*, il *moscato*, ecc., sono vini celebri non solo in Italia, ma in tutto il mondo: altrettanto si dice del vino del *Chianti* (Toscana). Minore pregio hanno i vini dell'Emilia, della Lombardia, del Veneto (pregiato è il *valpolicella*), della Liguria. Nella Sardegna vi sono ottimi vini, profumati e alcoolici (***vernaccia***, ***nasco***, ***monica***, ecc.), ma non sono molto abbondanti.

Come quella della vite, anche la coltura dell'**olivo** è in parte specializzata, in parte promiscua con le altre colture. Questa pianta, che dà un aspetto caratteristico al paesaggio mediterraneo, cresce in tutte le regioni italiane, eccettuato il Piemonte.

Per varie cause l'olivicoltura italiana è in decadenza, e mentre un giorno si ottenevano in Italia più di tre milioni e mezzo di hl. d'olio, oggi il *prodotto supera di poco due milioni di hl.* Per la quantità dell'olio prodotto le regioni italiane si seguono in quest'ordine: *Puglia*, *Calabria*, *Sicilia*, *Toscana*, *Abruzzi*, *Campania*, *Liguria*, ecc. Il commercio dell'olio d'olivo è concentrato specialmente nella Liguria (Imperia), nella Toscana (Lucca) e nella Puglia (Bari).

Tra le colture arboree specializzate, quella degli **agrumi** occupa il terzo posto, dopo la vite e l'olivo. Il prodotto raggiunge, e in qualche anno supera, i 7 milioni di q., di cui 5 spettano alla *Sicilia*.

7. FRUTTA - ORTAGGI. Grazie al suo clima mite, l'Italia si presta molto alla coltura degli alberi da frutta; ma tale coltura non ha ancora avuto quella diffusione che sarebbe desiderabile. Notevole è la produzione delle *castagne*, specialmente nella *Toscana*, *Piemonte*, *Liguria* e *Calabria*.

Diffusa in tutta l'Italia meridionale e insulare è la coltura dei *mandorli*, dei *nocciuoli*, dei *fichi*, i cui prodotti vengono esportati. Nell'Italia settentrionale, invece, nella Campania e nelle Puglie, ecc. abbondano i *peri*, i *meli*, i *ciliegi*, i *peschi*, ecc.

Molto più estesa potrebbe essere la coltura degli *ortaggi*, la quale già occupa un posto notevole nel Piemonte, nel Veneto, nella Liguria, nella Toscana, nella Campania, ecc. Gli ortaggi più coltivati sono i *cavoli*, i *piselli*, i *carciofi*, gli *asparagi* e particolarmente il *pomodoro*. Speciale importanza ha la coltura dei **fiori** (Liguria, Piemonte, Lazio), il cui prodotto annuo ha un valore di poco inferiore ai 200 milioni di lire.

8. GELSI - BACHI DA SETA. I *gelsi* prosperano in tutta l'Italia, ma ovunque rappresentano la coltura promiscua. Abbondano particolarmente nell'Italia settentrionale e centrale, ove più fiorente è l'allevamento del **baco da seta.**

Da qualche anno la bachicoltura attraversa una grave crisi, le cui cause sono varie e molto complesse. La *diaspis pentagona* ha recato gravi danni ai gelsi, la concorrenza della seta asiatica, e quindi la diminuzione del prezzo dei bozzoli, ha indotto molti ad abbandonare l'allevamento del baco da seta, perchè poco redditizio. Quando si pensi che la seta da sola, qualche anno fa, costituiva il 20 % delle nostre esportazioni, è facile comprendere quale iattura sia per il nostro Paese, il decadimento di quest'importantissima fonte di ricchezza nazionale, che è la bachicoltura.

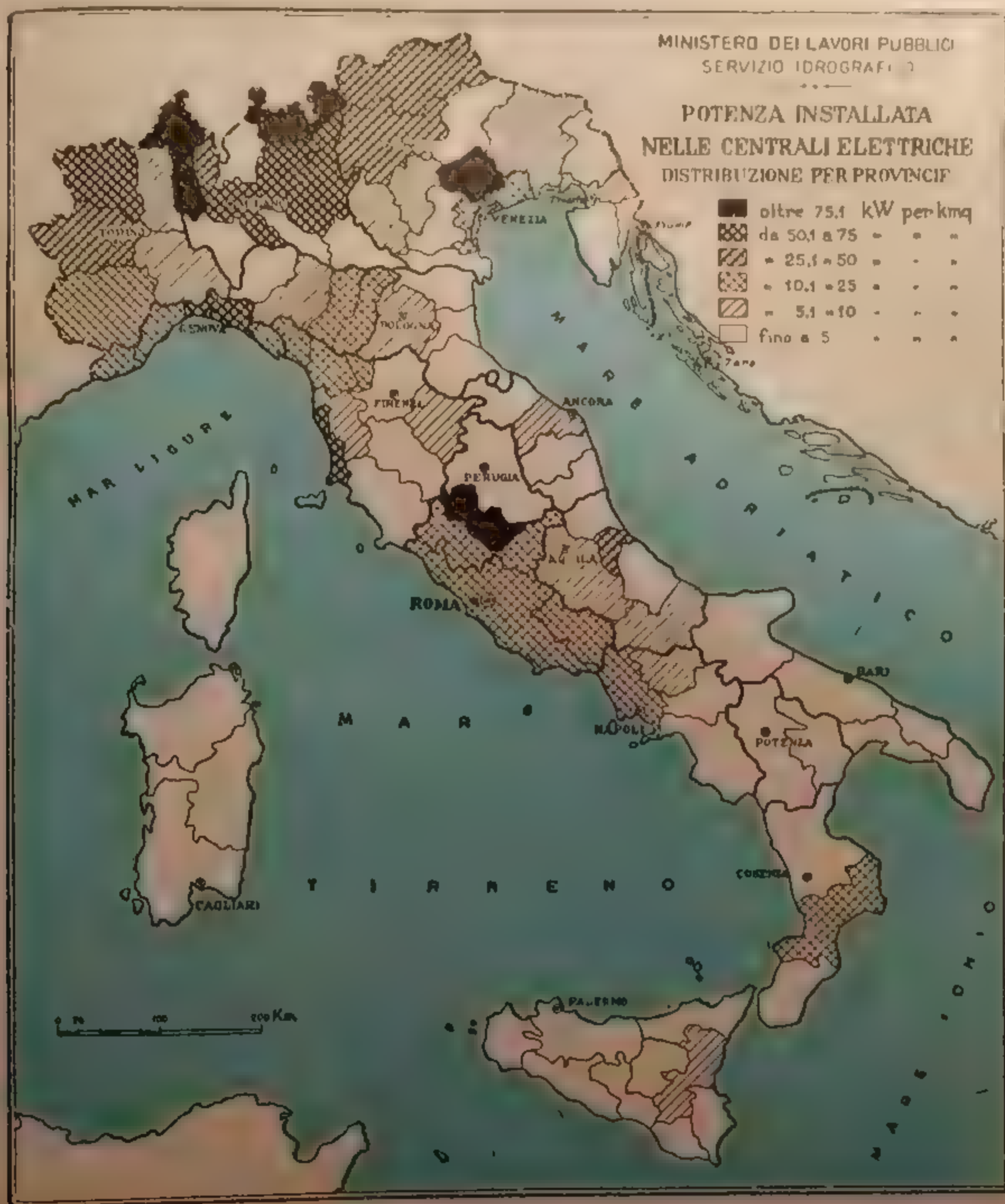
Allo scopo di promuovere l'incremento della gelsicoltura e della bachicoltura, il Governo concede premi ai bachicoltori.

9. FORESTE E PASCOLI. L'Italia è un Paese molto povero di foreste: esse occupano appena il 17 per 100 della superficie agraria e forestale. I danni dell'inconsulto disboscamento sono stati enormi: fu resa più frequente la formazione di frane nelle regioni montuose e di paludi nelle pianure; il regime delle acque fu turbato, e la malaria diffusa. Per il rimboschimento il Governo fascista ha preso, in questi anni, energici provvedimenti. La regione più ricca di foreste è la Venezia Tridentina. L'Italia importa ogni anno dall'estero per parecchie centinaia di milioni di lire di legname.

Abbondano i *pascoli naturali* sulle medie montagne e in parte delle pianure costiere (Maremma, Campagna romana): i *pascoli artificiali* sono molto estesi solo nell'Italia settentrionale, ove, quindi, molto sviluppato è l'allevamento dei bovini. I prati artificiali hanno una superficie di circa 2 milioni di ha, e dànno un prodotto medio annuo di circa 200 milioni di q. di fieno. Occupano il primo posto, in questo prodotto, l'*Emilia*, il *Veneto*, la *Lombardia* e il *Piemonte*.

10. BESTIAME. L'Italia è un Paese relativamente povero di bestiame. Gli animali bovini sono abbastanza scarsi (nel 1930 erano quasi 7 milioni) ed insufficienti pei bisogni d'una ben intesa agricoltura. Essi abbondano nel *Piemonte*, nella *Lombardia*, nel *Veneto*, nell'*Emilia*, nella *Toscana*, e, cioè, nelle regioni in cui abbondano i prati artificiali; scarseggiano, invece, nelle altre regioni. Sino a pochi anni fa l'Italia esportava bestiame bovino; ora, invece, ne importa, perchè il bestiame nazionale più non basta al consumo.

In Italia vi sono 2 milioni e mezzo di **equini,** così divisi: 967.000 *cavalli*, 440.000 *muli*, 851.000 *asini*. Abbondano, come si vede, i muli e gli asini, ma scarseggiano molto i cavalli. Gli asini abbondano specialmente nell'Italia meridionale e nella Sicilia.

L'allevamento degli **ovini** (circa 10 milioni [illegible]) è più intenso che altrove nelle Marche, nell'Umbria, nel [illegible] Toscana e nell'Italia meridionale. I *suini* sono oltre [illegible] (Emilia, Lombardia, Veneto, ecc.).

c) *INDUSTRIA*

11. L'ITALIA E L'INDUSTRIA. L'inferiorità naturale dell'Italia nella grande industria moderna è reale, e deriva dalla scarsezza degli elementi essenziali che l'animano: deficienza di carbon fossile, deficienza

di ferro, [illegible] Ma questa inferiorità non [illegible] l'Italia non può essere che un paese esclusivamente agricolo e marinaresco.

Se l'Italia manca di carbone, abbonda di energia idraulica, la quale può essere trasformata in energia elettrica, e trasportata a grande distanza. Gl'impianti idroelettrici crescono ogni anno di numero e di potenza, e stendono le loro reti apportatrici di luce e di movimento nelle valli e nelle pianure. Si calcola che l'Italia possegga nelle sue acque correnti una forza di oltre 6 milioni di cavalli-vapore: una ricchezza immensa, quindi, che, convenientemente sfruttata, può aprire al nostro paese una nuova èra di prosperità, anche nel campo industriale.

Nel 1938 la potenza complessiva degli *impianti idroelettrici* in Italia era di oltre 4 milioni di kilowatt. (Impianti termoelettrici: 840.000 HP).

Lo sfruttamento del carbone fu per l'Italia causa d'inferiorità: l'introduzione e lo sviluppo dell'energia elettrica sarà, invece, causa di superiorità nuova, e le traccerà la via della resurrezione. Le miniere di carbone e i giacimenti di petrolio vanno esaurendosi; la acque, invece, sono eterne, e, perciò, noi Italiani disporremo sempre di una forza immane, quale poche Nazioni d'Europa avranno in avvenire a disposizione.

Per molte materie prime l'Italia può rendersi indipendente dall'estero, sfruttando meglio il suo sottosuolo e il suo suolo (*Autarchia economica*).

12. INDUSTRIE ESTRATTIVE. Questo gruppo d'industrie comprende le miniere, le cave, le saline marittime, le torbiere e le acque minerali.

L'Italia è piuttosto *povera di minerali metallici e di combustibili*. Il **ferro** si trova in abbondanza nell'isola d'Elba, e in minore quantità nella Sardegna, nel Piemonte (Valle d'Aosta), nella Lombardia (Val Camonica e Val Seriana). L'Italia occupa uno degli ultimi posti fra i grandi paesi produttori di minerali di ferro.

Abbastanza importante è la produzione del **piombo argentifero** e dello **zinco** (Iglesias, Massa Marittima, ecc.). L'Italia occupa il terzo posto in Europa fra i Paesi produttori di minerali di zinco e di piombo, dopo la Germania e la Spagna; ma è povera di **rame.** Occupa, invece, il primo posto per il **mercurio,** i cui principali giacimenti trovansi nella regione del monte Amiata (Toscana) e nella Venezia Giulia (Idria).

Scarsa importanza hanno le miniere di *manganese*, di *oro*, di *antimonio*, di *stagno*, di *nichelio*, ecc. È andata in questi anni aumentando l'escavazione della *pirite di ferro* per la produzione dell'acido solforico: i giacimenti principali trovansi nelle Alpi Piemontesi (Brosso, Traver-

sella, ecc.) e nel Grossetano (Gavorrano, Montieri, ecc.). L'escavazione della *bauxite* (alluminio) è in forte progresso nell'Istria.

Fra i *combustibili fossili* occupa il primo posto la lignite; i giacimenti più notevoli trovansi nella Toscana e nell'Umbria. Nelle Alpi occidentali vi sono giacimenti di *antracite* (La Thuile, nella Valle d'Aosta). Nell'Istria (Albona) vi sono notevoli giacimenti di *litantrace o carbone liburnico* (800.000 tonn. nel 1938): altri ve ne sono in Sardegna (Bacu Abbis, Seui).

Le più ricche cave di **zolfo** sono quelle della Sicilia, e particolarmente delle province di Caltanissetta e di Girgenti. L'industria solfifera attraversa da parecchi anni una grave crisi, dovuta alla concorrenza di altri paesi produttori di zolfo.

Il **salgemma** si estrae nelle province di Caltanissetta (Alimena) e di Cosenza (Lungro); ma la maggior parte del sale consumato in Italia, ed anche esportato, si estrae dall'acqua marina (più di 750.000 t.) nelle saline di Cagliari, Carloforte, Cervia, Comacchio, Corneto Tarquinia, Margherita di Savoia (Foggia).

Nell'Italia non manca il **petrolio**; da parecchi anni sono in attività alcuni pozzi nell'*Emilia;* ma ora si sono estese le indagini in altre regioni dell'Italia centrale, meridionale e specialmente in Sicilia, ove si trova la formazione caratteristica delle *argille scagliose*, in cui si possono trovare giacimenti di petrolio. Nel 1935 si ottennero oltre 16.000 tonn. di petrolio (26.000 tonn. nel 1933).

Notevoli giacimenti di *bitume* e di *asfalto* si trovano negli Abruzzi (Chieti) e in Sicilia (Ragusa); in Toscana (Pisa) si produce *acido borico;* nel Lazio, *allume;* nelle valli di Pinerolo (Torino) *talco e grafite.*

Tra le numerose cave di **marmo**, occupano il primo posto quelle delle *Alpi Apuane* (Carrara), da cui si estrae marmo bianco comune e marmo statuario (1). Altri marmi pregiati e ottime pietre da costruzione si estraggono da numerose cave sparse nelle Alpi (marmi di Verona) e negli Appennini. Rinomati sono i *cementi* e le *calci idrauliche* e l'*eternit* (cemento e amianto) di Casale e di Bergamo. La produzione nazionale di cemento è di circa 30 milioni di quintali. Molto diffusa è l'industria dei *laterizi.*

(1) *Lunge per l'aria chiara*
appar grande e soave
cerula e bianca
l'Alpe di Carrara
cerula d'ombre,
bianca di cave. (D'Annunzio, *Alcione*).

13. INDUSTRIA ELETTRICA. Nel nostro Paese, povero, come abbiamo visto, di combustibili fossili, ha una enorme importanza lo

sfruttamento del *carbone bianco*. L'industria idroelettrica, si è difatti sviluppata con grande rapidità, passando da 1.140.000 Kw. nel 1920,

a 4.400.000 nel 1938. Il 76,6 % della potenza insta... *settentr.* e il 16,9 all'*Italia centr.*, il 4,5 alla *meridiona*...

L'Italia industriale.

La potenzialità dei nostri impianti idroelettrici supera quella di tutti gli altri Paesi d'Europa: in Germania, Francia e Inghilterra si sono

specialmente sviluppati di impianti termoelettrici. Questi vanno aumentando anche in Italia; la loro potenza nel 1934 era di 840.000 kw., così che il complesso dell'energia elettrica, oggi disponibile in Italia, sale a 5.035.000 kw. A migliorare le condizioni di utilizzazioni dell'energia idrica ha largamente contribuito la costruzione di *serbatoi*, destinati ad esercitare un'azione compensatrice fra i periodi di magra e quelli di abbondanza d'acqua.

14. INDUSTRIE DEI METALLI. A causa della scarsezza dei minerali metallici e della deficienza di combustibili fossili, le industrie metallurgiche e meccaniche in Italia, dovettero superare forti difficoltà per svilupparsi e progredire; anzi, lo sviluppo dell'industria siderurgica, specialmente negli ultimi decenni, si deve in gran parte ai vari mezzi con cui lo Stato l'ha protetta e favorita.

Mentre la produzione della *ghisa* è aumentata notevolmente (circa 507.000 t.) e quella del *ferro* aumentò pochissimo, la produzione dell'**acciaio** ha compiuto progressi notevolissimi (123.000 t. nel 1901; **2.668.000 tonn. nel 1935**).

I principali centri siderurgici sono *Aosta*, *Terni* nell'Umbria, *Bagnoli* nella Campania, *Voltri* e *Savona* nella Liguria, ecc. Per la sua industria siderurgica l'Italia importa una grande quantità di *rottami di ferro*.

Sempre maggior importanza acquista la metallurgia dell'*alluminio* (Piemonte, Venezia Tridentina) la cui produzione (20.000 t.) supera il fabbisogno nazionale. Livorno ha un grande stabilimento per la produzione del *rame* e del *duralluminio*.

Le **industrie meccaniche** sono fiorenti e progrediscono ogni giorno più, specialmente nei grandi centri industriali di Genova, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Livorno, ecc., ove si fabbricano locomotive, caldaie per macchine, macchine idrauliche e agrarie, macchine utensili, materiale ferroviario, vetture, ecc. Grandi progressi hanno fatto l'*industria automobilistica*, i cui centri sono Torino e Milano, quella delle *motociclette* e delle *biciclette* (Milano) e quella degli *aeroplani* (Torino, Milano, Pisa, Monfalcone, Napoli, ecc.).

Numerosi sono i cantieri per *costruzioni navali* in ferro, e gli stabilimenti metallurgici adatti per costruzioni o riparazioni marittime (Genova, Monfalcone, Livorno, ecc.). Per la produzione di *strumenti scientifici*, vi sono fabbriche a Napoli, Milano, Bologna, Modena, Torino e Firenze; di *apparecchi elettrici* a Milano, Torino, Napoli, Roma, ecc.

Fornaci. Già si è accennato alla produzione delle calci, dei cementi, e dei laterizi. Le fornaci per la fabbrica delle *maioliche*, *terraglie* e *porcellane*, sono numerose ad

Albissola Marina (Savona), Castellamonte (Torino), [illegible] (Vicenza), Faenza, Pesaro ecc. Celebri sono le [illegible] (Doccia, Firenze) e di Laveno (Lago Maggiore). Fiorente [illegible] rano (Venezia), Milano, Empoli, Pisa, Altare e altrove [illegible]

Industrie chimiche. Le più importanti sono quelle [illegible] solforico, solfato di rame); i polverifici, le fabbriche di fiammiferi, di concimi chimici e di prodotti farmaceutici.

Le fabbriche di *acido solforico*, di *solfato di rame* e di *concimi chimici* [illegible] mente numerose nell'Italia settentrionale. Altrettanto si dica delle fabbriche [illegible] *nitrico*, *cloridrico* ed *acetico*. L'industria del *carburo di calcio* è concentrata nell'Italia centrale (Perugia, Aquila). Grandiose sono le fabbriche di esplodenti di Avigliana (Torino), Cengio (Savona), Bollate (Milano), Acquate (Como), ecc. Nel dopoguerra è sorta anche in Italia l'industria dei *colori organici sintetici*, che è collegata con quella degli esplosivi e della distillazione del carbone per la produzione del gas.

I *concimi azotati*, grazie all'invenzione dei processi di fissazione dell'azoto atmosferico, si producono in grande quantità in numerosi stabilimenti (*Merano*, *Vado Ligure*, *Novara*, *Crotone*, ecc.). L'Italia occupa il primo posto nel mondo per la produzione del **solfato di rame** (Vercelli, Vicenza, Legnago, Brindisi, Pescia, ecc.).

Notevole è la produzione di **essenze**: *limone*, *bergamotto*, *arancio* (Sicilia e Calabria), *menta* (Torino, Imperia), *giaggiolo* (Toscana), ecc.

15. INDUSTRIE ALIMENTARI. Sotto questo nome si comprendono tutte le industrie, che hanno per iscopo l'alimentazione. Fiorente e diffusa è l'industria della *macinazione dei cereali*. La *brillatura del riso* ha per suo principale centro Vercelli. La fabbricazione delle **paste alimentari** è specialmente prospera nella Liguria, nella Campania, nel Lazio, e nella Sicilia; quella della *conserva di pomidoro* ha fatto molti progressi, estendendosi dalla Sicilia (Catania), ove fiorì prima che altrove, anche alla Campania, all'Emilia (Parma), alla Romagna, al Piemonte: se ne esporta più di 400.000 quintali.

Anche l'**industria casearia** ha fatto molti progressi, ed alcuni formaggi italiani sono ora conosciuti in tutto il mondo civile. I tipi di formaggi predominanti sono la *fontina* nel Piemonte, il *gorgonzola* e lo *stracchino* in Lombardia, il *parmigiano* nell'Emilia, il *caciocavallo* nel Lazio, Puglia e Sicilia, il *pecorino* nell'Italia centrale, nella meridionale e nelle isole di Sicilia e Sardegna, ecc.

L'industria dei **salumi** è da tempo celebre nelle province di Modena e di Bologna. I prodotti dell'industria salumiera italiana sono favorevolmente conosciuti in tutto il mondo.

Le province di Milano, Como, Torino, Udine, Napoli, Roma, ecc. hanno parecchie fabbriche di **birra**; la produzione annua della birra in Italia supera il mezzo milione di hl.

L'industria dello **zucchero** di barbabietole è rappresentata da 55 sta-

bilimenti situati in buona parte nell'Italia settentrionale: la produzione basta al consumo.

Numerose e rinomate sono le fabbriche di *cioccolato* a Torino, ove fiorisce pure l'industria delle *caramelle* e dei *biscotti*. Si può dire che ogni città o regione italiana ha la sua specialità di dolci, di mostarde, di sciroppi, di frutta candita. A Napoli, Genova e Torino l'industria delle *conserve di frutta, legumi e ortaggi* ha fatto molti progressi; ma tale industria è suscettibile in Italia di ben maggiore sviluppo. Palermo è il centro principale delle *essenze* di limoni, di arancio, ecc.

Largamente esportato è il *vermut* di Torino, che rappresenta uno dei prodotti italiani più conosciuti all'estero. Anche a Milano, Bologna, Firenze, Benevento, ecc. si producono *liquori* molto pregiati, e diffusi anche fuori d'Italia. La produzione dell'*alcool* ha superato in qualche anno i 500.000 hl., e si ottiene dalla distillazione dei cereali, dei residui della fabbricazione dello zucchero, delle vinacce, ecc. È notevole l'incremento dell'alcool denaturato.

16. INDUSTRIE TESSILI. L'industria della **seta** è la grande industria tradizionale italiana. Malgrado le condizioni di malessere in cui si trova da diversi anni, essa dà luogo ad un larghissimo giro di affari, che si riflette in un movimento di esportazione pari quasi al quarto del totale delle esportazioni: essa, attraverso la produzione bacologica, reca un grande profitto alle classi agricole. La *trattura* e la *filatura* della seta hanno importanza massima: per esse l'Italia occupa il primo posto in Europa. L'industria della trattura della seta è specialmente concentrata nella Lombardia, nel Veneto e nel Piemonte.

La *tessitura della seta* ha minore importanza; ma è fiorente nelle province di Como, Torino e Milano. Milano è il più importante mercato serico dell'Europa.

Si è molto sviluppata in questi ultimi anni l'industria del **rayon** nelle province di Torino, Aosta, Milano, Pavia ecc. Per questa industria l'Italia occupa il 2° posto nel mondo, dopo gli Stati Uniti. Tra le *fibre artificiali* è pure da ricordarsi il **lanital,** un sotto prodotto del latte.

L'industria del **cotone** è più recente di quella della seta. Per la quantità di cotone greggio consumato, l'industria cotoniera italiana occupa il quarto posto in Europa, dopo l'inglese, la germanica e la francese: i suoi prodotti non solo bastano al consumo interno, ma formano oggetto di vasta esportazione. La lavorazione del cotone è fiorente in particolar modo nell'Italia settentrionale.

L'industria della **lana** si è sviluppata meno rapidamente di quella

Torino. Fiat. - Officine del Lingotto, con pista sopraelevata.

Alto Adige. - Centrale idroelettrica di Cardano (Bolzano).

del cotone. Essa fiorisce specialmente nelle provincie di Vicenza (*Schio*), Novara (*Biella*), Firenze (*Prato*).

Gli opifici che lavorano il *lino*, la *canapa* e la *iuta* si trovano quasi tutti nell'Italia settentrionale (Cremona, Milano, Pavia, Torino, Genova, Brescia, ecc.): nell'Italia centrale e meridionale quest'industria ha carattere casalingo.

17. INDUSTRIE VARIE. Molto importante è l'industria dei *cappelli di feltro* (Alessandria, Monza, Biella, Intra, ecc.): i cappelli Borsalino di Alessandria godono di una celebrità mondiale. L'industria dei *cappelli di paglia* e delle *trecce di paglia* ha carattere casalingo (Arezzo, Bologna, Firenze, Modena, ecc.), ma è in decadenza.

Fiorente è l'industria dei *bottoni* di frutto (corozo e palma dum) specialmente nel Bergamasco, Bresciano, Cremonese e Piacentino. Se ne esporta per circa 100 milioni di lire. Bottoni e oggetti vari si fabbricano con *celluloide*, *zoolite* e *galakerite*, sottoprodotti del latte, con le ***resine sintetiche***, ecc.

L'industria del *cuoio* e delle *pelli* è molto antica in Italia (Torino, Napoli, ecc.): a tale industria sono connesse quelle, molto fiorenti, delle ***calzature*** e dei ***guanti*** (Napoli).

Molto antica, e meritamente celebre, è, in parecchie regioni d'Italia, l'industria della **carta**, che negli ultimi decenni ha fatto molti progressi. Le regioni in cui quest'industria è più largamente sviluppata, sono la *Toscana*, la *Lombardia*, la *Liguria*, il *Piemonte*, la *Campania* e il *Veneto*.

Milano e Torino sono importanti centri dell'industria della **gomma** (Pirelli, Tedeschi, Michelin, ecc.) per la quale s'importano circa 20 mila tonn. di gomma greggia (Ceylon, Malacca, Indie Olandesi, Brasile). A Firenze, Venezia, Roma, Napoli, Carrara, Pisa, ecc., molto sviluppata è la produzione di *oggetti artistici*, di cui si fa una notevole esportazione. Ricca di bellezze naturali e di splendide opere d'arte, l'Italia attrae ogni anno un grande numero di forestieri da ogni parte del mondo. Si calcola che la cosiddetta **industria dei forestieri** o *industria turistica* dia un reddito annuo di oltre 2 miliardi di lire.

18. INDUSTRIA DELLA PESCA. L'Italia, bagnata da tre mari, ricca di laghi e di fiumi, dovrebbe occupare un posto importantissimo nella pesca, ma così non è. Tale industria è stata da noi molto trascurata, con grave danno dell'economia nazionale, che poteva da essa trarre profitti notevoli. In questi ultimi anni qualche progresso si è fatto e il numero delle barche a motore va aumentando.

Industria cotoniera.

Distribuzione dei fusi in Italia.

Distribuzione dei te[illegible]

La *flotta peschereccia* dell'Italia si compone di circa 43 mila barche per oltre 105 mila t. di stazza, con più di 130 mila pescatori.

La *grande pesca* i pescatori italiani la esercitano non solo nei mari nostri, ma anche nelle acque di Malta, di Cipro, della Dalmazia, della Turchia, della Tunisia, dell'Africa occidentale, per opera della *Genepesca* (Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca), ecc. La pesca del *corallo*, molto decaduta, è limitata ai banchi di Sicilia (Sciacca), al Golfo di Alghero e nelle acque della Tunisia, dell'Algeria, della Turchia Europea e della Grecia; quella delle *spugne* ai banchi di Lampedusa e della Tunisia.

La pesca del *tonno* si esercita specialmente nelle tonnare di Favignana, di Carloforte e Portoscuso (Cagliari), di Capo Passero presso Pachino, di Bonagia presso Monte S. Giuliano (Trapani), ecc. Nelle valli di *Comacchio* è importante la pesca delle anguille. Nei golfi di Taranto, Napoli, Gaeta, Spezia e altrove si allevano *ostriche* e *mitili*.

Minore importanza ha la *pesca nelle acque dolci: trote* nei fiumi e nei torrenti montani, *barbi*, *lucci*, *carpe*, *tinche*, negli stagni, ecc.

d) *LE VIE D'ITALIA*

19. LE STRADE ORDINARIE. Lo sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti è uno degli indici più significativi dello sviluppo di tutta la economia nazionale, poichè i mezzi di comunicazione rappresentano le arterie e le vene per cui rifluisce la vita economica della nazione.

Una parte notevole dell'Italia, grazie alla lunghezza delle sue coste, ha facilitate le sue comunicazioni dal mare. Si deve, poi, subito osservare che, data la sua natura prevalentemente montuosa, l'Italia è un paese in cui la costruzione di strade presenta notevoli difficoltà. Le ***strade ordinarie,*** in Italia, sono deficienti; ma, sopratutto, sono male ripartite. Sono, infatti, sufficienti e anche abbondanti nella pianura padana, e, in genere, in tutta l'Italia settentrionale; scarseggiano in quasi tutte le regioni della penisola e nelle isole.

Il Governo fascista ha rivolto molte cure allo sviluppo e al miglioramento della rete stradale specialmente nel Mezzogiorno e nelle Isole. Le strade più importanti, e di maggior traffico, sono state affidate, per la manutenzione, all'*Azienda Autonoma Statale della Strada* (A. A. S. S.): questa rete ha (1936) una lunghezza di 20.631 km. Alcune strade italiane sono oggi fra le più belle e meglio sistemate dell'Europa.

Specialmente nelle regioni in cui più intensa è l'attività economica, hanno preso un largo sviluppo, con grande beneficio del paese, i **servizi automobilistici.** Le regioni in cui i servizi automobilistici sovvenzionati dallo Stato hanno una maggior lunghezza sono: la *Lombardia*, l'*Emilia*, il *Veneto*, la *Toscana* e il *Piemonte*.

Le **autostrade** (*Milano-Laghi*, *Roma-Ostia*, *Torino-Milano*, *Padova-Venezia*, *Fi-*

renze Mare, Napoli Pompei, e Salerno, [illegible] complesso di 521 km.
Grandiosa è l'*autocamionabile* Genova-Serravalle Scrivia, destinata a favorire il rapido trasporto delle merci dal porto di Genova alla pianura padana.

Nel 1936 erano in circolazione in Italia oltre 282 mila *automobili* e oltre 105 mila *autocarri*. Le regioni che hanno il maggior numero di autoveicoli sono la *Lombardia*, il *Piemonte*, l'*Emilia*, la *Toscana*, il *Lazio*, il *Veneto*, ecc.

Le **tramvie estraurbane** hanno una lunghezza di 2966 km., e sono in diminuzione per la concorrenza dei servizi automobilistici, più comodi e meno costosi. In lieve diminuzione sono, pure, le *tramvie urbane* (1.154 km.).

20. FERROVIE. La rete ferroviaria italiana si è sviluppata abbastanza rapidamente negli ultimi decenni. In rapporto alla superficie, le regioni più povere di ferrovie sono la Lucania, la Sardegna, le Marche, la Calabria: le più favorite sono la Liguria, la Lombardia, la Campania e il Piemonte.

Dei 22.980 km. di ferrovie, che costituiscono la rete ferroviaria italiana, 16.956 km. sono proprietà dello Stato (*Ferrovie dello Stato*); i rimanenti sono concessi all'industria privata. Fa parte dell'esercizio ferroviario dello Stato il servizio dei *ferry-boats* attraverso lo Stretto di Messina, l'esercizio delle linee complementari della Sicilia (140 km.), e il servizio di navigazione fra il Continente e le Isole.

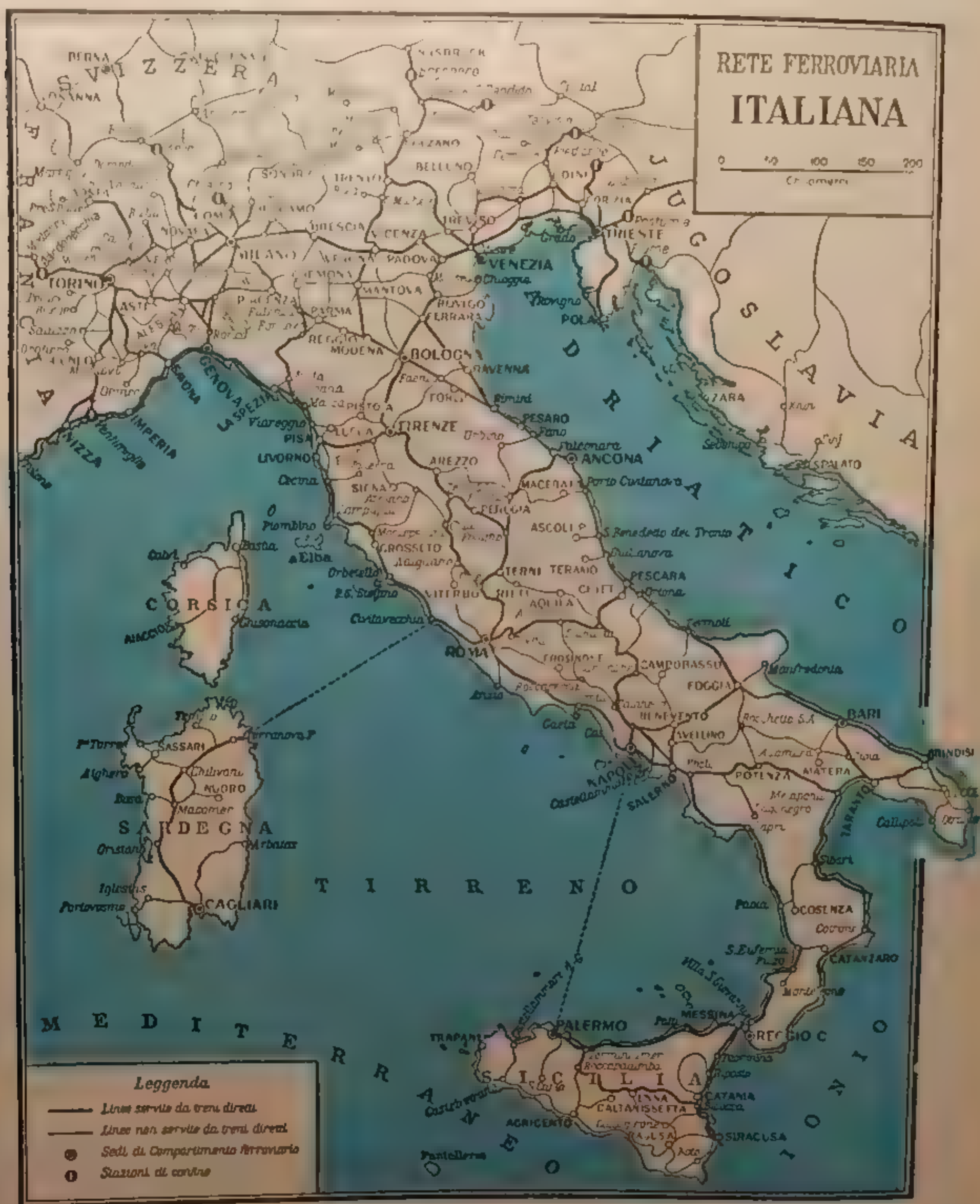
La *trazione elettrica* si va sempre più estendendo, e, per la lunghezza della rete elettrificata, l'Italia occupa *il primo posto in Europa*. Il servizio ferroviario italiano è tra i meglio sistemati di tutta l'Europa, ed è ammirato da tutti i forestieri che vengono in Italia.

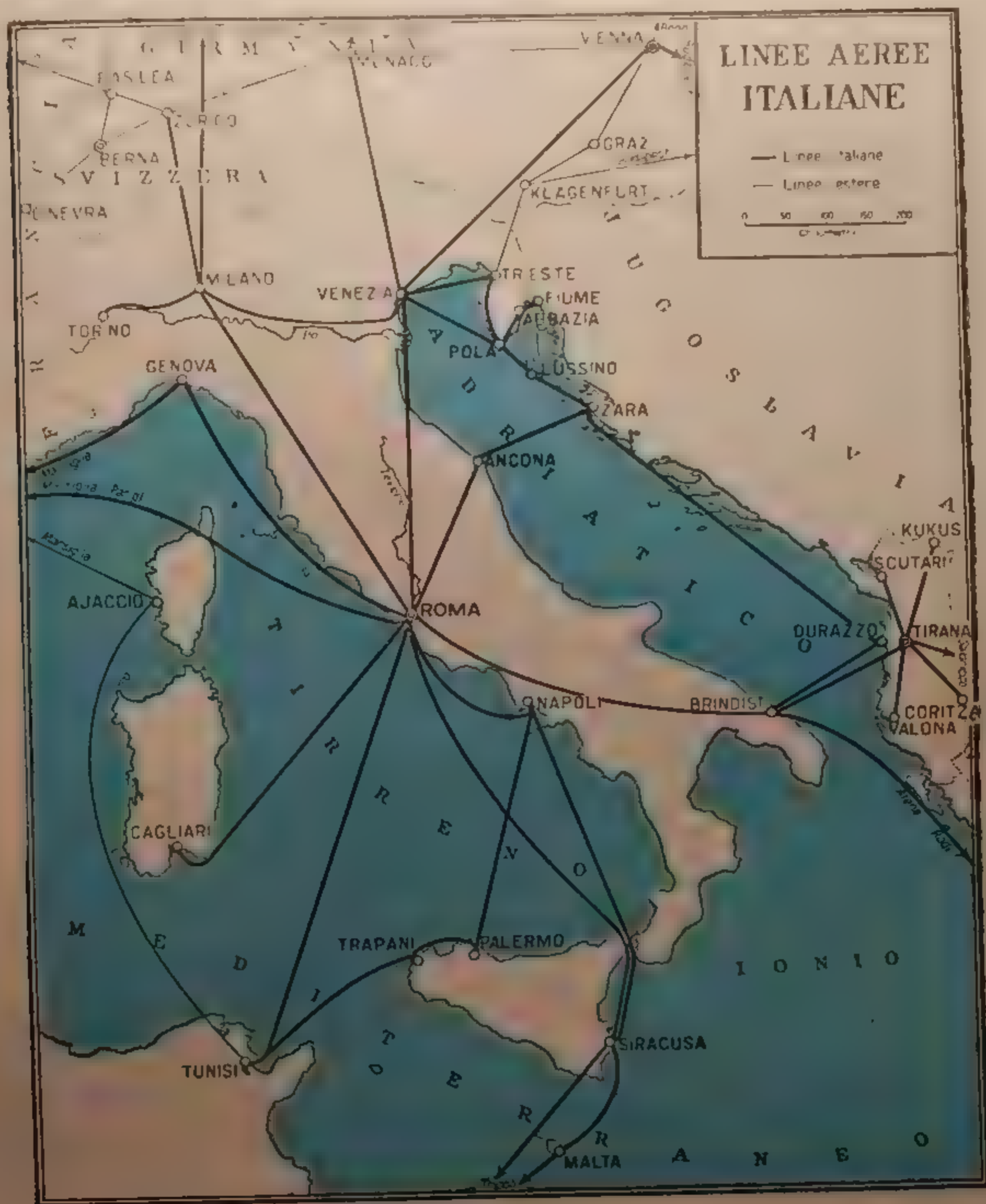
Le **principali linee ferroviarie** sono: *a*) la *ferrovia prealpina* (Torino-Milano-Verona-Udine); — *b*) la *ferrovia preappenninica* (Torino-Alessandria-Piacenza-Bologna-Ancona); — *c*) le *ferrovie che uniscono i grandi centri della pianura padana ai grandi porti* (Torino-Savona, Torino e Milano-Genova, Verona-Venezia); — *d*) le *ferrovie costiere del Tirreno* (Ventimiglia-Genova-Livorno-Roma-Napoli, ecc.); *e*) dell'*Adriatico* (Ancona-Foggia-Bari, ecc.); — *f*) le *ferrovie trasversali della penisola* (Roma-Ancona; Roma Pescara; Napoli-Foggia, ecc.); — *g*) le *ferrovie dalla valle padana al centro della penisola* (Bologna-Firenze-Roma). La più lunga galleria dell'Appennino è, ora, quella della *direttissima Bologna-Firenze* (galleria di 18.510 m.).

Speciale importanza hanno le linee, che uniscono l'Italia con i paesi d'oltr'Alpe. Le linee *Genova-Ventimiglia-Nizza* e la *Torino-Cuneo-Nizza* (passo di Tenda) uniscono l'Italia con la Francia meridionale, e specialmente con il grande porto di Marsiglia (*Transito di Breil*). La linea del **Cenisio** (*Transito di Modane*) unisce Torino alla Francia centrale e settentrionale, e rappresenta la più naturale e comoda via di comunicazione fra Londra, Parigi e Roma. Per il Cenisio passa pure la così detta *linea del 45° parallelo*, che unisce l'Atlantico (Bordeaux) per Lione, Torino, Milano, Trieste, Belgrado, Bucarest, al Mar Nero.

La linea del **Sempione** conduce da Torino e da Milano alla Svizzera occidentale ed alla Francia (*Transito di Domodossola*). A questa linea si innesta quella del *Loetsch-*

berg, che è quasi parallela a quella importantissima del **Gottardo,** che da Milano porta nella Svizzera e nella Germania (*Transiti di Luino e di Chiasso*).

La linea del **Brennero** (*Transito di Brennero*) unisce Verona a Innsbruck (Germania) e Monaco (Baviera): la linea di **Dobbiaco** (*Transito di San Candido*) da Bolzano a

Villaco, Klagenfurth e Vienna; quella di **Pontebba,** da Udine a Klagenfurth ed a Vienna (*Transito di Tarvisio*); quella di **Piedicolle** (*Transito internazionale*) da Gorizia a Villaco; quella di **Postumia,** Trieste a Vienna e Budapest; quella di **Fiume** per Zagabria a Budapest e a Belgrado.

21. MARINA MERCANTILE. Per la sua posizione geografica, per la grande estensione delle sue coste, ed anche per le gloriose tradizioni di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi, l'Italia dev'essere una grande Nazione marinara.

In Italia, per varie ragioni di indole storica ed economica, la trasformazione della marina a vela in marina a vapore fu molto lenta, e si continuò a costruire navi di legno e a vela, quando, altrove, queste navi erano completamente lasciate da parte, come non più rispondenti alle moderne necessità del traffico.

Ma, in questi ultimi anni, vi è stata una magnifica ripresa, e, sia per il numero delle navi sia per la loro qualità, la marina italiana è oggi nuovamente degna delle sue belle tradizioni.

La marina mercantile italiana che è oggi la sesta del mondo con 3.098.000 tonnellate di stazza, venendo dopo quelle dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Giappone, della Germania e della Norvegia, si è arricchita, in questi ultimi anni, di alcuni grandiosi e splendidi transatlantici, di cui uno, il *Rex*, supera le 50.000 tonn. di stazza, il *Conte di Savoia* raggiunge le 48.000; mentre superano le 30.000 il *Roma* e l'*Augustus*, ed altre 8 superano le 20.000 tonn.

Dal 1936 la Marina mercantile italiana è organizzata in quattro grandi Società, ognuna delle quali ha uno speciale campo di azione: **"Italia"** (Genova), *linee per le Americhe;* **"Lloyd Triestino"** (Trieste), *linee dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia* (oltre Suez); **"Tirrenia"** (Napoli) e **"Adriatica"** (Venezia), *linee del Mediterraneo e del Mar Nero.*

Nel **movimento della navigazione** in tutti i porti del Regno oggi predomina la *bandiera italiana* non solo per il tonnellaggio delle navi entrate e uscite, ma anche per il tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate (26.154.000 tonn. nel 1935: cifra massima raggiunta sino ad oggi). Viene poi la *bandiera inglese*, seguita dalla *germanica, greca, nord-americana, norvegese, iugoslava* ecc. Il tonnellaggio delle *merci sbarcate* (31.164.000 tonn.) supera di molto quello delle *merci imbarcate* (10 milioni e 475.000 tonn.).

In crescente sviluppo è il movimento dei porti. Il primo posto (1935) è sempre occupato da *Genova* (6.135.000 tonn. di merce sbarcata e imbarcata); al secondo viene *Venezia* (4.415.000 t.); seguono quindi *Trieste* (2.526.000 t.); *Napoli* (2.252.000 t.); *Savona* (2.467.000 tonn.); *Livorno* (1.909.000 t.).

22. **NAVIGAZIONE INTERNA.** La *navigazione interna* è abbastanza attiva nei grandi laghi prealpini, e in qualche tratto del Po e de' suoi principali affluenti, nella Laguna di Venezia, nel corso inferiore di alcuni fiumi veneti, dell'Arno e del Tevere. Scarsa importanza hanno i pochi canali navigabili (*navigli*) della Lombardia. Nel complesso la rete italiana della navigazione interna (laghi, fiumi, canali) ha una lunghezza di oltre 3000 km., di cui 440 sui laghi.

Si è ora iniziata la costruzione della grande linea di navigazione interna Venezia-Po-Milano, capace di natanti di 600 tonnellate. Questa linea sarà poi prolungata al Lago Maggiore, destinato a divenire un grande porto al piede delle Alpi, e a Torino.

23. **NAVIGAZIONE AEREA.** È in forte progresso. Le aviolinee italiane hanno una lunghezza di oltre 50.000 km. e mettono in comunicazione le principali città italiane fra di loro e con l'estero. La linea più lungo è la *Roma-Addis Abebà*

(6016 km.); vengono, poi, la [illegible] (5869 km.), la *Tripoli-Asmara*, la *Roma-Cadice*, ecc. Nel 1937 le aviolinee italiane trasportarono circa 100.000 passeggeri, e parecchie centinaia di migliaia di kg. di posta, bagagli e merci.

Gli **aeroporti** italiani sono 27: i più attivi per numero di passeggeri sono quelli di *Roma* (Ostia e Littorio), *Venezia* (Lido), *Milano*, *Cagliari*, *Zara*, *Trieste*, *Torino*, ecc. Otto sono gli aeroporti della Libia.

24. POSTE E TELEGRAFI. Anche il *movimento postale* è un indice dello sviluppo economico. Bastano alcuni dati per comprendere il progresso compiuto dalla costituzione del Regno in poi. Nel 1865 le lettere spedite salivano a circa 97 milioni, nel 1934 a 516 milioni; nello stesso periodo di tempo le stampe periodiche passarono da 59 milioni a 881 milioni, le *lettere assicurate* da un valore di 35 milioni di lire a un valore di 1.097 milioni.

Nel 1865 le *linee telegrafiche* avevano una lunghezza di 14.185 km. (fili 30.537 km.), oggi superano i 66.000 km. Numerose sono pure lungo le coste e nell'interno le *stazioni radiotelegrafiche* di cui alcune appartengono al Ministero delle Poste, altre a quello della Marina.

Il 16 maggio 1925 veniva inaugurato il nuovo *cavo telegrafico sottomarino* tra l'Italia e l'America del Nord, che è italiano sino alle isole Azzorre; pochi mesi dopo un cavo completamente italiano collegava l'Italia con l'America del Sud, per iniziativa della *Italcable* (Compagnia italiana di cavi telegrafici sottomarini), efficacemente sostenuta da Benito Mussolini, che chiamò questo cavo «un braccio gigantesco che la Patria distende ai suoi figli lontani per attrarli a sè e per renderli sempre più partecipi de' suoi dolori, delle sue gioie, dei suoi lavori, della sua grandezza, della sua gloria». La rete telegrafica sottomarina della *Italcable* parte da Anzio, tocca Malaga (Spagna), donde si staccano due cavi: il primo raggiunge con un percorso di 2500 km. la città di Horta nelle Azzorre; il secondo tocca le Canarie, le Isole del Capo Verde, quindi Rio de Janeiro e Buenos Aires, con uno sviluppo complessivo di 13.622 km. Altri cavi sottomarini collegano l'Italia alle Isole e alle Colonie.

In forte sviluppo sono pure i **telefoni**; nel 1914 le linee internazionali erano 17, oggi sono 131; quelle interurbane da 691 sono salite a 4768 (1935). Gli abbonati ai telefoni urbani sono oggi 369.000 (94.000 nel 1914) ed i posti telefonici pubblici 15.263 (2.318 nel 1914).

e) *IL COMMERCIO*

25. **IL COMMERCIO ESTERO DELL'ITALIA.** Lo sviluppo del commercio estero dell'Italia, che fu molto lento nei primi decenni dopo la costituzione del Regno, divenne assai rapido nel decennio che precedette la guerra mondiale: è però da osservare che l'incremento delle importazioni fu molto più rapido di quello delle esportazioni.

La guerra mondiale ha profondamente turbato anche il commercio italiano, e tale turbamento non è del tutto cessato, anche per la crisi che si verificò nel 1929. Lo *sbilancio* delle importazioni sulle esportazioni ha raggiunto nel periodo bellico cifre altissime; ma ora va diminuendo. A colmare questo sbilancio, anche oggi, potentemente con-

Distribuzione del commercio italiano nel mondo.

Distribuzione del commercio italiano nel mondo.

corrono il movimento dei forestieri, le rimesse degli emigrati, e cioè il danaro che gl'Italiani all'estero mandano in patria, i capitali impiegati all'estero, i noli della marina mercantile, ecc.

Nel 1862 il commercio estero dell'Italia raggiungeva appena la cifra di 1406 milioni di lire; nel 1875 superava i 2 miliardi; nel 1900 raggiungeva i 3 miliardi, e nel 1913 quasi i 6 miliardi.

Nel dopoguerra si raggiunsero cifre molto elevate; ma bisogna tener presente il *diminuito valore della lira*. Nel 1929 si raggiunsero quasi i 35 miliardi e mezzo; poi si ebbe il collasso: nel 1933 il commercio estero dell'Italia salì a 13.393 milioni di lire; nel 1934 a 12.892 milioni, nel 1937 a 24.267 milioni di lire di cui 13.837 spettano alle **importazioni** e 10.430 alle **esportazioni.** Lo *sbilancio commerciale*, adunque, nel 1935 è stato di 3.408 milioni di lire.

Gl'Italiani, che durante il periodo sanzionista, hanno dato prova di tanta devozione alla patria, devono sforzarsi di diminuire questo sbilancio, consumando prodotti nazionali, e sfruttando le risorse del loro paese.

26. IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI. L'Italia, paese povero di combustibili, di metalli e di alcune fra le più importanti materie prime necessarie alle industrie (cotone, gomma, juta, ecc.) importa dall'estero tali prodotti, e, inoltre, avendo una popolazione molto densa, deve pure importare una notevole quantità di prodotti alimentari.

Le **importazioni** principali si seguono in quest'ordine: *frumento, minerali, metalli e lavori in metalli, cotone greggio, carbon fossile e petrolio; lana, pelli; prodotti chimici, generi medicinali e profumerie; animali, prodotti e spoglie animali; generi coloniali, droghe e tabacchi; bozzoli e seta greggia; gomma*, ecc.

Le **esportazioni:** *seta e tessuti di seta; filati e tessuti di cotone; vino, olio d'oliva; conserve alimentari, frutta e ortaggi; filati e tessuti di canapa e di juta; lavori in metallo e macchine; tessuti di lana, automobili; gomma lavorata; prodotti chimici e profumerie*, ecc.

I prodotti importati provengono specialmente dagli *Stati Uniti*, dalla *Gran Bretagna*, dall'*Argentina*, dalla *Francia*, dalle *Indie Inglesi*, dalla *Germania*, dalla *Svizzera*, dal *Brasile*, ecc.

L'Italia esporta i suoi prodotti nella *Francia*, nella *Gran Bretagna*, nella *Svizzera*, negli *Stati Uniti*, nell'*Argentina*, nella *Germania*, nell'*Egitto*, nella *Grecia*, nel *Brasile*, ecc.

Sino al 1913 la Germania occupò il primo posto nel commercio estero dell'Italia, poi perdette questo primato; ma oggi (1938) l'ha riconquistato: vengono poi gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia.

Una locomotiva moderna.

Il nuovissimo apparecchio F.I.A.T. A.P.R. 2 (Servizio diretto Torino-Roma).

Il transatlantico italiano REX.

LETTURE

L'agricoltura italiana.

Se l'ampia valle padana si presta meravigliosamente all'agricoltura, sia per la natura del terreno, sia per l'abbondanza delle acque, l'Italia peninsulare e insulare presentano, dal punto di vista agricolo, molti inconvenienti. Vi dominano le montagne e le colline, mentre le pianure costiere, non molto vaste, sono, qualche volta, infestate dalla malaria. In alcune regioni le piogge sono scarse, e quasi ovunque i fiumi poco si prestano alla irrigazione, sia per il loro regime incostante, sia per il rilievo molto accidentato dei loro bacini. Dai monti, privi di rivestimento vegetale, le acque delle piogge precipitano verso i letti dei torrenti e dei fiumi, e impaludano nel fondo delle valli o nelle pianure costiere, recando scarsi benefici alle campagne assetate.

Gli stranieri, che vengono dal settentrione, cantano inni di lode al bel cielo ed al bel sole d'Italia; ma questa serenità di cielo e questo splendore di sole non sempre giovano ai nostri agricoltori, i quali dai loro campi traggono prodotti molto inferiori a quelli che si ottengono in Paesi meno ridenti, ma più propizi all'agricoltura.

Per la sua forma allungata da N a S, per il suo rilievo accidentato, l'Italia presenta una grande varietà di prodotti agricoli, ma se da un lato questa varietà di prodotti è un bene, dall'altro porta con sè gravi inconvenienti, specialmente oggi che il commercio dei prodotti agricoli ha assunte forme più vaste e più complesse che nel passato.

Le diverse regioni d'Italia presentano una grande varietà non solo di condizioni fisiche, ma anche di condizioni economiche e politiche, dovute, in parte, alle vicende storiche a cui andarono soggette. « Così, disse il Jacini, noi siamo ancora in presenza di parecchie Italie agricole, che non si rassomigliano punto, non solo dal punto di vista dei prodotti, ciò che sarebbe naturale, ma anche perchè conservano le forme, le tonalità, che le modalità politiche, amministrative, sociali di cui erano l'emanazione loro, hanno impresso, e di cui ancora non poterono disfarsi... L'Italia, conclude il Jacini, non è un Paese favorito dai doni spontanei della natura... ».

I progressi dell'agricoltura italiana.

L'Italia è sempre stata, ed è ancora, un Paese essenzialmente agricolo. Si calcola che nel 1861 il 75 per cento della popolazione italiana si dedicasse all'agricoltura; nel 1871 la popolazione rurale rappresentava ancora il 67,7 per cento; nel 1901, il 57; nel 1921, il 52 per cento.

Questa diminuzione della popolazione rurale non ha impedito lo sviluppo della produzione agraria, che fu potentemente aiutata dal crescente impiego delle macchine e da più razionali sistemi di coltura.

L'agricoltura italiana fu sempre caratterizzata dal predominio della coltura dei cereali. Se la superficie coltivata a frumento è alquanto diminuita, pur mantenen-

dosi sempre molto estesa, la produzione è andata aumentando specialmente in questi ultimi anni, in seguito all'invito rivolto da Benito Mussolini a tutti gli agricoltori (*battaglia del grano*) perchè si sforzino di aumentare la produzione media per ha., allo scopo di diminuire l'importazione del frumento dall'estero. Nel sessennio prebellico (1909-1914) la produzione media per ha. variò da q. 8,8 a 12,3 (produzione totale media, 49 milioni di q.), nel quinquennio 1923-27 la produzione annua media fu di oltre 57 milioni di q. Nel 1933 si ebbe una produzione di oltre 81 milioni di q., con un aumento notevole, in parecchie province, della produzione media per ha. (Cremona, q. 32 per ha.; Brescia, 30; Milano, 30; Rovigo, 30; Ferrara, 31).

Anche la produzione degli altri cereali è in aumento, e particolarmente quella del granoturco e del riso: quest'ultima ha raggiunto una produzione media per ha. di ben 49 q. nel 1932. Prima della Guerra questa produzione si era mantenuta fra i 20 e poco più di 33 q. per ha.

In progresso sono la coltivazione della patata e della barbabietola da zucchero; mentre sono diminuite quelle del lino e della canapa. Per quest'ultimo prodotto, però, l'Italia occupa sempre uno dei primi posti nel mondo.

Per molti anni la coltura del tabacco fu stazionaria con una produzione media di 51.000 q. nel trentennio 1871-1899. Nel 1909 si raggiunsero i 100.000 q.; ma nel dopoguerra il progresso fu rapidissimo, ed oggi la produzione italiana è di circa 400.000 q.

La coltura dell'olivo non ha avuto vicende molto liete negli ultimi decenni del secolo scorso: molti oliveti furono distrutti per far posto alla coltura, allora più redditizia, della vite. Nel dopoguerra si nota un aumento nella coltura specializzata dell'olivo e una diminuzione della coltura promiscua, ma nel complesso la produzione di olive segna un aumento notevole, specialmente dovuto alla Toscana, alla Puglia e al Lazio.

La superficie coltivata a viti dal 1913 (4.429.000 ha.) è andata diminuendo, a causa specialmente del diffondersi della fillossera (3.936.000 ha. nel 1934); ma nel complesso la produzione media annua dell'uva non risulta molto diversa da quella del periodo prebellico. L'epoca di maggiore sviluppo della viticoltura italiana cominciò dopo il 1875, quando la fillossera invase i vigneti francesi e la Francia richiese all'Italia una quantità sempre maggiore di vino.

Gli agrumi si sono andati diffondendo specialmente fra il 1870 e il 1883; ma poi si ebbe un arresto. L'esportazione che da 878.000 q. nel 1871 era salita a quasi 3 milioni di q. si mantenne di poco inferiore a questa cifra nel quinquennio prebellico: dopo la guerra si ebbe una leggera diminuzione.

Un forte aumento si nota, invece, nel prodotto delle pere, mele, melegrane, pesche, albicocche, ciliege, mentre è diminuita la produzione della frutta secca e delle castagne. La coltura delle frutta, sino al 1890, esclusi i castagneti, ebbe un carattere del tutto locale, sia come produzione sia come consumo. Dopo quell'anno, accanto alla frutticoltura domestica, si sviluppa quella a carattere industriale, specialmente nel Veneto, nel Piemonte, nella Romagna e nella Liguria.

Per gli ortaggi la produzione odierna o non ha raggiunto o ha superato di poco quella dell'anteguerra; ma è aumentata l'esportazione, tanto degli ortaggi freschi quanto di quelli conservati. Molto di più si potrebbe fare in questo campo, con una migliore organizzazione commerciale, tanto all'interno quanto all'estero.

Lo sviluppo della bonifica integrale avrà una benefica influenza sul progresso dell'agricoltura italiana. L'Italia può, e perciò deve, offrire il cibo necessario a tutti i suoi figli.

I progressi dell'industria italiana.

I progressi industriali dell'Italia sono molto notevoli: nel 1876 vi erano circa 25.000 imprese industriali, nel 1903 erano salite a 118.000, nel 1911 a quasi 250.000, nel 1927 a 732.000. Si calcola ancora che nel 1876 la potenza dei motori in cavalli dinamici adoperati in tutte le industrie non raggiungesse i 60.000; nel 1903 erano 744.000; nel 1927 ben 3.700.000.

Nel 1863 i capitali investiti nelle industrie superavano di poco il miliardo di lire; nel 1887 salirono a 1500 milioni, nel 1915 a 5.200 milioni. Nel 1882 si consumavano in Italia poco più di 2 milioni di tonn. di carbone, nel 1913 il consumo era salito a poco meno di 11 milioni di tonnellate, e in questa cifra, con piccole variazioni, si consolida il consumo del carbone nel dopoguerra, quantunque l'energia idroelettrica si diffonda sempre più.

Magnifico è stato lo sviluppo delle industrie meccaniche e delle industrie tessili. Nel 1861 pochissimi erano i veri e propri stabilimenti meccanici che occupassero un certo numero di operai: il censimento industriale del 1911 rilevò più di 40 mila officine con più di 350.000 operai, quello del 1927, 80.705 officine con 480.000 operai. L'importazione delle macchine dall'estero va continuamente diminuendo, mentre i prodotti dell'industria meccanica italiana si affermano sempre di più anche sui mercati stranieri (automobili, macchine elettriche, ecc.).

Delle industrie tessili quella che progredì maggiormente fu l'industria cotoniera, la quale passò da 28.000 telai attivi nel 1876 a 125.000 nel 1912, ed a 150.000 nel 1935. Gli operai occupati erano 53.000 nel 1876, e ben 250.000 nel 1927. L'esportazione dei tessuti di cotone italiano in questi ultimi anni si è quasi raddoppiata, raggiungendo, in qualche anno, un valore di circa 2 miliardi di lire.

In forte sviluppo sono le industrie alimentari e le industrie chimiche. Nel 1935 la quantità di gomma greggia importata (200.000 q.) era quasi sei volte superiore a quella media del triennio 1912-14. Nel 1912 si producevano 600 q. di acido citrico, nel 1934 se ne produssero 28.000 q.

L'Italia, per poter nutrire la sempre sua crescente popolazione, deve, senza trascurare l'agricoltura, divenire pure un grande paese industriale. Se manca di molte materie prime, abbonda di forza motrice e di mano d'opera: due fattori di primaria importanza della produzione industriale.

Per lo sviluppo delle industrie italiane.

Nel campo industriale molto resta ancora da fare all'Italia, e certo, anche in questo campo, molto essa farà, quando: *a*) verrà, ovunque è possibile sostituita l'energia elettrica a quella a vapore; *b*) sarà completamente vinto l'analfabetismo e largamente diffusa l'istruzione professionale, anche nei piccoli Comuni; e, finalmente, quando, *c*) gl'Italiani, senza trascurare quella coltura classica, che eleva lo spirito e rende possibile la comprensione dei più alti problemi, si renderanno persuasi che più giova a loro, e alla patria, l'attività febbrile delle industrie e dei commerci, che non la snervante tranquillità degli impieghi.

È bene, a questo proposito, ricordare che *un uomo povero può essere grande; un popolo povero mai*. E perchè il popolo italiano diventi ricco occorre che lavori di più, studi di più e senta più altamente di sè. La suprema necessità dell'Italia è *produrre di più*, e a questo scopo deve, con una savia educazione, trasformare, come voleva Camillo Cavour, le sue *classi medie in classi produttrici*.

Genova, regina del Mediterraneo.

L'Italia, oggi finalmente non più immemore del suo passato, sta riprendendo nel commercio del Mediterraneo quel posto privilegiato, che già ebbe per tanti secoli, e che le spetta per la sua posizione e per le sue gloriose tradizioni. Genova è oggi non solo il primo porto dell'Italia per movimento di merci, ma è in gara con Marsiglia per il primato nel Mediterraneo.

Genova è di gran lunga il primo porto d'armamento d'Italia. Da essa hanno origine e in essa hanno sede le maggiori Compagnie di navigazione del Regno (se si eccettuano quelle pure attivissime di Trieste), e il nucleo più forte e audace dei privati armatori. Per far fronte ai nuovi bisogni del traffico sono stati deliberati, e sono in corso, grandiosi lavori per l'ingrandimento del porto verso Sampierdarena.

Il progresso del movimento commerciale di Genova si deve essenzialmente al crescente sviluppo industriale del suo retroterra, e specialmente della Lombardia e del Piemonte. Il triangolo Genova-Torino-Milano rappresenta uno dei maggiori e più attivi distretti industriali e agricoli dell'Europa. Genova è la porta per cui entrano in questo distretto le materie prime e i combustibili necessari per le industrie, e ne escono ricchi prodotti industriali e agricoli diretti ai più lontani mercati del mondo.

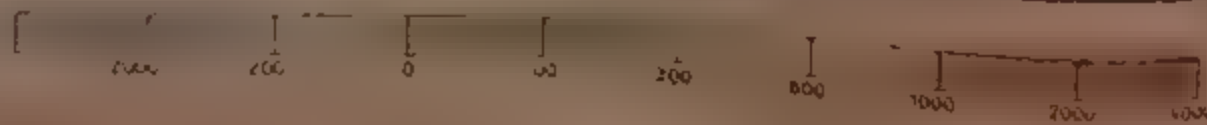
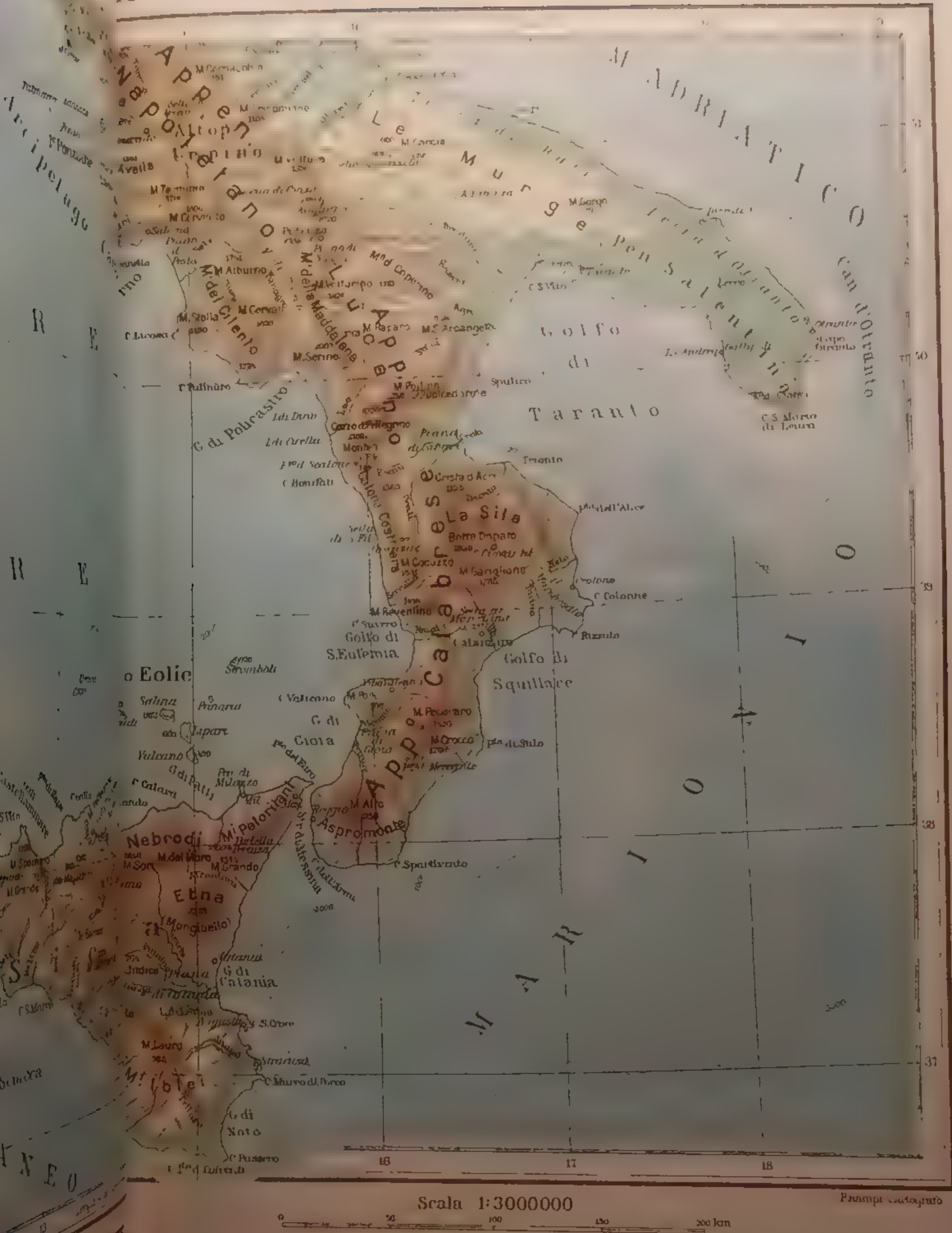
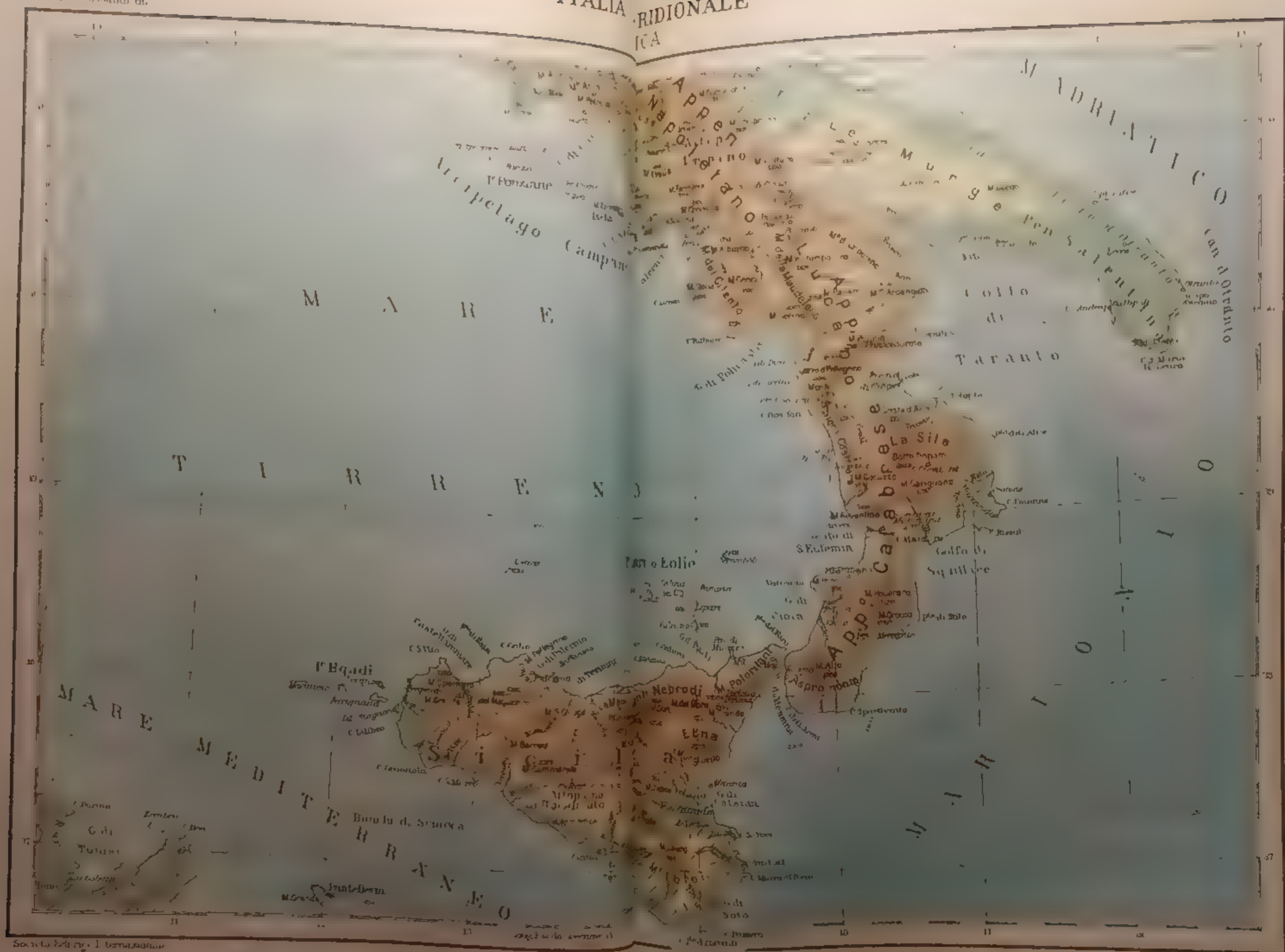
Il carbone, il cotone greggio, il caffè, i cereali, le pelli greggie, ecc. sono le principali merci sbarcate a Genova, e, siccome esse sono in gran parte merci pesanti e ingombranti, così il tonnellaggio delle merci sbarcate supera di molto quello delle merci imbarcate (vino, tessuti, automobili, prodotti agricoli vari, seta, ecc.). Di qui deriva che i bastimenti arrivano a Genova carichi e partono spesso senza carico: la mancanza del carico di ritorno fa sì che i noli per Genova siano più elevati che per altri porti.

Il primato di Genova, fra i porti del Mediterraneo, non deve essere che l'inizio di un altro primato di più vasta estensione e di maggiore importanza. L'Italia, situata nel centro del Mediterraneo, deve meglio sfruttare la sua magnifica posizione; gl'Italiani devono considerare il Mediterraneo come il campo più bello della loro attività economica e politica.

Un indice di progresso: il commercio.

Il commercio si deve considerare come l'esponente della produzione agraria, mineraria ed industriale di un Paese, e, nello stesso tempo de' suoi bisogni e, in una certa misura, dei mezzi posseduti per soddisfarli. Perciò le variazioni nel commercio sono considerate come un indice, se non unico, certo importante del progresso o del regresso economico di un paese.

Le aspirazioni secolari del popolo italiano all'unità politica avevano pure avuto un'alta finalità economica. L'unità, abbattendo le barriere doganali fra i diversi Stati, avrebbe dovuto fare assurgere l'Italia a nuova grandezza, anche economica, risvegliando le naturali e tradizionali attitudini industriali e mercantili delle genti italiche per indirizzarle allo sfruttamento di quei progressi tecnici che, verso la metà del secolo XIX, venivano trasformando la vita economica mondiale. «L'Italia — scriveva Cesare Correnti nel 1857 — in nessun'altra cosa è più piccola e divisa, quanto nel commercio e nelle industrie; perchè vera-

mente le sue cinque zone doganali le creano cinque differenti atmosfere economiche. E a temperare queste differenze non hanno alcun valore nè le lettere, nè i pensieri, nè le tradizioni, nè le speranze comuni ».

Gli uomini che prepararono il risorgimento politico dell'Italia avevano pure una salda fede nel suo avvenire economico: ma le difficoltà, che in questo campo si dovevano superare, non erano poche nè di poco momento. Tuttavia anche queste difficoltà furono a poco a poco, vinte, e, specialmente negli ultimi decenni l'Italia vide il suo commercio con l'estero crescere con grande rapidità.

Per l'indipendenza economica.

L'Italia deve gettarsi con maggior ardimento nella grande lotta, che i popoli civili stanno combattendo per la conquista dei più lontani mercati. Tutti gli Italiani devono cercare di produrre di più, per aumentare la ricchezza del loro Paese. Ma non basta produrre, bisogna anche saper introdurre i prodotti nazionali sui mercati stranieri, e cioè esportare.

Sinora l'Italia non ha saputo in modo conveniente sfruttare i benefizi che nel campo commerciale potrebbe trarre dalla sua splendida posizione geografica e dalla sua grandiosa emigrazione. Il nostro commercio estero troppo timido, senza larghe vedute, senza una salda organizzazione: l'Italia può e deve fare di più. Ricordiamo col Marinelli che «troppo ci premono d'ogni intorno le memorie d'un glorioso passato, perchè si possano cancellare d'un tratto; troppo ci premono d'intorno i fatti presenti, perchè si possa loro resistere; per troppo lungo tratto le onde del Mediterraneo il mare delle nostre fortune, il mare delle nostre glorie, accarezzano le portuose spiagge d'Italia, perchè non dobbiamo cedere alle sue attrattive e gettarci di nuovo a quei traffici, che furono la fonte principale delle nostre ricchezze passate... ».

Dopo lunghe ed aspre lotte, l'Italia riuscì a conquistare la sua indipendenza politica. Ad un'altra grande battaglia noi siamo oggi chiamati: quella che deve dare alla patria nostra l'indipendenza economica, e con essa, i mezzi di una sempre maggiore prosperità e potenza.

Quando il nostro suolo, dopo l'infausta giornata di Caporetto, fu invaso dal nemico, il popolo italiano sorse unanime all'appello del suo saggio e valoroso Re, e, formando un esercito solo, cancellò, a Vittorio Veneto, la macchia di Caporetto: il tracotante nemico, disfatto e umiliato, ripassò le Alpi. Orbene, il nostro suolo è, oggi, ancora troppo invaso dai prodotti stranieri, che si possono, e, quindi, si debbono, ottenere in Italia, e di troppo pane straniero ancora si nutrono gli Italiani. È giusto che, anche nel campo economico, l'Italia debba sforzarsi di «fare da sè ».

La battaglia sarà aspra, ma bisogna combattere e vincere. Bisogna sopratutto lavorare, lavorare, lavorare. Chi non lavora col braccio o con l'intelletto, chi non porta il suo contributo alla grandiosa battaglia per l'indipendenza economica dell'Italia è un disertore, un traditore della patria.

E cessi la brutta abitudine di credere o di considerare i prodotti stranieri sempre migliori dei nostri. Spesso, questi ammiratissimi prodotti stranieri non sono che prodotti italiani, che ritornano in Italia con l'etichetta straniera. I nostri tessuti di cotone, di seta, di lana, i nostri cappelli, le nostre automobili, ecc., nulla hanno da invidiare a quelli esteri, e sono a più buon prezzo. Diamo, dunque, la preferenza alle merci italiane.

CAPO XII

Le grandi opere pubbliche in Italia dopo l'unificazione.

1. **LE OPERE PUBBLICHE.** La Nazione è una grande famiglia, e come questa cura la casa, che abita, per renderla più comoda e più bella, così una Nazione, riunita in uno Stato, deve cercare di migliorare sempre di più il territorio in cui si trova, dotandolo di tutti i mezzi che sono i più adatti a rendere più comoda e più attiva, sotto tutti gli aspetti, la vita della Nazione stessa.

A rendere più comoda e più bella la casa, concorrono tutti i membri della famiglia col loro lavoro; a dotare il territorio nazionale delle grandi opere, che sono necessarie, affinchè la Nazione possa sempre più progredire, concorrono tutti i cittadini con una parte dei frutti del loro lavoro, pagando, cioè, quelle imposte, che servono appunto per sopperire ai pubblici servizi e alle opere pubbliche.

La rete stradale e ferroviaria, che percorre in tutti i sensi l'Italia, allacciando fra di loro le città e i villaggi più lontani, le poste, i telegrafi e telefoni, i canali irrigatori e navigabili, i porti marittimi, le bonifiche che hanno aumentato la superficie atta a coltura, i magnifici palazzi di molti comuni e province, e quelli che, nella Capitale, accolgono i diversi ministeri, ecc., sono opere pubbliche costruite dai comuni, dalle province e dallo Stato, a beneficio dei comuni, delle provincie e di tutta la Nazione.

Il numero e la grandiosità delle opere pubbliche sono un indice della previdenza e della ricchezza di una città o di uno Stato, e perciò meritano tutta la nostra attenzione.

Il Regno d'Italia ha pochi decenni di vita, ma, anche nel campo delle opere pubbliche, la sua attività fu grande, sì che oggi l'Italia può anche sotto questo rispetto, rivaleggiare con i maggiori Stati del mondo. È giusto che noi ammiriamo quanto di bello e di grande fu fatto da altri popoli, ma è prima di tutto necessario che noi Italiani non ignoriamo ciò che l'Italia ha saputo fare, superando difficoltà gravissime.

2. STATO DELLE OPERE PUBBLICHE ALLA UNIFICAZIONE DEL REGNO. Allorchè fu proclamato il Regno d'I[illegible] pubbliche in gran parte dell'Italia, era evidente, ma non meno evidente era il vantaggio immenso che dalla esecuzione loro poteva derivare alla vita politica del nuovo Regno. Vivo, era inoltre, il desiderio di mostrare che grande era la differenza fra i nuovi tempi e il passato.

Ciò spiega come [illegible] l'Italia [illegible] Regno, con giovanile baldanza, [illegible] spese per grandi lavori, a termine fisso di tempo assai vicino, che «gli emendamenti dei deputati più smaniosi di popolarità riuscirono spesso anche a maggiormente abbreviare» (Jacini). Così fra il 1860 e il 1865 si progettarono grandiose opere stradali, idrauliche, marittime, ferroviarie, ecc., senza purtroppo tenere nella dovuta considerazione le condizioni del bilancio, ed anche la necessità di studi preventivi, seri e precisi.

Così è avvenuto che, in un primo tempo, molte opere pubbliche furono eseguite quasi tumultuariamente, e con risultati poco soddisfacenti, ma, in seguito, questo stato di cose migliorò, e in pochi decenni l'Italia seppe fare, anche in questo campo delle opere pubbliche, quello che altre nazioni avevano fatto in secoli.

Questo sforzo dell'Italia per dotarsi delle opere pubbliche più necessarie allo sviluppo della sua vita economica e politica dev'essere conosciuto e apprezzato dalle giovani generazioni che ne godono i benefici. Lo sforzo, però, dev'essere continuato, perchè la vita nazionale, sempre più intensa, ha bisogno di nuovi e sempre più perfezionati mezzi per continuare nel suo sviluppo. Gli Stati, come gl'individui, devono sempre mirare più in alto: arrestarsi vuol dire morire. E l'Italia nuova, piena di sana energia, conscia finalmente del posto che occupa nella storia e nel mondo, deve, anche nel campo delle opere pubbliche, fare sempre di più e sempre meglio (1).

Dal 1862 al 1924 le spese per opere pubbliche salirono a più di 13 miliardi di lire, di cui più di 7 spettano alla ferrovie, circa 1 miliardo e mezzo alle opere militari, 617 milioni alla riparazione e ricostruzione delle terre liberate, circa 470 milioni agl'impianti delle poste, telegrafi e telefoni, ecc.

È però da notare che le spese di taluni lavori, interessanti anche gli enti locali, sono ripartite fra lo Stato e gli enti stessi nella misura determinata dalle leggi. La somma di 13 miliardi, spesa nel bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per opere pubbliche, sale a poco meno di 26 miliardi e mezzo, se si tiene conto anche dei pagamenti fatti dagli altri Ministeri.

In questi ultimi anni il governo fascista, anche allo scopo di diminuire la disoccupazione dovuta alla crisi mondiale, ha dato un nuovo, vigoroso impulso ai lavori pubblici, spendendo a tale scopo somme notevolissime. Nel suo primo decennio lo Stato fascista ha speso o ha ordinati lavori pubblici per ben 17 miliardi e mezzo, dei quali circa la *metà riguardano l'Italia Meridionale e le Isole.*

3. STRADE ORDINARIE. La viabilità ordinaria, all'inizio del Regno, era soddisfacente nell'Italia settentrionale, ma nella penisola e nelle isole era scarsa e poco curata. Nell'Italia meridionale e nella Sicilia, specialmente, la situazione era assai

(1) Nelle biblioteche delle scuole non dovrebbe mancare la grandiosa e interessante opera di Alberto De Stefani, *L'azione dello Stato Italiano per le opere pubbliche* (1862-1924), Roma, Libreria dello Stato, 1925, pag. CXX-1268 con 28 diagrammi e cartogrammi. Cfr. anche Di Crollalanza A., *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Mondadori Ed., Milano, 1933.

grave, poichè, all'infuori di poche e ben tenute vie rotabili dei dintorni di Napoli, ed eccetto le grandi linee stradali, dette consolari, della Puglia, degli Abruzzi, e della Calabria, ed una rete abbastanza fitta e ben conservata di vie provinciali in Terra di Bari, in Terra d'Otranto e nella Capitanata (prov. di Foggia), le poche comunicazioni esistenti, oltre che in massima parte mal costruite, si trovavano in pessimo stato.

Nel 1863 vi erano in Italia circa 22.500 km. di *strade nazionali e provinciali* (chilometri 1,032 per ogni 1000 ab.), che nel 1873 erano già salite a circa 26.500 (km. 1,086 per ogni 1000 ab.). Nel 1923 le strade pubbliche furono divise in 5 classi (escluse le strade vicinali): la prima comprende la rete rotabile principale del Regno e i principali allacciamenti di questa alle reti viabili degli Stati vicini, la seconda le strade che uniscono i capoluoghi di provincia e questi ai capoluoghi di circondario o ai porti marittimi e ai valichi alpini; le altre classi comprendono le strade di minore importanza. Oggi la strade provinciali hanno una lunghezza di 41.000 km. e quelle comunali di 108.000.

Dal 1862 al 1924 si spesero 1.075 milioni per opere stradali, di cui 173 milioni e mezzo nell'Italia settentrionale, 148 milioni e mezzo nell'Italia centrale, e ben 753 milioni nell'Italia meridionale. Nel primo decennio per la sistemazione e l'aumento delle strade si spesero 3.821 milioni di lire.

Con legge 17 maggio 1928 è stata istituita l'*Azienda Autonoma Statale della Strada* (A. A. S. S.), la quale deve curare la manutenzione e lo sviluppo della rete delle strade statali, che ora è di 20.780 km. Si aprirono pure al traffico parecchie *autostrade* e la grande *camionale* dal porto di Genova a Serravalle Scrivia. L'Italia fascista continua oggi la tradizione di Roma, che come dice il Di Crollalanza, divenne grande, non soltanto per la sapienza delle sue leggi, e per l'ampiezza delle sue conquiste, ma anche per l'arte di saper costruire e mantenere le strade, veicolo primo della civiltà nel mondo.

4. LA RETE FERROVIARIA. Al 1° giugno 1859 erano in esercizio in Italia 1758 chilometri di ferrovie, così ripartiti: Piemonte 802, Lombardia 202, Veneto 298, Toscana 256, Stato Pontificio 101, Regno di Napoli 98; erano pure concessi, e parte in costruzione, altri 1600 km.

Il Regno di Napoli fu il primo degli Stati, in cui era divisa l'Italia, a fare concessioni per la costruzione di ferrovie (1836), e nel 1839 vi fu aperto il primo tronco (8 km.) da Napoli a Portici. In Lombardia la prima concessione fu fatta nel 1837, in Toscana nel 1838.

Il Regno di Napoli ebbe pure per il primo un tronco ferroviario costruito a spese dello Stato, cioè la Napoli-Caserta-Capua (1843-44). Ma poco altro fece, mentre il Piemonte, per opera specialmente di Camillo Cavour, dava un forte impulso alle costruzioni ferroviarie, adottando risolutamente il sistema delle costruzioni e dell'esercizio di Stato (1844), senza, però, mancare di concedere linee minori all'industria privata. Così nel 1859 il Piemonte aveva una rete di Stato di 802 km., fra cui la linea Torino-Genova, tutta a doppio binario.

Il Governo nazionale subito riconobbe l'assoluta necessità di provvedere al rapido congiungimento ferroviario delle varie regioni, ormai unite politicamente. Ragioni economiche, politiche, strategiche, facili a immaginarsi, spinsero il giovane Regno d'Italia alla rapida creazione di nuove linee nelle regioni, che ne erano prive, e a congiungere fra di loro le piccole reti già esistenti.

Fare molto e presto, anche a costo d'imperfezioni, fu il principio, allora pienamente giustificato, su cui si basò la politica ferroviaria all'inizio del nuovo Regno. Rapido,

Lo sbarramento del Tirso (Sardegna).

La capitale della regione pontina: Littoria.

quindi, è stato lo sviluppo della rete ferroviaria italiana. Nel 1865 essa era già di 4367 chilometri, nel 1870 di 8713; nel 1913 di 17.600 km; nel 1929 di 21.645 km, nel 1935 di 22.980 km.

Se vi sono Paesi nell'Europa in cui la rete ferroviaria è più fitta, è pur da tenere presente che la rete ferroviaria italiana presentò, per la sua costruzione gravi difficoltà tecniche e finanziarie, a causa della grande cerchia alpina che divide l'Italia dalle regioni confinanti, della natura montuosa della penisola e delle isole, e dei numerosi fiumi e torrenti che scendono specialmente dagli Appennini. Si resero, così, necessari numerosi trafori, lunghi e arditi ponti e viadotti su fiumi e su valli, costose opere di protezione contro le frane, ecc. Nel 1934 è stata inaugurata la *direttissima Bologna-Firenze*, che attraversa l'Appennino con una galleria lunga 18.510 m.

Se si tiene conto della scarsità dei mezzi finanziari di cui disponeva e delle difficoltà tecniche che dovette superare, ben si può dire che l'Italia, in sessant'anni,

Sviluppo della rete ferroviaria.

ha compiuto con la sua rete ferroviaria un'opera di cui ben può andare orgogliosa. Parecchie delle maggiori linee dell'Italia settentrionale e centrale, in questi ultimi anni, sono state attrezzate per la trazione elettrica, la quale sarà estesa a circa 10 mila chilometri.

5. IRRIGAZIONE. - La rete dei Canali Cavour. L'uso delle acque per irrigazione nel bacino del Po si estende dalle più elevate regioni, ove, dopo le nevi perpetue, cominciano i primi declivi erbosi, sino alla vasta pianura alluvionale, ricca di pascoli e di messi.

Con la costituzione del Regno lo studio dei problemi riguardanti l'irrigazione prese un nuovo impulso, e fu inaugurato, il 12 aprile 1866, regnando Vittorio Emanuele II, quel Canale Cavour che forma l'arteria principale, quasi può dirsi la spina dorsale, della più vasta ed importante rete di canali irrigatori dell'Italia.

I canali demaniali d'irrigazione, conosciuti sotto la generica denominazione di **Canali Cavour** costituiscono, come si disse, la più vasta rete di canali irrigatori del Regno, avendo essa, fra canali derivatori, diramatori e secondari, uno sviluppo di circa 1500 km., distribuiti nelle province di Torino, Alessandria, Novara, Vercelli, e Pavia.

L'iniziativa di quest'opera grandiosa si dovette al genio di Camillo Cavour, che nel 1853 formò un'associazione per l'irrigazione del Vercellese, la quale costruì appunto buona parte di quella rete di canali a cui fu dato, ben con ragione, il nome del grande

statista piemontese. Il piano tecnico finanziario e la costruzione del grande canale Cavour, derivato dal Po a Chivasso, si svolse in un periodo di intense agitazioni politiche e di guerre per il riscatto del nostro paese dallo straniero, ma queste non impedirono che si deliberasse e si ultimasse questa grande opera di pace e di prosperità, destinata ad aumentare la produzione e il valore di ben 500.000 ha.

In complesso la rete dei Canali Cavour comprende 454 km. di canali derivatori da fiumi o torrenti (Po, Dora Baltea, Sesia, ecc.), 288 km. di canali diramatori, e 754 chilometri di canali secondari. Tutti questi canali dispensano annualmente per l'irrigazione circa 180 mc. di acqua continua al minuto secondo, e forniscono anche una forza motrice di circa 9000 HP. I canali che hanno una maggior portata sono il Canale Cavour (110 mc.), il Canale Farini (70 mc.), il Canale Depretis (45 mc.), derivati dalla Dora Baltea, come il Naviglio d'Ivrea (20 mc.).

Magnifiche opere d'arte, che fanno onore all'ingegneria italiana, si trovano lungo parecchi canali: basti ricordare il maestoso edificio di presa del Canale Cavour sul Po presso Chivasso, il ponte-canale sulla Dora, i sifoni del Canale Cavour sotto l'Elvo e la Sesia.

Nello stesso modo, durante la quarta vittoriosa guerra per l'indipendenza italiana fu iniziata la costruzione del grande *Canale della Vittoria*, derivato dal sacro *Piave*, per l'irrigazione dei terreni fra Piave e Sile, dominati dallo storico Montello: « campagne, ove le umili operazioni dell'agricoltura furono gesta eroiche, quando, dopo la sanguinosa battaglia, donne e vecchi, in una comunità di fede con i soldati, scesero a mietere il grano fin nelle zone più battute dal nemico: terra fatta sacra dalle spoglie di migliaia e migliaia di caduti, in cui ogni luogo ricorda un fatto eroico ».

6. **BONIFICHE.** Anche prima della formazione del Regno, anzi sin dal tempo degli Etruschi e dei Romani, si sono eseguite in Italia opere di bonifica, e cioè con lavori grandiosi si cercò di rendere atti alla coltura terreni acquitrinosi e malsani. Questo problema fu sempre di grande importanza per l'Italia, ove, per cause diverse, i terreni paludosi e malsani sono molto estesi.

Costituitosi il Regno d'Italia, una legislazione sulle bonifiche tardò ancora molto a prendere forma, e solo nel 1882 fu approvato il progetto di legge presentato da un insigne cultore di studi idraulici, Alfredo Baccarini, allora Ministro dei Lavori Pubblici. Egli pose a base delle bonifiche non solo l'interesse agricolo, ma anche quello igienico, anzi l'elemento igienico fu da lui considerato scopo sufficiente per sè stesso a giustificare le bonifiche. In seguito vennero approvate parecchie altre leggi di carattere generale, alle quali si aggiunsero anche leggi speciali per la Calabria, la Lucania, la Sardegna, e per il Mezzogiorno in generale.

L'attività dello Stato, in fatto di bonifiche, si esplicò soprattutto nell'Italia centrale, meridionale e nelle isole, perchè nell'Italia settentrionale le bonifiche furono pretalentemente eseguite da grandi Consorzi di interessati. Ciò è avvenuto, e avviene, perchè i terreni da bonificarsi dell'Italia settentrionale (bassa Valle Padana), appena liberati dalle acque, sono coltivabili con grande profitto; mentre nel resto dell'Italia si tratta di terreni sabbiosi o acquitrinosi, i quali, dopo la bonifica idraulica, richiedono ancora grandi spese per essere messi a coltura.

Dal 1860 al 1928 tra bonifiche eseguite in concessione e bonifiche eseguite direttamente dallo Stato, si sono impegnati contributi statali per 2988 milioni di lire, di cui 1351 nei sei ultimi esercizi finanziari del governo fascista. La maggior parte di questa somma è destinata alle bonifiche dell'Italia meridionale e insulare.

In complesso il te[illegible] risulta di 7687 kmq.; ma parecchie sono le bonifiche [illegible] (3.000.000 hq.). A cura dei Consorzi furono bonificati, o sono in corso di bonifica circa 334.000 ha. All'Opera Nazionale per i Combattenti furono assegnate le opere di bonifica di *Coltano* (Toscana), di *Licola e Varcaturo* (Campania), di *Sanluri* (Sardegna) e delle *Paludi Pontine*, ove i risultati, in pochi anni ottenuti, hanno riempito di meraviglia il mondo intero. I nuovissimi comuni di **Littoria** (1931), **Sabaudia** (1933), *Pontinia*, *Aprilia* (1936) ecc. sono già popolati di lavoratori, e una vita quanto mai intensa allieta oggi vaste zone che furono, sino a ieri, dominio della malaria e della morte.

Le bonifiche si possono fare con diversi sistemi: per *colmata naturale*, e cioè con il deposito delle torbide d'un fiume o di un torrente; per *colmata artificiale*, e cioè con il rialzo di una superficie di terreno mediante trasporto di materiale scavato in luoghi vicini, per *prosciugamento* mediante macchine idrovore o mediante canali di scolo. L'Italia può già essere orgogliosa di quanto ha fatto per rendere più salubre e più utilizzabile il suo suolo; ma molto le resta ancora da fare, e certamente lo farà, sia per distruggere definitivamente la grave piaga della malaria, sia perchè tutte le sue terre possano concorrere a dare il pane quotidiano al suo popolo, sempre più forte e numeroso.

7. L'ACQUEDOTTO PUGLIESE. Da molti anni la Puglia invocava dallo Stato provvedimenti atti a dotare quella regione dell'acqua necessaria alla popolazione. Dopo molti studi, si stabilì di portare alla Puglia le acque delle sorgenti del Sele con un grandissimo acquedotto lungo circa 1600 km., oltre le condotte esterne e le diramazioni urbane. L'acquedotto doveva portare le fresche e limpide acque del Sele a oltre 250 comuni sparsi in un territorio di 19.000 kmq.

I lavori dell'**acquedotto pugliese** furono iniziati nel novembre 1906; ma non progredirono, purtroppo, con quella rapidità che sarebbe stata necessaria. Alla fine del 1923, però, l'acqua era già distribuita in 62 Comuni (48 della prov. di Bari, 9 della prov. di Taranto, ecc.) con 541 fontanine pubbliche, e 6087 impianti di cui 4017 per uso potabile.

Rilevante è già stato il lavoro di costruzione degli impianti destinati al sollevamento dell'acqua a quei Comuni in cui, a causa dell'altitudine, non poteva giungere con la pressione naturale. Notevole quello di Colitri, in cui si sollevano 4800 litri al secondo ad un'altitudine di 300 metri.

Sino ad oggi lo Stato spese per questo acquedotto, che è il più lungo del mondo, oltre 900 milioni di lire. Quest'opera grandiosa, e tanto benefica, onora la nuova Italia. Il governo fascista non solo ha continuato la grande opera, che ha dato acqua pura ed abbondante alla sitibonda Puglia; ma ha curato e facilitato la costruzione di molti altri acquedotti minori: recente (1932) quello del *Monferrato*. Nel primo decennio fascista si spesero per acquedotti ed altre opere igieniche e sanitarie ben 620 milioni di lire.

8. RIPARAZIONI DI DANNI DI TERREMOTI. Se tutte le opere pubbliche sono un indice di solidarietà nazionale, in quanto rappresentano una spesa che tutta la nazione fa a beneficio di una regione o di una città, quelle opere e quelle spese, che sono destinate ad alleviare i danni prodotti dai terremoti, dalle inondazioni, dalle eruzioni vulcaniche, ecc., rivestono un carattere commovente di vera fraternità nazionale.

Il terremoto è la calamità che più di frequente colpisce la nostra bella Italia.

Dal 1860 ad oggi, i terremoti registrati sono stati ben 353, di cui circa 50 hanno prodotto danni gravissimi in vaste zone del nostro territorio. Le regioni più colpite sono quelle della [illegible]

L'intervento [illegible] per i terremoti meno recenti ebbe quasi carattere di beneficenza, [illegible], in una serie di provvedimenti di considerevole importanza con gravissimi oneri finanziari.

Mentre, infatti, per il [illegible] terremoto che colpì la regione dell'Etna nel 1879 la spesa complessiva fu solo di 4 milioni, per riparare i danni prodotti dal terremoto dell'[illegible] del 188[illegible] si erogarono 33 milioni, e 47 milioni si spesero per il terremoto della Calabria del 1905.

Ben più grandioso fu l'intervento statale che si rese necessario per il gravissimo terremoto calabro-siculo del 28 dicembre 1908.

Nelle città di Messina e di Reggio, che andarono distrutte, vi furono rispettivamente 80.000 e 12.000 sepolti, mentre altri 300 luoghi abitati minori, fra cui alcuni di notevole importanza, come Palmi, Villa San Giovanni, Bagnara, Scilla, Sant'Eufemia d'Aspromonte furono pure distrutti o gravemente danneggiati. I morti in questo terribile disastro, che gettò nel lutto tutta l'Italia, salirono ad 80.000, ed assai di più furono i feriti.

Tutti gl'Italiani andarono a gara per venire in aiuto dei fratelli colpiti da sì grave sciagura; ma la carità e l'iniziativa privata, senza l'aiuto dello Stato, non poteva certamente bastare al bisogno. Così venne stabilita un'addizionale del 2 % sulle tasse ed imposte, destinata a costituire un fondo speciale: si costruirono baracche, si ricostruirono gli edifici pubblici, i porti, le strade, ecc.; si concessero larghi sussidi per la ricostruzione degli acquedotti, delle chiese parrocchiali, delle scuole: si accordarono mutui di favore per la costruzione delle case private, ecc.

Altri terremoti danneggiarono la provincia di Catania nel 1914, la Marsica (Sora e Avezzano) nel 1915, le province di Pesaro e di Forlì nel 1916, ecc.

Si ritenne, quindi, necessario assegnare al Ministro dei Lavori Pubblici un fondo speciale per i primi soccorsi a favore delle zone colpite da disastri tellurici, e si autorizzarono gli Istituti di credito fondiario, le Casse di Risparmio, le Cooperative di credito a concedere mutui, anche in deroga dei loro statuti di fondazioni.

Secondo un calcolo del 1926, la spesa incontrata dallo Stato per contribuire alla riparazione dei danni prodotti dai terremoti, a tutto l'esercizio 1924, sale a 1351 milioni, otto decimi dei quali (1068 milioni di lire) furono destinati ai paesi danneggiati del Mezzogiorno d'Italia: 870 milioni sono occorsi per il solo terremoto calabro-siculo, e circa 300 milioni per quello della Marsica. Oggi la spesa si aggira sui 2 miliardi di lire.

9. PER LE TERRE LIBERATE E REDENTE. « Più di 163.000 edifici demoliti e danneggiati; i campi, già fiorenti, solcati da trincee e da camminamenti infiniti, sconvolti dallo scoppio delle granate, privati della già ricca vegetazione arborea; interamente distrutto il patrimonio zootecnico; rasi al suolo i boschi, e gli alberi superstiti insidiati da un insetto micidiale, che la guerra aveva diffuso; oltre 900 chiese sottratte all'esercizio del culti; numerose strade interrotte dalla rovina dei ponti e dei viadotti; miserrima la condizione della pubblica e della privata economia ».

Questa era, scrive A. De Stefani, la situazione delle terre liberate e redente al termine della quarta guerra dell'indipendenza. L'Italia vittoriosa assunse subito, con atto di doverosa e fraterna solidarietà, l'obbligo di ricostituire l'efficienza produttiva e

[illegible] della guerra; e nel giugno 1919 [illegible], che durò circa quattro anni (1923).

Questa grandiosa opera di [illegible] è stata compiuta, con una spesa di oltre [illegible] di lire. [illegible] Italiani sono orgogliosi di aver adempiuto al dovere di amore fraterno e di [illegible] collaborazione per la rinascita delle terre liberate e redente, così duramente ed economicamente provate dalla guerra. Ov'era desolazione [illegible], ora la vita ferve sempre più intensa.

10. IL NUOVO VOLTO DELLA PATRIA. Bella, col suo cielo azzurro, col suo vario succedersi di monti, colli e piani, è la nostra patria; ma questo suo bel volto può essere migliorato dall'opera dell'uomo. È questo un dovere che noi Italiani dobbiamo sentire verso la nostra Grande Madre.

Con l'avvento del Fascismo l'Italia, tutta l'Italia, è divenuta un immenso cantiere sonante, espressione magnifica di rinascita nazionale. Qui si restaura e si migliora, là si crea. Strade, scuole, interi quartieri di città rifatti, terreni paludosi prosciugati, terreni aridi dotati di acque, porti ingranditi e meglio attrezzati, grandiosi ospedali e sanatori, colonie montane e marine per rinvigorire la giovani generazioni, modeste, ma sane e linde, case per i contadini.

Però l'espressione più eloquente della grande trasformazione avvenuta è data dalla capitale del Regno, che è tornata ad essere l'Urbe maestosa e splendente, degna capitale dell'Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione fascista. I vetusti e gloriosi ricordi del passato sono amorosamente curati, perchè siano d'insegnamento alle generazioni d'oggi e di domani. Per la nuova grandissima Via dell'Impero, fra le testimonianze delle gloria passata, sfilano dinanzi al Duce le legioni dei mutilati della grande Guerra e dei conquistatori dell'Impero, insieme alle rappresentanze delle forze militari che in terra, in mare e nel cielo, sono pronte a tutto osare per le nuove fortune d'Italia. Grandiosi edifici civili, militari e religiosi sorgono in zone, prima deserte, del territorio urbano; vasti giardini e ville suggestive sono aperti a sollievo del popolo lavoratore.

Il mondo, ammirato, guarda alla nuova Roma, che torna ad essere maestra di saggezza, di ordine e di civiltà.

CAPO XIII

Italia settentrionale.

. . . . lo dolce piano
che da Vercelli a Marcabò dichina
(DANTE, *Inf.*, XXVIII, 74).

1. PIEMONTE. 1) **Il paese.** Il *Piemonte* (*Pedemontium*), compreso fra le Alpi Cozie e Graie ad Ovest, le Pennine e le Leponzie a Nord, il lago Maggiore, il Ticino ed un contrafforte del monte Antola ad Est, l'Appennino Ligure e le Alpi Marittime a Sud, ha la *figura* di un rombo coi lati incurvati e rientranti (*Sup.: 29.356 kmq.; Popol.: 3.469.000 ab.*). È un paese essenzialmente subalpino (1), il cui *riliero* è costituito: *a*) da una zona montuosa ad arco; *b*) da una zona collinosa nel centro (colline del Monferrato e di Torino), e *c*) dal tratto piano, che circonda queste colline ad occidente, a settentrione e ad oriente (2).

Mentre all'Appenino Ligure si collegano le colline delle Langhe, del Monferrato e del Po, che costituiscono il Preappennino piemontese, le Alpi, invece, sorgono senza transizione dalla pianura piemontese, e si

(1) Il Piemonte è la sola regione d'Italia, che debba il nome a un fatto geografico, e, cioè, alla sua posizione rispetto alle montagne, che da tre lati la circondano. Il nome *Pedemontium* compare la prima volta in un documento del 1223, e serve a indicare un breve tratto di territorio fra il Sangone e il Po. A poco a poco questo nome diventa più frequente nei documenti storici, e si va sempre più estendendo, man mano che si afferma su nuove terre, al di qua delle Alpi, la potenza della Casa di Savoia.

(2)

Salve Piemonte! a te con melodia
mesta da lungi risonante, come
gli epici canti del tuo popol bravo,
scendono i fiumi.
Scendono pieni, rapidi e gagliardi,
come i tuoi cento battaglioni, e a valle
cercan le deste a ragionar di gloria
ville e cittadi.

(CARDUCCI, *Piemonte*).

mostrano qui in tutta la loro [illegible], con vette ripide ed elevate. Le valli trasversali più importanti per le comunicazioni sono la **Val di Susa** (Dora Riparia), al fondo della quale si trovano i passi del *Monginevro* e del *Cenisio* e il traforo del *Fréjus*, la **Val d'Aosta** (Dora Bàltea), con i passi del *Piccolo S. Bernardo* e del *Gran San Bernardo* e la **Val d'Òssola**, con il passo del *Sempione*, attraversato dalla galleria più lunga del mondo (19.730 m.). Ricorderemo ancora il col di *Tenda* (Alpi Marittime) per cui passa la ferrovia Cuneo-Nizza, la sella di *Altare* (ferrovia Torino-Savona) e il passo dei *Giovi* (ferrovia Torino-Genova).

La parte piana del Piemonte è formata dal *pianalto di Cuneo* e dalla **pianura piemontese**, tra il Po e il Ticino, la quale si allarga sempre di più man mano che procede verso oriente, ove si collega alla pianura lombarda. Fra il Tànaro e l'Appennino Ligure vi è la piccola *pianura di Marengo.*

Il Piemonte deve specialmente alla sua cintura di alti monti, e al valore del suo «popol bravo», se potè, meglio di tutte le altre regioni italiane, conservare quella indipendenza politica, che, poi, colle armi estese a tutta la penisola italiana.

Il **clima** del Piemonte è del tutto continentale; le precipitazioni sono abbondanti (dai 600 ai 1600 mm.) con massimo principale in ottobre e minimo in febbraio. Dannosissime sono le grandini, che tra il marzo ed il settembre, cadono frequenti nel Monferrato. Le nevi invernali sono abbondanti, specialmente nelle valli alpine: le nebbie, non frequenti nè durature, sono esclusive della stagione fredda; non rare, e dannosissime, invece, sono le brinate primaverili.

Al Piemonte appartiene il corso superiore del Po co' suoi affluenti, e cioè a destra: il **Tànaro,** che riceve la *Bormida* (1) e la **Scrivia;** a sinistra la **Dora Ripària,** la *Stura*, l'*Orco*, la **Dora Bàltea,** la *Sesia* col *Cervo.* Tutti questi fiumi hanno, specialmente nel tratto alpino, un corso rapido, e sono, perciò, sempre più sfruttati per l'energia elettrica. Appartengono a questa regione il **Lago d'Orta** e la sponda occidentale del **Lago Maggiore.** Numerosi altri laghi di minori dimensioni trovansi nelle Alpi, e negli anfiteatri morenici della Dora Riparia e della Dora Bàltea.

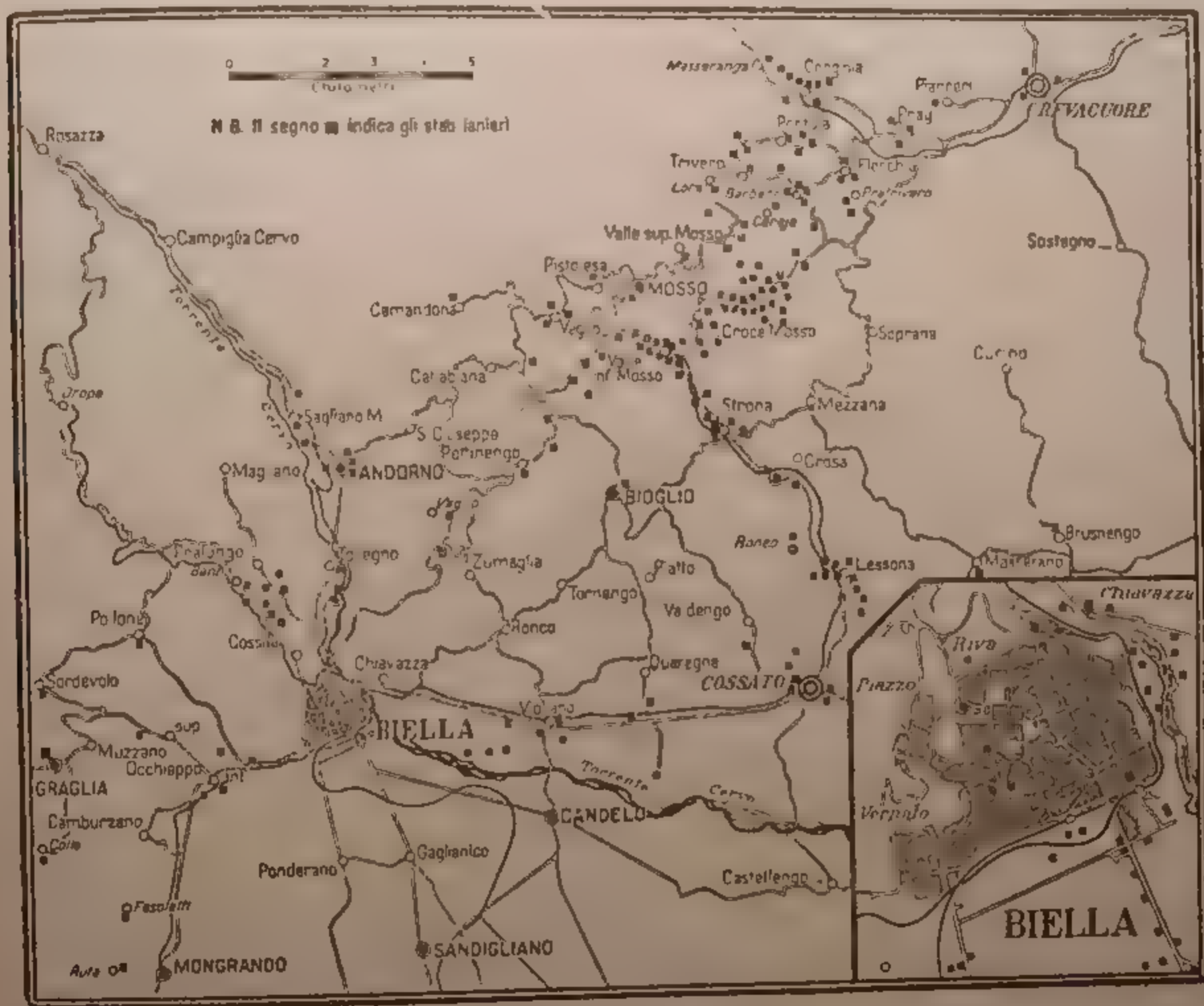
La **popolazione** è specialmente agricola e vive molto sparsa. I maggiori centri sono posti allo sbocco (Pinerolo, Susa, Aosta, Ivrea) e al

(1) *Chi potrà della gemina Dora*
Della Bòrmida al Tanaro sposa,
Del Ticino e dell'Orba selvosa
Scerner l'onde confuse nel Po!... (A. MANZONI)

L'Orba è un piccolo affluente della Bòrmida.

punto di convergenza dei passi alpini (Torino), e nelle pianure presso i fiumi (Novara, Vercelli, Alessandria). A causa della scarsa natalità (14,6 per mille) la popolazione non aumenta molto (148 ab. per kmq.).

Intensa è la **vita economica** del Piemonte tanto nel campo agricolo quanto in quello industriale.

Nella produzione del *vino* il Piemonte occupa il primo posto, fra le regioni italiane. Nelle pianure si coltiva il *frumento*, il *granoturco*, i *fo-*

Distribuzione degli stabilimenti lanieri in Biella e nel Biellese (quadretti neri).

raggi, la **canapa**, e, nelle province di Novara e Vercelli, specialmente il *riso*. Nella provincia di Cuneo è importante la produzione delle *castagne* e l'allevamento del *baco da seta*.

L'*industria* è fiorente nelle province di Torino (cotone, lana, seta, rayon, gomma, automobili, macchine varie, ecc.), Vercelli (lana a Biella, cotone, macchine). Alessandria (cappelli, ecc.). Numerosi e potenti sono gli impianti idroelettrici, per i quali il Piemonte occupa il primo posto in Italia. Tra i *prodotti minerali* sono da ricordarsi il *ferro* (Cogne nella valle di Aosta), le *piriti di ferro*, l'*antracite* (La Thuile, nella valle d'Aosta).

SVIZZERA
Alpi Lepontine
Cervino
M Rosa
M Bianco
Alpi Pennine
AOSTA
Gran Paradiso
Levanna
Rocciamelone
M Tabor
Biella
Varallo
VARESE
COMO
Monza
MILANO
Abbiategrasso
NOVARA
VERCELLI
Santhià
Crescentino
Lomellina
Mortara
Casale M
PAVIA
Voghera
Valenza
TORINO
Chieri
Pinerolo
Carmagnola
Racconigi
Moretta
Barge
M Viso
Saluzzo
Savigliano
Fossano
Bra
Alba
ASTI
ALESSANDRIA
Tortona
Acqui
Ovada
Langhe
CUNEO
Mondovì
Argentera
Alpi Marittime
GENOVA
SAVONA
Albenga
Golfo di Genova
Gino Vergnes Marino Torino

Il Piemonte.

il *talco* e la *grafite* (Val Chisone), [illegible] *pietre da calce e da cemento* (Casale Monferrato) ecc. Il *commercio* è favorito da una fitta rete ferroviaria e tranviaria (1).

2) **Le città.** — **Aosta** (*Augusta Praetoria*, 24) è posta sulla Dora Bàltea: possiede alcune antichità romane, tra cui l'Arco trionfale di Augusto. Fu il primo possesso della Casa di Savoia, al di qua delle Alpi. In questa città si riuniscono le due grandi vie del piccolo San Bernardo, strada carrozzabile che mette in Savoia, e del Gran San Bernardo, che conduce a Martigny nel Vallese.

Courmayeur, ai piedi del Monte Bianco,

Conca in vivo smeraldo tra foschi passaggi dischiusa,

possiede rinomate acque minerali. — *Ivrea* (*Eporedia*, 15)

... la bella, che le rosse torri
specchia, sognando, a la cerulea Dora
nel largo seno... (2)

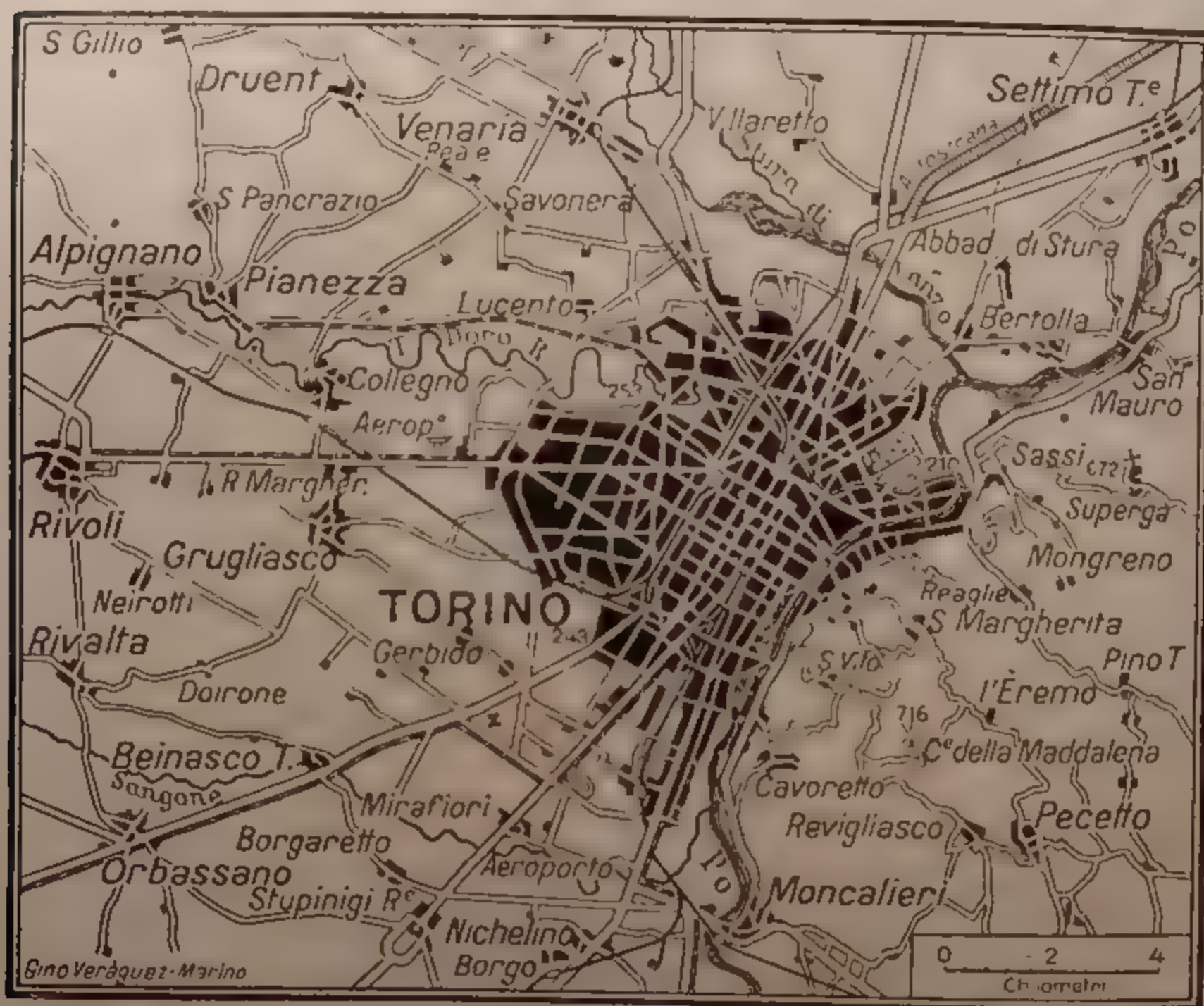
fu antico marchesato longobardo, e sede dei re italiani Berengario e Arduino: capoluogo del Canavese.

Torino (*Augusta Taurinorum*, 655) è per popolazione la quarta città d'Italia, centro dell'alta valle del Po, e delle relazioni commerciali terrestri dell'Italia coll'Europa occidentale. Fu prima capitale del Regno di Sardegna fino al 1861, poi del Regno d'Italia dal 1861 al 1865: scoronata, non perdette per questo la sua importanza, la quale, anzi, andò sempre crescendo, per il forte e tenace carattere dei suoi cittadini. Si distingue tra le altre città italiane per le strade diritte e incrociantisi ad angolo retto, per le piazze spaziose, talvolta simmetriche, e per i suoi splendidi viali. Non va dimenticato il celebre assedio dei Francesi del 1706, reso vano dall'eroico sacrifizio di Pietro Micca, e la vittoria, riportata l'8 settembre dell'anno stesso da Amedeo II ed Eugenio di Savoia, in memoria della quale fu eretto sul vicino colle di Superga, il grandioso tempio, sotto le cui vòlte sono i sepolcri dei principi della Casa di Savoia. Torino è uno dei più importanti centri industriali dell'Italia: lo stabilimento della *Fiat* è uno dei più grandiosi del mondo.

(1) Le cifre fra (...) presso il nome delle città indicano le *migliaia* di ab. Per i *capoluoghi di provincia* e per alcuni altri centri superiori ai 10.000 ab si dà la pop. *presente*, rilevata dal Censimento 21 aprile 1936. Per le città di oltre 100.000 ab. la pop. è calcolata 1º maggio 1937.

(2) Carducci, *Piemonte*.

Torino è uno dei più importanti centri di cultura: *Università, Scuola d'Ingegneria, Scuola di Guerra, Istituto Zootecnico, R. Accademia delle Scienze, R. Pinacoteca, Museo Egiziano*, ecc. Tra gli uomini illustri che vi nacquero ricorderemo *G. Baretti* (1716-89), *Cesare Balbo* (1789-1853), *Vincenzo Gioberti* (1801-52), *Camillo Cavour* (1810-61), *Massimo d'Azeglio* (1798-1866), ecc. Tra le costruzioni di Torino spicca la Mole Antonelliana, alta 167 m.

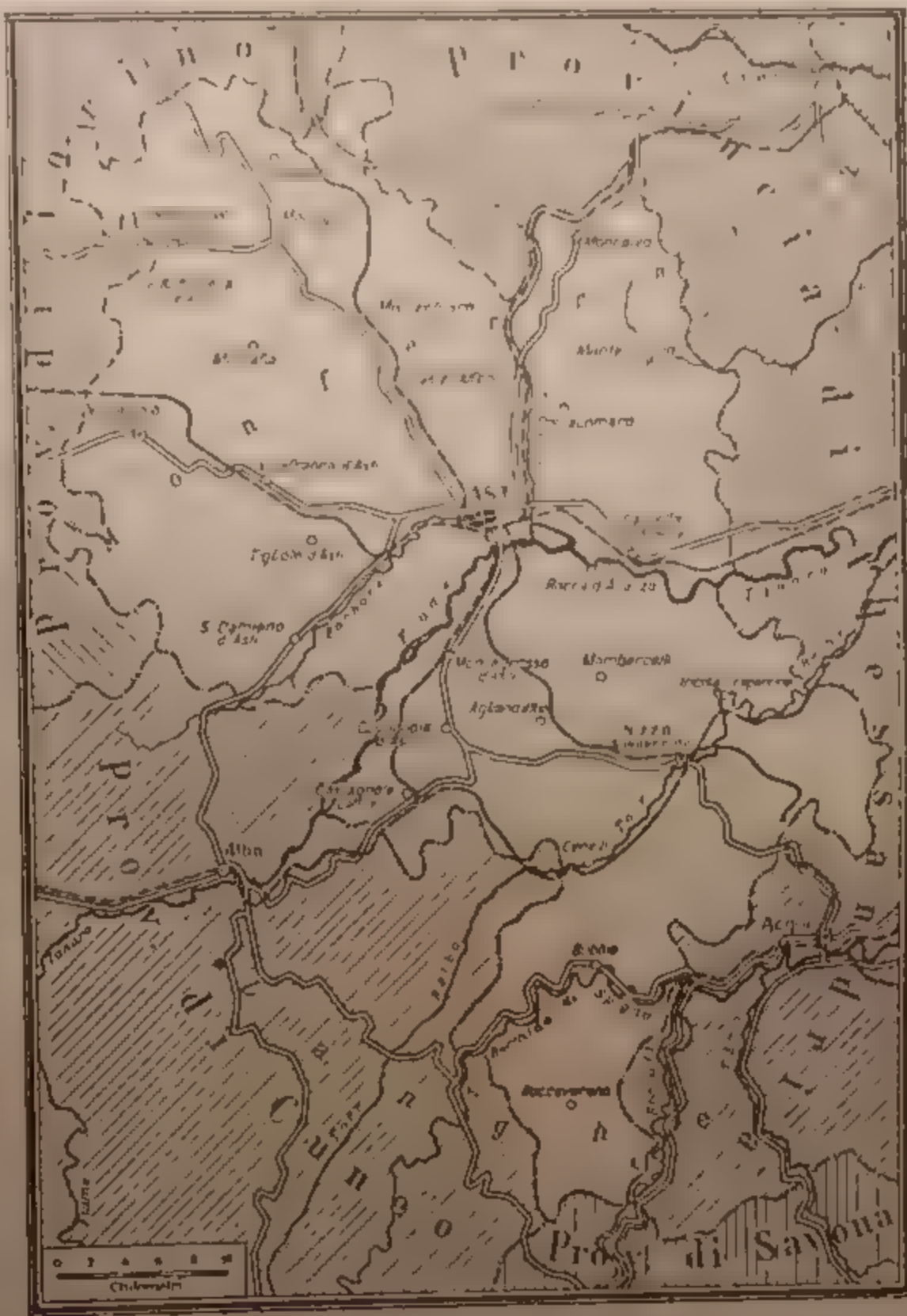
Moncalieri (21), con un castello reale ed un osservatorio meteoro-

Torino e dintorni.

logico. — *Chieri* (15), già potente ed industre comune nel Medioevo: vi fiorisce l'industria del cotone. — *Carmagnola* (13), patria del celebre condottiero Francesco Bussone, detto il Conte di Carmagnola. — *Carignano*, con fabbriche di panno. — *Susa* (*Segusium*) fu capitale dei *Segusii* e del re Cozio, che, per onorare Augusto, vi innalzò un arco trionfale. — *Pinerolo* (23), posta in magnifica posizione: Scuola di cavalleria.

Alessandria (80), fra il Tànaro e la Bòrmida, fu fondata dalla Lega Lombarda (1167) per resistere a Federico Barbarossa, ed ebbe questo

nome in onore di Alessandro III papa (1). È uno dei più importanti nodi ferroviari dell'Italia settentrionale, e centro industriale notevole (cappelli, industrie meccaniche). — *Marengo*, celebre per la battaglia del 1800 tra Napoleone I e gli Austriaci condotti da Melas (2). — *Novi* (21), centro ferroviario e industriale. — *Acqui* (*Aquae Statiellae*, 18) sulla Bormida; sono rinomate le sue acque termali ed i suoi fanghi. — *Casale* (38), già residenza dei potenti marchesi di Monferrato: industria della calce e del cemento. — *Tortona* (*Dertona*, 20) sulla Scrivia: fu assediata e presa da Federico Barbarossa nel 1155.

Asti (*Hasta Pompeia*, 50) città molto antica; potente comune nel Medioevo. Federico Barbarossa la distrusse nel 1155. Fu patria di Vittorio Alfieri (1749-1803). Centro vinicolo. — *Castelnuovo Don Bosco*, patria di S. Giov. Bosco (1815-1888).

Cuneo (36) è situata al confluente del Gesso colla Stura ed allo sbocco dei passi di Tenda e dell'Argentera: ebbe quindi sempre grande importanza militare

La nuova provincia di Asti.

(1) Federico Barbarossa assediò invano Alessandria (1174-1175), e perciò il Carducci *Su i campi di Marengo*:

Su i campi di Marengo batte la luna; fosco
Tra la Bòrmida e il Tànaro s'agita e mugge un bosco;
Un bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli,
Che fuggon d'Alessandria da i mal tentati valli

(2) Si rilegga la celebre ode del Monti su *La battaglia di Marengo*:

Di Marengo la pianura
Al nemico tomba diè:
Il giardino di natura
No, pei barbari non è.

e [illegible]. È città bella e industriosa. — *Fossano* (20), con cartiere ed altre industrie. — *Saluzzo* (16), fu capitale di un potente marchesato: patria del tipografo G. B. Bodoni (1740-1813) e di Silvio Pellico (1789-1854). — *Savigliano* (18), centro agricolo e industriale. — *Racconigi*, con un castello reale. — *Alba* (*Alba Pompeia*, 20) sulla destra del Tànaro: patria dell'imperatore romano Pertinace. — *Bra* (22), centro industriale e agricolo con importante commercio. — *Mondovì* (20), centro agricolo e industriale (ceramiche). — *Cherasco* (9) presso la confluenza della Stura col Tànaro.

Novara (63), celebre per la grande battaglia combattuta nelle sue vicinanze il 23 marzo 1849, è un notevole centro commerciale e industriale. — *Arona*, sul lago Maggiore, patria di S. Carlo Borromeo. — *Domodòssola* (11), capoluogo della Val d'Ossola, transito internazionale sulla linea del Sempione. — *Pallanza*, sulle incantevoli rive del lago Maggiore: vi nacque e vi è sepolto il maresciallo Luigi Cadorna. — *Intra* (11), fabbriche di cappelli. — *Borgomanero* (14). — *Omegna* (12).

Vercelli (*Vercellae*, 40), grande mercato di riso. È una città antichissima. Degne di menzione sono le belle chiese di S. Andrea (sec. XIV) e di S. Cristoforo, con pitture di Gaudenzio Ferrari. — *Biella* (28), soprannominata la Manchester d'Italia per le sue numerose fabbriche di panni. — *Varallo*, celebre per un santuario, che ha molti dipinti di Gaudenzio Ferrari. — *Borgosesia* (14).

2. LOMBARDIA. 1) **Il paese.** La Lombardia (*sup.: 23.792 kmq.; popol.:* 5.752.000 *ab.*), compresa fra il Ticino, il Po, il Mincio e la cresta delle Alpi centrali, ha una figura quasi perfettamente quadrata (1).

Rispetto al *rilievo*, la Lombardia si può dividere in tre zone longitudinali, determinate dalla parte meridionale delle Alpi Retiche, dalle Prealpi e da un grande sviluppo di colline moreniche, e da una zona piana. Le zone *alpina* e *prealpina* formano la così detta **Alta Lombardia.** La *pianura* forma la **Bassa Lombardia,** uniforme e monotona, ma fertilissima.

Le Prealpi lombarde sono costituite da medie montagne, tra le quali

(1) Il nome di Lombardia (*Langobardia*) è uno dei non molti nomi di luoghi italiani, che ricordano le dominazioni barbariche. Ai tempi di Dante, sotto il nome di Lombardia si comprendeva quasi tutta la pianura padana, e cioè

> . . . . lo dolce piano
> che da Vercelli a Marcabò dichina.
>
> (*Inf.*, XXVIII, 74).

Marcabò era un castello della Romagna presso la costa; fu distrutto dai Ferraresi nel 1309. Altrove Dante chiama la Lombardia il «paese ch'Adige e Po riga» (*Purgatorio*, XVI, 115).

si trovano i bellissimi laghi lombardi, e sono [illegible] amene colline del *Varesotto*, tra il lago Maggiore e il lago di Como, e della *Brianza*, a sud del lago di Como. Fra le *Prealpi Bergamasche* od *Orobie* e le Alpi Retiche si stende l'ampia valle longitudinale formata dal corso superiore dell'Adda (*Valtellina*); e tra il lago d'Iseo e il lago di Garda, i contrafforti dell'Adamello formano la **Val Camònica** e la **Val Giudicària**. Il lago di Garda è chiuso verso Sud da un ampio *anfiteatro morenico*, che fu teatro di molte battaglie durante le guerre per l'indipendenza italiana.

Come le Alpi Occidentali sono attraversate dalle strade, che mettono in comunicazione la Francia e l'Italia, così i passi delle Alpi Centrali servono per le comunicazioni fra l'Italia, la Svizzera e la Germania. I principali sono quelli del **Gottardo** (galleria di 15 km.), dello *Splüga* e dello *Stelvio*. Milano deve la sua importanza alla sua posizione nel centro della pianura lombarda, e nel punto ove convergono le strade, che attraversano questi passi alpini.

La Lombardia è percorsa dai più importanti affluenti di sinistra del Po: il **Ticino,** emissario del lago Maggiore, l'*Olona*, il *Lambro*, l'**Adda,** emissario del lago di Como; l'**Oglio,** emissario del lago d'Iseo; il **Mincio,** emissario del lago di Garda. Ai laghi già ricordati bisogna aggiungere quello di *Varese*, e i piccoli laghi dell'amenissima Brianza. La Lombardia è la regione d'Italia più ricca di canali irrigatori.

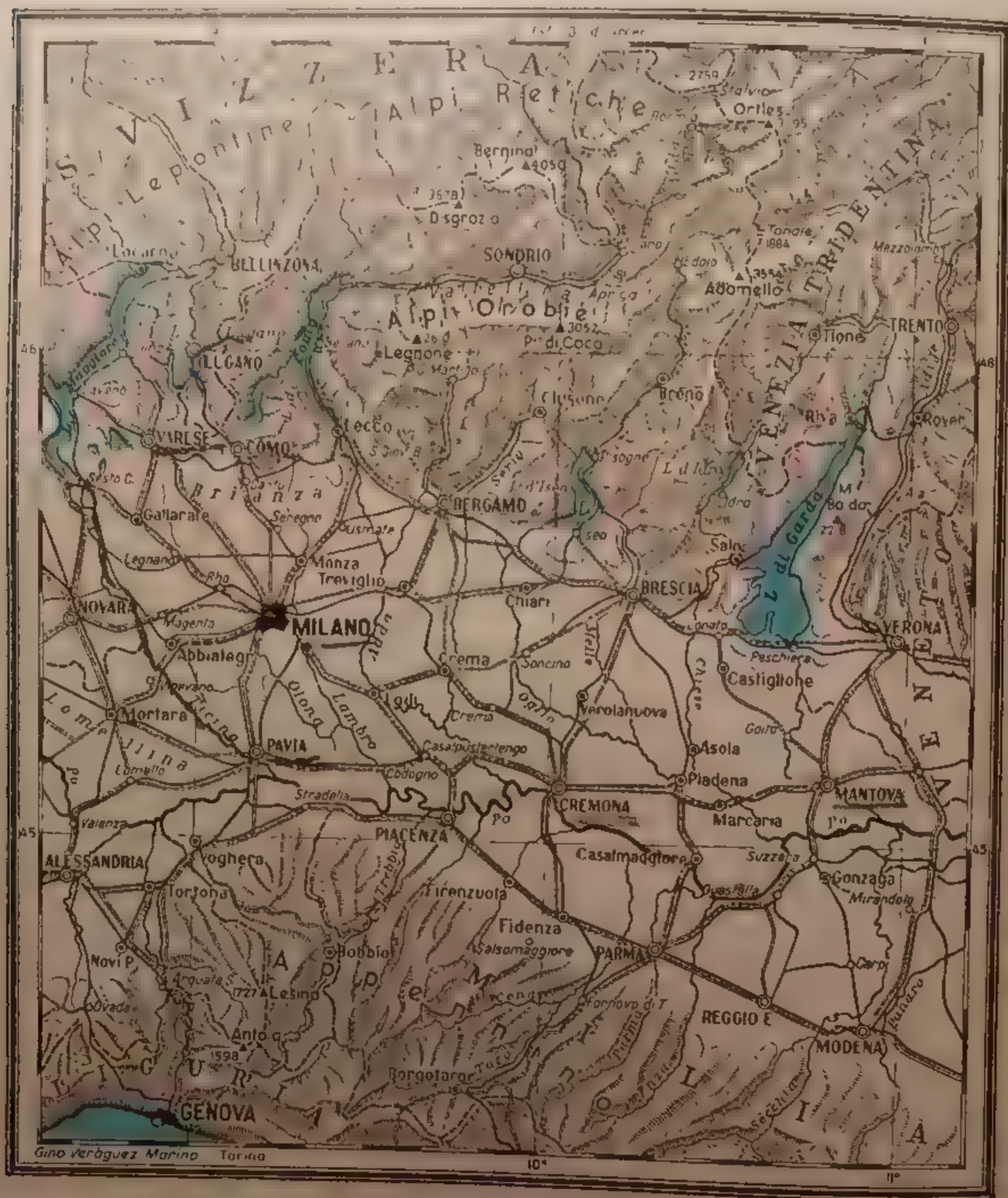
La bassa Lombardia ha un *clima* continentale con molte nebbie d'inverno; l'alta Lombardia ha un clima vario secondo l'altitudine. Ma dappertutto cade abbondante la pioggia (massime in ottobre e novembre). Vi sono località, però, che godono d'un clima veramente meridionale, come quello che non scende quasi mai al di sotto di 5°, sulle rive del lago di Como (Bellagio) e del lago di Garda (Salò), dove si ha quindi una vegetazione meridionale di tipo mediterraneo.

La **popolazione** è dedita all'agricoltura e all'industria, ed è molto densa (243 ab. per Kmq.). Le città sono situate o alla base dei monti (Como, Bergamo, Brescia), sul Po (Cremona), o giacciono nell'aperta pianura fra i monti e il Po, sempre, però, in prossimità di vie d'acque naturali od artificiali (Milano, Lodi, Mantova).

La Lombardia è fra tutte le regioni d'Italia quella in cui la **vita economica** è più intensa.

Il *terreno*, fertile e ben coltivato, produce specialmente *cereali* e *foraggi* nella pianura: nei terreni alti sono coltivati largamente i *gelsi*, base dell'industria serica, che qui è fiorente più che in qualsiasi altra regione del Regno. La Lombardia occupa uno dei primi posti, fra le

regioni italiane, per la produzione media per ha. del *frumento*, ed il primo per l'area dei prati *artificiali* e per il numero degli *equini* e dei *bovini*.

L'*industria* è sviluppatissima, specialmente quella della seta (Como),

La Lombardia.

del cotone (Gallarate, Busto Arsizio, Val Seriana), del rayon (Pavia), della carta, dei mobili (Brianza), delle macchine, dei tessuti, della gomma, ecc. (Milano), dei cappelli (Monza), delle ceramiche (Laveno, Milano), delle calzature (Varese, Vigevano, Legnano), delle armi (Brescia)

Attivissimo è il commercio, favorito da [illegible] tramvie.

2) **Le città.** — **Pavia** (*Ticinum*, poi *Papia*, 41) posta presso il confluente del Ticino col Po: già sede dei re Longobardi e dei re Italiani. Fatta per essere la capitale di uno stato monarchico e militare, fu sopraffatta dello sviluppo municipale, democratico, prevalso in Lombardia. Restò ghibellina durante tutto il Medioevo, e, come Lodi, finì coll'essere vittima di Milano, quando divenne sua soggetta. Poco lungi

Milano e dintorni.

è la celebre *Certosa*. — *Mortara* (12), capoluogo della Lomellina, posta in mezzo ad una fertile pianura coltivata a risaie. — *Vigevano*, centro dell'industria delle calzature. — *Voghera* (30), sulla destra della Stàffora. — *Stradella* (10).

Milano (*Mediolanum*, 1.148.000 ab.), sull'Olona, è città antichissima, che ebbe sempre, nella storia d'Italia, una parte primaria. « Se l'Italia, scrive il Vidal-Lablache, non fosse stata guidata da considerazioni storiche, avrebbe dovuto stabilire a Milano la sua capitale. A

[illegible] al punto di convergenza della strada [illegible] Gottardo, delle vie dello Spluga, del [illegible] al centro di quel sistema di canali che [illegible] la vera arteria della contrada, Milano, [illegible] l'Alta Italia, [illegible] pel suo sviluppo domina l'intera Italia. Dal Medioevo, dalla lotta con Barbarossa, data il gran periodo della sua prosperità economica; le industrie della seta, della lana e delle armi milanesi acquistarono fama europea; e, sotto la dominazione dei Visconti, Milano fu uno dei principali mercati finanziari di tutta l'Europa. Allora il nome di *Lombardo*, in Francia ed in Inghilterra, divenne sinonimo di banchiere, ed i *ducati*, monete d'oro coll'effige dei duchi di Milano, circolarono nel mondo intero... ». La sua importanza andò crescendo, ed ora Milano, è considerata come la capitale commerciale ed industriale dell'Italia. Tra i suoi monumenti sono da ricordarsi il maestoso Duomo, il Castello Sforzesco, la chiesa di Santa Maria delle Grazie, presso la quale è l'Ultima Cena, capolavoro di Leonardo da Vinci, ecc. Grandiosa è la nuova stazione ferroviaria. Milano è pure un grande centro di studi con le sue tre università (la Regia, l'Università Cattolica e l'Università commerciale Bocconi), la Scuola d'Ingegneria, e le numerose ricche biblioteche. Vi nacque Alessandro Manzoni (1785-1873). Il 24 marzo 1919, Benito Mussolini fondava in via San Sepolcro il primo *fascio di combattimento*. — *Lodi* (*Laus Pompeia*), sulla sinistra dell'Adda: centro agricolo floridissimo (31). — *Monza* (64), grande centro industriale. — *Legnano* (32), sull'Olona: vi fu sconfitto Federico Barbarossa (29 maggio 1176) dall'esercito collegato della Lega Lombarda. Grandi officine meccaniche.

Varese (45), bella città presso il lago omonimo, con grandi calzaturifici ed altre industrie. — *Gallarate* (25), *Busto Arsizio* (43), centri industriali (cotonifici). — *Luino* (12), stazione internazionale sul Lago Maggiore.

Como (*Novocomum*, 53), all'estremità sud-ovest del lago omonimo, è città molto antica, con una splendida Cattedrale: fu patria dei due Plinii e di Alessandro Volta. Sviluppatissima vi è l'industria della tessitura della seta. — *Lecco* (37) ha grandi officine in ferro. Nei dintorni Alessandro Manzoni pose le principali scene de *I Promessi Sposi*.

Sondrio (12), capoluogo della Valtellina, in posizione amena e fertile. — *Tirano* (7), borgo molto commerciante.

Tra il Brembo e il Serio giace **Bergamo** (90), città bella e industre, patria di Bernardo Tasso (1493-1569), dello storico Tiraboschi (1731-1794), del Donizetti (1797-1848). A 18 km. da Bergamo v'è il monastero

di *Pontìda*, ove il 7 aprile 1167 i deputati delle città di Lombardia formavano la prima Lega Lombarda (1). — *Treviglio* (19), importante centro agricolo e industriale. — *Lòvere*, *Dàlmine*, con industrie metallurgiche.

Brescia (130), città antica, che in ogni tempo dimostrò grande valore, onde il Monti la chiamò:

Brescia sdegnosa d'ogni vil pensiero
Più che di ferro di valor armata (2).

È importante centro industriale e già rinomata per le fabbriche d'armi. — *Salò* e *Desenzano* (10), in amenissima posizione sul lago di Garda.

Cremona (65), sul Po, che è qui attraversato da uno dei più lunghi ponti (995 m.), fu un comune fiorente nel Medioevo; oggi è un notevole centro industriale. — *Casalmaggiore* (15), sulla sinistra del Po. — *Crema* (25), sulla destra del Serio, famosa per l'assedio sostenuto contro Federico Barbarossa (luglio 1159-gennaio 1160).

Mantova (*Mantua*, 40), una delle più antiche città d'Italia, è situata in mezzo a laghi e paludi formate dalle acque del Mincio, e quindi in posizione fortissima. Fu capitale del ducato della famiglia Gonzaga. Nel piccolo villaggio di *Andes*, oggi *Piètole*, nacque Virgilio.

... quell'ombra gentil per cui si noma
Piètola più che villa mantovana.

(Dante, *Purg.*, XVIII, 82-83).

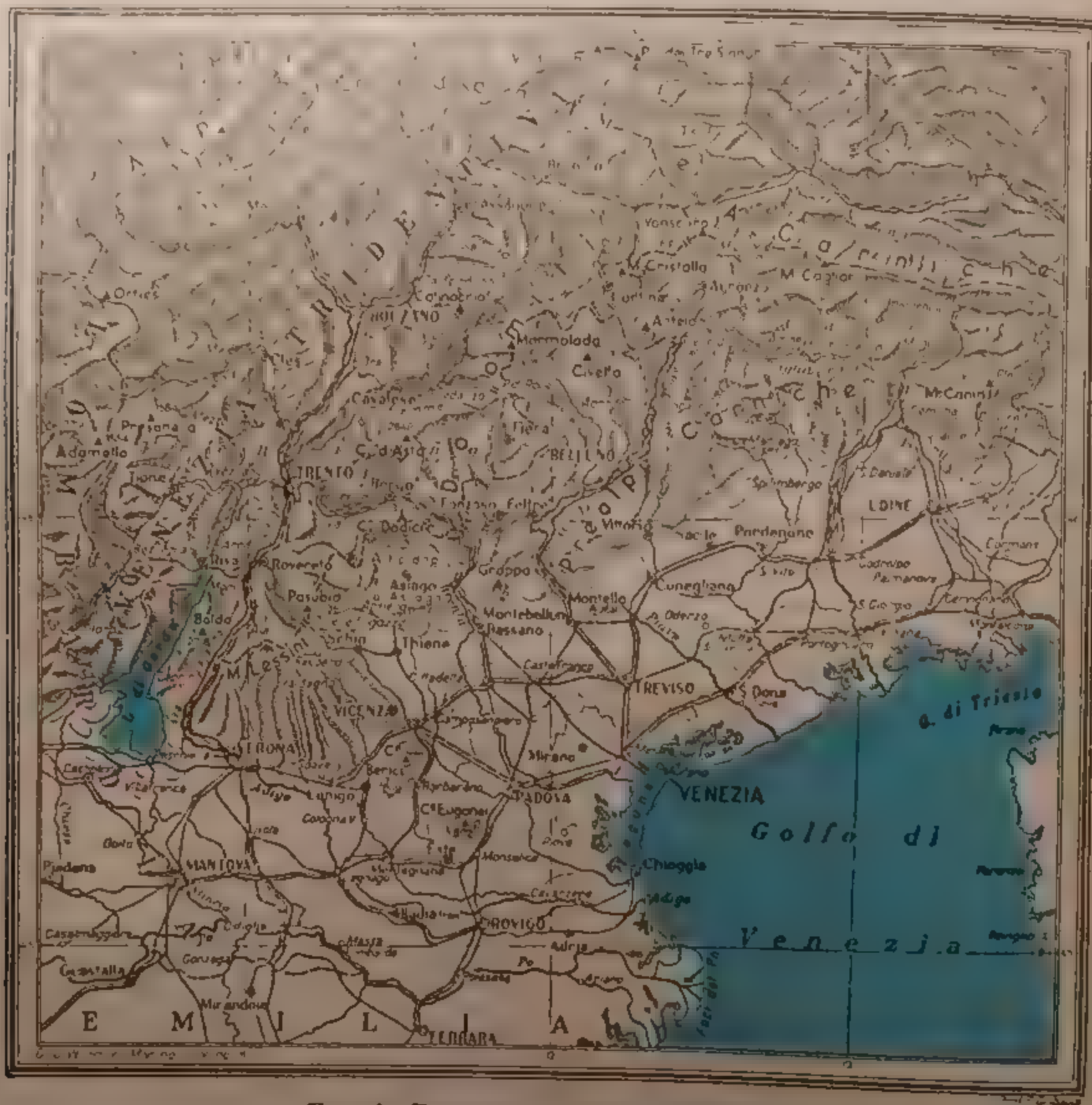
Sugli spalti di *Belfiore*, fuori Porta Pradella, furono giustiziati dall'Austria parecchi patrioti (*Martiri di Belfiore*), e su quelli di San Giorgio venne giustiziato Pier Fortunato Calvi (4 luglio 1855). La Reggia dei Gonzaga è uno dei più vasti e grandiosi palazzi italiani. — *S. Martino* (Brescia) e *Solferino:* grande vittoria riportata dall'esercito franco-piemontese contro gli Austriaci (24 giugno 1859). — *Curtatone* (10) e *Montanara:* combattimenti fra i Toscani e gli Austriaci il 29 maggio 1848. — *Goito* (9), sulla destra del Mincio, ove i Piemontesi, il 31 maggio 1848, vincevano gli Austriaci.

(1)
Bergamo nella prima primavera
ti vidi, al novel tempo del pascore.
Parea fiorir Santa Maria Maggiore
di rose in una cenere leggera. (D'Annunzio, *Laudi*, II).

(2) E il Carducci, *Alla Vittoria:*

Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d'Italia
beverata nel sangue nemico...

[illegible] 1) **Il paese.** La *Venezia Euganea*, ha per [illegible] e la Lombardia a Ovest; la Germania a N; [illegible] Adriatico ad Est; il Po, che la separa dal- [illegible] a Sud [illegible] 25.633 *kmq.; popol.:* 4.230.000 *ab.*).

[illegible] *a*) la **zona alpina,** che comprende il [illegible] monti, che ne formano il confine settentrionale;

Venezia Euganea e Venezia Tridentina.

— *b*) la **zona piana,** la quale dalla Livenza è suddivisa in due parti: l'*occidentale*, che è parte del bassopiano padano, ed il cui suolo ha, quindi, la stessa fertilità di quello, e l'*orientale*, più alta, creazione dei fiumi adriatici minori, i quali l'hanno formata colle loro alluvioni petrose, deposte nelle loro disordinate e torrenziali inondazioni. Nella parte occidentale, sorgono, a Sud di Vicenza, i *Monti Bèrici* ed i *Colli Eugànei*; — *c*) la **zona litoranea,** larga circa 15-20 km., che comincia dall'Isonzo

e finisce al Po. È un suolo in formazione: costa bassa, senza [illegible] interrotta solo nella sua uniformità d[illegible], e sparsa di lagune e paludi.

Il **clima**, malgrado la vicinanza del mare, è piuttosto continentale. La pioggia vi cade più abbondante che in qualunque altra regione d'Italia (eccetto la Liguria), ed aumenta procedendo dal piano (700 mm.) alle Alpi, dove supera 2000 mm. A Tolmezzo, nel centro delle Alpi Carniche, la media annua arriva fino a 2422 mm.

La **popolazione** è specialmente dedita all'agricoltura, ed aumenta notevolmente per la forte natalità, che supera il 30 per mille nella prov. di Rovigo, mentre la *mortalità* è inferiore alla media del Regno. La densità (166 per kmq.) della popolazione diminuisce dalle province piane alle montuose. Notevole è l'emigrazione temporanea.

La **vita economica** di questo compartimento ha per base l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Il *terreno* in generale è fertile, eccetto che nella parte orientale della zona piana, e produce specialmente: *frumento, granoturco, vino, patate, canapa, tabacco, barbabietole da zucchero*, ecc. Fiorente è l'allevamento dei *bachi da seta*.

Nelle *industrie*, la Venezia Euganea occupa uno dei primi posti in Italia: *Venezia* ha industrie meccaniche, metallurgiche e chimiche (Marghera), fabbriche di vetrerie, di pizzi e di mosaici. *Maniago* è rinomata per le armi da taglio, *Treviso* per le fonderie, *Mira* per le candele stearichc, *Schio* per i lavori in lana.

2) **Le città.** Nel punto in cui il Mincio esce dal lago di Garda

Siede Peschiera, *bello e forte arnese*
da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi.

(Dant. *Inf.*, XX, 70-71).

È una delle fortezze del celebre Quadrilatero: fu espugnata dall'esercito piemontese il 30 maggio 1848. — **Verona** (164), antica e bella città sull'Adige, fu una delle più forti piazze d'Europa. Ha una storia gloriosa: capoluogo della Marca Veronese, ebbe poi parte principale nella prima e nella seconda Lega Lombarda; fu tiranneggiata da Ezzelino da Romano, signoreggiata da Can Grande della Scala e da' suoi successori; finalmente cadde nel 1505 in potere di Venezia. Possiede grandi e magnifici edifici, tra cui va specialmente ricordato il grandioso anfiteatro romano, l'*Arena*, molto bene conservato, ecc. — Presso Custoza (infausta per la battaglia del 24 giugno 1866) è *Villafranca* (14), ove l'8 luglio 1859 si firmarono i preliminari di pace dopo la battaglia di

Sol[illegible] all'Adige, era la più orientale e la più [illegible] — Sommacampagna, Pastrengo.

Vicenza [illegible] Berici, è città antica e bella, posta in mezzo ad una [illegible] fertilissima. Possiede parecchi begli edifici dovuti al Palladio. — *Bassano del Grappa* (22), cittadina bella e industriosa. — *Asiago*, capoluogo del distretto, detto dei Sette Comuni, in cui si parlava un dialetto tedesco. — *Schio* (22) ha grandi fabbriche di panni. — *Thiene* (11), con manifatture di seta.

Padova (*Patavium*, 146) sul Bacchiglione, con un'antica e celebre Università, in cui insegnò pure Galileo Galilei. Oltre l'Università, sono notevoli la famosa Sala della Ragione, la così detta Chiesa del Santo, cioè di S. Antonio da Padova, e il monumento al Gattamelata del Donatello. Padova fu nel Medioevo potente repubblica, e fra le prime si oppose al Barbarossa: sul principio del secolo XV se ne rese padrona Venezia. Fu patria di Tito Livio (59 a. C. - 17 e. v.). — *Àbano*, ove il 3 novembre 1918 fu firmato l'armistizio fra l'Italia e l'Austria (*Villa Giusti*). — *Arquà*, celebre per la casa e la tomba di Francesco Petrarca (1304-1374), che quivi morì (1). — *Este* (*Ateste*, 15), culla della famiglia d'Este. — *Montagnana* (13), con grande commercio di canapa.

Rovigo (40) sull'Adigetto, città industre e con attivo commercio, capoluogo del Polèsine. — *Adria* (33), antica città etrusca, che diede il nome al mare Adriatico, da cui ora dista 22 km.

Venezia (276) sorge di mezzo alle acque della laguna su più di cento isolette, le quali sono unite da 450 ponti: i canali (147) sono le sue vie; le gondole leggere, le sue carrozze: è divisa in due parti dal Canal Grande, lungo più di 3 km. e largo 70 m. Colla terraferma è unita mediante un ponte di 222 arcate, lungo 3600 metri, sul quale corre la ferrovia, ed ora anche da un ponte per le automobili (1933). Venezia è ricca di magnifici palazzi, d'innumerevoli monumenti: ricordiamo la piazza di S. Marco, la più grande di Venezia, circondata da sontuosi edifizi, quali l'antico Palazzo Ducale, la chiesa di San Marco, una delle più ricche chiese del mondo, la Torre di S. Marco; le chiese di S. Giovanni e Paolo, di S. Maria dei Frari, ecc.

La storia di Venezia è sopra ogni altra gloriosa. All'epoca delle prime invasioni barbariche, le popolazioni, che abitavano il litorale, si rifugiarono nell'arcipelago della laguna veneta. Un'isola più grande

(1) Sulla cameretta del Petrarca — « quel grande, alla cui fama angusto è il mondo » — Vittorio Alfieri scrisse un sonetto, che termina col celebre verso:

Qui basta il nome di quel divo ingegno.

e più alta sul livello del mare (Rialto: *Rivus altu*[illegible]cleo della città nascente (sec. VI). Se [illegible] potenza a cui salì in seguito Venezia. Difesa dalla laguna contro gli attacchi continentali, si diede tutta al commercio [illegible]cialmente col Levante, e divenne l'emporio dell'Europa continentale. Ma, quando, per la scoperta dell'America, il commercio europeo venne a prendere nuove vie, Venezia decadde, ed a poco a poco lasciò nelle mani dei Turchi tutti i ricchi possedimenti che aveva in Oriente. La perdita della libertà (Trattato di Campoformio, 17 ottobre 1797) completò la sua rovina commerciale, dovuta, anche, in parte, allo sviluppo della vicina Trieste. Ora torna a risorgere: il suo porto ha un movimento commerciale molto attivo. — *Chioggia* (43) sulla laguna a Nord della foce della Brenta, centro orticolo e di pesca. — *Mira* (21), *Mirano* (15).

Treviso (*Tarvisium*, 51), bella città, importante nodo stradale e ferroviario. — *Vittorio Veneto* (24), formata dall'unione dei due borghi di Ceneda e Serravalle, ricorda ora la grande vittoria, che gloriosamente chiuse la quarta guerra dell'indipendenza italiana, e segnò la fine della monarchia Austro-Ungarica (28 ottobre 1918). — *Conegliano* (16), città industre e centro vinicolo. — *Montebelluna* (18), *Oderzo* (13).

Belluno (26), sul Piave in una bella conca. — *Pieve di Cadore*, patria del grande pittore Tiziano (1477-1576) (1). — *Feltre* (18), patria di Panfilo Gastaldi, inventore dei caratteri mobili da stampa, e di Vittorio de' Rambaldoni o da Feltre (1379-1445), celebre educatore. — *Cortina d'Ampezzo*, grande centro turistico.

Della *Provincia del Friuli* il capoluogo è **Udine** (64), centro delle strade che dall'Italia conducono nel bacino del Danubio (2). — Poco lungi è *Campoformido* ove fu firmato il Trattato del 17 ottobre 1797, con cui Venezia, colla Dalmazia, l'Istria e le isole dell'Adriatico, fu ceduta all'Austria da Napoleone. — *Cividale* (*Forum Julii*, 10), sul Natisone. — *Sacile* (11), sulla Livenza. — *Pordenone* (22), città assai industre. — *Aquileia* (10), città molto antica.

4. VENEZIA TRIDENTINA. 1) **Il paese.** La Venezia Tridentina confina al N con la Germania, ad E con la Germania e con la Venezia Euganea, a S con la Venezia Euganea e la Lombardia: ad O con la Lombardia e con la Svizzera. (*Sup.: 13.602 kmq.; popol. 662.000 ab.*).

(1) *Pieve che allegra siede tra colli arridenti e del Piave*
Ode basso lo strepito. CARDUCCI, *Cadore.*

(2) *Colà dove l'altera Udine il varco*
Serra d'Italia e maschi petti annida G. ZANELLA.

Questa regione [illegible] in due parti: *a*) L'alto bacino dell'Adige, sino alla stretta di Salorno, costituisce l'**Alto Adige**, che comprende la **Val Venosta**, la Valle dell'Isarco, affluente dell'Adige, e la **Val Pusteria** (Rienza) sino al passo di Dobbiaco.

Il *clima* è continentale, ma non eccessivo, e vi sono, perciò, parecchie importanti stazioni climatiche (Merano). Le piogge sono meno abbondanti che nel medio bacino dell'Adige (Trentino).

Il *terreno*, nel fondo delle valli, è abbastanza fertile e ben coltivato a *segala*, *orzo*, *granturco*. Importante è la produzione delle frutta (Merano, Bolzano). Abbondano i *pascoli* e i *boschi*.

La *popolazione*, dato il rilievo molto accidentato, non è molto densa, e parla in maggioranza la lingua tedesca. È però da notare che, ancora al principio del secolo XIX, molto più numerosi, che non oggi, erano quelli che parlavano italiano.

La principale *industria* dell'Alto Adige è quella dei forestieri: Merano e Bolzano sono due stazioni climatiche frequentatissime. Gl'impianti idroelettrici, aumentati di numero e di potenza, hanno favorito lo sviluppo delle industrie (Bolzano). Fiorente è l'industria del legname.

b) Il bacino del medio Adige, dell'alto Chiese e della Sarca, la *Valsugana* (alta Brenta) ecc., formano il così detto **Trentino**, che è meno esteso dell'alto Adige, ma di gran lunga più popolato.

Anche il Trentino è quasi tutto montuoso: solo presso Trento, la valle dell'Adige si allarga, in modo da offrire qualche breve pianura. A Sud di Rovereto, la valle dell'Adige prende il nome di *Val Lagarina;* la valle del Noce, affluente di destra dell'Adige, prende il nome di *Val di Sole* e poi di *Val di Non;* la valle dell'Avisio, affluente di sinistra dell'Adige, è detta nel tratto superiore *Val di Fassa*, poi prende i nomi di *Val di Fiemme* e *Val Cembra*.

Il *clima* è mite nella bassa valle del Sarca e sul lago di Garda: l'olivo prospera ancora ad Avio (Val Lagarina). Le piogge sono abbondanti (850 a 1400 mm.) specialmente in autunno.

Il *terreno* non è molto fertile. Vi si coltivano la *vite*, il *gelso*, i *cereali*, la *frutta*. Fiorente è l'allevamento del bestiame.

L'*industria* è rappresentata da *filande di seta*, *lanifici*, *cotonifici* e dalla lavorazione del legname, essendo molto estese le foreste. Anche nel Trentino l'industria dei forestieri è molto redditizia.

2) **Le città. — Trento** (*Tridentum*, 56), celebre per il famoso Concilio (1545-1563), che arginò la diffusione della riforma protestante. Ha edifici notevoli, fra cui il Duomo, il Castello del Buon Consiglio, presso il quale subirono l'estremo martirio per la patria Cesare Battisti,

Fabio Filzi e Damiano Chiesa. Nella più [illegible] il bel monumento a Dante. — *Rovereto* [illegible], notevole centro industriale. — All'estremità [illegible] del Lago di Garda è *Riva* (11), bella cittadina molto antica.

Bolzano (15), alla confluenza dell'Isarco con l'Adige, è una città in pieno sviluppo: magnifico il monumento alla Vittoria. — *Merano* (26) nella Val Venosta, celebre stazione climatica. — *Bressanone* (10), importante vescovado nel Medioevo; *Brunico*.

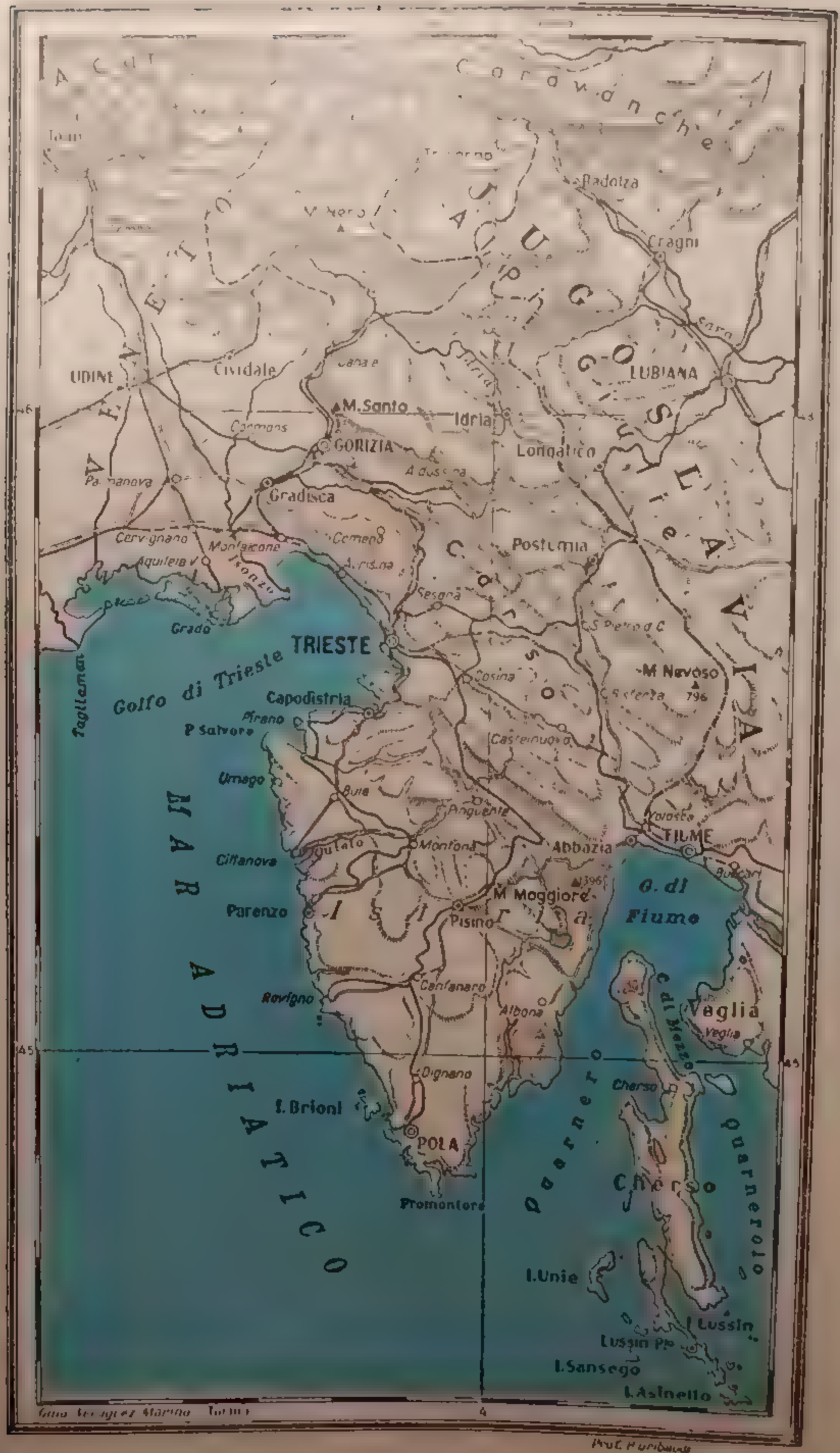
5. VENEZIA GIULIA. 1) **Il paese.** Questo compartimento è situato fra l'Adriatico, la Venezia Euganea e la Jugoslavia. (*Sup.:* 8.953; *popol.:* 963.000). Si può dividere in due parti: *a*) le **Alpi Giulie**, divise dall'Isonzo in occidentali (M. Canin, 2573 m.) ed orientali (M. Nero, 2246 m.). Alle Alpi Giulie orientali, che vanno sempre più abbassandosi, e perdono la forma di vera e propria catena, procedendo verso Sud, si addossano gli altipiani della *Bainsizza*, della *Selva di Ternova* e del *Carso;* *b*) l'**Istria,** tra il golfo di Trieste e quello del Quarnero, è una penisola di mediocre rilievo (*M. Maggiore*, 1316 m.), le cui coste sono alte e frastagliate.

Appartengono a questa regione le isole di **Cherso, Lussin,** *Unie* ed altre minori nel Golfo del Quarnero.

Il *clima* lungo le coste è mediterraneo, continentale nell'interno. Le piogge sono molto abbondanti (*Trieste*, 1100 mm.). Caratteristico, per la sua violenza, è il vento di NE, chiamato *bora*.

Il fiume principale è l'Isonzo, che scorre fra le Alpi Giulie da N a S, bagnando Tolmino e Gorizia: riceve alla sinistra l'*Idria* e il *Vippacco*, alla destra il *Judrio* col *Natisone*. Presso Duino sbocca nel Golfo di Trieste il *Timavo*, il cui corso è quasi tutto sotterraneo.

Regione di confine con facili valichi, questo paese fu la porta per la quale molti popoli barbari penetrarono in Italia. Ciò spiega come numerosi siano gli Slavi, specialmente nelle campagne.

La maggior parte della popolazione della Venezia Giulia si dedica all'*agricoltura* ed all'*allevamento* del bestiame. Si coltivano il *frumento*, il *granoturco*, la *segala*, le *patate* nel Friùli e nella valle dell'Isonzo. Lungo le coste dell'Istria prosperano l'*olivo*, la *vite* e gli *alberi da frutta*. Sugli altipiani e nell'interno dell'Istria si alleva numeroso bestiame. La *pesca* è fiorente lungo le coste (sardine). Notevoli sono le *saline* di Pirano e di Capodistria. Vi sono miniere di *mercurio* a Idria e di *carbone* ad Albona presso il Quarnero, e vi abbonda la *bauxite* (alluminio). Le industrie sono molto sviluppate a Trieste, a Gorizia, a Monfalcone e a

La Venezia Giulia.

Pola (cantieri), a Capodistria, Pirano e Rovigno (conserve alimentari, liquori, ecc.). Un centro industriale notevole è pure *Fiume*.

2) **Le città.** Sull'Isonzo è **Gorizia** (46), bella città con notevoli industrie (*seta*, *cotone*, *birra*, *candele*, ecc.). Attorno a Gorizia si devono ricordare il *Monte Santo*, il *Monte Sabotino*, il *Podgora*, il *Monte San Michele* (Carso), che gli Austriaci avevano fortificato a difesa dell'importante campo trincerato di Gorizia. Sono nella memoria di tutti le aspre battaglie che l'esercito italiano combattè in questo tratto della fronte giulia: Gorizia fu occupata dagli Italiani, dopo una splendida vittoria, il 9 agosto 1916. — *Idria* (10), sull'affluente omonimo dell'Isonzo, con importanti miniere di mercurio.

Porto di Trieste.

Trieste (*Tergeste*, 254) è una splendida città di origine preromana: il suo sviluppo, però, non data che dal secolo XVIII. Sul colle di *San Giusto* sorge la chiesa omonima, molto antica, che divenne il simbolo della romanità e dell'italianità di Trieste. Il porto, a più riprese ingrandito, per rispondere alle necessità del crescente traffico, è veramente magnifico e molto bene attrezzato.

Trieste è pure un grande centro industriale (*cantieri*, *alti forni*, *stabilimenti meccanici*, *pilatura di riso*, *oleifici*, ecc.). Lunghe ed aspre furono le lotte che i Triestini dovettero sostenere per difendere la loro italianità; e finalmente il 3 novembre 1918 le truppe italiane, vittoriose dell'Austria, poterono entrare nella città martire, fra tripudi di gioia, bandiere, fiori.

Monfalcone (20), bella cittadina sul golfo di Trieste con un grande cantiere navale ed officine meccaniche. — *Grado* (*Aquae Gradatae*) sulla laguna: stazione balneare molto frequentata. — *Muggia* (12), poco lungi da Trieste. — *Postumia*, celebre per le sue grotte grandiose, che sono tra le più belle del mondo. Transito doganale sulla ferrovia Trieste-Lubiana.

Pola (*Pietas Julia*, 47) grande porto militare, reso più forte dalle isole *Brioni*, che ne difendono l'entrata. Molti ricordi dell'antica colonia

romana ([illegible]) [illegible] dell'Arsa: miniere di carbone. — *Capodistria* (1[illegible]) [illegible] Giustinopoli, con edifici notevoli. — *Parenzo* (12), già colonia romana (*Julia Parentium*). Bel duomo bizantino. — *Rovigno* (10), centro industriale con un buon porto. — *Pisino* (19), nel centro dell'Istria con un castello medioevale. — *Lussinpiccolo* nell'isola di Lussin: buon porto. Oltre Lussin, appartengono alla provincia di Pola le isole di *Cherso, Unie e Sansego.*

Fiume (51), capoluogo della *Provincia del Carnaro*, ebbe vicende tristissime nel dopoguerra, e poco mancò che non potesse unirsi alla madrepatria; ma alla fine trionfò la ferma volontà dei Fiumani, aiutati da Gabriele D'Annunzio e da altri valorosi accorsi da ogni parte d'Italia. Fiume è il porto naturale della Croazia e dell'Ungheria. Cantieri e stabilimenti industriali. — *Abbazia*, celebre stazione balneare, con splendidi alberghi: buon porto.

Zara.

Quella di **Zara**, nella Dalmazia, è la più piccola provincia del Regno (110 kmq.). Zara è la più importante delle città dalmate con 20.000 abitanti. Il suo porto è abbastanza attivo per movimento di navi, ma non per movimento di merci. Le sue industrie principali sono quelle del tabacco, del liquore detto *maraschino* e della *polvere insetticida*, che si ottiene dai fiori e dagli steli di crisantemi. Alla provincia di Zara appartengono le isole di *Lagosta, Cazza e Pelagosa*, nell'Adriatico meridionale.

6. EMILIA. 1) Il paese. L'*Emilia*, (*Sup.:* 21.135 *kmq.; Popol.:* 3 milioni e 294.000 ab.) che trae il nome dall'antica via *Aemilia* (2), ha la *figura* di un triangolo rettangolo il cui lato più lungo è formato dal-

(1) Ricordiamo i noti versi del CARDUCCI:

Oh al bel mar di Trieste, a i poggi, agli animi
volate co 'l novo anno, antichi versi italici..
Salutate nel golfo Giustinopoli
gemma dell'Istria, il verde porto e il leon di Muggia;
Salutate il divin riso de l'Adria
fin dove Pola i templi ostenta a Roma e a Cesare!

(2) Questa strada fu costruita da Emilio Lepido nell'anno 187 a. C.; da *Ariminum* conduceva a *Placentia*, toccando *Forum Populi, Faventia, Bononia, Mutina* e *Parma*. Soggiogata la *Gallia Transpadana*, i Romani continuarono la *Via Aemilia* sino a *Comum*, per *Mediolanum*.

l'Appennino, ed i minori rispettivamente dal [illegible] del Po. Per la sua *posizione*, è la strada maestra delle comunicazioni fra l'Italia peninsulare e la valle del Po.

Il suo *riliero* consta di due zone, divise dalla via Emilia: la prima è una lunga fascia, di forma rettangolare, formata dal versante Nord-Est dell'Appennino, e quindi molto montuosa; la seconda è la così detta **Pianura Emiliana,** stretta dapprima presso Piacenza, e poi sempre più larga, verso il mare. Fu formata dal lavorio attivissimo e continuo dei numerosi corsi d'acqua, che trasportano grandi masse di sfasciume dai terreni arenacei o argillosi, facili a demolirsi, dell'Appennino.

I fiumi, che scendono dall'Appennino, hanno regime torrentizio. La **Trebbia,** il **Taro,** la **Parma** e il **Panàro** sono gli ultimi affluenti di destra del Po. Ad essi seguono: il **Reno,** che è il più lungo dei fiumi emiliani, il *Santerno*, il *Montone* e la *Marecchia*, che sono molto più brevi, e percorrono la *pianura di Romagna*.

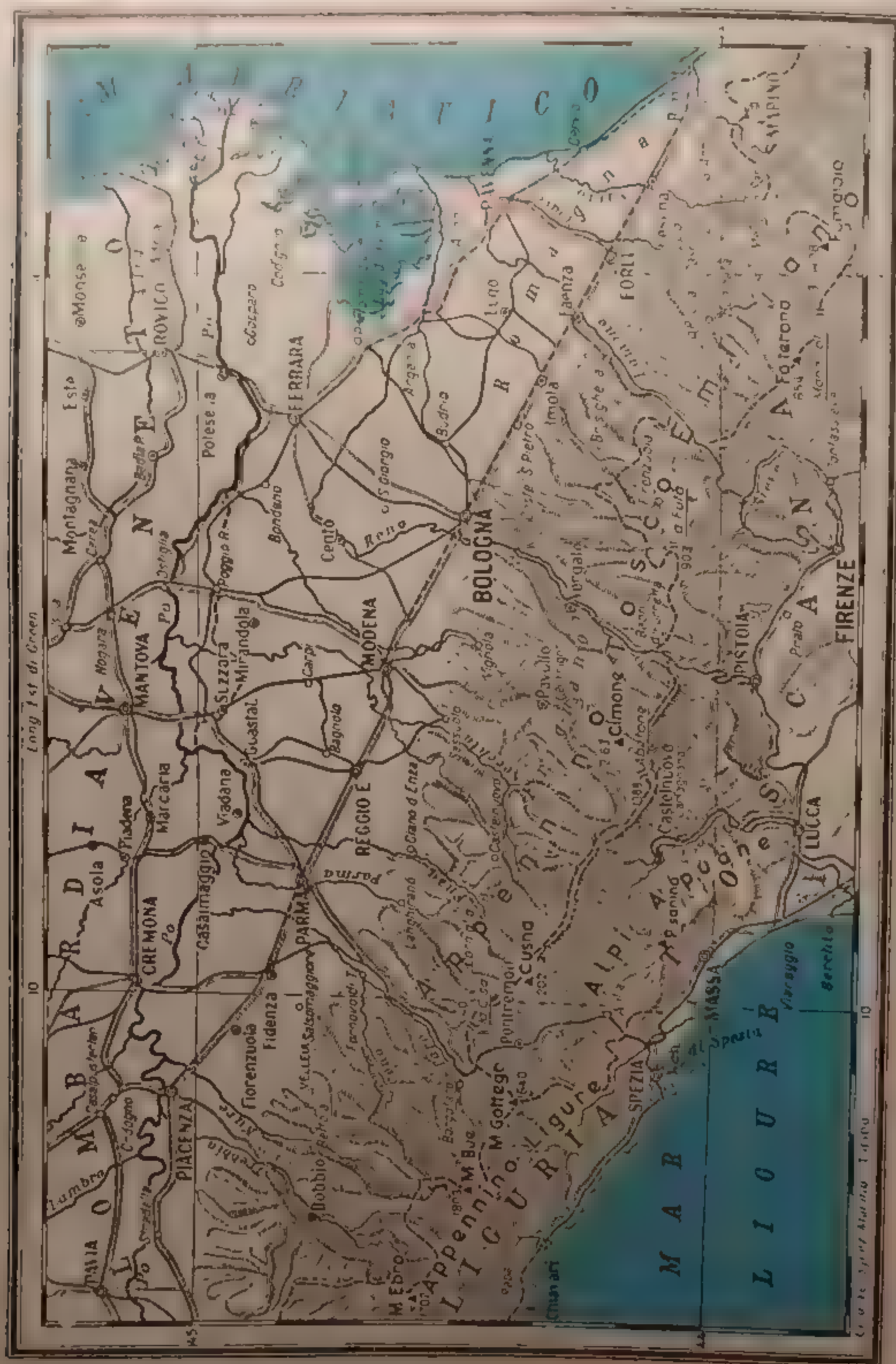
Il *clima* è quello continentale della valle del Po: la massima escursione termica è di 20°: le piogge cadono abbondanti in novembre e dicembre, scarse in luglio e in agosto (media di Bologna: 700 mm.).

La *popolazione* è molto densa nella pianura centrale (149 ab. per kmq.), scarsa nella parte montagnosa e litoranea. Tutte le città principali, eccetto Ferrara e Ravenna, sono sulla via Emilia, allo sbocco dei passi appenninici (Cesena, Forlì, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza).

La **vita economica** dell'Emilia è basata sull'agricoltura. Il *terreno* in generale è fertile, e produce frumento, foraggi, granoturco, canapa specialmente nel Bolognese e nel Ferrarese (*barbabietola da zucchero*). L'Emilia occupa uno dei primi posti nella produzione del vino, del frumento, della barbabietola da zucchero, il primo per la canapa, ecc. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame sono molto progrediti.

Nelle province di Parma e di Piacenza trovasi *petrolio*, e *zolfo* in quel di Cesena. Celebri sono le *acque salsoiodiche* di Salsomaggiore. L'*industria* occupa solo una parte relativamente piccola della popolazione: *zuccherifici* (Ferrara), *caseifici* (Parma, Reggio E.), *salumi* (Modena, Bologna), *lavorazione del truciolo* (Carpi), *conserva di pomodoro* (Parma). Fiorente è la pesca delle anguille nelle Valli di Comacchio.

2) **Le città. — Piacenza** (*Placentia*, 64), antica colonia romana, repubblica illustre nel Medioevo, poi ducato sotto i Farnesi, è posta sulla destra del Po, poco lungi dalla confluenza della Trebbia. A Sud-Ovest di Piacenza sono i *Campi di Roncaglia*, dove l'imperatore Fede-

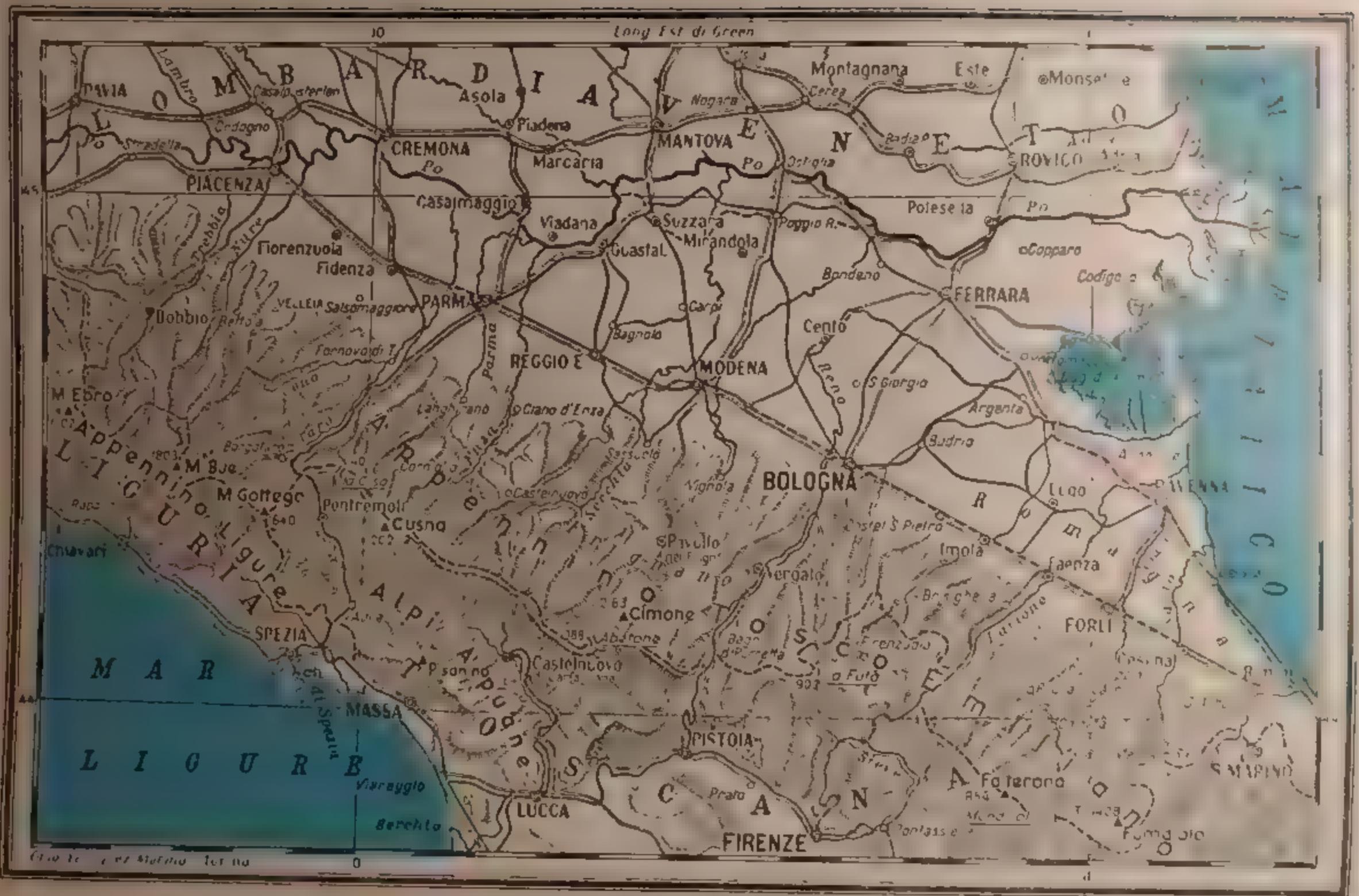
rico Barbaro[illegible]blee dei suoi feudatari (1154-1159).

E[illegible] abbazia.

Parma (7[illegible] sul fiume omonimo, ha gran-

L'Emilia.

diosi monumenti, come la Cattedrale ed il Battistero. Celebre la stamperia diretta da G. B. Bodoni. — *Salsomaggiore* (15), grande stazione balneare. — *Busseto*, patria di Giuseppe Verdi. — *Fidenza* (17).

[illegible] suoi feudatari (1154-1159).
— [illegible]

Parma [illegible] e bella città sul fiume omonimo, ha gran-

L'Emilia.

diosi monumenti, come la Cattedrale ed il Battistero. Celebre la stamperia diretta da G. B. Bodoni. — *Salsomaggiore* (15), grande stazione balneare. — *Busseto*, patria di Giuseppe Verdi. — *Fidenza* (17).

Reggio (94) patria di Ludovico Ariosto (1474-[illegible]). [illegible] molto antica, che nel 191 a. C. fu sede del proconsole Emilio Lepido, che la chiamò *Rhegium Lepidi*; bel Duomo. — *Canossa*, ove Gregorio VII umiliò l'imperatore germanico Enrico IV (1077). — *Correggio* (19), a nordest di Reggio, patria del famoso pittore Antonio Allegri, detto il Correggio (1494-1534). — *Guastalla* (14), *Luzzara* (10), *Novellara* (11).

Modena (*Mutina*, 102) antica città, poco lungi dalla destra della Secchia: già capitale di un ducato. È una bella città con una Università, ricca biblioteca, Scuola militare, ecc. — *Vignola*, patria di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), dell'architetto Giacomo Barozzi, detto il *Vignola* (1507-1573). — *Mirandola* (23). — *Sassuolo* (13), notevole per le *salse*, che si trovano nei dintorni. — *Carpi*, (34), città industriosa.

Bologna (*Felsina* o *Bononia*, 288) antica città etrusca, occupata prima dai Galli Boi, e colonizzata dai Romani l'anno 189 a. C., siede in mezzo a ubertosa pianura, a' piè d'un delizioso colle. Ha grande importanza per le comunicazioni, perchè quivi s'incrociano, con la via Emilia, le vie che dal Veneto conducono a Roma (direttissima Bologna-Firenze). L'Università di Bologna è la più antica d'Italia, e nel Medioevo fu la principale scuola di diritto, acquistando gloria alla città, che ebbe il nome di *dotta*. Possiede, oltre l'Università, molti altri edifizi notevoli, tra cui la chiesa di S. Petronio, il palazzo del Podestà, le torri pendenti della Garisenda e degli Asinelli, ecc. (1). — *Imola* (42), patria di uno dei primi commentatori di Dante, Benvenuto Rambaldi detto da Imola.

Ferrara (122) sul Po di Volano, capitale del ducato d'Este. Fu nel secolo XVI uno dei fari più luminosi dell'arte italiana. A lungo vi abitarono l'Ariosto e il Tasso; vi nacque Gerolamo Savonarola. Tra i suoi edifizi, notevoli sono la Cattedrale del secolo XII, il Palazzo comunale, l'Ospedale di Sant'Anna, ove fu rinchiuso l'infelice Torquato Tasso, il Castello ducale, ecc. (2). — *Comacchio* (14), pesca delle anguille. — *Cento* (22), *Bondeno* (27), ricchi centri agricoli.

(1) Il CARDUCCI, che insegnò nell'Università di Bologna, e vi morì (15 febbraio 1907), amò assai questa città. Il suo sonetto « Momento epico » così comincia:

Addio grassa Bologna! e voi di nera
Canape nel gran piano ondeggiamenti.
E voi pallidi in lunghe file a' venti
Pioppi animati da l'estiva sera!

(2) Il D'ANNUNZIO, *Laudi*, II, *Le città del silenzio*, cantando le lodi di Ferrara, scrisse:

Loderò le tue vie piane,
grandi come fiumane,
che conducono all'infinito chi va solo
col suo pensiero ardente...

E il CARDUCCI, *Alla città di Ferrara:*

...Come, o Ferrara, bello ne la splendida ora d'aprile
ama il memore sole tua solitaria pace.

Milano.

Genova.

Ravenna (81), fu nell'antichità città impo[illegible] imperatori romani, poi di Odoacre e di Teodorico, [illegible] archi greci. Strabone ce la descrive come «una grand[illegible] fitte e attraversata da canali che venivano [illegible]ati in barca o su ponti». Ravenna era, adunque, una città simile, nella posizione e nella costruzione, a Venezia: non è, quindi, a stupirsi se Augusto, in vista della sua forte postura, la elesse a stazione della squadra navale dell'Adriatico. Ma, a poco a poco, per i detriti portati nel mare dal Po, e che la corrente litoranea adriatica trasporta e deposita a Sud della sua foce, la laguna in mezzo a cui sorgeva Ravenna si colmò, ed oggi essa è una città a 7 km. dal mare, al quale conduce un canale che sbocca a *Porto Corsini*. Fra le cose più notevoli devonsi annoverare la Cattedrale, il Battistero, la chiesa di S. Vitale, Santa Maria della Rotonda o tomba di Teodorico eretta da Amalasunta, Sant'Apollinare *in Classe*, le reliquie del palazzo di Teodorico, e finalmente la tomba di Dante Alighieri (1). — *Lugo* (30) con attivo commercio di grano e di canapa. — *Faenza* (*Farentia*, 50), bella città, in un fertile territorio. Vi fiorì la fabbricazione della maiolica, che perciò fu detta dai Francesi *faience*. Vi nacque Evangelista Torricelli (1608-1647), discepolo di Galileo Galilei, ed inventore del barometro. — *Bagnacavallo* (17), *Cervia* (12).

Forlì (*Forum Livii*, 66) sul Montone, con belli edifizi. — *Cesena* (61) fu patria di Pio VI, di Pio VII, e di altri uomini illustri: nel suo territorio vi sono cave di *zolfo*. — *Rimini* (*Ariminum*, 65), ove finisce la via Emilia: è città ricca di memorie antiche, tra cui notevoli sono l'arco e il ponte di Augusto, la chiesa di S. Francesco. — *Riccione* è, come Rimini, una stazione balneare importante. — *Predappio* (10), ove nacque B. Mussolini (29 luglio 1883).

7. LIGURIA. 1) **Il paese.** La Liguria (*sup.:* 5435 kmq.; *popol.* 1 milione e 447.000 ab.), che ha la figura di una lunga e molto stretta fascia ad arco, divisa da Genova in due parti: *Riviera di Ponente* e *Riviera di Levante*, è molto montuosa. Siccome la dorsale delle Alpi e dell'Appennino corre sempre vicina al mare, così i contrafforti sono in generale brevissimi, e, protendendosi sul mare, formano una costa molto accidentata, in cui si alternano aspri promontori e piccole pianure, ridentissime e fertili.

(1) *Quel che fe' poi ch'elli* (Cesare) *uscì di Ravenna*
e saltò Rubicon, fu di tal volo,
che nol seguiteria lingua nè penna.
(Dante, *Par.*, VI, 61).

Il [illegible] per esservi qualche gola, possono penetrare [illegible]. Vi sono rapidi trapassi dal caldo al freddo, [illegible] clima mite e costante, e si sono acquistati [illegible] stazioni climatiche per l'inverno (Nervi, Pegli, Ala[illegible], S. [illegible], Bordighera). Le piogge, che sono abbondanti in tutta la riviera, cadono specialmente in ottobre (Genova, media annua: 1290 mm.).

I fiumi liguri hanno tutti un corso breve e un regime torrentizio. Il più lungo è la Magra, che, come dice Dante (*Par.*, IX, 89-90),

> . . . . . . *per cammin corto*
> *parte lo Genovese dal Toscano.*

La *popolazione* è molto densa (266 ab. per kmq.), ma più per l'immigrazione da altre regioni, che per incremento naturale: scarse, infatti, sono le nascite (13,7 per mille).

Il *terreno* è poco fertile; ma il poco suolo coltivabile è un vero giardino, ove allignano l'olivo, l'arancio, la vite, il gelso ed ogni sorta di alberi fruttiferi. Si estende sempre più, nella Riviera di Ponente, la coltura dei fiori, a danno di quella dell'olivo.

Il *commercio* è fiorentissimo; basti dire che circa la metà del commercio marittimo di tutta l'Italia spetta a Genova. Anche l'*industria* è in fiore specialmente a Genova, S. Pier d'Arena, Sestri, Savona, La Spezia: le principali industrie sono quelle del ferro, delle costruzioni navali, del cotone, delle pelli, degli olii vegetali e dei prodotti alimentari.

2) **Le città.** — **Imperia** (29) comprende le città di Porto Maurizio e Oneglia, e fu così chiamata dal torrente Impero, che le separa. Industria e commercio dell'olio. — *Bordighera*, con clima mitissimo. — *Ventimiglia* (*Albium Intemelium*, 16), poco lungi dal confine francese. — *S. Remo* (32), sul pendìo d'una collina in mezzo ad una vegetazione tropicale: importante mercato di fiori.

Savona (*Savo*, 64) porto naturale del Piemonte (carbone, petrolio,) ha officine siderurgiche e meccaniche: vi nacque il Papa Giulio II. — *Varazze* (12), in amenissima posizione, fu già uno dei primi cantieri della Liguria e d'Italia. — *Alassio*, in amena posizione: frequentata stazione di sverno e balnearia. — *Albenga* (*Albium Ingaunum*, 11), antica città romana, con commercio di ortaggi e frutta.

Genova (*Janua*, 639), detta *superba* per i suoi magnifici edifizi, fu sin dall'antichità il centro naturale della Liguria. Sorta a repubblica nel secolo X, fu rivale di Venezia nel disputarsi il dominio del Medi-

terraneo ed il commercio col l'O[illegible] supremazia di Venezia nel secolo XV, e [illegible] vie per le Indie, furono le cause per cui, a poco a poco, Genova perdette il suo commercio e la sua potenza. Si mantenne tuttavia indipendente fino al 1797, quando cadde sotto il dominio francese. Ora è diventata, grazie alla sua posizione, il primo porto commerciale dell'Italia e di tutto il Mediterraneo. Magnifiche sono le chiese di Genova, specialmente la cattedrale, S. Lorenzo, l'Annunziata, S. Siro, S. Maria di Carignano: i palazzi maestosi fecero dire alla Stael «essere Genova una città di re». Vi nacquero *Cristoforo Colombo*, *Giuseppe Mazzini*, *Goffredo Mameli* e molti altri uomini illustri (1). — *Sampierdarena* fa ora parte del comune di Genova: grandi fonderie ed officine metallurgiche, raffinerie di zucchero, ecc. — *Camogli*, in magnifica posizione. — *Rapallo* (14), sul golfo omonimo, verdeggiante di pini, cipressi, limoni e olivi. — *Santa Margherita Ligure* (10), con grandi alberghi. — *Chiàvari*, centro industriale. — *Sestri Levante* (16), con industrie metallurgiche.

La Spezia (115) è una città moderna, che deve la sua fortuna al porto militare, situato al fondo di una magnifica rada, lunga circa 11 km. Grande arsenale militare, fatto iniziare da Camillo Cavour nel 1861, e terminato nel 1869. Il porto commerciale de La Spezia ha fatto notevoli progressi. — *Sarzana* (14) sulla Magra: nelle vicinanze scorgonsi le rovine di *Luni*, città fiorente sotto gli Etruschi e i Romani.

LETTURE

La Val di Susa e il Cenisio.

La Val di Susa è una delle più notevoli valli trasversali alpine, non solo per la sua ampiezza e lunghezza, ma anche per la sua importanza storica e commerciale. La catena spartiacque alpina ne chiude l'estrema testata occidentale, separandola dalla Francia, mentre due contrafforti, dei quali uno staccantesi dalla punta Rasin, a metà circa delle Alpi Cozie, e l'altro dal Rocciamelone, la dividono a Nord dalla valle della Stura e a Sud dalla valle del Chisone. Sono da ricordarsi il *colle dell'Assietta* grande centro turistico, e lo storico *colle del Sestriere*, che mettono in comunicazione la valle della Dora con quella del Chisone.

Nella val di Susa mettono due fra i

(1) *Superba ardeva di lumi e cantici*
nel mar morenti lontano Genova
al vespro lunare dal suo
arco marmoreo di palagi. (Carducci, *Scoglio di Quarto*).

[illegible]
Mon[illegible]
nisio [illegible]
Moncenisio [illegible]
poleone I: essa unisce la [illegible]
con quella dell'Arc in [illegible]

La strada del Cenisio è la linea [illegible] comuni[illegible]ione più comoda e breve fra la pianura piemontese e la Francia centrale e settentrionale. Si pensò, quindi, presto ad aumentarne la potenzialità con la costruzione di una strada ferrata (progetto Médail, 1832), che attraversasse la catena spartiacque. Il *traforo del Fréjus*, a metà quasi fra il Monginevro e il Moncenisio, fu cominciato nel 1857 e finito nel 1871. La grande galleria lunga 13.636 metri comincia a Bardonecchia alla quota 1271 m., e culmina a 1294 m.

Molto più antica di quella del Moncenisio è la strada del Monginevro, che [illegible]versa una delle più profonde intaccature della catena alpina occidentale. Per il Monginevro si può scendere tanto nella Val di Susa (Dora) quanto in quella di Fenestrelle (Chisone) per il colle di [illegible]ero. Ha perciò una storia militare molto importante. Le due valli che vi adducono dall'Italia sono state teatro di battaglie sanguinose, e di lunghe e fiere lotte combattute dai Sabaudi contro i Delfini di Vienna, dapprima, e, in seguito, contro i Re di Francia loro successori: nel 1717 il confine francese giungeva ancora ad Oulx, e scendeva per buon tratto nella valle del Chisone.

L'importanza del Monginevro, come strada del commercio internazionale, è, ora, di gran lunga inferiore a quella del Cenisio.

Il Piemonte e i Piemontesi.

« Il Piemonte, questo vigoroso embrione del regno d'Italia, aveva saputo riunire in un fascio popolazioni molto eterogenee. Amalgama di Piemontesi, Savoiardi, Provenzali e Liguri, senza contare i Sardi, era tutt'altro che uno Stato nazionale; ma occupava in Italia posizioni tali, che l'unità d'Italia sarebbe stata impossibile senza di lui o contro di lui. Il nucleo schietto piemontese ebbe la forza e soprattutto l'audacia di fare tanto. Lo Stato dovette imporsi un'armata numerosa, spendere milioni per le sue ferrovie, impegnarsi nella guerra di Crimea, caricarsi di un grosso debito pubblico, e, con l'aiuto della Francia, potè realizzare le sue ambizioni.

» Il Piemontese ha l'energia laboriosa dei montanari, ma con più industria ed intelligenza. C'è qualcosa di rude nel genio della razza, ed i costumi delle classi inferiori spesso sono violenti. Pare che alle sue origini montanare questo popolo debba l'attaccamento alla sua personalità. Tanto fuori quanto in Italia, il Piemontese non consente a confondersi colle popolazioni tra cui vive. In Italia non è senza meraviglia che si sente, anche nei circoli aristocratici, parlar il piemontese a preferenza dell'italiano. Abdicando alla sua supremazia politica, il Piemonte non ha inteso di rinunziare a sè stesso ».

Vidal Lablache.

Un saluto a Torino.

« Salute a te, o sacra città delle antiche speranze, prima legislatrice e guerriera della libertà, che schieri, tra il Po e la Dora, le tue nitide case uniformi in ordine severo di milizie, allineate, fronteggianti silenziosamente, ad onore, dove

un tuo Duca, dove un tuo Re, dove [illegible] fiero Capo militare, dove un sapiente ministro, imperiosi ancora nel marmo e nel bronzo. Ritrova in te, vecchia Torino il virile spirito del tempo migliore, infondilo a questa Italia manifatturiera, commerciante, artista, oziosa, che viene a te per aver lucro, plausi, onori, piaceri. Le ricorda l'austero tuo costume antico, [illegible] e sul campo, senza vanto nè org[illegible] vigore di una proba, parca, non dol[illegible] povertà, l'intelletto degli ordini liberi, la fede in essi. Merita pur con i rinnovati esempi, o seconda madre della Patria nostra, che noi ti rendiamo il nome di *Augusta* ».

A. Fogazzaro.

Milano.

« Non v'ha, cred'io, alcuna città che riunisca più di Milano la comodità d'una situazione mediterranea e piana, coi vantaggi che presenta la comunicazione facilissima e sommamente economica col mare e coi monti. Aggiungete che Milano può essere insieme il centro e il mercato naturale della più florida regione agricola che sia in Europa, e il magazzino e l'emporio di tutte le merci, che da Venezia e da Genova si diffondono nell'Italia superiore e s'avviano per l'Italia centrale.

« Voi vedete che, siá caso, sia senno, i nostri arciavoli hanno scelto ottimamente il sito dove piantare le radici. E la prova l'avete anche in ciò, che, batti e ribatti, Milano è sempre Milano. Duemila anni fa, i Romani mettono la caparbia Milano a stecchetto, e le fabbricano in su gli occhi colonie rivali e città privilegiate; tre secoli dopo, Milano era la sorella di Roma, e la seconda capitale dell'Impero. Nel cinquecento Uroja, un demonio di ostrogoto, non vi lascia pietra su pietra; ma non passa gran tempo che di nuovo Milano è alla testa di tutta la Lombardia. Il Barbarossa, per sradicarla affatto, ci adopera intorno il ferro, il fuoco, il sale e le discordie fraterne: dieci anni dopo Milano è rifatta meglio di prima. Gli Spagnuoli colla peste, coll'ignoranza, co' balzelli la rodono per due secoli; ma la pianta fatata, alla prima occhiata di sole, si rinforza e ringiovanisce. Vuol dire che la terra è buona e le radici sono sane... ».

Cesare Correnti.

La patria di Virgilio: Piètole.

Un'antica tradizione vuole che Virgilio sia nato a Piètole, piccolo villaggio alle porte di Mantova. Piètole eresse al suo poeta un modesto monumento, che fu inaugurato nel 1884 con un discorso del Carducci. « La statua, scrive Ugo Ojetti, è a destra di chi viene da Mantova e il villaggio è a sinistra, con l'aria di essersi tutto raccolto di qua, umilmente, per lasciare libero il passo al suo nume e rimirarselo da una distanza rispettosa.

« Giornata di sole, oggi, chiara, abbagliante, le siepi coperte di panni bianchi distesi. Le vigne hanno ancora i tralci lunghi, liberi e neri, che aspettano la potatura e la legatura. E la terra soda, così nuda e scarmigliata, sembra più giovane, e, da lontano, quasi rosea. Questo velo di nebbia all'orizzonte, su dal Mincio e dai tre laghi di Mantova, è il suo fresco respiro. In fondo alla distesa dei campi, Mantova, colorita di celeste, di bianco, di rosso, anche la cupola di

Sant'Andrea, anch[illegible] stiti, par nuova [illegible] rora, con le tint[illegible]

« Sì, non è più di moda spi[illegible] dei poeti con l'aspetto del[illegible] sono nati. Ma questo gran c[illegible] senza barriere di monti, e questa pianura ubertosa, che un uomo in piedi può scorgere tutta e dominare, e questo mare di [illegible] t'investe uguale d'ogni parte [illegible]ra nelle vene e dolcemente t'incora [illegible] Virgilio più di cento com[illegible]piegano la vastità del suo respiro, [illegible] perfezione del suo stile, la [illegible] fede nell'avvenire che rinnova il passato, la sua malinconia, che appena ascolta il proprio canto, si conforta e solleva gli occhi limpidi senza lacrime... ».

Le vicende della Venezia Tridentina.

La Venezia Tridentina fu compresa da Augusto nella *Regio Decima*, e, sotto i domini barbarici, Trento fece sempre parte del Regno d'Italia. Nel 1027 fu eretto il principato di Trento, che comprendeva anche una parte dell'alto Adige, e raggiunse il massimo splendore durante l'epoca del Cardinale Clesio (1514-1559), quando vi si adunò il celebre *Concilio di Trento* (1545-1563).

Fra le città del dominio trentino, Rovereto dal 1417 al 1507 appartenne a Venezia; Riva dal 1349 al 1385 fu degli Scaligeri, poi, per qualche tempo, dei Visconti, e finalmente, dal 1442 al 1504, appartenne alla Repubblica Veneta. Nel 1802 il Trentino passò sotto il dominio austriaco: dal 1805 al 1809 sotto quello bavarese; dal 1809 al 1813 fu unito al Regno d'Italia e costituì, insieme con il territorio di Bolzano, il *Dipartimento dell'Alto Adige*. Dopo la caduta di Napoleone, il Trentino veniva occupato dall'Austria e annesso al Tirolo. Le truppe italiane entrarono in Trento il 3 novembre 1918.

L'alto Adige.

« Terra d'Italia meravigliosamente bella! La particolare attrattiva dell'alto Adige è la sua incredibile varietà di natura. Può essere che stanchi l'uniforme bellezza dell'Appennino selvoso e delle sue colline ricoperte di olivi; può essere che sazi il lieto splendore delle Prealpi lombarde, come può venire a noia la Svizzera col suo labirinto di vallate alpine, tutte selve di abeti, prati, casette aguzze e ghiacciai scintillanti.

« Ma è molto difficile che non riesca fonte di varie e singolari impressioni un paese, dove, in un istante, sollevati dalle filovie o per bellissime strade, si passa dalla natura del mezzodì a quella della *vedretta* alpina, e, abbandonando il suburbio di Bolzano, frondeggiante di magnolie, di cipressi, di palmizi e di aranci, si raggiungono i freddi e chiusi recessi delle Alpi, le vallette nere di conifere, cui sovrastano le acute Dolomiti, rosee, e le immense distese bianche delle nevi perpetue; un paese che in breve spazio racchiude la maestosa valle dell'Adige, ove le viti e i gelsi e il granturco sembrano sopraffarsi e soffocarsi — e l'alta tranquilla Val Venosta, armoniosa nelle linee incantevoli dei monti, che la portano in braccio co' suoi cento paeselli e le sue vigne e i suoi prati — la Pusteria idillica — la profonda e pittoresca valle d'Isarco, risalente fino al piede della barriera, immensa, candida,

immagine delle regioni polari. In così breve spazio, sette città, sessanta borghi, innumerevoli paeselli, una miriade di monti e torrenti e laghi, e tanta varietà di genti, tant[illegible] tante memorie sto[illegible] su queste porte [illegible]

[illegible]

La Patria del Friùli.

« Trapiantato ceppo romano, colonia di legionari, vedetta orientale, alfiere perpetuo delle aquile quirite, a piè dell'antemonte delle Alpi Giulie, il Friùli (= *Forum Juli*) ha custodito nei secoli l'augusto retaggio. Se il friulano non fu travolto e assorbito dalle ondate dei popoli che vennero dal Nord e dall'Est, si deve appunto alla sua solida virtù latina, virtù di vigore e di conscia tolleranza, che saldamente assorbiva, assimilava, *friulanizzava*, le sopraggiunte genti, longobarde o slave, fondendole nel crogiolo della sua possente latinità di tradizione e di razza; costituendo, in certa guisa, una sua caratteristica nazionalità, indipendente — italica sempre — sia in regime di ducato longobardo, sia in quello di 'Patria del Friùli' coi suoi fieri patriarchi, prìncipi di stola e di spada; resistendo, muraglia invarcabile, alla cupida secolare insidia austriaca, finchè venne a coprirlo, a serbarlo ai destini della grande Patria, l'ala possente del Leone Veneto.

» E neppure sotto il benvenuto regime dei dogi veneti, la caratteristica impronta si perde. Il Friùli non è una qualunque provincia della Serenissima; rimane sempre, pei Friulani, 'la piccola Patria', la 'La Patria del Friuli': denominazioni che restano negli atti ufficiali e nei discorsi familiari: non vana frase, ma viva tradizione superstite. Superstite ancora, e tenace, anche quando, finalmente, il Friùli è ritornato, dall'odioso servaggio austriaco, al materno grembo.

» La Piccola Patria, il Friùli, sottintendeva la grande, l'Italia: i due grandi amori, le due passioni del friulano. E il Friuli, per il friulano non era soltanto al di qua del Jùdrio e del Pulfero e del 'da mal oneste pietre segnato confine', ma anche tutto l'altro Friùli, quello di Gorizia, e la grande patria si estendeva dall'altra parte del gran golfo, fino al Quarnero. Si sentiva questo pensiero, questa fede vibrar sempre in tutti, su tutto. Era il retaggio dato in custodia alla Patria del Friùli. La bandiera trasmessa da qualsiasi a qualsiasi alfiere friulano. Ah, non per niente, 'Friùli, sentinella d'Italia!' ».

E. Mercatali.

Trieste.

« Se da Venezia arrivate per mare a Trieste in una di quelle calme solenni che fan sembrare l'Adriatico la continuazione della Laguna, vi trovate davanti ad uno di quegli spettacoli della natura, che profondamente vi impressionano e non vi lasciano tempo di pensare a confronti; di almanaccare se questo è più bello di quello, o se quello val meglio di questo. Girate che si abbiano le ultime punte dell'Istria, man mano che la nave si avvicina alla terra, Trieste vi si offre, vi si allarga, vi si spiana davanti sempre più bella ed attraente, nell'allegro miscuglio delle fresche e vivaci tinte de' suoi edifici, quasi tutti nuovi.

» Dolcemente appoggiata com'è sulle ultime pendici del Carso, nero e roccioso in alto, ma tutto verde di olivi e di vigneti lungo il mare, Trieste sembra quasi per

mente [illegible]
[illegible]
e [illegible]
[illegible] attrae special[illegible]
per tanti anni sospiran[illegible]
di questa città dal dominio straniero [illegible]

G. Chiesi

Trieste è una città molto antica: ma il suo sviluppo non data che dai primi decenni del secolo XVIII, e cioè da quando cominciò la decadenza di Venezia. A poco a poco, allora, s'accrebbe il movimento commerciale del suo porto, e Trieste divenne l'erede di Venezia, [illegible]ando sempre di più le sue relazioni con i porti del Mediterraneo orientale, con l'Estremo Oriente e con le Americhe. Trieste è oggi il terzo porto dell'Italia per il movimento delle merci, il primo per il numero delle navi che lo toccano.

Miramare.

« Uscendo dal porto di Trieste, volta la prua verso Monfalcone, si scorge lontano, fasciato di nebbia azzurrina, il promontorio di Miramare.

» È dapprima come uno sperone che ferisce il golfo, con una veste cupa di selva sul fianco. Ma, doppiata l'estremità smeraldina dell'insenatura di Bàrcola, le forme si precisan meglio e, piano piano, aprendosi al di là della sua linea un più composto scenario di rupi, d'oliveti e di monti, appare anche il Castello, bianco tra il verde ed alto sulla scogliera...

» Miramare! Un silenzio profondo è d'attorno: il piccolo porto è deserto e tranquillo. Non s'ode che il fruscio dell'acqua fenduta e l'urto della carena all'approdo. Scendiamo senza parlare. Cos'è questa malinconia che suggella le nostre labbra e ci fa il cuore pesante?...

» Non so. Il giardino è pieno di fiori. E l'ombra di Massimiliano d'Austria non ci si fa incontro, maestosa per il viale breve. Ed il castello nella sua compagine bianca, sembra una tomba enorme. La tomba delle memorie. Non facciamo rumore, varcando le sue soglie!

» Entrando nel castello di Miramare, la sensazione sepolcrale dell'esterno si moltiplica e si completa. E non v'è nemmeno il sole che possa dare l'illusione della vita. Sono lunghe file di stanze arredate con un fasto un po' pesante che ci dà netta l'immagine del tempo passato. Ma talvolta le cose e gli arredi sorpassano il significato dell'epoca, e ci mostrano l'intima fisionomia dell'uomo, che volle alzar sullo scoglio il suo bianco nido d'amore.

» Nido deserto, e percosso dalla tragedia. Mille volte, quindi, più malinconico di quello in cui umane esistenze si sono spente in pace, o da cui gli abitatori hanno migrato volontariamente ».

T. Sillani.

Il castello di Miramare fu fatto costruire nel 1854-56 dall'Arciduca Massimiliano d'Austria, il quale, il 10 aprile 1864, accettò la corona imperiale del Messico che doveva costargli la vita. Caduto prigioniero degli insorti messicani venne fucilato a Queretaro il 19 giugno 1867; le sue ultime parole furono degne di un eroico soldato: *Direte a mia madre che ho fatto il mio dovere da soldato e sono morto da buon cristiano.* Sua moglie, l'arciduchessa Carlotta, all'annunzio della triste fine dello sposo, impazzì.

Durante la guerra mondiale, i mobili e i quadri che adornavano il castello di Miramare furono trasportati a Vienna. Il parco bellissimo, ora aperto al pubblico, ha una splendida vegetazione meridionale, e vi si godono magnifici panorami da una parte verso Trieste e l'Istria, dall'altra verso Duino e la costa sino a Grado.

Venezia.

Trieste. - Il porto.

Nella piscicoltura, una volta assai più fiorente, sta la principale risorsa di questi luoghi.

La laguna è popolata da anguille e da cefali. Durante i mesi di febbraio, marzo e aprile, in cui si sogliono lasciare aperte le comunicazioni al mare, entra nei vari campi della laguna un numero straordinario di pesciolini minutissimi: e questa loro venuta è detta la *montata*.

Chiuse dopo quel tempo le chiaviche, i pesci, rifugiatisi nella laguna, vi rimangono fino a che, aumentandosi la salsedine delle acque per la evaporazione a cui sono soggette durante l'estate, non si risveglia in essi che sono già pervenuti a maturità, l'istinto di ritornare al mare per incontrarvi un'acqua meno salata. Da questa circostanza si trae il massimo profitto per fare la pesca.

Venuto il settembre dinanzi alle chiaviche di ciascun campo, si dispongono dai *vallanti* i *lavorieri*, che sono labirinti di canne piantate sul fondo della valle, forniti di una larga apertura dalla parte che guarda il campo vallivo e ristretti e chiusi dal lato opposto; indi le chiaviche sono aperte. L'acqua del mare penetra lentamente nei campi a traverso le canne dei *lavorieri*, e i pesci si affrettano a correrle incontro, imprigionandosi da se medesimi nei labirinti, dove rimangono facile preda dei *vallanti* o pescatori.

La pineta di Ravenna.

« L'antichissima selva, che sorge sulle rive dell'Adriatico, e vi si svolge, tra il Lamone e il Savio, per un'estensione di 30 km. circa, è, per la taciturna Ravenna, come un velo disteso contro il sol levante; un velo che cela il verde Adriatico, esule eterno dietro le sterminate lande.

» Certo non poteva avere la dolce città fatale una corona più bella e severa alla sua gloria. Il destino, che la elesse a ultima sede delle imperiali grandezze, e volle addimostrare in lei come ogni umana vanità si disfaccia, la cinse di un ampio giro di pini e la precluse fra il silenzio delle paludi. La spessa foresta ha la dolce gravità delle cose antiche ed eterne; ed eterna essa rimarrà, non foss'altro, nella leggenda, nella storia e nei canti dei poeti.

» La pineta è nido di fiori e di serpi, di querule rane e di uccelli, e di uomini rudi, che hanno aspetto di fauni. Sotto le ombrelle dei pini, che si distendono a perdita d'occhio, ogni cosa, e soave ed aspra, ha sua natural dimora.

» Per dire della soave malinconia degli stagni chiusi fra l'assieparsi dei pini, come occhi azzurri aperti in continuo stupore di cose, più del breve suono della parola, converrebbe disporre dell'indeterminato fascino di certe canzoni gravi, che cantano gli uomini solitari, allorchè una qualsiasi pena d'affetto li colga.

» Piccoli stagni si aprono qua e là, generati da polle o dal ristagno delle acque, e giacciono immobili, chè un alito di vento non li corre mai. Verso sera, le rane vi si affollano; nel vivido argento che la luna anima, escono col loro triangolare profilo a cantare, ad abboccare le innumerevoli stelle che paro galleggino scintillando. E nei tramonti, mandano bagliori di metallo fuso alle roggie chiome dei pini, e biancheggiano nelle albe quiete, che distendono velari di sogno ».

A. Beltramelli.

« La forte e laboriosa razza ligure seppe trar profitto dal mare, come aveva reso fertili i macigni del paese che abitava. Gli antichi si mostrarono ammiratori del forte carattere dei Liguri: la loro tolleranza, il loro ardire interessato, compongono lo sfondo del ritratto che ce ne hanno lasciato. Ma essi ce li dipingono più come montanari che come marinai. L'angolo del litorale in cui ora li troviamo ridotti, col loro dialetto e colla loro pronuncia particolare, non è che una riduzione del dominio ch'essi un giorno occupavano. La loro concentrazione nelle spiagge della Riviera sviluppò le loro attitudini marittime. Questi Fenici d'Italia portarono nella navigazione lo stesso spirito di lucro e di avventura

La Liguria.

Dai piccoli porti della Liguria partono delle barche da pesca, che s'incontrano, notevoli per l'altezza della vela latina, in tutti i paraggi del Mediterraneo occidentale. Il personale della marina del Regno appartiene nella proporzione di quasi un quarto alla Liguria ».

VIDAL LABLACHE.

La coltura dei fiori in Liguria.

« Chiunque durante la stagione invernale percorra le campagne della Riviera — anche solo in ferrovia, o meglio ancora, in auto — non può a meno di rimanere attratto e colpito dallo spettacolo meraviglioso e sorprendente che offrono le coltivazioni floreali, sviluppate e in produzione in pieno inverno, in piena terra e in pien'aria. Per la Riviera le coltivazioni floreali costituiscono abbellimento e vantaggio.

» Le miriadi di corolle dei garofani

emergenti un [illegible]
e disinvolte [illegible]
per sostenutezza di stelo; l'invitante candore delle margherite; i tappeti di violette che picchiettano di cilestrino e di azzurrognolo la mezz'ombra degli aranceti in quel di Taggia e degli oliveti di Terzorio e di Pompeiana; il fasto vellutato e morbido delle mimose da fiore, sul cui tronco — che ravviva carezzevole la anfrattuosità della montagna — fasci ramosi di bioccoli floreali spandono polvere ad irradiazione d'oro; la elegante rigidità delle rose, altera e prepotente bellezza, su per tutte le colline di Coldirodi e di molte altre plaghe ancora; son là a testimoniare la possibilità di ottenere fiori a profusione in pieno inverno, non solo per diletto, ma a scopo utilitario, industrializzando una cultura agraria ornamentale alle sue origini.

» E ciò all'aperto, quasi da per tutto, senza dispendiosi ripari vetrati, mettendo, però, in atto tesori di laboriosità, escogitando semplici artifici culturali, utilizzando con industriosità sagace la mitezza del clima litoraneo, prodigando e intensificando mezzi di fertilizzazione e di produzione, creando così e mantenendo prospera e vitale una nuova specializzazione agraria, bella e attraente per tecnica e per estetica, redditizia e conveniente per tornaconto economico, ricca di promesse e di potenzialità per l'avvenire.

» Così le coltivazioni floreali, sorte e adattatesi all'ambiente climatico e tellurico, sembrano oggi dettaglio e cornice naturale della regione, al cui pittoresco aggiungono e conferiscono la bellezza e l'attrattiva estetica della multiforme bizzarria di tinte e di colori dei fiori ».

G. Yagliasindi.

CAPO XIV

Italia centrale.

Nel roseo lume placidi sorgenti
i monti si rincorrono tra loro,
sin che sfumano in dolci ondeggiamenti
entro vapori di viola e d'oro.

CARDUCCI.

1. TOSCANA. 1) **Il paese.** Situata fra il Tirreno, la Liguria, l'Emilia, l'Umbria e il Lazio (*sup.: 22.950 kmq.; popol.: 2.910.000 ab.*), rispetto al *rilievo*, questa regione consta di tre parti ben distinte: *a*) a levante i paesi montuosi dell'*Appennino; b*) nel mezzo, l'*Antiappennino Toscano*, che forma l'altopiano toscano; infine *c*) ad O, i *bassopiani litoranei* (*Maremma*) e quelli del *bacino dell'Arno*. Vi scorrono la *Magra*, il *Serchio*, l'**Arno,** il *Cècina*, l'*Ombrone*, l'*Albegna* e la *Fiora*.

Il *clima* della Toscana è temperato, marittimo: Firenze ha una temperatura media di 14° 4, Livorno di 15° 3. Questo felice clima (1) lo deve per molta parte alla poca elevazione delle sue terre ed all'alta dorsale dell'Appennino, che la ripara dai venti freddi della valle padana. Le piogge sono abbondanti, ed aumentano col crescere dell'altitudine. Nelle Alpi Apuane cadono 1600 mm. di pioggia in media all'anno.

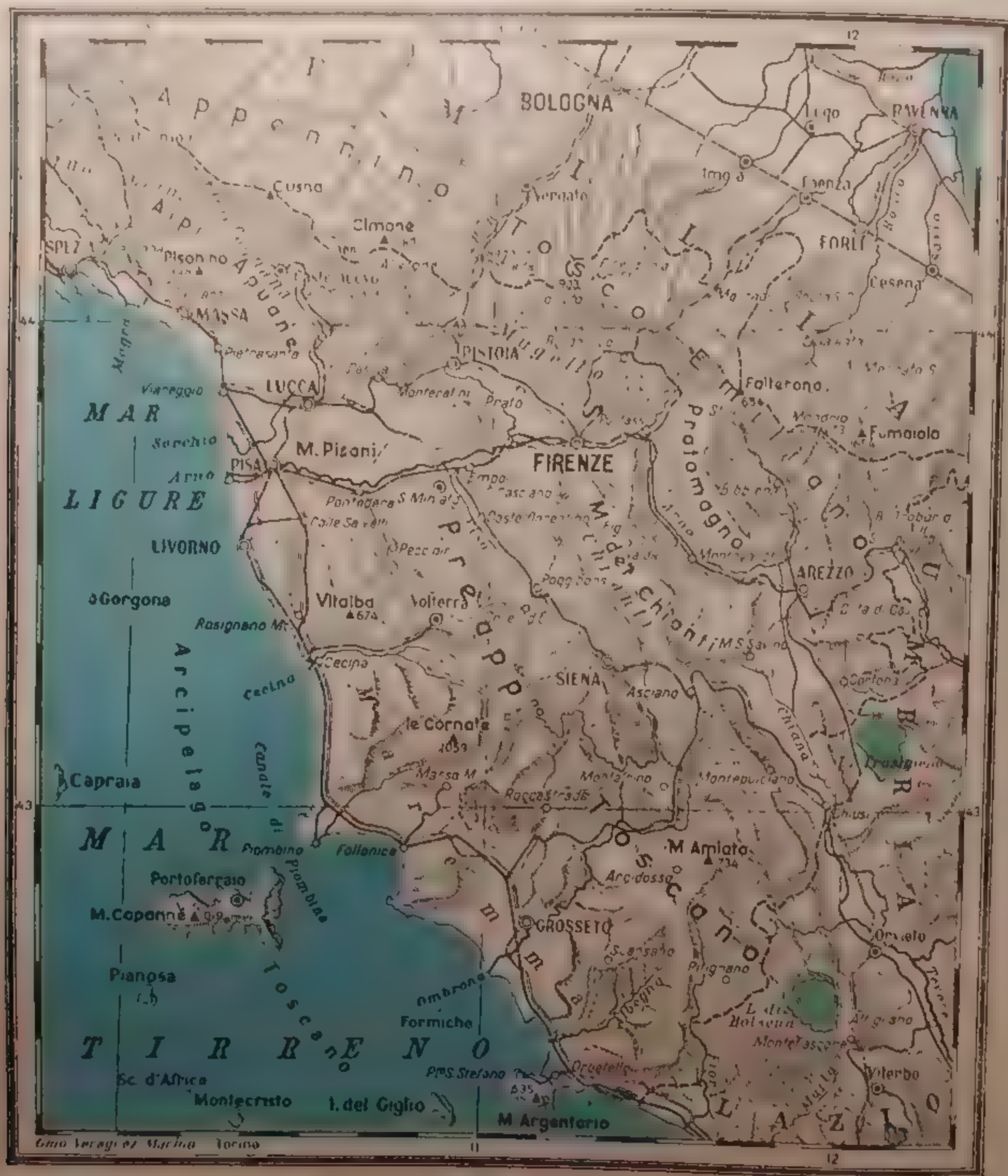
La *popolazione*, abbastanza densa (128 ab. per kmq.), si dedica in modo particolare all'agricoltura.

Il *terreno* è fertile, e vi sono specialmente coltivati i cereali, gli olivi, gli ortaggi, la vite. Sviluppatissima è la mezzadria e la piccola proprietà. Però, metà della Toscana è occupata da macchie, boschi e pascoli: abbondano gli ovini e i bovini.

L'*industria* è abbastanza progredita. Delle grandi manifatture di

(1) Così GABRIELE D'ANNUNZIO nelle *Laudi* (t. III):

O Toscana, o Toscana,
dolce tu sei ne' tuoi orti,
che lo spino ti chiude
e il cipresso ti guarda;
dolce sei nelle tue colline,
che il ruscello ti riga
e l'ulivo t'inghirlanda...

lana, che prosperarono e fiorirono nel Medioevo, v'è solo qualche notevole avanzo a Prato. Fiorente è l'industria mineraria (*ferro*, nell'isola d'Elba, *mercurio*, *rame*, *acido borico*, *marmi* nelle Alpi Apuane, *lignite*) e metallurgica (Piombino, Portoferraio). Larga diffusione in tutto il mondo

La Toscana.

hanno i prodotti delle *industrie artistiche* toscane (statue di marmo, lavori di alabastro, ferro battuto, mobili). Per le sue bellezze naturali e per le sue opere d'arte la Toscana è una delle regioni d'Italia più visitate dai forestieri.

2) **Le città.** — **Massa** (12). Carrara ([illegible]), belle città, notevoli per il commercio e l'industria dei marmi (1). — *Pontremoli* (15), ai piedi del passo della Cisa. — *Firizzano* (18), *Aulla* (10).

Lucca (*Luca*, 82) è una bella città antica, con molti e pregevoli monumenti medioevali, tra cui specialmente notevoli sono la Cattedrale, la chiesa di S. Frediano e quella di S. Michele. Nel medioevo era una delle città più industriose dell'Italia: oggi è uno dei centri principali per la produzione dell'olio d'oliva, e vi fioriscono parecchie industrie. — *Viareggio* (36), rinomata spiaggia per i bagni. — *Seravezza* e *Pietrasanta* (21), importanti centri per l'industria dei marmi.

Livorno (131) è una città relativamente recente, poichè nel secolo XIII non era che un misero villaggio. Il suo porto artificiale, costruito a più riprese, è uno dei primi del Regno per l'estensione ed importanza del commercio con l'estero. È una bella città, non ricca di monumenti artistici, ma con belle passeggiate e fiorenti industrie (cantieri). Vi ha la sua sede la R. Accademia Navale. — *Piombino* (28), grandi stabilimenti siderurgici. — **L'isola d'Elba** (*Ilva*) è celebre per le miniere di ferro che possiede. La città principale è *Portoferraio* (12) sulla costa settentrionale: il suo porto naturale è uno dei più vasti e sicuri del Mediterraneo. In quest'isola fu in esilio Napoleone I dal maggio 1814 al febbraio 1815.

Livorno.

Pisa (*Pisae*, 73), città molto antica, e, nel medioevo, repubblica marittima potentissima fino al 1283, quando, avendo subìto dai Genovesi una gravissima sconfitta, presso lo scoglio della Meloria, cominciò a declinare. È posta sull'Arno, a 12 km. dalla foce; ha vie larghe con portici, maestosi Lung'Arno. Monumenti insigni, che risalgono al tempo del suo maggior splendore, sono il Duomo, il Campanile, il Battistero

(1) *Arce del marmo, in te rinvenni i segni*
che l'impresse la forza dei Romani.
(D'Annunzio, *Laudi*, II).

e il Campo[illegible] ...anni Pisano. Contro Pisa
[illegible] la morte del conte Ugolino:

Ahi, Pisa, vituperio de le genti
del bel paese là dove 'l sì suona
poi che i vicini a te punir son lenti,
muovansi la Capraia e la Gorgona,
e faccian siepe ad Arno in su la foce,
sì ch'elli anneghi in te ogni persona!

Fu patria di Galileo Galilei (1564-1642). Presso Pisa vi è la stazione radiotelegrafica ultrapotente di *Coltano*. — *Volterra* (*Volaterra*, 20), antichissima città etrusca, sopra un'altura alle sorgenti dell'Era: possiede ancora avanzi di mura ciclopiche. Fiorente è l'industria dell'alabastro, di cui vi sono abbondanti cave nei dintorni. — *Càscina* (28), centro dell'industria del legno (mobili). — *San Miniato*, (22), *Pontedera* (18).

Grosseto (27) è la città classica della maremma, oggi in gran parte bonificata, con grandi avanzi di antiche città etrusche nei dintorni (Roselle). — *Orbetello* (11), presso lo stagno omonimo. — *Massa Marittima* (15), città molto antica, con miniere di rame, d'allume e d'antimonio nei dintorni.

Pistoia (*Pistorium*, 72) allo sbocco della Porretta, centro importante di strade con notevoli monumenti, come il Duomo e il Battistero (1) — *Pescia* (21), centro industriale e agricolo notevole. — *Monsummano*, patria di Giuseppe Giusti. — *Montecatini Terme* (10), frequentatissimo e splendido luogo di cura.

Firenze (*Florentia*, 340), l'Atene d'Italia, è situata sulle due rive dell'Arno. Non venne ad avere importanza storica che verso il secolo XII, quando distrusse la vicina Fiesole, da cui dicesi sia stata fondata (2). Dal 1865 al 1870 fu capitale del regno d'Italia. Firenze è una delle città più ricche di monumenti artistici. Nel numero ricordiamo la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, la cui facciata venne terminata solo nel 1887; il Campanile di Giotto, il Battistero di San Giovanni con le famose porte di Andrea Pisano e di Lorenzo Ghiberti, che Michelangelo diceva degne di chiudere il Paradiso; l'Annunziata, S. Croce, che racchiude

(1) *T'amo, città di armi, aspra Pistoia,*
pel sangue de' tuoi Bianchi e de' tuoi Neri,
che rosseggiar ne' tuoi palagi fieri
veggo, uom di parte con antica gioia. (D'Annunzio, *Laudi*, II).

(2) *... quello ingrato popolo maligno*
che discese di Fiesole ab antico. (Dante, *Inf.*, XV, 61-62).

i mausolei di Dante, di Michelangelo, di Galileo, dell'Alfieri, S. Lorenzo, S. Marco col convento in cui visse Girolamo Savonarola, S. Maria Novella; il Palazzo Vecchio o della Signoria, che fu spettatore di tante vicende, or liete or tristi, per Firenze; il Palazzo degli Uffizi, il Palazzo del Podestà o Bargello, il Palazzo Strozzi, ecc. Benchè l'industria ed il commercio di Firenze non siano più quali furono nei secoli XIII, XIV e XV, tuttavia vi sono ancora degnamente rappresentati. Una delle glorie maggiori di Firenze si è il numero grande di sommi letterati,

Firenze e dintorni.

artisti e scienziati che in essa videro la luce, e che basterebbero ad illustrare, nonchè una città, un'intera nazione (1). — *Prato in Toscana* (70), città molto industriale e bella, posta in fertilissima pianura. Grande centro laniero, ove ora sbocca la *direttissima Bologna-Firenze*. — *Empoli* (26) sulla riva sinistra dell'Arno, in mezzo a fertilissima pianura. Quivi, dopo la battaglia di Montaperti, i Ghibellini discussero sulla distruzione di Firenze, che fu salvata da Farinata degli Uberti (2).

(1)
... O Fiorenza, o Fiorenza,
giglio di potenza
virgulto primaverile;
e certo non è grazia alcuna
che vinca tua grazia d'aprile,
quando la valle è una cuna
di fiori, di sogni e di pace... (D'ANNUNZIO, *Alcione*).

(2)
Ma fu' io solo là dove sofferto
fu per ciascun di tòrre via Fiorenza,
colui che la difesi a viso aperto. (DANTE, *Inf.* X, 91-93)

Siena ([illegible]) [illegible] Toscana, fu potente repubblica nel medioevo [illegible] meritano special menzione il Duomo, una delle ch[illegible], il Palazzo pubblico con la torre del Mangia: nella ca[illegible] piazza del Campo si corre ogni

L'Umbria e le Marche.

anno il celebre *palio*. Siena fu patria di S. Caterina (1347-80), povera figlia d'un tintore, del Papa Alessandro III, anima della Lega Lombarda, di Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II. — *Montepulciano* (17), celebre per i suoi vini (1). — *Poggibonzi* (14), *San Gimignano* (11).

(1) *Montepulciano d'ogni vino il re!* (REDI, *Bacco in Toscana*).

Arezzo (*Arctium*, 61), antichissima città etrusca, patria di Mecenate, di Guido Aretino, inventore delle note musicali, di Francesco Petrarca (1304-1374), di Giorgio Vasari (1512-74), di Andrea Cesalpino (1519-1603), che primo provò la circolazione del sangue. Splendida è la sua Cattedrale. — *San Giovanni Valdarno* (10), con cave di lignite. — *Cortona* (32), con importanti rovine etrusche. *Montevarchi*, *Sansepolcro*.

2. UMBRIA. 1) **Il paese.** — L'«Umbria verde» (*sup.* 8500 *kmq.; popol.:* 719.000 *ab.*), ha quasi la *figura* di un'ellisse molto allungata. Rispetto al *rilievo*, l'Umbria si può dividere in tre parti: 1° l'alto bacino del Tevere, fino alla confluenza della Nera; 2° la conca di Foligno; 3° la valle della Nera. I monti, non molto alti, dànno origine a un paesaggio vario ed amenissimo.

Il *clima* è marittimo, e la neve, eccetto che sulle vette dei monti, resta pochissimo tempo: sui monti le precipitazioni sono abbondanti.

L'Umbria è percorsa dal **Tevere** e da' suoi affluenti: il **Chiascio** e la **Nera**, che riceve il **Velino**, il quale forma la celebre *cascata delle Màrmore*, che fornisce l'energia elettrica alle officine di Terni.

La *popolazione* (85 ab. per kmq.), per due terzi sparsa nelle campagne e in piccoli centri abitati, è quasi tutta dedita all'agricoltura.

Il *terreno* è fertile ed uno dei meglio coltivati d'Italia. Le colture principali sono: l'olivo, la vite, il frumento ed il granoturco. L' *industria* è in fiore, specialmente a Terni, che è divenuta uno dei più importanti centri metallurgici dell'Italia.

2) **Le città.** — **Perugia** (*Perusia*, 83), una delle dodici lucumonie etrusche, posta su sette colli, poco lungi dalla sinistra del Tevere. Possiede molti monumenti artistici, la più parte chiese, e molte antichità. Fu la patria adottiva di Pietro Vannucci, detto il Perugino (1446-1524), maestro di Raffaello (1). Ad occidente di Perugia è il lago Trasimeno ove Annibale (212 a. C.) vinceva i Romani. — *Assisi* (*Assisium*, 23), fra il Topino e il Chiascio (2), fu patria del poeta latino Properzio e

(1)
Maschia Peroscia, il tuo grifon che rampa
in cor m'entrò col rostro e con l'artiglio,
onde tutto il mio sangue acro e vermiglio
delle immortali tue vendette avvampa. (D'Annunzio, *Laudi*, II).

(2)
Intra Tupino e l'acqua che discende
del colle eletto dal beato Ubaldo,
fertile costa d'alto monte pende,
onde Perusia sente freddo e caldo
da Porta Sole; e di rietro le piange
per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di questa costa, là dov'ella frange
più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
come fa questo tal volta di Gange
Però chi d'esso loco fa parole
non dica Ascesi, chè direbbe corto,
ma Oriente, se proprio dir vuole
(Dante, *Par.*, XI, 43-54).

di S. Francesco [illegible] l'ordine degli *scalzi poverelli,*

che nel capestro a Dio si fero amici.

(Dante, *Par.*, XII, 132).

Celebre è il grande convento, con le tre chiese di S. Francesco, con pitture di Cimabue, di Giotto, di Buffalmacco, ecc. — *Todi* (21), bella cittadina con antichi edifici. — *Foligno* (*Fulginium*, 40), antica città degli Umbri. — *Norcia*, patria di San Benedetto. — *Spoleto* (*Spoletium*, 33) in splendida posizione, molto importante nell'alto Medioevo, quando fu, prima, sede di potenti duchi Longobardi, poi, residenza de' duchi Franchi, due dei quali, Guido e suo figlio Lamberto, furono re d'Italia. Centro industriale. Poco lungi sono le fonti del Clitumno (1). — *Città di Castello* (33) con begli edifici e grandi tipografie. — *Gubbio* (31), ove si rinvennero le famose *Tabulae Euqubinae*, con iscrizioni in lingua osca e in lingua umbra. — *Gualdo Tadino* (13), *Umbèrtide* (15).

Terni (*Interamna*, 69), sulla Nera, presso la confluenza del Velino, che vi forma la cascata delle Marmore: importanti stabilimenti metallurgici. Fu patria dello storico Tacito. — *Narni* (18), patria dell'imperatore Nerva. — *Orvieto* (*Volsinium vetus*, 22), notevole per il magnifico Duomo del sec. XIII (2).

3. MARCHE. 1) **Il paese.** — Questa regione (*sup.: 9694 kmq.; popol.:* 1.266.000 *ab.*), è *limitata* a Nord dal Foglia, ad Est dall'Adriatico, a Sud dal Tronto, ad Ovest dall'Appennino. Ha la *figura* ben determinata d'un rettangolo, col lato più lungo nella direzione Nord-Ovest Sud-Est. Il *rilievo* è determinato da una serie di medie montagne, nell'interno, e di colline presso il mare.

Il *clima* è meno uniforme e mite di quello della Toscana, per essere il paese esposto ai venti delle alteterre balcaniche. Le piogge aumentano, progredendo dalla costa (Ancona, 694 mm.) all'interno (Urbino, 998 mm.).

Numerosissimi fiumi scendono dall'Appennino, ma tutti di breve

(1)
Deh come rise d'alma luce il sole
per questa chiostra di bei monti, quando
urlanti vide e ruinanti in fuga
l'alta Spoleto
i Mauri immani e i numidi cavalli...

(Carducci, *Alle fonti di Clitumno*).

(2)
Uman prodigio dell'artier di Siena
nel ciel deserto il duomo solitario
risplende come nel reliquiario
il Corporal sanguigno di Bolsena...

(D'Annunzio, *Laudi*, II).

corso e con regime torrentizio. I maggiori sono il *F*[illegible], il [illegible], l'*Esino*, il *Potenza* e il *Chienti*.

La *popolazione* è per la massima parte dedita alla pe[illegible] ed all'a[illegible]oltura. Il 54 % di essa vive sparsa nella campagna.

Il *terreno* è fertile, e le Marche sono oggi, come nel passato, uno dei paesi meglio coltivati. La piccola proprietà è sviluppata. I principali prodotti sono: cereali, vini, frutta: è molto curato l'allevamento del bestiame. La pesca, favorita dalla poca profondità del mare, è una delle principali risorse della zona costiera.

L'*industria* serica è da tempo antico molto in fiore (Jesi, Fano), come quella della carta (Fabriano), della ceramica, ecc.

2) **Le città.** — **Pèsaro** (*Pisaurum*, 45), alla foce del Foglia, con un porto abbastanza attivo. Fu patria di Gioacchino Rossini. — *Fano* (*Fanum Fortunae*, 32) con un piccolo porto alla foce del Metauro: numerosi monumenti romani. — *Urbino* (*Urbinum*, 22), patria di Raffaello Sanzio e del Bramante, grande architetto. — *Pergola* (12), *Cagli* (13).

Ancona (90), importante porto sull'Adriatico. Ha notevoli edifici tra cui primeggia la cattedrale di S. Ciriaco: celebre è l'eroica resistenza che oppose a Federico Barbarossa, che l'assediò nel 1174. — *Senigallia* (*Sena Gallica*, 28), patria di Pio IX. — *Loreto*, con uno dei più celebri santuari del mondo, costruito su disegni del Bramante. — *Fabriano* (26) con antiche e rinomate cartiere. — *Jesi* (30), vi nacque nel 1194 l'imperatore Federico II: centro industriale. — *Osimo* (21), *Arcevia* (13).

Macerata (27), fra il Chienti e il Potenza con una Università. — *Recanati* (17), patria di Giacomo Leopardi (1798-1837). — *Camerino* (12), con una Università libera. — *Tolentino* (14), ove fu firmato il trattato di pace fra la Chiesa e il generale Bonaparte (19 febbraio 1797).

Ascoli (38), città fondata dai Sabini. — *Fermo* (26), città molto antica.

4. LAZIO. 1) **Il paese.** — Il Lazio (*sup.* 17.165 kmq.; *popol.:* 2 milioni e 619.000 *ab.*), ha per limiti a Nord la Toscana e l'Umbria, ad Est l'Umbria, gli Abruzzi e la Campania, a O e a S il Tirreno (1). Il *rilievo* è costituito dall'Antiappennino romano e dalla **Campagna Romana**, vasto bassopiano ondulato a larghe groppe, intersecato da solchi profondi, scavati nel sottosuolo vulcanico dalle acque correnti, che discen-

(1) *Hoc ego Saturnum memini tellure receptum.*
Coelestibus regnis ab Jove pulsus erat.
Inde diu genti mansit Saturnia nomen:
Dicta quoque est Latium *terra*, latente deo.
(OVIDIO, *Fasti*, I, 235).

dono da[illegible] l'*Aniene o Teverone*, che forma a Tivoli belle [illegible] laghi vulcanici (*laghi di Bolsena*, di *Vico*, d[illegible] di *Nemi*). Tra i monti Lepini e il mare si stende l'A[illegible] Pontino, ora bonificato.

Il *clima* del Lazio [illegible] temperatura media annua è di 15°. D'inverno, è difficile che il termometro non scenda sotto zero, ma, in media, non si hanno più di due giorni di gelo all'anno. Le piogge sono frequenti, ed aumentano dal mare verso l'Appennino (Roma, 771 mm., Velletri, 1066 mm.).

La *popolazione* (153 ab. per kmq.) qui incomincia ad agglomerarsi in grossi centri, come nell'Italia meridionale: solo il 35 % abita centri popolati inferiori a 2000 abitanti.

Il *terreno* è fertile, e vi prosperano specialmente la vite, i cereali, l'ulivo. L'allevamento del bestiame è pure molto sviluppato, e si rivolge specialmente ai cavalli ed agli ovini. Non mancano ricche miniere di *allume* (monti della Tolfa), cave di travertino (Tivoli) e di altre pietre da costruzione, e di pozzolana in più luoghi.

2) **Le città.** — La città più celebre del mondo, capitale della Chiesa Cattolica e del Regno d'Italia, **Roma** (1.222.000 ab.), giace su ambe le rive del Tevere, a poca distanza dal mare, sopra un gruppo di alture, che sono l'estremità del piedestallo su cui sorge il vulcano laziale. La parte maggiore della città è posta sulla riva sinistra del Tevere: sulla destra si trova la *Città Leonina*, che comprende il Vaticano, così detta per essere stata unita alla città dal Papa Leone IV nell'anno 852. Troppo nota è la storia di Roma, perchè si debba darne anche un breve cenno, come pure non è necessario ricordarne gli innumerevoli monumenti. Merito grande di B. Mussolini è quello di aver dato un vigoroso impulso al miglioramento ed all'abbellimento di Roma, che è divenuta una delle più belle città del mondo (1).

Anzio (*Antium*), una delle più antiche città dei Volsci, patria di Nerone. — *Ostia*, fondata da Anco Marzio sulla sinistra della foce del Tevere, perchè fosse il porto di Roma. In questi ultimi anni vi furono eseguiti grandi lavori, e presso le rovine dell'antica è sorta, ora, la nuova Ostia. — *Mentana* (*Nomentum*), ricorda la battaglia tra Garibaldi e l'esercito pontificio (3 novembre 1867). — *Tivoli* (*Tibur*, 21), con molti avanzi di antichi monumenti. — *Palestrina*, sulle rovine dell'antica

(1) « Et rerum facta est pulcherrima Roma » (VIRGILIO). E D'ANNUNZIO (*Laudi*, II):

O Roma, o Roma, in te sola
nel cerchio delle tue sette cime,
le discordi miriadi umane
troveranno ancor l'ampia e sublime
unità. Darai tu il novo pane
dicendo la nova parola...

Praeneste, la più potente città latina. [illegible]
il famoso compositore di musica, Pier [illegible]
Frascati (*Tusculum*, 12), una delle più del[illegible]
vi si vedono ancora le rovine della villa in cui [illegible]
opere filosofiche e specialmente le *D*[illegible] *Castel*
Gandolfo, con un palazzo che serve di residenza [illegible] Sommo Pontefice. — *Albano* (12), in posizione elevata e salubre. — *Civitavecchia*
(*Centumcellae*, 32), porto principale della costa laziale, importante per le

Roma e dintorni.

comunicazioni con la Sardegna. — *Velletri* (31) è l'antica *Velitrae*, da cui trasse origine la famiglia Ottavia, alla quale appartenne Augusto.

Littoria (20), nuovo capoluogo di provincia (18 dic. 1934), fondata dal Duce del Fascismo nell'Agro Pontino, risorto a nuova vita, in seguito a grandiosi lavori di bonifica. Nuovi centri abitati dell'Agro Pontino sono anche *Sabaudia*, presso il promontorio Circeo (*Parco Nazionale*), *Pontinia* e *Aprilia*. — *Terracina* (24), antica città dei Volsci. — *Gaeta*, fiorente repubblica marinara nel medioevo: città forte. — *Formia*

Il Lazio e gli Abruzzi.

Il Lazio e gli Abruzzi.

(*Formiae*), bella cittadina sul golfo di [illegible] *Villa Formiana*, fu ucciso Cicerone [illegible]

Rieti (*Reate*, 35), con un bel Duomo, [illegible] fertilissimo in frumento. — **Viterbo** (37), [illegible] con bei palazzi. — *Montefiascone* (11), *Orte*, *Tarquinia*

Frosinone (*Frusino*, 19), sulla sinistra del fiume Cosa, [illegible] del Sacco: centro della *Ciociaria*. — *Anagni* (12), patria di Bonifacio VIII,

La provincia di Littoria.

il quale nel 1303 vi fu assalito ed imprigionato da Sciarra Colonna e dal Nogaret, mandato da Filippo il Bello, re di Francia: onde Dante, indignato, cantava:

> *veggio in Alagna* (Anagni) *entrar lo fiordaliso,*
> *e nel vicario suo Cristo esser catto.* (*Purg.*, XX, 86-87).

— *Isola del Liri* (11), con le celebri cartiere dette del Fibreno. — *Arpino* (11), patria di Mario e di Cicerone. — *Cassino* (20), presso la grande Abbazia di Montecassino, il più antico monastero dell'Europa occidentale, grande centro di cultura e d'arte nel medioevo (1). — *Sora* (21), *Pontecorvo* (14), *Vèroli* (18), *Ferentino* (15), *Ceccano* (15).

(1) *Quel monte a cui Cassino è ne la costa,*
fu frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta,
e quel son io (S. Benedetto) *che su vi portai prima*
lo nome di colui, che 'n terra addusse
la verità che tanto ci sublima. (Dante, *Par.*, XXII, 37-42).

5. ABRU[illegible] — L'Abruzzo e il Molise [illegible] limitati dall'Adriatico, [illegible] Tronto e dal Fortòre; hanno [illegible] regione più elevata e più alpestre della [illegible] qui ben spiccato il suo carattere di [illegible] Tre catene, abbastanza distanti l'una dall'altra, formano [illegible], diviso dalla catena centrale in *conca [illegible]*, e *conca d'Avezzano e del Fùcino* ad Ovest.

Il *clima* è vario secondo l'altitudine. Sul versante dell'Adriatico e miti e le pioggie abbondano: sull'altopiano, invece, si ha un clima continentale. Brevi, e con regime torrentizio, sono quasi tutti i fiumi abruzzesi: **Aterno-Pescara**, *Tronto*, *Sangro*, *Fortore*.

La *popolazione* discende dagli antichi Sabelli, dalla più vigorosa gente, cioè, dalla schiatta italica. Le città che, per la natura della spiaggia adriatica, non potevano divenire nè marinare, nè commercianti, furono fondate sopra le alture, a qualche distanza dal mare. Il *terreno* è poco fertile, e il paese, alpestre e scosceso, non offre quasi altro all'economia rurale che immensi pascoli, sì che la natura del suolo ha fatto de' suoi abitanti un popolo di pastori. Estese porzioni di monti sono del tutto deserte, e servono di pascolo estivo per grandi greggi di ovini, che per larghe strade (*tratturi*) scendono nell'inverno verso il Tavoliere di Puglia e verso la Campagna Romana. I prodotti principali sono: grano, vino, olio, zafferano (Aquila), liquirizia (Atri).

L'industria è poco sviluppata (*concimi chimici*, lavorazione dell'*asfalto* e del *bitume* della Maiella). Vi sono giacimenti di *bauxite* (alluminio). Fiorente è la *pesca* (Ortona).

2) **Le città.** — **Téramo** (*Interamnium*, 34), con avanzi di antichi edifici. — **Aquila degli Abruzzi** (55) fondata da Federico II nel 1240 non lungi dalla antica *Amiternum*, capitale dei Sabini e patria di Sallustio. — *Sulmona* (*Sulmo*, 21), patria di Ovidio. Poco lungi sono le rovine di *Corfinium*, centro della confederazione italica contro Roma (90 a. C.). — *Avezzano* (17), sulla riva del prosciugato lago di Fùcino: fu quasi interamente rovinata dal terremoto del 1915. — *Tagliacozzo*, *Celano* (12).

Chieti (30), l'antica *Teate*, capitale dei Marrucini, città industriosa. — *Ortona* (20), capitale dei Frentani: porto con discreto commercio. — *Vasto* (18), in fertile territorio. — *Lanciano* (23), con bella cattedrale.

(1) Il nome *Abruzzo* fu dato dapprima alla capitale dei Praetutii, detta *Interamna Praetutia*, poi *Aprutium*, ed oggi Téramo. Il nome *Aprutium* compare nel settimo secolo dell'èra volgare; ma solo nel sec. XII tale denominazione si estese a tutta la regione, che dipendeva dal Giustiziere di Aprutium o di Téramo.

Pescara (52), alla foce del fiume omonimo, centro di pesca; comprende ora anche *Castellammare Adriatico*. Vi nacque Gabriele D'Annunzio (13 marzo 1863). — *Città Sant'Angelo*, *Penne* (13).

Campobasso (30) con fabbriche di coltellerie. — *Isernia*, con avanzi d'antichità. — *Molise*, piccolo villaggio che diede il nome a tutta la provincia. — *Agnone*, *Venafro* sul Volturno.

LETTURE

Il paese dell'Arno.

« La bellezza del paese dell'Arno dipende soprattutto da questo, che in esso si armonizzano grandi contrasti di natura e di clima. Le forme intermediarie di alte vallate servono di passaggio tra le rudi cime appenniniche ed i dolci bacini. L'Arno, che serra dappresso il piede dell'Appennino, è dominato per quasi tutto il suo corso, almeno nella parte settentrionale, da punti elevati, in cui la salubrità dell'aria mantiene l'energia nella razza. Tali sono il Casentino, i versanti di Pratomagno, coi siti quasi selvaggi di Vallombrosa, del Mugello, la Garfagnana od alto bacino del Serchio, ed infine, sui confini della Liguria, la Lunigiana, questo paese di marmo, dove i fianchi delle montagne sono intagliati da cave fino all'altezza di 1000 metri, dove i corsi d'acqua, cadendo di piano in piano, fanno muovere le segherie ai piedi dei villaggi appesi sugli orli dei precipizi!

» Michelangelo non errava, quando attribuiva quello che poteva aver di buono nel suo spirito all'aria viva e sottile che si respira ad Arezzo. La razza toscana è di bell'aspetto; per una coincidenza, che va notata, la Toscana è, col Veneto (quest'altro centro artistico), la regione d'Italia in cui si incontra il più gran numero di stature elevate ».

VIDAL LABLACHE.

Paesaggio etrusco: Populonia.

« Tra due promontori di rupe e bosco, s'apre sul Tirreno l'arco d'un golfo turchino, placido così che l'onda si muove senza un sospiro. A destra, una pineta alza la sua cupola di smeraldo, tanto folta che nell'ombra annosa di ginepro il sole penetra solo tra fusto e fusto, obliquo, come dai finestroni d'una cattedrale. Non si vede un uomo nè s'ode. Un falco piomba a scatto sulla stoppia pallida e torna via lento, ad ali tese, verso un bosco lontano, bruciato l'altra notte, viola. A mezza collina sta un casale giallo, rettangolare, le finestre spalancate, vuote, la porta chiusa. Accanto al casale una bica di carbone, sopra bianca di calce; tre pagliai, d'oro brunito sul colmo, d'oro lucente nel taglio; e, di là da una stecconata, due buoi fermi alla pastura. Tra la strada e la riva, dentro un cubo di muro, una fonte; e davanti alla fonte un asino, due barili sul basto.

Qui fu il porto di Populonia v[illegible] o ventisei secoli fa: il solo gran po[illegible] d'Etruria, selva di navi, rombo di tra[illegible]fici, tutte le favelle del Mediterraneo. Il porto, e, sulle prime colline, le tombe. La città, in cima al promontorio di sinistra, coronato anche oggi dalle mura di una rocca, bianche tra i lecci, dominava i due golfi di Populonia e di Piombino e lo stretto dell'Elba e l'arrivo dei barconi col ferro.

» Salgo alle tombe. Sono tumuli di [illegible] opra un gran cerchio e [illegible] volta di tufo, col cunicolo [illegible]ro buio e fangoso, i loculi scoperchiati, le celle vuote. Ma i piccoli tufi dei muri intorno alla camera funebre sono tagliati, gradinati e commessi, con una coscienza di costruttore, che conta i millimetri ed i secoli. Non c'è più che quest'opera, geometrica, nuda sotto una chioma di rovi, a provare qui la grandezza e la forza della prima civiltà d'Italia: ma basta ».

U. Ojetti.

Posizione geografica di Firenze.

« La posizione geografica di Firenze spiega in gran parte l'importanza che questa città ebbe nella storia politica ed economica dell'Italia. Essa si trova sul fianco interno dell'Appennino; in corrispondenza di Bologna sul fianco opposto; e dai valichi della montagna, che le sta alle spalle, e che in quel tratto si abbassa notevolmente, convergono tutte le strade per passare l'Arno, dove incomincia ad essere navigabile, sebbene soltanto a piccoli navicelli.

» Situata sulla via che da Roma conduce all'Europa centrale, la sua floridezza data appunto dal tempo in cui, nel medioevo, questa comunicazione fu preferita a quella del versante adriatico. Per altro, per quanto debba la sua prosperità al commercio, all'ufficio di intermediaria del traffico fra l'Italia centrale e la settentrionale, buona parte del suo splendore, i suoi magnifici edifici, i palazzi dei principi e della nobiltà, le sue chiese e chiostri, le sue raccolte artistiche e scientifiche le sono derivate dall'essere stata la residenza di illuminate e munifiche famiglie regnanti, principalmente della splendida dinastia dei Medici ».

T. Fischer.

Grazie alla direttissima, che ora la unisce a Bologna, Firenze potrà sempre meglio sfruttare la sua magnifica posizione geografica, diventando nuovamente un grande centro industriale e commerciale.

L'Umbria verde.

« Tutti gli aspetti più belli dell'Italia sono riuniti in questa meravigliosa Umbria, come per il favore di un artista sovrano. Essa è più accidentata che la Lombardia e la Romagna, meno trasformata dalla civiltà della Toscana, più viva e più gaia che il paesaggio romano, più fresca, più fine, più sana, per il corpo e per l'anima, della voluttuosa Campania, e, sopra tutto, essa è grandiosa o dolce, è il « soave austero » fatto realtà. Le sue montagne sono maestose, ma non selvagge; la sua vallata, fertile, aperta come una coppa, è ridente, ma non leziosa; fiumi dai ricordi gloriosi e poetici le dànno freschezza e fertilità; laggiù è il Clitunno, caro alle mandre virgiliane, poi il Topino, cantato da Dante, il Chiascio, che conduce le sue acque al Tevere, e il Tevere stesso, che s'attarda

Firenze. - La città vista dal piazzale Michelangelo.

Siena. - Panorama.

bili mea[illegible]

E su tutto q[illegible] filtrata [illegible] bagliante di quella di Napoli, senza le nebbie troppo frequen[illegible] [illegible]e di Venezia, senza la polvere delle [illegible]ure emiliane. D'estate, quando Mi[illegible]o, Firenze, Roma soffocano sotto un [illegible] placabile, v'è qui una frescura che si viene a respirare a due polmoni... »

R. Schneider.

Sul monte Ascensione.

« Nella digradante catena di alti monti, onde Ascoli si cinge, come di una vasta corona, il capo, ritto, imponente, come un titano della leggenda, s'erge l'Ascensione. Fra i dirupi inaccessi di questo monte vuole la leggenda che si rifugiasse Polissia, la bellissima figlia del prefetto romano Polimio, convertita al cristianesimo. La storia tace. Ma dove tace questa maestra delle genti, parla la lunga, ininterrotta tradizione che vuole, fra le ardue rupi dell'Ascensione, la vergine Polissia, con la damigella Glafira, a vivere di una vita rigidamente penitente.

« Il giorno dell'Ascensione è un pio pellegrinaggio votivo degli Ascolani e de' villici dei dintorni, che salgono il monte per la tradizionale festa. Di lassù la vista spazia per tutta la vallata del Tronto, più lontano, sino al glauco Adriatico.

« Sopra un pendio del monte c'è un cumulo di sassi, ove vuole la leggenda vi sia la tomba di Polissia. Ogni persona s'inginocchia a pregare, e vi getta il suo sasso. E così per anni ed anni, si è accumulata una ingente quantità di sassi, che dà l'idea di una tomba nelle pianure dell'Africa.

« Di notte, sotto il velario scintillante di astri, la vergine Polissia veglia; il popolo ode il ritmico battere del telaio di rame, su cui essa tesse una tela di oro vivo. Tanto alta e ferma è rimasta nella fantasia e nella coscienza del popolo di Ascoli la bella vergine Polissia ».

T. Nediani.

La grandezza di Roma e le sue cause.

La grande importanza acquistata e conservata da questa città devesi, oltre che alla sua posizione topografica, al senno e alla gagliardia de' suoi abitanti e alle condizioni storiche. Tra i fattori geografici della grandezza di Roma ricorderemo: *a)* la natura del terreno in cui sorse, costituito di colline facili a difendersi; *b)* la navigabilità del Tevere; *c)* la posizione di Roma lungo le strade naturali che uniscono l'Italia centrale alla meridionale, correndo lungo la costa o lungo le valli della Chiana e del Tevere verso Nord, e quelle del Sacco e del Liri verso Sud, *d)* la sua centralità, sia rispetto al largo versante tirrenico della penisola, di fronte a un mare essenzialmente italiano, quale il Tirreno, sia rispetto al Mediterraneo, che i Romani chiamavano *Mare nostrum*.

La odierna Roma, che ha, dentro la cinta daziaria, una superficie di 40 kmq., deve la sua grandezza anzitutto alle sue condizioni di capitale non dell'Italia soltanto, ma di tutto l'orbe cattolico. Schiere di pellegrini vi convengono annualmente, e a migliaia scendono gli stranieri per visitare i suoi tesori artistici e i suoi monumenti. Per valore, copia e varietà di capolavori artistici, Roma rimane insu-

perata nel mondo civile. « La condizione di capitale d'Italia, scrive il F[illegible]scher, di metropoli della cristianità, di museo dei più celebrati monumenti della storia e dell'arte, è una delle risorse della popo- [illegible] dalle va[illegible] da tutti [illegible] stiano ».

Littoria.

« Oggi per la prima volta abbiamo visto Littoria. Oltrepassata Cisterna, ci siamo trovati davanti a un nuovo e sereno paesaggio da cui erano scomparse le aspre boscaglie e i maligni acquitrini: un paesaggio che pareva inventato, che non ricordava con nessun segno quello di ieri, un paesaggio animato, non più da bufali selvaggi, ma da creature umane, sane e forti. La terra devastata in un'epoca remota, dopo l'annientamento della potenza dei Volsci, pareva che si fosse allora destata dal suo sonno più di due volte millenario, e aveva ripreso il suo volto felice. Le case ci venivano incontro, sui due lati della via, bianche ed azzurre, come per farsi ammirare e per farsi amare. Intorno ad esse i bambini giocavano al sole, e gli uomini lavoravano la terra. Qualche donna infornava il pane, gruppi di ragazze passavano in bicicletta, come se non fossimo più nell'Agro Pontino, ma su un tratto di campagna romagnola. A un rallentamento della macchina abbiamo domandato dov'era Littoria: ci hanno risposto, con un inconfondibile accento veneto, altre ragazze che era lontana ancora dieci minuti. Poi dominatrice della campagna, ci è apparsa una torre; poco più in là, le prime case.

» Littoria, sebbene sia nata su una terra, che una volta fu coperta di città popolose, non sarà mai una città, e, forse non pretende neppure di essere considerata come un paese. I suoi abitanti, sì e no, saranno seicento, perchè tutti gli altri passeranno sei giorni della settimana in campagna, e soltanto la domenica verranno alla loro piccola capitale, di mattina per ascoltare la messa, e nel pomeriggio per divertirsi al cinematografo ».

L. Bottazzi.

Pescatori abruzzesi.

« Sonnecchiano le grosse barche da pesca alla foce del Pescara o nel porto di Ortona; e di tratto in tratto una se ne parte o arriva; nei viaggi fra la costa abruzzese e la costa dalmata o greca, la grande vela latina dal colore fiammante, gonfia alla brezza del monte o del mare. Il canto marinaresco, monotono e attristante, gitta nell'aria voci dei dialetti nativi, confuse con voci delle terre d'approdo, di là dall'Adriatico o dal Jonio.

» I pescatori partono, tutti i giorni sereni, all'alba, con barche a coppia, fra le quali sarà tesa sul mare alto la grande rete da pesca. Tornano col sole calante, e versano a riva i panieri di pesce, attorno a cui si affollano i compratori, ed è uno spettacolo caratteristico di contratti aspri, con parole di elogio o di dispregio della pesca in vendita: poi, con l'ombra, cade sul fiume e sul mare il silenzio, e le barche nere s'addormentano fra il risucchio tenue dell'acqua fluviale e il boato del mare al lido lontano »

E. Janni.

I pa[illegible]rnano dalla Puglia.

Quando giunge l'autunno i p[illegible] l'Abruzzo radunano le loro greggi, [illegible] i larghi *tratturi* se ne vanno a svernare nella Puglia. I *tratturi* sono terreni demaniali incolti, larghi circa 100 m. ed anche meno, segnati da termini, vere *strade a pascolo*, che uniscono gli Abruzzi alla Puglia. Hanno uno sviluppo complessivo di oltre 250 km. In primavera le greggi, guardate da grossi e feroci cani e da pastori a cavallo, abbandonano i pascoli pugliesi o della Campagna Romana e per i *tratturi* ritornano ai monti. Ecco come il D'Orazio descrive il pittoresco ritorno degli armenti:

« Il ritorno degli armenti dalla Puglia è, pe' nostri villaggi di montagna, un lieto avvenimento, quasi un pubblico tripudio. La greggia è simbolo di dovizia e di abbondanza, ed è quando gli armenti tornano a popolare la montagna deserta, che le giovani montanare ritrovano i loro stornelli e gli usignoli fanno riudire i loro gorgheggi.

» Allorchè la masseria è presso all'arrivo, all'ultima tappa del *tratturo*, i bùtteri, l'avanguardia dell'armento, si distaccano a un tratto dalla carovana, accelerano il passo, diventando i battistrada della compagnia, e il primo gioioso annunzio dell'imminente ritorno è la loro entrata in paese. Le *rèdine*, i tradizionali ordini di quattro o di cinque mule accor[illegible] l'una all'altra, sfilano maestosamente ad una ad una, fra il tintinnio ar[illegible]entino delle sonagliere, sfoggiando sotto [illegible]li sguardi ammiranti dell'intera borgata, la gala delle nuove cavezze e dei nuovi basti, sopra i quali i pesanti carichi dondolanti promettono, sicura e doviziosa, l'invernale *grascia* delle squisite paste di Foggia, delle lunghe filze di nocciole secche — i *nucci*, primo simbolo di abbondanza ghiotta, sotto cui l'immagine della Puglia lontana si manifesta alla fantasia dei bimbi abruzzesi — delle ampie *mantère* di fichi di Barletta, dei grossi barili di semola, dei càpperi, della buona lana che servirà a provvedere di calze e di vestimenta l'intera famiglia locatizia; tutta la serie dei tributi che la Daunia vassalla manda all'Abruzzo signore

» In testa alla *rèdina* il bùttero incede con l'abito nuovo fiammante di panno turchino, con le bianche redini della cavezza sotto il braccio, col cappello nuovo a cono, di sotto al quale la immacolata fodera color di rosa e i nastri variopinti dell'Incoronata — le devozioni — s'indovinano quasi tralucendo. Sovente al fianco del nerboruto mulattiere, la moglie, che ha voluto anticipare la gioia dell'ora felice, con andare incontro all'amato consorte, si avanza sorridente, come per prender la sua parte del coniugal trionfo » (1).

(1)

Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori
lascian gli stazzi e vanno verso il mare;
scendono all'Adriatico selvaggio
che verde è come i pascoli del monte...
E vanno pel tratturo antico al piano
quasi per un erbal fiume silente
su le vestigia degli antichi padri...

(D'Annunzio, *Alcione*).

CAPO XV

Italia meridionale.

> Soavi colli e piacevoli piani
> Ci ridevan per via e molte selve
> Di pomi ranci, ed altri frutti estrani.
>
> FAZIO DEGLI UBERTI.

1. CAMPANIA. 1) **Il paese.** — La Campania (*sup.: 13.505 kmq.: popol.: 3.668.000 ab.*), consta di tre regioni principali, di natura assai diversa: la **Pianura Campana,** la **Conca Beneventana** ed il **Cilento.** Il *rilievo*, oltre che dal versante Ovest dell'*Appennino Napoletano* , è determinato dal *Cilento* e dall'*Antiappennino napoletano* (monti di Roccamonfina, i Campi Flegrei, il Vesuvio, ecc.). Appartiene a questa regione il gruppo delle **Isole Partenopee** (*Ischia*, *Procida*, *Nisida* e *Capri*).

Il *clima* è vario, secondo il rilievo della regione. L'interno ha clima abbastanza rigido nell'inverno e molto caldo nell'estate: la costa, invece, gode di un clima mitissimo, d'un cielo sempre sereno e sorridente. A Napoli la media temperatura annua è di 15° 8.

L'antica *popolazione* era italica (Osci nella Campania, Lucani nel Cilento, Sanniti e Irpini nella conca Beneventana): ma poi ad essi si aggiunsero i Romani, i Greci, i Longobardi, i Normanni. La popolazione (272 ab. per kmq.) vive riunita in città o in grossi centri agricoli.

Il *terreno* è fertile, specialmente nella pianura Campana, e molto ben coltivato. Cicerone (*De Leg. Agr.*, II, 29) chiamava la Campania *fundum pulcherrimum populi Romani, caput pecuniae, pacis ornamentum, subsidium belli, fundamentum vectigalium, horreum legionum, solatium annonae.* I prodotti principali sono: il frumento, il granoturco, gli ortaggi, il vino, l'olio, gli agrumi, il tabacco, la frutta, ecc. Notevole nella Pianura Campana l'allevamento del bestiame bovino, mentre abbondano gli ovini nelle zone montuose.

L'*industria* non è molto sviluppata, quantunque in questi ultimi anni abbia fatto molti progressi, specialmente nei dintorni di Napoli (cantieri, stabilimenti siderurgici, fabbriche di paste alimentari, saponifici, cotonifici, fabbriche di guanti, conserve, lavori in corallo, ecc.).

2) Le città. — [illegible], città industre, che occupa una piccola parte [illegible] *Capua*, la grande capitale della Campania, tanto [illegible] Annibale. — *Capua* (14), città forte, fondata dai [illegible] dell'antica *Casilinum*. — *Caserta* (50), con una [illegible] fatta costruire da Carlo Borbone su disegno del Vanvitelli ([illegible]), ora [illegible] della R. Accademia Aeronau-

La Campania.

tica. — *Nola* (18), antichissima città, ove morì Augusto, e nacque S. Paolino, uno dei migliori poeti latini cristiani. — *Pozzuoli* (*Puteolis*, 30) fu una delle più importanti città dell'Italia meridionale, ed ancora al presente mostra non pochi ricordi della sua grandezza.

Napoli (*Parthenope*, *Neapolis*, 894) è una delle più antiche città d'Italia, e rappresentò sempre nella storia italiana una delle parti principali. Essa è il vero e proprio emporio di tutta quella fertilissima re-

gione che è la Campania, e, benchè non si trovi nel centro, è la città che assorbe gran parte delle attività delle province meridionali. Ciò si deve all'essere stata per otto secoli la capitale del Regno delle Due Sicilie, ed anche, alla sua posizione geografica, sopra un grande golfo, con alle spalle il tavoliere campano, donde si dipartono numerose e comode linee di comunicazioni con l'interno montuoso, fino alla costa orientale. Occupa, inoltre, il centro del mar Tirreno nel solo punto in cui, dallo stretto di Messina fino a La Spezia, si trovi un porto naturale, tanto che già al tempo dei Romani su questo golfo giaceva il porto di Roma, specialmente per le relazioni col mondo orientale (*Puteolis*).

Il porto di Napoli.

Grazie a questa splendida posizione geografica, il porto di Napoli ha fatto, in questi ultimi anni, molti progressi, specialmente per il movimento dei passeggeri.

Napoli non è ricordata per grandi monumenti artistici; anzi, per questo riguardo, è inferiore a molte città italiane: troppe sono le bellezze naturali che già adornano questo *lembo di cielo caduto in terra*, perchè si possa sentire il bisogno di bellezze artistiche. Quale sublime spettacolo si presenta al viaggiatore che dal convento di Camaldoli guarda il panorama che gli si estende intorno! I golfi di Napoli e di Gaeta, i Campi Flegrei, i promontori di Posillipo e di Miseno, l'arcipelago partenopeo, la Punta della Campanella, Sorrento, Castellammare, e poi, più entro terra, il Vesuvio, tutta la Campania Felice in una eterna primavera, sotto un cielo sempre sereno!

Tra gli edifici pubblici notevolissimo è il Museo Nazionale, in cui si raccolsero oggetti antichi scoperti ad Ercolano e Pompei: l'Università è una delle più antiche e celebri d'Italia. Tra le 460 chiese, bellissima è la Cattedrale, con la ricca cappella di S. Gennaro, è quella di S. Francesco da Paola, che imita il Pantheon.

Ai piedi del Vesuvio [illegible] che sorse sull'antica *Herculaneum*, sepolto [illegible] Vesuvio l'anno 79 d. C. Procedendo verso [illegible] (*Pompei*), antichissima città fondata dai Volsci, [illegible] pure sepolta dall'eruzione del Vesuvio. — *Castellammare di Stabia* [illegible] posizione, con un buon porto ed importanti cantieri. — *Torre del Greco* [illegible] *Torre Annunziata* (73), belle e industriose città. — *Casoria* (20), *Sorrento* [illegible] patria di Torquato Tasso. — *Maddaloni* (23), *Sessa Aurunca* (25), *Teano* (14)

Salerno (*Salernum*, 67) nella parte più settentrionale del golfo omonimo, ebbe grande importanza sotto i principi Longobardi e Normanni; la sua Cattedrale, la più sontuosa delle costruzioni normanne in Italia, fu fondata nel 1084 da Roberto Guiscardo: celebre in tutta l'Europa fu la scuola salernitana di medicina. — *Nocera Inferiore* (30) celebre per la sconfitta di Teia (553), ultimo re dei Goti. — *Cava dei Tirreni* (33), sulla ferrovia tra Nocera e Salerno, va specialmente ricordata per il convento dei Benedettini, fondato nel 1025, che ebbe grande importanza storica. — *Amalfi*, sul golfo di Salerno, fu nel Medioevo una delle più forti repubbliche marittime italiane, e rivale di Pisa e di Genova. — A Sud-Est della foce del Sele sono le rovine dell'antica *Paestum*. — *Èboli* (15), *Sala Consilina*, nel Vallo di Diano. — *Vallo della Lucània* (11) nel centro del Cilento. — *Angri* (20), *Campagna* (11), *Sarno* (22).

Avellino (*Abellinum*, 29), città commerciante in vini e frutta secca (*nux avella*). — *Sant'Angelo dei Lombardi.* — *Ariano Irpino* (23), sulla via da Napoli a Foggia, con fabbriche di maiolica e cave di marmo. — *Lacedonia.*

Benevento (*Beneventum*, 38) è una delle città dell'Italia meridionale storicamente più importanti. Ha resti di edifici antichi: ricorda la vittoria dei Romani su Pirro (276 a. C.), e quella di Carlo d'Angiò su Manfredi (26 febbraio 1266). — *Sant'Agata dei Goti* (11).

2. PUGLIA. 1) **Il paese.** — I *confini* della Puglia (*sup.:* 19.274 *kmq.; popol.:* 2.611.000 *ab.*), sono ben determinati: le coste del mare Adriatico, dalle foci del Biferno al capo Santa Maria di Leuca; le coste del Jonio, fino alle foci del Bràdano; la Lucania, la Campania e il Molise. Ha quindi una *figura* molto allungata, stretta, con due penisolette: la Garganica, lo sperone d'Italia, e la Salentina, che termina col capo S. Maria di Leuca.

Il *rilievo* è determinato dal promontorio del Gargàno, dal Tavoliere della Puglia, dall'altipiano roccioso delle Murgie (400-500 m.), povero di acque, e dal tavolato della Penisola Salentina, che è una continuazione delle Murge, ma con minore elevazione.

Il *clima* è piuttosto continentale nel Tavoliere della Puglia. Nel

resto del paese, per l'influenza [illegible]
calori estivi nè i freddi invernali. [illegible]

Solo nel Tavoliere [illegible] Otranto. A N. del Gargano vi sono i laghi costieri di *Lesina* e di *Varano*, e lungo le coste del Tavoliere, nel golfo di Manfredonia, il lago di [illegible]

La *popolazione* è variamente densa secondo le provincie, ed è quasi tutta agglomerata in grossi centri. L'altipiano della Puglia (Murgie) è molto ricco di città, che vivono principalmente dei prodotti dell'agricoltura. Esse sono disposte in due serie parallele: l'una interna presso l'orlo inferiore, fertilissimo, dell'altipiano; l'altra, esterna, lungo la costa.

Il *terreno*, specialmente in alcuni luoghi, è fertilissimo; ma soffre grande scarsità d'acqua. Produce vino ed olio in abbondanza, mandorle, fichi, grano, ecc.

L'*industria* pugliese va sempre più progredendo: vi sono grandi stabilimenti enologici a San Severo, Barletta, Trani, Bari, Gallipoli; fabbriche di sapone ed oleifici a Bari, Lecce, ecc. Notevoli sono le *saline* di *Margherita di Savoia*. Abbonda la *bauxite* (alluminio).

Il *commercio*, molto attivo, è quasi tutto marittimo, e si svolge specialmente con Venezia e Trieste, con la Dalmazia, l'Albania e l'Oriente.

La Puglia è poverissima d'acqua non solo per l'irrigazione, ma anche potabile. Il grande *Acquedotto Pugliese* dalle sorgenti di Caposele, a 420 metri d'altitudine, al confine meridionale della provincia di Avellino, porta ottima acqua a 268 centri abitati della regione, attraversando l'Appennino, e svolgendosi poi lungo l'alta valle dell'Ofanto e le Murgie, donde partono diramazioni defluenti sino alle città poste sulla costa. È il più lungo acquedotto del mondo (2630 km. colle diramazioni).

2) **Le città.** — **Foggia** (62), posta nel cuore del Tavoliere di Puglia, è importante centro ferroviario, ed emporio di grani e lane: grande stabilimento per la fabbricazione della *cellulosa* con la paglia di cereali, — *Lucera* (18), antica città distrutta nel sec. VII d. C., ma poi ricostruita da Federico II: bel Duomo e grandioso Castello. — *Monte Sant'Angelo* (26), col famoso santuario dedicato all'Arcangelo S. Michele. — *Cerignola* (40), celebre per la vittoria degli Spagnuoli sui Francesi nel 1503. — *San Severo* (38), centro vinicolo. — *Manfredonia* (21), con un piccolo porto. — *Bovino*, con un Duomo notevole.

Bari (*Barium*, 203), con un porto, ora ingrandito, che ha un attivo commercio in vino, olio, grano: celebre il santuario di San Nicola, fondato da Roberto Guiscardo nel 1088. Bari è la seconda città dell'Italia Meridionale, dopo Napoli, e la terza dell'Adriatico, dopo Venezia e Trieste. — *Barletta* (52) ha alcune chiese medioevali (il Duomo è del sec. XII), il bel Castello degli Svevi: fu già fortezza molto importante (Disfida di

Barletta, ... *Campo di sangue*, ove sorgeva *Canne*, ... ibale. — *Trani*, splendida Cattedrale ... *Molfetta* (19), con

La Puglia e la Lucania.

molto commercio di vino. — *Monopoli* (29), con piccolo porto. — *Andria* (56), fondata nel 1046 in territorio ameno e fertilissimo. *Altamura* (31), sulle Murgie. — *Conversano* (16), *Corato* (45), *Giovinazzo* (13), *Terlizzi* (21), *Bitonto* (31), ecc.

Barletta, [illegible] e il *Campo di sangue*, ove sorgeva [illegible]. — *Trani*, splendida Cattedrale [illegible] *Molfetta* (49), con

La Puglia e la Lucania.

molto commercio di vino. — *Monopoli* (29), con piccolo porto. — *Andria* (56), fondata nel 1046 in territorio ameno e fertilissimo. *Altamura* (31), sulle Murgie. — *Conversano* (16), *Corato* (45), *Giovinazzo* (13), *Terlizzi* (21), *Bitonto* (31), ecc.

Brindisi (*Brundusium*, 42), città antichissima, che fu il principale porto mercantile e militare dei Romani. Vi mettevano capo la via Appia, la Traiana e la Tarentina. Decadde, poi, col decadere della potenza romana, ed il suo porto s'interrò; risorse a nuova vita in questi ultimi tempi. Il suo porto, ora approfondito, è ben difeso, e comunica col mare con un canale stretto, ma profondo. Brindisi è un centro di linee d'aviazione. — *Francavilla Fontana* (22), *Ostuni* (28), con una bella Cattedrale del sec. XV, *Fasano* (22).

Lecce (50), in mezzo a una fertile pianura, è una bella città e importante centro stradale. Stupende la Piazza del Duomo e le chiese dei Ss. Nicolò e Cataldo, e di S. Croce. — *Gallipoli*, bella città con un porto attivo; castello angioino. — *Maglie* (12), *Nardò* (22).

Tàranto (*Tarentum*, 115) è posta sul canale che unisce il Mar Grande col Mar Piccolo, che formano un porto sicurissimo, di grande importanza militare. *Tarentum* fu una delle più antiche e più grandi città della *Magna Grecia*. Ora è il capoluogo della *Provincia del Jonio*. Rapido è stato il suo sviluppo negli ultimi decenni; il suo porto militare è il più importante d'Italia dopo quello di La Spezia. Nella parte antica della città vi sono edifici degni di nota (il Duomo, il Castello, ecc.). Importante è il *Museo Nazionale* con ricche raccolte di oggetti d'arte preromani e romani. — *Martina Franca* (33), *Manduria* (20).

3. LUCANIA. 1) **Il paese.** — Il *rilievo* è costituito da un altopiano accidentato, che ha perduto la sua figura primitiva per prendere quella di un paese a catene parallele di colline: la trasformazione è dovuta alla fortissima erosione fluviale: frequenti e rovinose sono le frane.

Il *clima*, vario secondo l'altitudine, va soggetto, a rapide mutazioni. Le piogge e le nevi sono abbondanti nell'inverno. I numerosi corsi d'acqua hanno un regime molto irregolare. Il *terreno* è fertile; ma poco coltivato: è in fiore la pastorizia. La zona più ricca è la settentrionale, ove sorge il bel cono vulcanico del Vùlture. Il *commercio* è poco sviluppato; l'*industria* ha carattere familiare.

La *popolazione*, poco densa, è quasi tutta raccolta in grossi centri. Grandi lavori di sistemazione montana e di bonifica sono in corso per migliorare la vita economica di questa regione, un giorno floridissima.

2) **Le città.** — **Potenza** (25), sopra un colle a 825 m. di alt., è una città relativamente moderna: quella antica fu distrutta da Federico II, poi di nuovo da Carlo d'Angiò. — *Melfi* (15), alle falde del Vùlture, già capitale dei Normanni. — *Lagonegro*, *Venosa* (11), patria di Orazio.

Napoli. - Panorama visto dalla tomba di Virgilio

Bari.

CAMPANIA
LUCANIA
Taranto
Rossano
P. dell'Alice
Paola
Cosenza
Botte Donato
La Sila
Montenero
Amantea
Cotrone
C. Colonne
Nicastro
S. Eufemia
Golfo di S. Eufemia
CATANZARO
G. di Squillace
C. Rizzuto
Tropea
Vibo Valentia
Soverato
C. Vaticano
Nicotera
G. di Gioia
Pecoraro
P. di Stilo
Palmi
P. del Faro
Scilla
Bagnara
Siderno Marina
Gerace Marina
MESSINA
Villa S. Giovanni
1928 Montalto
Aspromonte
REGGIO CALABRIA
Bovalino
Stretto di Messina
SICILIA
Brancaleone
C. Spartivento
Melito di Porto Salvo
Acireale
MARE TIRRENO
MAR JONIO
Prof. A. Gribaudi

La Calabria.

Matera (22), in pittoresca posizione. — Lungo la costa jonica sor- [illegible] *Metapontum* e di *Heraclea*. Presso Heracleia Pirro vinceva (280 a. C.) i Romani.

4. CALABRIA. [illegible] Calabria (*sup.* 15.083 *kmq.; popol.:* [illegible] *ab.*) [illegible] lembo peninsulare della regione italiana; ed è essa stessa una piccola penisola, unita al resto d'Italia dalla massa del monte Pollino, che ne forma il limite settentrionale. Il *rilievo* della Calabria è costituito da una serie di alteterre pianeggianti, accidentate da groppe allungate (*serre*), ed isolate da frequenti strozzature. I massicci più importanti sono quelli della **Sila** a N e dell'**Aspromonte** a S.

Il *clima* è vario secondo l'altitudine: mediterraneo sulle coste del Jonio, quasi alpino sull'altopiano della Sila. La temperatura annua media è di circa 15°. Il fiume più importante è il *Crati*, che si versa nel Jonio nel luogo ove sorgeva l'antica e ricca *Sibari*.

La *popolazione* aumenta in densità (110 ab. per kmq.) procedendo da Nord a Sud, e sfugge del pari le coste malsane e le sterili, alte montagne. Per la loro posizione sulle alture, le città sono generalmente piccole: spesso furono danneggiate o rovinate da terribili terremoti (1783, 1908).

Il *terreno*, molto fertile, produce in abbondanza frumento, olio, fichi, agrumi, castagni, gelsi e legnami da costruzione: è in fiore l'allevamento del bestiame ovino.

Il *commercio* non è molto sviluppato, e l'*industria* è ristretta alla lavorazione dell'olio, della liquirizia, dell'essenza di bergamotto e a qualche cotonificio e filanda di seta. I grandi impianti elettrici, che ora sfruttano le acque della Sila, favoriranno lo sviluppo industriale di questa regione. Grandi stabilimenti industriali già sono sorti a Crotone. Nel complesso la vita economica della Calabria, grazie ai grandi lavori di sistemazione montana e di bonifica, è in pieno sviluppo. Importanti sono le miniere di *salgemma* di *Lungro* (Cosenza).

2) **Le città.** — **Cosenza** (*Cosentia*, 40), città molto antica, metropoli dei *Bruttii* (1). — *Castrovillari* (12) nell'alto bacino del Coscile,

(1) Alarico, re dei Goti, morì nel 410 sotto le mura di Cosenza, che aveva cinta d'assedio, e i suoi soldati lo seppellirono in una piccola penisola, formata dal Crati e dal Busento. A una leggenda, che vuole che il re dei Goti sia stato sepolto nel letto del Busento, allude la « Ballata » di A. V. PLATEN, tradotta dal Carducci:

Cupi a notte canti suonano
Da Cosenza sul Busento,
Cupo il fiume gli rimormora
Dal suo gorgo sonnolento.

Su e giù pe 'l fiume passano
E ripassano ombre lente:
Alarico i Goti piangono,
Il gran morto di lor gente...

affluente del Crati. — Tra il [illegible] sorgeva la famosa città di *Sibari*, fondata dagli Achei [illegible] *Paola* (14), sul Tirreno, patria di S. Francesco. — *Rossano* [illegible], presso il golfo di Taranto. — *Corigliano* (16), *Cassano del Jonio.*

Catanzaro (46), sopra un'altura, in amena posizione, che domina la depressione di Marcellinara. — *Pizzo*, sul golfo di Sant'Eufemia, ove, il 17 ottobre 1815, venne fucilato Gioachino Murat. — *Vibo Valentia* (16), nell'antichità chiamata anche *Hipponium*. — *Nicastro* (25). — *Crotone* (22), fu già la più ricca e la più potente delle colonie della Magna Grecia, sede della scuola di Pitagora. Ora vi sono sorti grandi stabilimenti industriali.

Reggio (*Rhegium*, 118) è città d'origine greca: la sua posizione la fece andar soggetta a molte vicende. I tremendi terremoti del 1783 e del 1908 la distrussero quasi del tutto. Questa città ha grande importanza per le comunicazioni fra la Sicilia e il continente. — *Palmi* (18), in posizione amenissima. — *Scilla*, di fronte al capo di Faro, sopra una rupe molto temuta dagli antichi. — *Gerace Marina* è città sorta da poco tempo: *Gerace superiore* si trova più in alto, presso le rovine dell'antica *Locri Epizephyrii* (1). — *Siderno* (15), *Rosarno* (13), *Cittanova* (14), *Bagnara Calabra* (13).

LETTURE

Sorrento.

«Io compiango tutti coloro che non sono mai andati in un tepido giorno di maggio da Castellammare a Sorrento, attraverso quei boschi di limoni e di melagrani in fiori, a cui il grigio degli olivi dà maggior risalto, all'ombra trasparente di quelle montagne, irte di macigni, che pur lascian vegetare lussureggiante il faggio, il castagno e la quercia; per quella strada tortuosa, tagliata nel monte, la quale congiunge ridenti casali seminati nel fogliame, lungo quella costa bagnata dal mare, che il sole cosparge di stelle.

» Di fronte si erge l'isola di Capri, come un grazioso tempio di lapislazzuli edificato sulle acque; alle spalle il Vesuvio col suo pennacchio di fumo, la sua cima di lave brillanti, la sua corona di giar-

(1) È da ricordare che l'attuale *Calabria* nell'antichità aveva il nome di *Bruttium*, derivatole dal popolo dei *Bruttii*, i quali nel 356 a. C. vinsero i *Lucani* e gli *Oenotri*, che abitavano questa regione. Il nome *Calabria*, invece, serviva, allora, ad indicare l'attuale penisola Salentina, corrispondente al distretto meridionale dell'antica *Japygia*. Questa penisola era chiamata *Messapia:* ma nel terzo secolo a. C., in luogo dei *Messapi* sono ricordati, come abitatori di questa regione, i *Salentini* e i *Calabri*. Nella divisione dell'Italia in regioni, fatta da Augusto, i nomi *Apulia* e *Calabria* fanno uniti per indicare la seconda regione. Nel decimo secolo il nome *Calabria* trasmigra, e viene applicato alla regione dei *Bruttii*, cioè alla penisoletta Sud-Ovest della regione italiana

dini [illegible]
Il tutto [illegible]
ed olezzante d[illegible]
insieme di bell[illegible]
ficenza vi stordisce, e v'invita ad un
tempo a prender parte alla sua [illegible]
ad unire la vostra idea alle sue creazioni

» Com'è bella Sorrento! Sembra precipitare in mare dall'alto della roccia a cui si è aggrappata come una città naufraga; pare sospe[illegible] e dai balconi delle sue case alla spiagg[illegible] corre un abisso. Si direbbe edificata da' suoi fondatori come un belvedere per contemplare il Vesuvio, che si specchia nel golfo di Partènope, che mi dà l'aspetto di un lago incantato.

[illegible] la bellezza consiste nella varietà [illegible] rasti, questa è la regione più [illegible]la del mondo [illegible]pre montagne e pia[illegible]di giardini, cime coperte di neve nell'Abruzzo lontano, e cime di fuoco sul [illegible]mo cono del Vesuvio, ghirlande di pampini in alto e ghirlande di alghe in basso...; la quercia oscura sul monte, e la vela bianca sul mare...; la gioia della vita che si rivela nelle serenate all'aria aperta, e l'orrore della distruzione e della morte nelle eruzioni, che sconvolgono l'intera regione, che sprofondano ed elevano montagne.

E. Castelar.

Il paesaggio pugliese.

« Il paesaggio tra Bari e Brindisi è monotono e vario ad un tempo; in ogni caso bellissimo, incantevole. Sotto un cielo di cristallo, un mare azzurro su tutto l'orizzonte da una parte; dall'altra un piano sconfinato di calcare a strati orizzontali, talora coperto o appena spruzzato di terriccio, talora affatto nudo; oppure un'infinita boscaglia di olivi e di fichi, di carrubi, di mandorli, interrotti da filari di viti e da vaste seminagioni di frumento e di cotone. Le olivete presentano una vista mirabilmente bizzarra. Tronchi vecchi, per lo più rosi e vuoti nel mezzo nodosi, bitorzoluti, contorti, sormontati da chiome rade e sparse, in tutto e per tutto grotteschi. Di notte, a lume di luna, devono sembrare qualche cosa di simile ad un'orda di mostri, che, soli o accoppiati o riuniti in drappelli, sgambettano da tutte le parti una danza macabra; si resta attoniti come quello stortime di nudi stocchi tarlati possa succhiare tanta pinguedine d'olio dalla dura roccia, che sovente si mostra affatto nuda ai loro piedi ».

A. Stoppani.

Il paesaggio calabrese.

« La provincia di Cosenza riesce veramente una sorpresa per chi arriva dopo aver visitate quelle di Catanzaro e di Reggio. Queste rappresentano la Calabria tradizionale, tutta biancheggiante di argilla, svariata dal verde pallido dell'olivo, dal verde lucente degli aranceti e dalle bizzarre frastagliature dei fichi d'India, con paesetti appollaiati sui culmini e dappertutto, per sfondo, il mare, verde ceruleo nel Tirreno e azzurro cupo nel Jonio.

» Cosenza, invece, presenta, un paesaggio di montagne dirupate senza essere rocciose o sassose e di un verde continuo, tutte piantate di castagni, di querce, di noci, di peri, di meli. Nulla è qui della desolazione che vi attrista nelle altre province, specialmente nel litorale ionico.

» Appena vi allontanate dalle città e dalle borgate, l'intero territorio a coltivazione intensiva vi spiega la maggiore prosperità del Cosentino, non ostante i danni gravissimi dell'emigrazione ».

O. Malagodi.

CAPO XVI

Italia insulare.

O isola del sole,
o isola d'eroi madre, Sicilia...
G. CARDUCCI.

1. SICILIA. 1) **Il paese.** – L'importanza della posizione della Sicilia, (*sup.: 25.709 kmq.; popol.: 3.973.000 ab.*), nel centro del Mediterraneo, già grande per sè stessa in ogni tempo, fu accresciuta coll'apertura del Canale di Suèz. Situata tra il bacino occidentale ed orientale del Mediterraneo, la Sicilia domina lo stretto di Messina e il canale di Tunisi, e quindi tutte le vie commerciali tra l'Atlantico e l'Oriente, mentre, per la sua vicinanza all'Africa, è quasi il ponte naturale tra questa e il continente europeo. Fin dalla più remota antichità, infatti, grandi furono le relazioni tra le due coste del canale di Tunisi: la storia dimostra che chi è padrone della Sicilia e della Tunisia domina sul Mediterraneo.

La Sicilia è prevalentemente montuosa, ma il suo suolo è fertile e in parecchi luoghi intensamente coltivato specialmente a *frumento*, a *viti* ed *agrumi*. La Sicilia è la regione d'Italia, che dedica la più vasta superficie alla coltura del *frumento* e dell'*orzo;* ma non sempre ha la maggior produzione di frumento, perchè piuttosto bassa è la produzione media per ha. Per l'orzo occupa il primo posto, come pure per le *fave da seme* e per i *ceci*. La Sicilia occupa anche il primo posto per la produzione delle *arance*, e specialmente dei **limoni**, dei *mandarini*, delle **mandorle** e delle *nocciole*.

Fiorente è la pesca del *tonno* e del *pesce spada*. L'industria non è molto progredita (*paste alimentari, conserva di pomidori, raffinerie di zolfo, estratti di agrumi, cantieri* a Palermo, ecc.). Importantissima è l'estrazione dello **zolfo** (Girgenti, Caltanissetta); a Ragusa vi sono cave di *asfalto*. Attivo è il commercio, specialmente dopo la conquista della Libia. Si esportano *vini* (Marsala), *agrumi*, e particolarmente *limoni* (Messina), *zolfo* (Porto Empedocle), ecc. Notevole è l'*emigrazione* verso la vicina Tunisia (1).

(1) Della geografia fisica della Sicilia già si trattò nel capo VII, pag. 69.

2) **Le città.** — **Messina** [illegible] mota antichità, è stata una delle più [illegible] deve specialmente alla sua posizione felice [illegible] due bacini occidentale ed orientale del Mediterraneo, [illegible] al suo porto sicuro e spazioso. Difficili sono, però, le comunicazioni con l'interno, per cui Messina, se è lecito dir così, è la città meno [illegible] di tutta la Sicilia. Il terribile terremoto del 1908 (28 dicembre) l'ha completamente distrutta; ma ora è risorta dalle sue rovine. — *Milazzo* (*Mylae*, 20) va ricordata per la vittoria di Garibaldi sui Borboni (20 luglio 1860). — *Patti* (12), poco lungi dal mar Tirreno. — *Mistretta* (12), in territorio molto fertile. — *Taormina* (*Tauromenium*), in splendida posizione, con un bel teatro greco. — *Barcellona Pozzo di Gotto* (27), con ricche colture di agrumi. — *Castroreale* (12), soggiorno gradito di Federico II. — *Naso*, *Tortorici*. Alla provincia di Messina appartengono le isole Lìpari od Eolie (*Lìpari*, 14), che dànno un vino eccellente.

Palermo (*Panormus*, 421) sorge sul golfo omonimo in una bella pianura, che, per la sua fertilità, è giustamente chiamata *Conca d'oro*. Oltre che a questo, deve l'attuale suo stato di floridezza al porto, che è tra i più sicuri, ed all'esser l'unico punto della costa settentrionale della Sicilia, che abbia facili comunicazioni coll'interno dell'isola.

Fu fondata dai Fenici, e rimase per vari secoli la principale stazione delle flotte cartaginesi in Sicilia. I re Normanni e quelli della Casa di Hohenstaufen, la scelsero a loro dimora, arricchendola di magnifici monumenti: il Palazzo Reale colla magnifica Cappella Palatina, costrutta dal re Ruggero II (1132), la chiesa di S. Giovanni degli Eremiti, la Cattedrale (1169-1185), ecc. Celebri sono le sollevazioni di questa città, a cominciare dai Vespri Siciliani, che ebbero per effetto la cacciata degli Angioini (31 marzo 1282), sino a quelle del 1848 (12 gennaio) e dell'aprile 1860 contro i Borboni. — *Monreale* (20), a pochi chilometri da Palermo, va ricordata per la cattedrale (1170-1176), che è una delle più belle chiese dell'Italia. — *Cefalù* (11) ha una magnifica cattedrale, costrutta da Ruggero II nel 1131. — *Termini Imerese* (*Termae Himerenses*, 21) fu fondata nel 405 dai Cartaginesi, che avevano distrutta Himera. — *Corleone* (15), *Bagheria* (26), *Partinico* (23), *Petralia Sottana* (11), *Carini* (15).

Trapani (*Drepanum*, 63) era il porto di *Erice:* ha un buon porto con vivo commercio di vino e olio. — *Marsala* (*Lilybaeum*, 62) era una piazza forte sotto i Cartaginesi. L'11 maggio 1860 vi sbarcava Garibaldi con 1007 volontari per venire in aiuto della rivoluzione siciliana. Il vino di Marsala è molto rinomato, ed il più conosciuto all'estero fra i vini italiani. — *Àlcamo* (38), così detta dall'Emiro Al Kamak, che la fondò. — *Calatafimi* (12), vittoria di Garibaldi sull'esercito borbonico (15 maggio 1860). — *Erice* (33), città antica. — *Ma-*

MARE MEDITERRANEO
MARE TIRRENO
SASSARI
Logudoro
Macomer
NUORO
Golfo di Orosei
Mt Gennargentu
La Marmora
Oristano
G. di Oristano
C. S. Marco
C. Frasca
Campidano
M. Linas
Iglesias
Iglesiente
CAGLIARI
G. di Cagliari
C. Ferrato
C. Carbonara
I. di S. Pietro
I. di S. Antioco
C. Teulada
C. Spartivento
Altopiano Bodduso
M. Alvo
C. Comino
Posada
Tavolara
Arbatax
Tortolì
Sarrabus
P. Serpeddì
Mandas
Sanluri
Decimomannu
Monastir
Guspini
Fluminimaggiore
Monteponi
Portoscuso
Carloforte
Pula
Teulada
Gino Veraguez - Marino Torino
Prof. Paribaudi

La Sardegna.

Palermo.

Cagliari. - Panorama dal porto.

[illegible] *del Golfo* (18), *Ca-*
[illegible]

A[illegible] l'anno 581 a. C. dai Rodi di Ge[illegible] e grandezza da rivaleggiare con S[illegible] Pindaro «la più bella città dei mortali». [illegible] importanza per la produzione zolfifera. Vi [illegible] di antichi templi dell'epoca greca. — *Sciacca* (23), nel luogo delle *Thermae Selinuntiae*, con acque termali e saline. — *[illegible]*. — *Porto Empedocle* (15) è il porto di Girgenti, importante per il commercio dello zolfo. — *Canicattì* (30) con grandi miniere di zolfo. — *Licata* (32). Dipendono da Trapani le isole *Lampedusa* e *Linosa*.

Caltanissetta (50) è la principale città dell'interno dell'isola, con miniere di zolfo e di sale. — *Gela* (33), fondata da Federico II, nel sito dell'antica Gela. — *Mazzarino* (18), *Niscemi* (20), *Riesi* (20).

Enna (24) nel centro della Sicilia, città molto antica. — *Piazza Armerina* (25), sui monti Erei. — *Nicosia* (17) presso le sorgenti del Salso. — *Leonforte* (16).

Ragusa (49) e *Comiso* (22) sui monti Iblei. — *Modica* (38), alle falde dei monti Iblei. — *Scicli* (22), *Vittoria* (38).

Siracusa (*Syracusae*, 54) fu fondata nel 735 a. C. dai Doresi sull'isoletta d'Ortigia. Ben presto essa crebbe a grande ricchezza e potenza, e giunse ad avere, nel suo periodo più florido, più di 500 mila abitanti, e ad occupare, co' suoi cinque quartieri, un'area di ben 30 km. di circuito. L'attuale Siracusa è ristretta alla sola isola Ortigia; si vedono, però, ancora non pochi resti della passata grandezza. Il porto è vasto e sicuro. — *Noto* (30), poco lungi dalle rovine dell'antica *Noctum*. — *Augusta* (20), con una magnifica rada. — *Avola* (22), *Lentini* (24), *Pachino* (21).

Catania (*Catana*, 245) è la seconda città dell'isola, con belle vie e bei palazzi sì pubblici che privati. Fu spesse volte danneggiata da terremoti. Catania è il centro naturale di tutta la fertilissima, e fittamente popolata, regione etnea, e il suo porto, molto attivo, serve di sbocco alle merci, non solo di questa regione, ma anche di buona parte della Sicilia orientale. Vi nacque Vincenzo Bellini (1801-1835). — *Acireale* (37) alle falde dell'Etna. — *Caltagirone* (*Hibla minor*, 39) sui monti Erei. — *Randazzo* (14), in bella posizione. — *Adrano* (25), *Giarre* (18), *Paternò* (32), *Riposto* (12).

2. SARDEGNA. 1) Il paese. — L'isola di Sardegna ha un'area poco inferiore a quella della Sicilia (*sup.:* 24.089 *kmq.*; *popol.:* 1.024.000 *ab.*), ma la sua popolazione è molto scarsa (42 ab. per kmq.). Ciò si deve alle tristi vicende a cui questa isola andò soggetta.

Fu popolata in origine dai Feni[illegible] Greci: i Cartaginesi se ne impadronirono [illegible] nero fino all'anno 238 a. C., in cui cadde sotto il dominio romano. La [illegible] allora prosperò, la popolazione s[illegible] vati, resero la Sardegna uno dei granai dell[illegible] potenza romana, la Sardegna fu invasa dai Vandali [illegible] sotto Giustiniano cadde nelle mani dei Greci, i quali, non [illegible] possesso, continuamente molestato ed invaso dai Saraceni, furono a poco a poco [illegible] da principi indigeni, aiutati nell'opera loro dai Genovesi e dai Pisani. Questi, però, non tardarono a combattersi tra di loro, senza potere, nè gli uni nè gli altri, [illegible] il proprio dominio. Federico II diede il titolo di re di Sardegna al suo figlio [illegible] Finalmente nel 1297, fu ceduta dal papa Bonifacio VII a Giacomo II di Aragona, e sotto gli Aragonesi, e, quindi, sotto il dominio spagnuolo, la Sardegna rimase sino al 1713. Dal 1713 (Trattato di Utrecht) fa parte dei dominii austriaci sino al 1720, quando è ceduta alla Casa di Savoia, in cambio della Sicilia.

Il *suolo* della Sardegna è fertile, ma non è coltivato che in parte e non sempre bene. Ora, però, l'agricoltura tende a risorgere: si estende la coltivazione della vite, ed i vini sardi già si sono acquistati una buona rinomanza. Son pure coltivati gli ulivi, i mandorli, gli agrumi: estesi sono i boschi della quercia da sughero. Molto fiorente è la pastorizia.

Cagliari e dintorni.

È ora possibile l'irrigazione di una notevole superficie, grazie al grande *serbatoio del Tirso*, che fornisce pure una notevole quantità di energia idroelettrica. La Sardegna è una delle regioni d'Italia più ricche di minerali (*piombo argentifero, zinco, ferro, carbone*, ecc.).

La *popolazione* è, come si disse, poco densa, a causa del frazionamento dell'isola in masse montuose, separate da avvallamenti malsani, e in generale, per il carattere alpestre di una gran parte dell'isola.

2) **Le città.** — **Cagliari** (*Caralis*, 114), in fondo al golfo omonimo, è la più grande città dell'isola. Ha un buon porto, importante per le comunicazioni coll'Africa e colla Sicilia. Possiede un'Università, parecchi

M[illegible] (22), centro importantissimo di miniere di piombo argentifero e zinco. — *Oristano* (15). — [illegible] nella piana di Oristano.

Nùoro [illegible] piccolo porto. — *Maco-mer* [illegible] di *nuraghi* (1).

Sassari [illegible], situazione pittoresca. Ha un'Università [illegible] *Tempio Pausania* (16), in territorio montuoso e selvoso, [illegible] dei monti di Limbara. — *Ozieri* (10), nell'alto bacino del Coghinas. — *Alghero* (16), sulla costa occidentale con piccolo porto. Fu colonizzata dai Catalani, i cui discendenti parlano tuttora la loro lingua originaria. — Alla provincia di Sassari appartengono pure: l'isola dell'*Asinara* (51 kmq.), il gruppo della *Maddalena*, cioè: la *Maddalena* (20 kmq.), *Santo Stefano* (3 kmq.), *Caprera* (15 kmq.), ecc. In Caprera visse i suoi ultimi anni e morì (2 giugno 1882) Giuseppe Garibaldi.

LETTURE

Posizione di Palermo.

«Unica al mondo è la posizione della città di Palermo, in vista dell'azzurro mare, in mezzo alla Conca d'Oro, tutto un giardino di verzura, sparsa di numerosi villaggi, gruppi di case e ville, circondata all'intorno di pittoreschi e nudi monti calcarei elevantisi fino a 1000 metri, il Monte Pellegrino, il conico Monte Cuccio, il Grifone, e verso oriente il Catalfano: con ragione è stata chiamata la Felice. Si può stare in forse se dare a Napoli o a Palermo la palma per la bellezza. Napoli è pittoresca, ha il suo indimenticabile Vesuvio e le sue isole; Palermo le belle forme e i colori dei monti calcarei, il suo splendido clima e la ricchezza di acqua, che sviluppano una più rigogliosa vegetazione, i suoi ricordi degli Arabi e dei Normanni...».

T. Fischer.

L'Atene della Sicilia.

«Catania a ragione fu detta l'Atene siciliana, perchè se delle tre grandi città sicule, Palermo ha gli splendori di capitale, Messina l'attività commerciale, Catania emerge per la genialità estetica e morale sua e dei suoi cittadini. Catania fu, ed è sempre, un centro intellettuale di prim'ordine: naturale, quindi, che di questo fatto si senta l'influenza in ogni espansione della vita cittadina, nel gusto

(1) I *nuraghi* sono costruzioni di grosse pietre che hanno l'aspetto di basse torri rotonde. Sulla loro origine e sullo scopo per cui furono costruiti molto si discute.

artistico e letterario, raffinatissimo, nelle passioni e nelle abitudini della vita.

« La popolazione catanese è vivace, attiva, laboriosa; le calamità d'ogni genere, dal terremoto al mal governo, dalle eruzioni alle crisi economiche, non riuscirono mai a piegarne la fibra volenterosa e forte. Ne è una prova la città stessa, le cento volte risorta e rialzatasi, per impulso proprio, dalle rovine materiali ed economiche che l'afflissero.

« La via Stesicoro-Etnea, massima ar- [illegible] punti [illegible] movimento [illegible] polazione di Catania. Poche vie di città europee possono gareggiare con questo rettifilo di tre chilometri di lunghezza, che dalla marina sale il dolce pendio, fiancheggiato da palazzi e da case bellissime, fino alle falde etnee, dominato sempre dal cono fumante del monte; pochissime la vincono ».

G. Chiesi.

La pesca del tonno in Sardegna.

Gli abitanti della Sardegna, a causa della malaria che dominava lungo buona parte delle coste, non amano la vita del mare, e nemmeno si dedicano molto alla pesca. Fiorente, però, è la pesca del tonno a Carloforte nell'isola di San Pietro.

Il tonno è il più grosso e il più innocuo fra i pesci che popolano il Mediterraneo. Vi sono dei tonni che misurano fino a tre metri di lunghezza e che a fatica due uomini riescono a trasportare. Poderosi muscoli al dorso, ai fianchi, al ventre, comunicano al loro corpo un'agile flessuosità di movimenti.

Il tonno, che si pesca in alcune località fisse del Mediterraneo e nelle regioni dell'Atlantico vicine allo Stretto di Gibilterra, abita sempre nel più profondo dei mari, tranne che nel periodo della riproduzione, durante il quale, a grandi frotte, sale a cercare noti luoghi, dove il fondo marino è alto e sabbioso e tranquille sono le onde.

Il complesso delle reti che costituiscono una *tonnara* è un apparecchio complicato, che consiste in una lunga e robusta rete, che parte dalla spiaggia e s'inoltra nel mare, formando una chiusa o siepe che scende dai sugheri della superficie verticalmente al fondo, tesa da piombi. Questa rete si cala in località ben note dove è solito passare il tonno. Questo, arrestato nel suo cammino, invece di ritornare indietro nel mare libero, che gli è aperto alle spalle, segue la rete e così giunge ad un punto in cui essa si apre e s'innesta ad un altro sistema di reti, messo di traverso alla prima e disposto in modo da costituire una serie di camere chiuse.

La prima grande camera a cui fa capo la rete di guida o coda della tonnara, mette in altre a destra e a sinistra. Sapienti aperture conducono il tonno, vera pecora del mare, di camera in camera sino a quella che si chiama la camera del ballo, dove la mandra, sempre più fitta, gira e rigira, lungo le pareti, cercando un'uscita, che non si presenta mai. A un dato momento, s'alza una parete di questa camera e i tonni si precipitano, credendo di trovarvi la libertà, in un ultimo compartimento, nel quale, invece, trovano la morte.

Questo compartimento è una camera che è formata, non solo da reti verticali, ma anche da una rete orizzontale al fondo del mare. Quando i tonni vi sono penetrati, intorno alla periferia di questa camera, segnata da sugheri che la reggono, si dispone la flottiglia di barche e barconi, e i pescatori, a forza di braccia, devono alzare la rete, formata da corde fitte e molto robuste, che chiude il gran bottino.

A poco a poco i t[illegible] alla superficie, e allora co[illegible] *tanza*, fra un tumulto indescrivibile [illegible] pesci, stretti dalla rete, sentendosi ma[illegible] care l'acqua, con sforzi disperati cercano di fuggire, e lottano gli uni contro gli altri, ciechi, furiosi, assestandosi colpi tremendi, per cui si stordiscono a vicenda, si feriscono, si paralizzano. Ad un dato momento il capo dei pescatori dà un fischio: allora dalle barche si rizzano gli uomini con lunghi arpioni, e afferrano i pesci, che hanno a portata. Il mare si tinge in rosso; il sangue si stende sulle onde e le placa; in mezzo al mare agitato [illegible] lunghe onde azzurre, questo piccolo spazio rosseggiante è più sinistro ancora. Gli animali sono vinti; molti sono issati inerti, come corpi morti, ma guai al colpo formidabile di coda, che possono lanciare nel momento in cui sono sospesi.

Un tanfo nauseabondo di pesce comincia a salire; e, man mano che la rete sale, i grossi tonni di color plumbeo si accumulano inerti nei grossi vascelli. In mezz'ora sono talora più di mille tonni che si uccidono, finchè tutta la grande e costosa rete è alzata.

CAPO XVII

La Città del Vaticano e il mondo cattolico. San Marino. Le terre italiane soggette ad altri Stati.

1. CITTÀ DEL VATICANO. In Roma, nella parte della città che è sulla destra del Tevere, in seguito al Trattato del Laterano (11 febbraio 1929), è di piena proprietà e sotto la esclusiva potestà e giurisdizione della Santa Sede la così detta Città del Vaticano, che comprende il Palazzo Vaticano con i giardini e gli edifizi annessi, la Basilica di San Pietro, con la grandiosa piazza, che le sta dinanzi (kmq. 0,44; circa 1000 ab.).

È il più piccolo Stato del mondo; ma tutti ne comprendono la grandissima importanza religiosa e storica. Il Trattato del Laterano e il Concordato fra la Santa Sede e il Regno d'Italia, con cui fu risolta la così detta «questione romana», sono un merito grandissimo del Duce, che ha voluto rendere più completa e più salda, nella nostra Italia, l'unione fra quegli ideali di Fede e di Patria, che sono sempre stati la base della grandezza e della potenza delle nazioni.

Il Sommo Pontefice è coadiuvato nel governo della Chiesa cattolica dal *Collegio dei Cardinali* (70), e dalle Sacre Congregazioni del S. Ufficio, Concistoriale, dei Sacramenti, del Concilio dei religiosi, *De Propaganda Fide* (Missioni), dei Sacri Riti, del Cerimoniale, degli Affari ecclesiastici straordinari, dei Seminari, della Chiesa orientale, della Fabbrica di San Pietro ecc., e da un certo numero di Uffici (Cancelleria, Dateria apostolica, Segreteria di Stato, ecc.), i quali hanno la loro sede nella Città del Vaticano, e sono specie di Ministeri, che trattano le questioni religiose, politiche ed economiche, che possono interessare la Chiesa cattolica in tutti i paesi del mondo.

Il Pontefice è nel pieno possesso del potere esecutivo e giudiziario. Il potere esecutivo lo esercita mediante il *Governatore della Città del Vaticano*, che è direttamente ed esclusivamente reponsabile, nell'esercizio del suo potere, dinanzi al Papa. Il potere giudiziario è delegato ai tribunali della Sacra Rota Romana, e della Segnatura Apostolica. Gli *Acta Apostolicae Sedis* sono l'organo ufficiale della Santa Sede.

2. IL MONDO CATTOLICO. La religione cattolica, osservata da oltre 400 milioni di uomini, sparsi in tutto il mondo, è la più diffusa delle religioni cristiane (pro-

[illegible] più saldamente costituita grazie ad una gerarchia, che trae le sue origini dalla parola stessa di Gesù Cristo, e dalla predicazione de' suoi Apostoli. Le chiese cristiane, che non vollero [illegible] perdettero l'unità di fede, e si suddivisero in moltissime sètte.

1) Nell'**Europa** i cattolici so[illegible] 50 milioni (Italia, Francia, Spagna, Por[illegible] [illegible] Polonia, Cecoslovacchia, Unghe[illegible], Lituania, ecc.), [illegible] 121 Archidiocesi, 511 Diocesi, ecc. I sacerdoti sono circa 250 mila.

La Santa Sede ha [illegible] con l'Italia, la Baviera, il Belgio, la Cecoslovacchia, la [illegible], la Germania, la Lettonia, la Lituania, l'Olanda, il Lussemburgo, la Polonia, il Portogallo, la Jugoslavia, la Romania, la Spagna, la Svizzera, l'Ungheria e la Gran Bretagna. Parecchi di questi Stati hanno un loro ambasciatore a Roma presso la Santa Sede.

2) Nell'**Asia** i cattolici sono sparsi un po' dappertutto; ma non vi è alcun paese la cui popolazione sia, in maggioranza, cattolica. Si calcola che i cattolici siano 17 milioni, con poco più di 10 mila sacerdoti, 22 mila catechisti, 14 mila scuole (590 mila allievi) raggruppati in 9 Delegazioni apostoliche, 7 Patriarcati, 26 Archidiocesi, 82 Diocesi, 91 Vicariati apostolici e 37 Prefetture apostoliche.

Notevoli sono i frutti che, pur in mezzo a grandi difficoltà, le Missioni raccolgono nella Cina, nell'India e nell'Indocina.

Nell'**Africa** i cattolici sono appena 5 milioni e mezzo, con meno di 5 mila sacerdoti, coadiuvati da 28 mila catechisti. Le scuole sono 7 mila, con mezzo milione di allievi, gli orfanotrofi 389, con più di 30 mila alunni. La gerarchia cattolica è rappresentata da 2 Arcivescovi, 30 Vescovi, 70 Vicari apostolici, e 39 Prefetti apostolici.

Nell'**Australia** e nell'**Oceania** i cattolici rappresentano poco più di un decimo della popolazione: vi sono 7 Archidiocesi, 16 Diocesi, 17 Vicariati apostolici, 4 Prefetture apostoliche. I sacerdoti sono poco più di 2 mila con 2500 scuole e 250 mila allievi.

Nelle missioni cattoliche la scuola ha sempre una parte preponderante, e alle scuole più numerose sono annessi laboratori e colonie agricole, in cui gli alunni vengono avviati al lavoro secondo i metodi europei.

3) Nell'**America settentrionale** il cattolicismo predomina nel Messico, nelle repubbliche dell'America centrale, nelle Antille, ed è pure ben rappresentato nel Canadà e negli Stati Uniti (20 milioni). Si calcola che i cattolici siano 60 milioni, con 5 Delegazioni apostoliche, 55 Archidiocesi, 163 Diocesi, 14 Vicariati apostolici, e circa 17 mila Parrocchie.

Nell'**America meridionale** la popolazione è in grandissima maggioranza cattolica. Vi sono 28 Archidiocesi, 112 Diocesi, 20 Vicariati apostolici e 15 prefetture apostoliche. Numerosi in quasi tutti gli Stati sudamericani sono i collegi e i laboratori dei Salesiani di S. Giovanni Bosco, e di altre congregazioni religiose, le quali svolgono pure un'opera altamente benefica in favore dei numerosi Italiani qui emigrati. I cattolici sparsi in tutto il mondo hanno il loro sguardo volto a Roma, ove risiede il Sommo Pontefice, e quasi tutti i sacerdoti cattolici conoscono la lingua latina, usata nella liturgia.

3. REPUBBLICA DI S. MARINO. Questa piccola repubblica è situata sul contrafforte dell'Appennino che accompagna la destra della Marecchia, tra le province di Forlì e di Pesaro, e comprende il monte

CITTÀ DEL VATICANO
Castel S. Angelo
VIA CRESCENZIO
VIA BOEZIO
VIA ALBERICO II.
VIA COLA DI RIENZO
VIA DEI GRACCHI
VIA GERMANICO
V. OTTAVIANO
PIAZZA DEL RISORGIMENTO
VIA LEONE IV.
BORGO ANGELICO
BORGO PIO
Corridoio di Alessandro VI
V. D. PORTA ANGELICA
PIAZZA S. PIETRO
BORGO S. SPIRITO
Ospedale di S. Spirito
Pta S. Spirito
PENITENZIERI
CORSO VITT. EMAN.
Ponte Vitt. Emanuele
Ponte di Ferro
Pta Cavalleggeri
VIALE AURELIA
VIA AURELIA
Pal. S. Uffizio
PIAZZA DELLA S. SACRISTIA
S. Pietro
Stazione
Giardini Vaticani
M. Vaticano
Osservatorio
VIALE VATICANO
Valle dell' Inferno
Fornaci
VIA VENIERO
VIA CANDIA
VIA SEB.
Scala:
metri

CITTÀ DEL VATICANO
Confini secondo il Trattato del Laterano (11 Febbraio 1929).
Via Candia
Via Seb. Veniero
Via Leone IV
Via Ottaviano
Via Germanico
Via dei Gracchi
Via Cola di Rienzo
Via Boezio
Piazza del Risorgimento
Via Crescenzio
Via Alberico II
Borgo Angelico
Via Porta Angelica
Borgo Pio
Corridoio di Alessandro VI
Castel S. Angelo
Fornaci
Valle dell' Inferno
Giardini Vaticani
S. Pietro
Osservatorio
Piazza S. Pietro
Piazza della S. Sacristia
Pal. S. Uffizio
Stazione
Pta Cavalleggeri
Borgo S. Spirito
Ospedale di S. Spirito
Pta S. Spirito
Via Aurelia
Viale Aurelia
Ponte Vitt. Emanuele
Corso Vitt. Em.
Ponte di Ferro
Scala:
0 50 100 200 300
metri

[illegible] Ha una *superficie* [illegible] La capitale è **S. Marino** [illegible] a Rimini da una ferrovia elettrica

Il potere [illegible] è esercitato da un consiglio di 60 membri [illegible] (*Gran Consiglio*), in seno al quale si elegge un [illegible], i cui membri stanno in carica un anno. Il potere esecutivo è in mano di due *Capitani reggenti*, eletti ogni sei mesi; il potere giudiziario è affidato a un giureconsulto forestiero, che sta in carica tre anni.

4. **TERRE ITALIANE SOGGETTE ALLA FRANCIA.** *a*) **Nizza.** — Appartiene alla Francia dal 1860 e fa parte, con *Mentone* e *Roccabruna*, già appartenenti al Principato di Monaco, del Dipartimento francese delle Alpi Marittime. Il territorio nizzardo ha una superficie di 940 kmq. ed una popolazione di circa 250.000 ab.

Nizza (*Nicca*, 220) fu fondata dai Focesi: ora è capoluogo del Dipartimento delle Alpi Marittime. Deve la sua importanza, non tanto al commercio, quanto piuttosto alla incantevole bellezza dei suoi dintorni, per cui è divenuta un luogo di ritrovo del mondo elegante. Vi nacque Giuseppe Garibaldi. — *Villafranca*, poco lungi da Nizza, ha un porto spazioso e sicuro. — *Mentone*, con grande commercio di fiori.

b) **Corsica.** — Quest'isola fu successivamente dominata dai Fenici, dai Focesi, dai Cartaginesi e finalmente dai Romani, sotto la cui signoria prosperò assai. Dopo la caduta di Roma venne nelle mani dei Vandali, dei Goti, dei Longobardi, dei Greci; fu saccheggiata dai Saraceni, fino a che, nel sec. XIV, venne in potere dei Genovesi, ai quali più volte si ribellò. Nel 1768 (15 agosto) l'isola fu dalla Repubblica di Genova venduta alla Francia.

La Corsica ha una *superficie* di 8722 kmq. ed una *popolazione* di 300.000 ab.: forma un *Dipartimento* diviso in cinque *circondari* (arrondissements): *Aiaccio*, *Bastia*, *Calvi*, *Corte* e *Sàrtena*.

Aiaccio (24), all'estremità del golfo omonimo, fu fondata nel 1492 dai Genovesi, ed eretta a capoluogo da Napoleone (1769-1821) a detrimento di Bastia. Vi si osserva la casa in cui nacque Napoleone (1). — *Bastia* fu fondata nel 1380 dai Genovesi: è

(1) *O solitaria casa d'Aiaccio*
cui verdi e grandi le quercie ombreggiano
e i poggi coronan sereni
e davanti le risuona il mare!
Ivi Letizia, bel nome italico

il porto [illegible] còrsa ai tempi di Pasquale Paoli. — *Bonifacio*, sullo Stretto a cui dà il nome, fu fondata da [illegible], nel luogo ove sorgeva l'antica Aleria, colonia dei Focesi: vi fu relegato Seneca.

5. PRINCIPATO DI MONACO. Nel Nizzardo è compreso il piccolo Principato di Monaco, che ha una superficie di appena 1 chilometro e mezzo e una popolazione di 25.000 ab., di cui circa 10.000 sono cittadini italiani. Questo Principato costituzionale fa parte del territorio doganale francese, e, più che per la piccola città da cui trae il nome, è celebre per la grandiosa casa di giuoco di *Montecarlo*, che dà forti proventi al Principato e al Principe.

6. TERRE ITALIANE SOGGETTE ALLA SVIZZERA. *a*) Il **Canton Ticino** è uno dei 22 Cantoni della Confederazione Svizzera, ma geograficamente appartiene all'Italia. Deve la sua grande importanza alla posizione tra l'Italia, il resto della Svizzera e la Germania. Ha una *superficie* di 2813 kmq. ed una *popolazione* di 160.000 abitanti.

La capitale del Cantone è **Bellinzona** (10) sul Ticino. — Notevoli sono pure: *Chiasso*, dogana internazionale; — *Lugano* (15), in magnifica posizione sul lago: — *Locarno* sul Lago Maggiore; — *Airolo*, all'imboccatura della galleria del S. Gottardo.

b) Al **Cantone dei Grigioni** appartengono, della regione italiana, la Val *Mesocco* o della Moesa, che scende dal passo di S. Bernardino; l'alta Val *Bregaglia* o della Mera, che scende dal passo del Maloia; e la Valle di *Poschiavo* (Adda). L'alta valle del *Diveria* (Toce), presso al passo del Sempione, fa parte del *Cantone del Vallese*.

In complesso i territori italiani che fanno parte della Svizzera hanno una superficie di circa 4.000 kmq. con una popolazione di 175.000 abitanti.

7. TERRE ITALIANE SOGGETTE ALLA GRAN BRETAGNA. Il gruppo delle *Isole di Malta*, posto a 80 km. dalla Sicilia ed a 320 km. dall'Africa, si compone delle isole di *Malta*, *Comino*, *Cominotto* e *Gozo* (316 kmq. e 242.000 ab.). È una colonia inglese.

L'isola di Malta (*Ogygia*) con una superficie di 246 kmq. è la maggiore del gruppo, il quale ha una popolazione totale di 225.000 ab. **La Valletta** è la città principale (25), con vari porti, tutti ampi e sicuri. Fu fondata da Giovanni La Vallette, Gran Maestro dell'Ordine dei Cavalieri

che omai sventura suona ne i secoli,
fu sposa, fu madre felice,
ahi troppo breve stagione!...

(Carducci, *Per la morte di Napoleone Eugenio*).

Roma - Città del Vaticano. - La Basilica di S. Pietro e i palazzi vaticani

Roma - Città del Vaticano. - La Basilica di S. Pietro e i palazzi vaticani

Gerosolimitani, a cui l'isola fu donata da Carlo V l'anno 1530. Nel 1798 Napoleone soppresse quell'Ordine, e s'impadronì dell'isola; ma, due anni dopo, l'occupavano gli Inglesi, che più non la lasciarono; anzi ne fecero la loro prima stazione navale nel Mediterraneo, fortificandola in modo da renderla quasi inespugnabile.

Il governo è in mano di un Governatore nominato dall'Inghilterra, la quale in questi ultimi anni ha proibito l'insegnamento della lingua italiana, che è considerata dai Maltesi come la loro lingua nazionale. Dal 5 settembre 1936 Malta è una *colonia della corona*, essendo stata abolita la costituzione di cui godeva.

8. LA DALMAZIA. Questa lunga e stretta regione, compresa fra l'erta muraglia delle Alpi Dinariche e l'Adriatico, è per il clima, la flora, la fauna, ed anche per ragioni storiche ed economiche, una regione italiana. Sparsi ovunque sono i ricordi del dominio romano, e più numerose ed evidenti ancora sono le impronte del dominio veneto, che durò sino al 1798.

Sulle sue coste frastagliatissime e accompagnate da numerose isole, strette e lunghe, si addensa la popolazione distribuita in piccoli centri, dotati di buoni porti. Le genti italiane, che sostennero epiche lotte contro l'Austria, per la difesa della loro nazionalità, sono oggi soggette alla Jugoslavia; ma le condizioni geografiche non mutano, e incancellabili sono in queste terre le orme di Roma e di Venezia.

Tra le città della Dalmazia notevoli sono *Zara*, che appartiene all'Italia, con le piccole isole di Lagosta e Cazza; *Spalato* (45) con grandiosi resti del palazzo dell'imperatore Diocleziano; *Sebenìco* (37); *Ragusa* (18); *Càttaro*, ecc.

LETTURE

La Dalmazia e l'Italia.

La Dalmazia è una stretta fascia di terra, depressa al piede delle massime altezze delle Alpi Dinariche, e accompagnata in quasi tutta la sua lunghezza, da una serie di isole di forma allungata nella direzione delle coste. Le comunicazioni fra la Dalmazia e le alteterre retrostanti sono molto difficili.

Nel secolo II a. C. la Dalmazia e le regioni vicine furono occupate dai Romani. Quando ebbe luogo la divisione dell'Impero Romano, la Dalmazia appar-

tenne ora al don[illegible] quello di Costantinopoli; ma sempre m[illegible] fu, specialmente sotto l'aspetto religioso, [illegible] di Roma, e perciò i Dalmati furono sempre cattolici. Nel secolo XII fu invasa dagli Avari e da [illegible], che la devastarono; ma i Dalmati non perdettero mai del tutto la loro impronta latina; tanto più che, già nel sec. XI. i Veneziani cominciarono a dominare su parecchie isole e città della Dalmazia. Combattendo aspramente contro l'Ungheria, prima, e poi contro i Turchi, Venezia riuscì nel 1669 a estendere il suo dominio su quasi tutta la Dalmazia (1). Questo dominio veneto durò sino al 1798, quando fu sostituito da quello austriaco, interrotto per breve tempo dal dominio nopoleonico.

Quando l'Austria perdette Venezia (1866) il commercio della Dalmazia si diresse verso il porto di Trieste. Negli ultimi cinquant'anni l'Austria si servì di tutti i mezzi per slavizzare completamente la Dalmazia; ma i suoi sforzi non riuscirono completamente, perchè le città principali continuarono ad essere italiane, e gl'Italiani, inferiori di numero dei Croati, primeggiarono sempre per coltura e per attività economica. Quando, dopo la grande vittoria di Vittorio Veneto, la prima nave italiana si presentò dinanzi a Zara, gli abitanti, inginocchiati sul molo del porto, accolsero, piangendo di commozione, la bandiera della patria come una cosa sacra. La dolorosa passione di Zara era finita!

(1) In tutta la Dalmazia frequentissimi, come si disse, sono i ricordi del dominio veneto nelle costruzioni pubbliche e private. Perciò un bravo poeta triestino, Riccardo Pitteri, cantava:

Perchè dove el leon ga piantà la so zampa
No ghe xe forza al mondo che sgrafi via la stampa.

L'ESPANSIONE ITALIANA NEL MONDO

CAPO XVIII

L'Impero coloniale italiano.

a) *L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA*

1. L'ITALIA IN AFRICA. La vitalità e l'energia di un popolo si manifesta non solo nell'intenso e razionale sfruttamento del territorio che abita, ma anche nella sua espansione in altri paesi meno progrediti. L'Italia, entrata molto tardi nel novero delle grandi nazioni, dovette superare molte difficoltà per formarsi un dominio coloniale rispondente ai suoi bisogni; ma finalmente vi riuscì.

Oggi l'Italia possiede nell'Africa un complesso di territori che hanno una *superficie* di circa 3.482.000 kmq. (più di 11 volte l'Italia), e una popolazione di oltre 8.300.000 abitanti. Questi territori sono: *a*) l'**Africa Orientale Italiana,** che comprende l'*Eritrea*, l'*Amhara*, l'*Harràr*, il paese dei *Galla-Sidamo*, e la *Somalia;* e *b*) la **Libia.** Inoltre l'Italia possiede le **Isole dell'Egeo,** presso le coste dell'Asia Minore, con una superficie di 2697 kmq. e oltre 130.000 ab.

Da Assab ad Addis Abebà. L'Italia non potè che molto tardi partecipare a quel movimento di espansione coloniale, che costituì una delle caratteristiche della storia dell'Inghilterra, della Francia e della Germania nel secolo scorso.

Nel 1882 l'Italia occupò definitivamente la colonia di *Assàb* nel Mar Rosso, che già era stata acquistata fin dal 1869 dalla Compagnia di navigazione Rubattino (poi Società di Navigazione Generale). Sulla fine del 1885 occupava l'importante porto di Massaua, e quindi, a poco a poco, tutte quelle regioni che costituiscono l'attuale Colonia Eritrea. Questa conquista costò molto sangue e molto denaro, perchè l'Italia dovette lottare contro l'Impero Etiopico, uno dei pochi Stati africani che avesse raggiunto un certo grado di civiltà; ma ai tristi ricordi di Dogali (28 gennaio 1887) e

[illegible] noi possiamo contrapporre le belle vittorie di Agordat (21 [illegible] (13 gennaio 1894), di Cassala (17 luglio 1894) e finalmente la gloriosa conquista di tutta l'Etiopia.

[illegible] prese sotto il suo protettorato i sultani di Obbia e dei Migiurtini [illegible] Somalia [illegible] anche i porti del Benadir (Somalia meridionale). [illegible] il potere effettivo dell'Italia su questa regione fu limitato ai porti principali, e l'amministrazione della colonia venne affidata a Società commerciali; ma, nel [illegible] l'Italia acquistò il diritto di sovranità sui porti del Benadir, e a poco a poco, senza gravi lotte, il dominio effettivo fu esteso anche alle regioni retrostanti alla costa.

L'Italia, però, ha i maggiori suoi interessi nel Mediterraneo; e perciò molto presto pensò di estendere il suo dominio su Tunisi, così come Roma aveva conquistata Cartagine, ma fu prevenuta dalla Francia, la quale impose colla forza il suo protettorato alla Tunisia (1882). Il gravissimo danno, derivato all'Italia dalla conquista francese di Tunisi, fu solo in parte compensato dalla conquista della Tripolitania e della Cirenaica, che il 5 novembre 1911 furono annesse all'Italia.

La guerra per la conquista della Tripolitania suscitò un grande entusiasmo nel popolo italiano, il quale molto bene aveva compreso che l'Italia sarà grande solo quando tornerà a primeggiare in quel Mare Mediterraneo nel cui centro essa è situata.

Nel dopoguerra, per la debolezza dei governi, che ressero l'Italia sino alla rivoluzione fascista, le colonie italiane furono molto trascurate, e poco mancò che nella Libia, o in parte di essa, il nostro dominio divenisse puramente nominale, con grave danno del prestigio nazionale. Coll'avvento del Governo fascista le cose mutarono completamente, anche nelle colonie. Nella Libia energiche operazioni militari resero di nuovo effettivo il nostro dominio su tutta la popolazione; nella Somalia, distrutti nel 1927-28 i sultanati dei Migiurtini e di Obbia, il diretto dominio italiano si estese su tutta la regione dal golfo di Aden sino al di là del Giuba. Nello stesso tempo con energiche operazioni politiche e militari venivano vinte le ultime resistenze dei ribelli nella Tripolitania e nella Cirenaica (1929); ed oggi la Libia, completamente sottomessa, si manifesta sempre più adatta ad accogliere un buon numero di coltivatori italiani. Essi, seguendo le orme, non cancellate ancora, dei coloni romani, daranno a questo paese la prosperità d'un tempo.

Nell'Africa Orientale, però, le colonie italiane dell'Eritrea e della Somalia non erano del tutto sicure, perchè l'Impero d'Etiopia si andava armando, e manifestava il desiderio di estendere il suo dominio sino al Mar Rosso e all'Oceano Indiano. Nel 1928 l'Italia e l'Etiopia avevano firmato un patto di amicizia e di collaborazione per lo sviluppo delle relazioni commerciali fra i due paesi; ma il Negus dell'Etiopia non mantenne i suoi impegni, anzi permise parecchi atti di ostilità da parte di armati etiopi presso i confini delle nostre colonie e contro gli stessi rappresentanti dell'Italia nell'Etiopia.

Questo stato di cose non poteva durare. L'Italia chiese all'Etiopia le riparazioni dovute per i suoi atti di ostilità. Portata la questione dinanzi alla Società delle Nazioni (Ginevra), questa, specialmente per istigazione dell'Inghilterra, non tenne alcun conto delle buone ragioni dell'Italia, e, quando le armate italiane entrarono nell'Etiopia (3 ottobre 1935), la Società delle Nazioni dichiarò che l'Italia stava compiendo una aggressione contro l'Etiopia, e perciò meritava di essere colpita con le cosiddette *sanzioni* (nessun aiuto finanziario all'Italia, nessun acquisto di merci italiane, ecc.).

L'Italia non si lasciò impaurire da questa ostilità di ben 52 Stati, e alle sanzioni rispose con le *controsanzioni*, e cioè non acquistò più merci dai paesi che non acquista-

vano merci italiane, nè tanto meno si [illegible] dall'adunata della [illegible] flotta inglese nel Mediterraneo. Il popolo italiano si strinse compatto e [illegible] attorno al suo Re e al suo Duce, pronto a tutto osare e a tutto [illegible] per il trionfo del suo diritto e per la difesa de' suoi interessi.

Il mondo rimase attonito di fronte alla dimostrazione di tanta forza di volontà e di sì salda unione da parte di tutto un popolo di 44 milioni di cittadini, e la sua meraviglia si mutò in stupore, quando vide le armate italiane distruggere, l'un dopo l'altro, gli eserciti etiopici, ed occupare la stessa capitale dell'Impero Etiopico (5 maggio 1936), dopo appena sette mesi di guerra. Il 9 maggio 1936, tra il più grande entusiasmo del popolo italiano, il Duce dava al mondo la notizia che l'Etiopia era sotto la completa e piena sovranità dell'Italia, e che S. M. il Re Vittorio Emanuele III assumeva il titolo di «Imperatore d'Etiopia».

Oggi l'Italia ha nell'Africa Orientale un vasto campo per la sua attività civilizzatrice e colonizzatrice. Roma è di nuovo il centro di un vasto impero.

2. SUPERFICIE E COSTE. L'A. O. I. comprende: *a*) il vasto **acrocoro dell'Etiopia** e i paesi situati tra questo acrocoro, il *Sudàn anglo-egiziano* e la colonia inglese del *Kenia;* — *b*) quasi tutta la **Somalia,** che si avanza verso oriente, tra il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano; — *c*) la **Dancàlia,** vasta regione desertica, che si stende lungo la costa del Mar Rosso, dal Golfo di Zula allo Stretto di Bab el Mandeb, e fra il Mar Rosso e l'elevato margine orientale dell'acrocoro etiopico. La *superficie* dell'Africa Orientale Italiana è di 1.708.000 kmq. con una *popolazione* di circa 7.600.000 ab. (4,5 ab. per kmq.).

L'Africa Orientale Italiana gode di una magnifica *posizione* fra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano, che le permette di dominare la grande via marittima, che unisce l'Europa alle Indie e all'Estremo Oriente.

a) Il Mar Rosso bagna le coste dell'Eritrea da Ras Casar sino allo Stretto di Bab el Mandeb per una lunghezza di oltre 1000 km. Da Ras Casar sino alla *baia di Archico*, nella quale vi è il porto di Massaua, le coste sono diritte e quasi desertiche. S'incontra, quindi, la *baia di Zula*, chiusa a O dalla penisola di *Buri*. Qui cominciano le coste della *Dancàlia*, desertiche, ma abbastanza frastagliate da piccole baie, tra le quali degna di particolare menzione è la baia di *Assàb*.

Numerose isole, in gran parte di origine madreporica, accompagnano, nella parte centrale, queste coste. Le più importanti sono quelle che formano l'**Arcipelago Dàhalac;** molte altre più piccole si trovano pure lungo le coste della Dancalia.

b) Le coste della *Migiurtinia* (Somalia sett.) sul golfo di Aden sono alte e presentano qualche ancoraggio solo per le imbarcazioni indigene (*sambuchi*): i principali sono quelli di *Bender Cassim* e *Alula*, Anche verso l'Oceano Indiano le coste della Migiurtinia sono alte e

presentano qualche [illegible] il capo *Guardafui* col faro Crispi e *Ras Hafun*, che rappresenta l'estremità orientale del continente africano.

Procedendo verso sud, le coste della Somalia centrale e meridionale sono diritte, basse, accompagnate da dune sabbiose e in molti punti l'approdo è reso difficile da scogliere madreporiche. Gli ancoraggi più importanti si trovano nella Somalia meridionale: *Mogadiscio*, *Merca*, *Brava* e *Chisimaio*, a sud del Giuba.

Nel complesso, le comunicazioni fra il mare e i paesi interni dell'A. O. I. sono difficili, sia per la loro lunghezza, sia per il rilievo molto accidentato, che rende costosa la costruzione delle strade. Le comunicazioni più facili con l'interno sono quelle che partono dalla Somalia Francese (*Gibuti*) e dalla Somalia Britannica (*Zeila* e *Bèrbera*).

3. IL RILIEVO. L'Africa Orientale Italiana si può chiamare la *Svizzera dell'Africa*. È, infatti, un altopiano della media altezza di 2000 m., sul quale s'innalzano massicci, che assumono spesso la forma di tronchi di cono (*ambe*), con pareti a picco e la cima pianeggiante.

Questa zona di grandiose alteterre termina verso E con un alto ciglione montuoso, dal quale si scende verso la piana della *Dancàlia* e dell'*Aussa*, che continua, elevandosi, verso sud, formando quasi un corridoio fra il margine orientale dell'*altopiano dei Galla*, che è la continuazione di quello etiopico, e il margine occidentale dell'*altopiano dei Bale-Arussi* e di *Harràr*, che scende lentamente verso la grande *pianura della Somalia*, e verso l'Oceano Indiano.

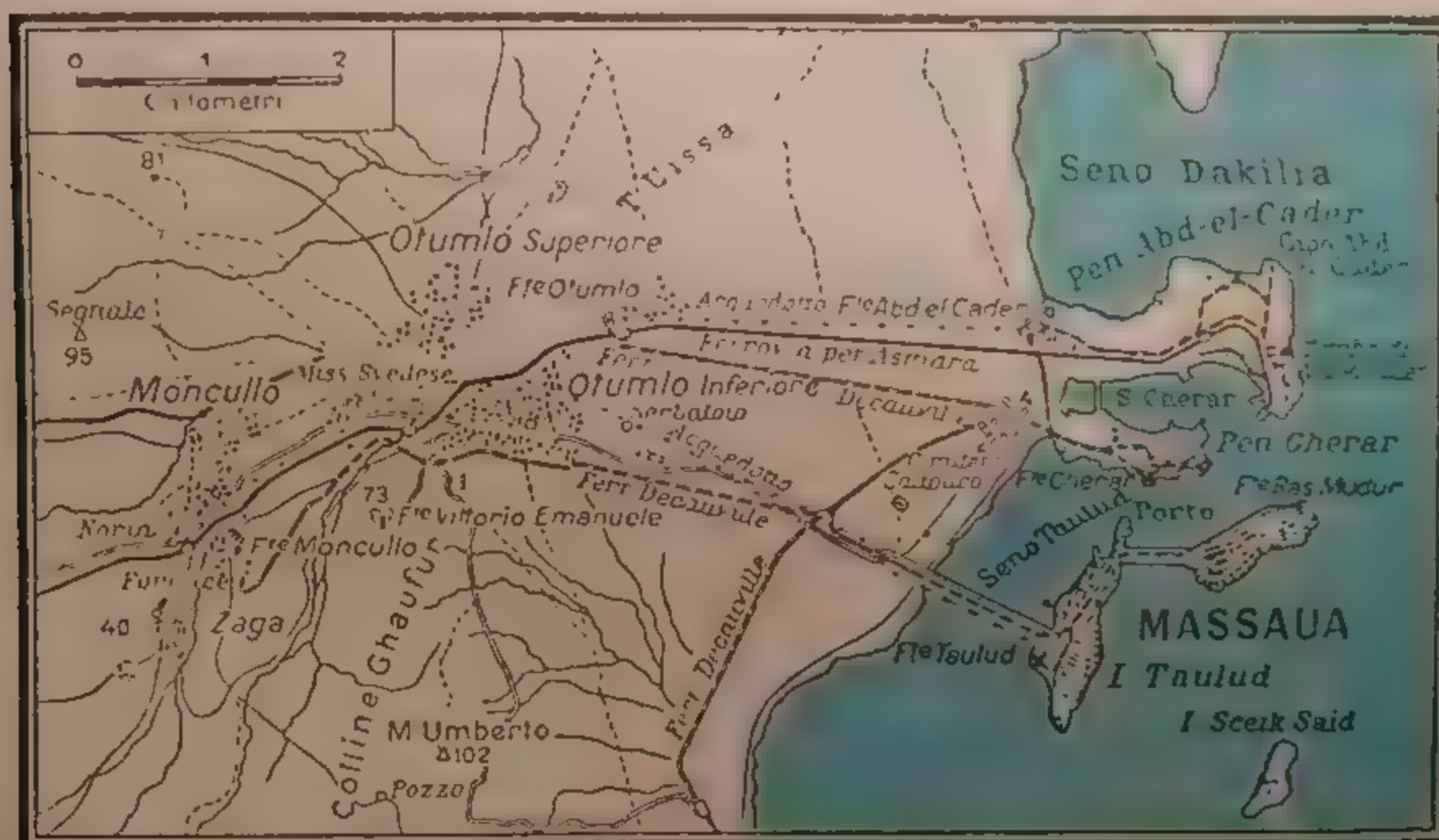
Rispetto al rilievo l'A. O. I. si può dividere in più parti, che hanno caratteristiche molto varie:

a) **I monti dell'Eritrea settentrionale** fra il confine settentrionale e all'incirca, la ferrovia Massaua-Asmara-Agordat, sono formati in qualche tratto da catene parallele (*rore*), la cui altezza va diminuendo verso Ovest. La più alta vetta è il m. *Durma* (1879 m.) a N di Agordat. Nel complesso questa regione è un altopiano, che scende di poco sotto i 1000 m. sul livello del mare, presso il confine col Sudan anglo-egiziano.

b) **L'altopiano Etiopico** si può considerare compreso, da N a S, fra il parallelo dell'Asmara e quello di Addis Abebà: qui il rilievo, disordinatissimo e aspro, si mantiene a un'altitudine media di oltre 2000 m.; ma molte sono le vette che superano i 3000, ed anche i 4000 m. Il punto culminante è il **Ras Dascian** (4620 m.) nel Semièn. L'*Asmara*, capitale del Governo dell'Eritrea, nell'Hamasièn è a 2347 m., *Axum* a 2130 m., *Adigrat* a 2467 m., *Macallè* a 2040 m., *Dessiè* a 2550 m., *Addis Abebà* a

2640, *Gondar* a 2270 m., *Debra Tabor* [illegible] medio del lago Tana, dal quale nasce il Nilo Azzurro, [illegible] sul mare.

c) Dal parallelo, che passa per Addis Abeba, fino al confine con la colonia inglese del Chenia si stende l'**altopiano dei Galla-Sidamo**, [illegible] simile all'altopiano Etiopico, di cui è la diretta continuazione. La sua altitudine media si aggira sui 1500-2000 m., culminando nel m. **Gughe** (4200 m.) ad occidente dal lago Margherita.

d) A SE della ferrovia Dire Daua-Addis Abeba e ad Est della serie di laghi, che si stende a oriente dell'altopiano dei Galla, s'innalza

Il porto di Massaua.

il ripido margine occidentale dell'**altopiano dei Bale-Arussi** e di **Harràr,** che supera in qualche punto i 4000 m., e scende dolcemente verso la pianura somala, alla quale invia i corsi d'acqua, che poi si riuniscono per formare il Giuba e l'Uebi Scebeli.

e) La **pianura della Somalia** si stende fra le ultime propaggini dell'altopiano, di cui ora si è parlato, e l'Oceano Indiano. È abbastanza elevata sul livello del mare: Baidoa è a 436 m., Oddur a 523, Galladi a 530, Rocca Littoria (Gallacaio) a 276 m. Procedendo verso la *Migiurtinia* il rilievo si fa di nuovo accidentato, raggiungendo nel punto più elevato i 2200 m.

f) Tra il Mar Rosso e il margine orientale dell'altopiano Etiopico si stende la caldissima ed aridissima **Dancàlia,** cosparsa di coni vulcanici,

[illegible] di attività. Questa regione [illegible] accidentato; nell'interno [illegible] sotto il livello del mare [illegible] *del Sale*, lago *Giulietti*, [illegible] 80 m.), e [illegible] di sale. La più alta vetta è il m. *Afderà* (2225 m.), a SE del lago Giulietti.

4. FIUMI E LAGHI. Le acque che scorrono nell'A. O. I. appartengono a tre versanti: del *Mediterraneo* (Nilo), del *Mar Rosso* e dell'*Oceano Indiano*, ma parecchi de' suoi corsi d'acqua costituiscono dei *bacini interni*, perchè si perdono, per evaporazione, prima di raggiungere il mare, o finiscono in laghi privi di emissario.

a) Appartengono al **bacino del Mediterraneo** o del **Nilo**, il *Gase* e il **Setit-Tacazzè**, che scorrono per un tratto nell'Eritrea, e si dirigono verso l'ultimo affluente di destra del Nilo, l'*Atbara*, che nasce nei monti che circondano a NO il lago Tana. Da questo lago a 1840 m. sul mare esce l'**Abbai** o **Nilo Azzurro**, che, con ampio giro verso S, circonda il Goggiam, ricevendo numerosissimi affluenti, poi si dirige a NO ed entra nel Sudàn anglo-egiziano confluendo nel Nilo Bianco a Khartum. Enorme è la quantità di acque che il Nilo Azzurro, durante la stagione delle piogge (*estate*), porta al Nilo, che perciò produce le ben note inondazioni, che rendono così fertile l'Egitto. Questa fertilità si deve in gran parte al limo finissimo, che il Nilo Azzurro porta dall'altopiano etiopico.

Numerosi altri fiumi, che si versano nel Nilo, nascono nell'Altopiano dei Galla Sidamo: ricorderemo il *Baro*, che passa per Gambela.

b) Scarsa importanza hanno i corsi d'acqua che appartengono al **bacino del Mar Rosso.** Il principale è il **Barca**, che, col suo affluente *Anseba*, scorre nell'Eritrea settentrionale e si getta nel Mar Rosso a S di Port-Sudàn (Sudàn anglo-egiziano). Dalle pendici orientali dell'Eritrea e della Dancàlia si dirigono al Mar Rosso numerosi corsi d'acqua, che sono asciutti per buona parte dell'anno.

c) Al **bacino dell'Oceano Indiano** appartengono il *Darror* e il *Nogal*, che percorrono la Migiurtinia (Somalia sett.), e l'*Uebi Scebèli* e il *Giuba*, che scendono dall'altopiano dei Bale e degli Arussi.

L'**Uebi Scebèli**, in verità, sarebbe un bacino chiuso, perchè le sue acque, a quanto sembra, non raggiungono il Giuba. Grande è l'influenza che questo fiume esercita sull'economia della Somalia, che attraversa nel suo corso medio, da NO a SE, e poi nel suo basso corso, da NE a SE: le sue acque sono sfruttate per l'irrigazione: la sua navigabilità è limitata al tratto medio.

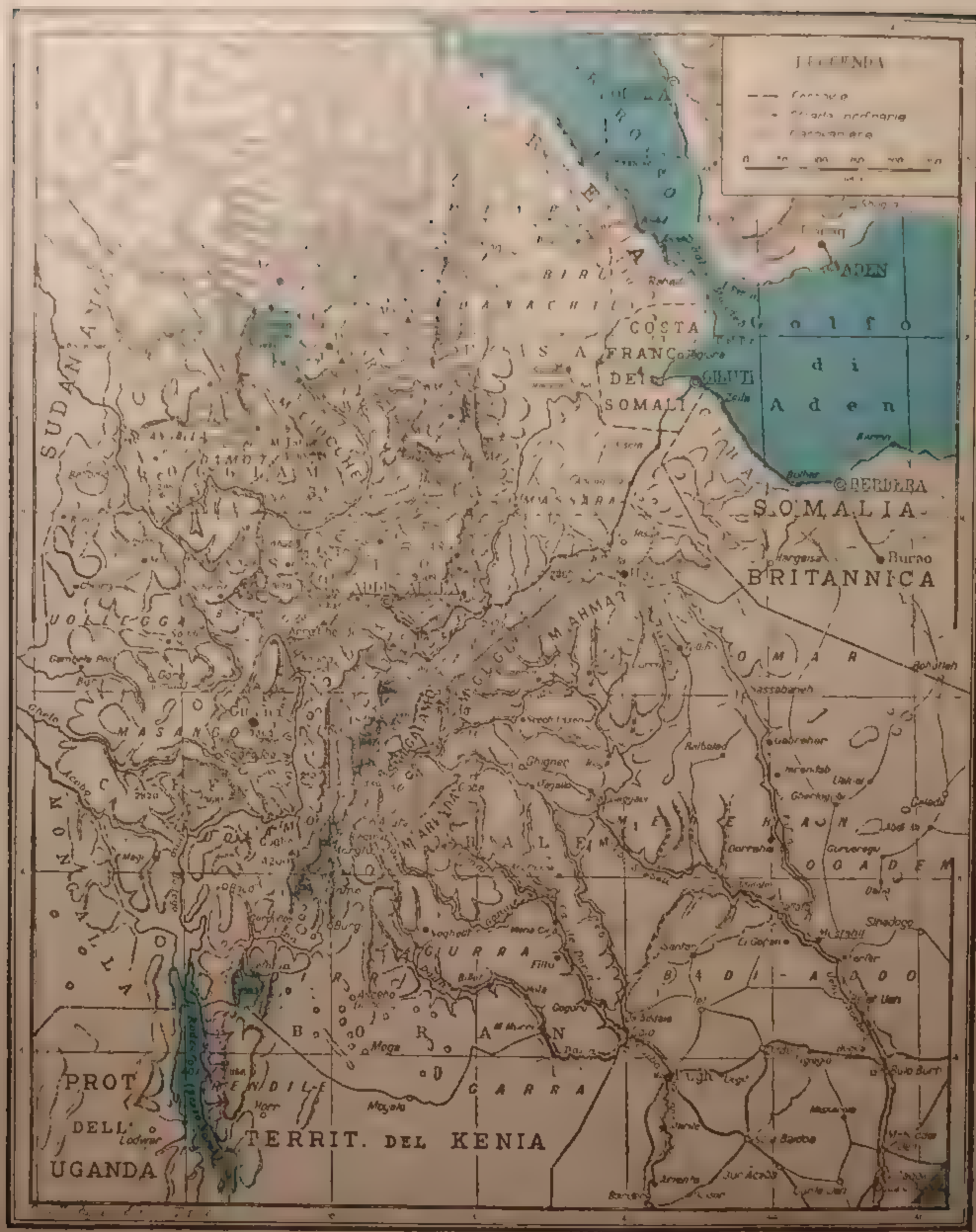
Il **Giuba** è un fiume di notevole portata, formato da tre corsi d'acqua, il *Dana Parma*, il *Grande Doria* e l'*Uebi Gestro*, che si uniscono presso Dolo. Da questa località alla foce, il Giuba o Ganana segue la direzione NS, ed è navigabile per piccole navi fino a Bardera, poichè, poco a monte di questa località, il fiume va soggetto a rapide.

d) Numerosi fiumi, come già si accennò, non raggiungono il mare e costituiscono così dei **bacini interni.** Già si disse dell'Uebi Scebèli: ricorderemo ancora l'**Auasc,** importante fiume, che nasce nella regione montuosa a S di Addis Abebà, e traccia con la sua valle la più comoda via di comunicazione fra l'interno dell'Etiopia e il golfo di Aden: per un tratto, infatti, è seguito dalla ferrovia Addis Abebà-Gibuti. Grande è la portata dell'Auasc durante la stagione delle piogge, e fin che si trova tra le montagne; ma, quando raggiunge la caldissima piana dell'Aussa, l'evaporazione delle sue acque è tale, che il fiume si perde in paludi e laghetti, senza poter raggiungere il mare.

Altro importante bacino chiuso è l'**Omo Bòttego,** che dal Gimma scende verso S per gettarsi nel lago *Rodolfo*, che solo in piccola parte appartiene all'A. O. I. Ricorderemo qui la bella serie dei cosiddetti laghi Galla: *Zuai*, *Abaita*, *Sciola*, *Auasa*, **Margherita,** *Rùspoli*, **Stefania** ecc., situati nel solco che è in continuazione della depressione della Dancàlia e della valle dell'Auasc. Ma il lago più noto è il **Tana,** che ha una superficie di circa 3100 kmq. ed ha per emissario il Nilo Azzurro o Abbai. La regione del lago Tana è una delle più fertili dell'Etiopia.

5. IL CLIMA. L'A. O. I., compresa fra il 18° di lat. N e 1° 6' di lat. S, è tutta situata nella zona torrida, ed è, anzi, attraversata in pieno dall'*equatore termico;* ma il suo clima è influenzato, e reso più vario, dalla varietà e dalla grande altitudine del rilievo. Così la *Dancàlia*, situata sul Mar Rosso, è uno dei paesi più caldi e più aridi del mondo, presentando nel mese di luglio, il mese più caldo, una temperatura media di 35°, con un'escursione annua di 10°-15°, ed un'escursione diurna limitata.

Anche nella *Somalia* si ha un clima caldo e uniforme, specialmente nella regione costiera, ove si fa sentire l'influenza del monsone di mare e del monsone di terra: la temperatura diurna qui varia fra 22° e 35°. Nell'interno il clima è sempre caldo; ma presenta maggiori differenze nella temperatura diurna, che varia fra 18° e 35°, e talora anche 40°.

Procedendo verso l'interno, e cioè verso l'altopiano, il clima si fa più mite, e si hanno temperature medie annue sui 20°-15° gradi, con escursioni termiche poco notevoli nell'anno, sensibili nel giorno.

L'Africa Orientale Italiana.

Addis Abebà. - La città vista dall'aeroplano.

Addis Abebà. - La città vista dall'aeroplano.

L'As[illegible] ha una temperatura media di [illegible] 17,1° (M[illegible]); *Gondar* (1900 m.) ha una temperatura media di 19°; *Addis Abebà* (2640 m.) di 15,7°; *Magdala* (2760 m.) di 15° 4°; *Harrar* (1856 m.) di 18°.

Le piogge *aumentano con l'altitudine, e, cioè, dalle regioni piane periferiche verso l'interno dell'altopiano etiopico.* A *Massaua* cadono in media ogni anno appena 183 mm. di pioggia; a *Ghinda* (960 m. sul livello del mare) 580 mm.; a *Cheren* (1450 m.) 611 mm.; a *Gondar* (1900 m.) 1014 mm. ad *Addis Abebà* (2640 m.) 1259 mm. Nel Caffa le piogge raggiungono anche i 2000 mm.

La *stagione più piovosa*, sull'altopiano, è l'*estate* (grandi piogge: giugno-settembre); ma abbastanza piovosa è anche la primavera specialmente ad Harràr e ad Addis Abebà (piccole piogge: marzo-maggio). Asciutto, *e quindi più caldo*, è l'inverno, concorrendo le piogge a diminuire la temperatura estiva.

Le regioni elevate dell'A. O. I. hanno, adunque, un clima perfettamente adatto agli europei, e specialmente agli Italiani: Addis Abebà, come abbiamo visto, ha una temperatura media (15,7°) non molto diversa da quella di Roma (15, 5°), con questa differenza che, mentre a Roma la temperatura media mensile più bassa (gennaio) è di 8,9°, ad Addis Abebà la media del mese più freddo (dicembre) è di 13,3°. Mentre poi, a Roma la temperatura media del mese più caldo (agosto) è di ben 25,9°, quella del mese più caldo (aprile) ad Addis Abebà è appena di 17,3°. Roma, adunque, ed Addis Abebà hanno una temperatura media annua quasi eguale (15,5° e 15, 7°), ma a Roma fa molto più caldo d'estate, e molto più freddo d'inverno che ad Addis Abebà. A Roma, poi, situata nella zona temperata, ben distinte sono le quattro stagioni; ad Addis Abebà, situata nella zona torrida, la temperatura è costante, e le stagioni sono determinate dalle piogge.

6. LA VEGETAZIONE. In una regione nella quale il variare del clima è essenzialmente determinato dal rilievo, è naturale che anche la vegetazione vari secondo l'altitudine. Così gli abitanti dell'altopiano etiopico dividono il loro paese sotto il punto di vista della vegetazione delle colture in tre zone altimetriche:

a) **Quollà** o *zona inferiore* (600-1500 m.) con densi boschi e savane (tamarindo, bambù, acace, e in alto la musa ensete, ecc.).

b) **Uoina degà** o *zona intermedia* (1800-2200 m.) con vegetazione molto varia, boscaglie alternate a savane e praterie. Numerose sono le acace, le euforbie, i ginepri; abbonda il cusso, le cui infiorescenze sono usate come tenifugo. Lungo i fiumi vi sono ricche foreste a galleria.

c) **Degà** o *zona superiore* (oltre 2300 m.) è la zona dei pascoli in cui sono possibili molte colture della zona temperata.

Ricca è la **fauna;** leoni, leopardi, iene, sciacalli, zibetti, antilopi, zebre, elefanti rinoceronti, giraffe, numerosissime scimmie, serpenti, coccodrilli, ecc. Ricca e varia è l'avifauna, ecc.

7. LA POPOLAZIONE. L'A. O. I. è, nel complesso, poco popolata: sopra una superficie di 1.708.000 kmq. vivono, infatti, circa 7.600.000 ab., e cioè 4,5 ab. per kmq.

La maggior densità di popolazione si nota nelle regioni situate oltre i 1800 m. e cioè nelle uoina degà e nelle degà; le regioni periferiche dell'altopiano etiopico sono poco popolate, perchè povere di pioggie, e quindi steppose o desertiche: le genti che le abitano, dedite alla pastorizia, sono nomadi.

La ferrovia Gibuti-Addis Abebà.

La popolazione dell'A. O. I. è molto mista; vi sono: *a*) **negri** nella Somalia meridionale, e nelle regioni meridionali e occidentali dell'Etiopia; *b*) **camiti**, venuti dall'Egitto e dalle regioni vicine, i quali, mescolandosi con le popolazioni negre preesistenti alla loro venuta, hanno dato origine agli *abissini; c*) **semiti,** molto affini ai camiti. Essi vennero dall'Arabia, imponendo a buona parte delle genti dell'A. O. I. la loro lingua e la loro religione (*Islamismo*).

Questi popoli parlano **lingue** diverse: quella parlata dagli Abissini propriamente detti (Tigrai, Amhara, Goggiam, Scioa) è la lingua amharica, derivata da una lingua semitica, il ghe'ez o antico etiopico, che è rimasta la lingua liturgica della chiesa copta. Oltre l'amharico, che divenne la lingua ufficiale dell'Etiopia, si parlano il *tigrè*, nell'Eritrea sett., il *tigrai*, nell'Eritrea merid. e nel Tigrai, l'*hararì*, nell'Harràr, ecc. Delle lingue europee la più conosciuta è l'italiano.

Fra le **religioni** predomina l'*islamismo* nell'Eritrea sett. e nelle regioni periferiche orientali (Dancàlia, Aussa, Harràr e Somalia); ma nell'Abissinia propriamente detta prevale il *cristianesimo copto* o *monofisita*, così chiamato perchè questi cristiani eretici credono che in Gesù Cristo vi fosse una *sola natura*, cioè la natura divina, e non anche la natura umana, come crediamo noi cattolici. Le genti dell'Etiopia merid. professano il *paganesimo*, adorando feticci diversi. Non mancano, nell'Abissinia, indigeni di religione ebraica (*falascià*). I *cattolici* sono circa 50.000.

8. GOVERNO E CITTÀ. In seguito alle splendide e ripetute vittorie, che resero possibile, dopo appena sette mesi di guerra, la marcia trion-

[illegible] capitale dell'Impero Etiopico, [illegible] dell'imperatore Hailè Sa-lassiè [illegible] il 9 maggio 1936, assumeva il titolo di [illegible] l'Etiopia veniva posta sotto la sovranità italiana.

Oggi l'A. O. I., [illegible] l'Etiopia e le colonie (Eritrea e Somalia), che l'Italia già possedeva, ha, come già dicemmo, una **superficie** di 1.708.000 kmq. ed una popolazione di 7 milioni e 600.000 ab. Essa è governata da un *viceré*, che risiede in **Addis Abebà** (100.000 ab.), capitale dell'Impero.

Dal viceré dipendono 5 *Governi*, amministrati da un Governatore: ogni Governo si suddivide in Commissariati e Residenze.

1) Il *governo dell'* **Eritrea** che comprende i territori della *ex-Colonia Eritrea* e il *Tigrai*, ha per cap. l'**Asmara** (50.000 ab.) collegata da una ferrovia a *Massaua* (10.000 ab.), attivo porto sul Mar Rosso. Altri centri notevoli sono *Adi Ugri*, *Cheren*, *Agordàt*, *Assàb*, nella Dancàlia, che fu il primo possedimento italiano nell'A. O. (1882); e nel Tigrai, *Adua* (6.000 ab.), *Axum*, città santa dell'Abissinia, *Adigrat*, *Macallè*, ecc.

2) Il *governo dell'* **Amhara** comprende il cuore della vera Abissinia, e cioè l'*Amhara*, il *Goggiam* e lo *Scioa*, escluso il *governatorato di Addis Abebà* (circa 7.000 kmq. e 300.000 ab.), che ha un'amministrazione propria. La capitale è **Gondar** (5.000 ab.): degni di nota sono ancora *Debra Tabor*, *Corata*, *Debra Marcos*, *Dessiè*, a cui mette capo la carovaniera che viene da Assab, *Ancober*, *Socotà*, ecc.

3) Il *governo dei* **Galla e Sidamo**, che si stende fra il governo dell'Amhara a N e la Colonia inglese del Chenia a S, comprende il Gimma, il Caffa ed altre regioni abitate dai Galla, popolazioni camite. Ha per cap. **Gimma**; altri centri notevoli sono *Burgi*, *Moiale*, *Mega*, *Gore*, ecc.

4) Il *governo di* **Harràr**, che occupa il territorio fra la Somalia francese e inglese, il governo della Somalia, e quelli dei Galla e dell'Amhara, ha per cap. **Harràr** (50 mila abitanti), importante centro commerciale. Il suo scalo ferroviario è *Dire Daua* (25.000 ab.), sulla ferrovia Gibuti-Addis Abebà; *Giggiga* (4.000 ab.), ecc.

5) Il *governo della* **Somalia**, oltre la ex-colonia della Somalia, comprende l'Ogaden e le altre regioni comprese nel bacino dell'Uebi Scebèli e in buona parte di quello del Ganale Doria (Giuba). La cap. è **Mogadiscio** (30.000 ab.) sull'Oceano Indiano, come *Merca* (8.000 ab.), *Brava*, *Chisimaio*, *Obbia*, *Dante*, *Allula*, ecc. Nel'interno sono *Vittorio d'Africa* e *Villaggio Duca degli Abruzzi* presso l'Uebi Scebèli, *Bardera*, *Lugh-Ferrandi* e *Dolo* sul Giuba; più a N *Magalo*, *Gorrahei*, *Ual Ual*, ecc.

9. VITA ECONOMICA. La **pastorizia** e l'**agricoltura** sono le occupazioni principali della grande maggioranza delle genti che abitano l'A. O. I.; ma è subito da osservare che, tanto l'agricoltura quanto la pastorizia, nonostante le meno favorevoli condizioni climatiche, sono molto più progredite nell'Eritrea e nella Somalia, da anni soggette all'Italia, che nelle terre che sino a ieri costituirono l'Impero Etiopico.

Nell'Eritrea si produce *mais*, *dura*, [illegible], *semi oleosi*, *caffè*, ecc. La *sanseviera* e l'*agave sisalana* danno fibre robuste, la *palma dum* dà un nocciolo con cui si fanno bottoni, ecc. Esercitati sono l'*allevamento del bestiame* (circa 2 milioni di ovini e caprini, 800.000 bovini, ecc.) e la *pesca* nel Mar Rosso (*perle*, *madreperla*, *pesci*, ecc.).

Nella Somalia vi sono grandiosi stabilimenti agricoli nel Villaggio Duca degli Abruzzi e a Genale. Si coltivano il *mais*, la *dura*, il **banano**, i cui frutti sono esportati in Italia, il *cotone*, il *sesamo*, la *canna da zucchero*, molti *ortaggi* ecc. Nella Somalia Sett. (Migiurtinia) notevole è la produzione dell'*incenso* e della *mirra*. Numeroso è il *bestiame* (circa 2 milioni di bovini, 1.800.000 ovini e caprini, 800.000 cammelli ecc.); nell'Oceano Indiano gli indigeni si dedicano alla pesca dei pescicani.

Se si tien conto della sua vasta superficie, si deve dire che, per ora, la produzione agraria dell'Etiopia è minima, e basta solo alla scarsa popolazione. Non sarà più così, quando interverrà il lavoro dei forti coloni italiani. Vi si coltivano il *mais*, la *dura*, l'*orzo*, molti *ortaggi*, il *cotone*, il *banano*, il **caffè**, che in molte località cresce spontaneo nelle boscaglie, il *tabacco*, la *canna da zucchero*, il *lino*, ecc.

Vi fiorisce l'*allevamento del bestiame*. Particolarmente numerosi sono i *bovini*, gli *ovini* e i *caprini*. Non mancano i *cavalli*, gli *asini* e i *cammelli*: diffusissimo è il *pollame*, e l'*apicoltura* è molto praticata.

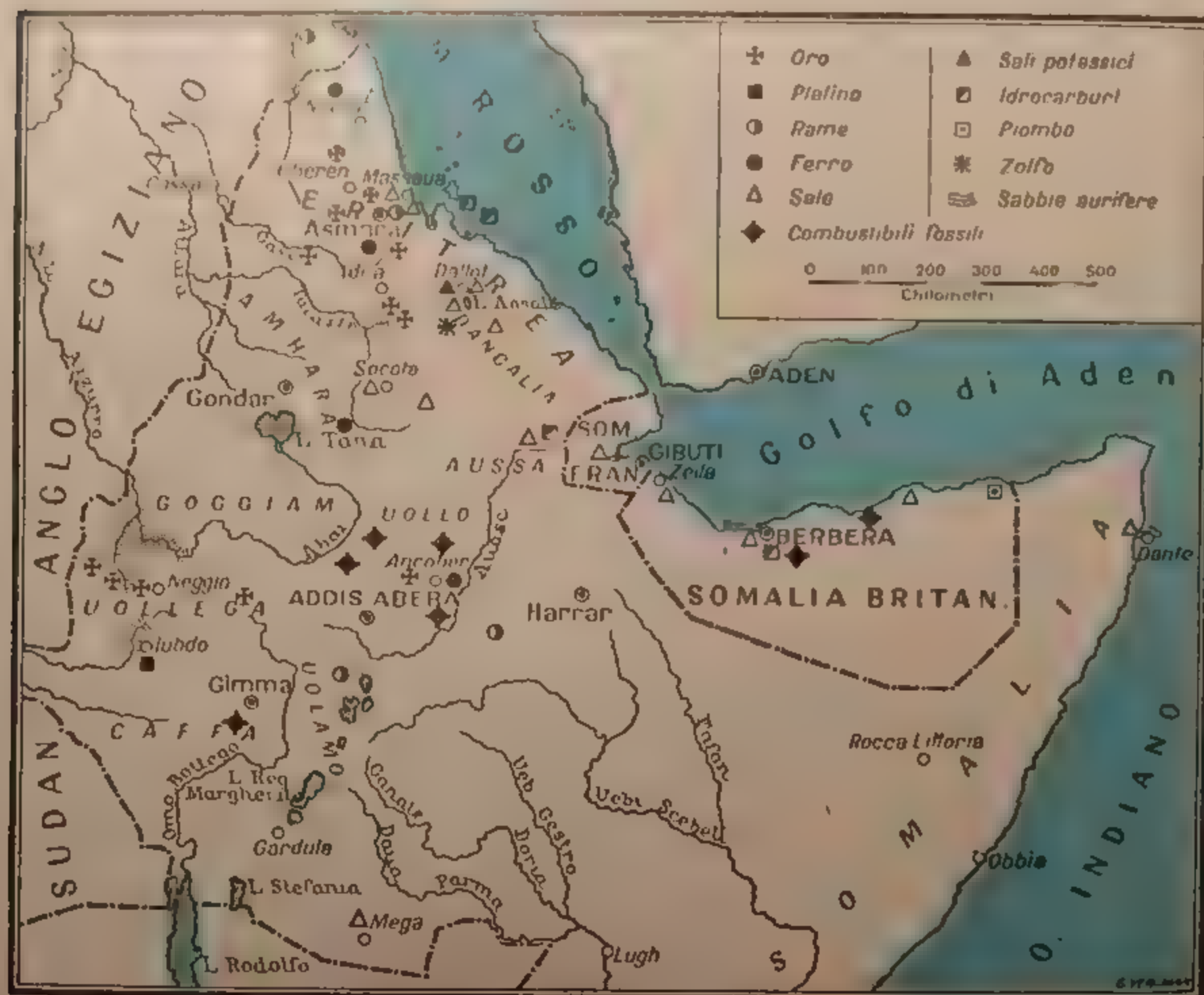
Abbondante è la fauna selvatica. Ricorderemo lo *zibetto*, che dà il muschio; antilopi, gazzelle, elefanti, rinoceronti, bufali, leoni, leopardi, ecc.

In molti luoghi le *foreste* sono state distrutte, e il solo combustibile che resta agli abitanti è lo sterco dei bovini disseccato; ma, specialmente nelle regioni meridionali, le foreste sono ancora molto estese. I *pascoli* abbondano specialmente nelle degà e nelle regioni piane periferiche.

Le **risorse minerarie** dell'A. O. I. sono ancora poco note. Abbonda il *cloruro di sodio* (Piano del sale) e il *cloruro di potassio* (Dallol), nella Dancàlia e altrove. L'*oro* si trova nell'Eritrea, nel Tigrai e certamente anche altrove: se ne estrassero nel 1934 circa 300 kg. nell'Eritrea. Nell'Uollegà vi sono miniere d'*oro* e di *platino*: l'estrazione di questo prezioso metallo aveva raggiunto i 230 kg. nel 1932, poi decadde. *Argento*, *piombo*, *rame*, *mercurio*, *ferro*, ecc. sono segnalati qua e là come la *lignite*, presso Debra Lìbanos e presso Gondar; il *petrolio* presso le isole Dàhalac. Numerose sono le sorgenti termali.

L'**industria** è agli inizi specialmente nell'Eritrea e nella Somalia. All'Asmara presso la quale vi è un impianto idroelettrico, e a Massaua vi sono fabbriche di ghiaccio, officine meccaniche, molini, oleifici, fab-

[illegible] Amdat, sempre nell'Eritrea, [illegible] *palma dum*, e vi sono stabilimenti [illegible] e dell'*agave sisalana;* non mancano le concerie, le fabbriche di stuoie e di cordami, ecc.

Nel Villaggio [illegible] (Somalia) vi è un oleificio, una distilleria di alcool, uno zuccherificio ecc.; a **Vittorio d'Africa, uno sgranatoio** del cotone; a Mogadiscio un impianto termo-elettrico, oleifici,

Giacimenti minerari dell'A. O. I.

saponifici, fabbriche di ghiaccio, officine meccaniche ecc.; a Brava, concerie, ecc.

Meno sviluppate sono le industrie nell'Etiopia. Solo in Addis Abebà vi sono officine meccaniche, fabbriche di birra, una tipografia, officine per la lavorazione del ferro e del legno, ecc. L' *industria indigena* si limita ai lavori più consueti in ferro e in legno, ed anche in oro e argento (croci copte, ornamenti per le donne ecc.), alla filatura e tessitura del cotone, alla preparazione delle pelli, ecc.

Il **commercio** è molto ostacolato dalla deficienza dei mezzi di comu-

nicazione. Le *strade* percorribili da autom[illegible]
ma si stanno ora riattando e aumentando d[illegible]
italiani. Le piste carovaniere sono diffi[illegible] per [illegible]
taggio, che è sempre stato uno dei maggiori [illegible]
paese. Sui fiumi e sui torrenti mancano, quasi ovunque, i ponti, e [illegible]
devono perciò passare a guado, cosa che non è p[illegible]
grandi piogge. È in costruzione la grande strada *Assab-Sardo-Dessiè*, e
grandi lavori sono in corso per la sistemazione del porto di Assab.

Tre solamente sono le *ferrovie* dell'A. O. I.: la *Massaua-Asmara-Cheren-Agordat-Biscia* (355 km.), nell'Eritrea; la *Mogadiscio-Afgoi-Villaggio Duca degli Abruzzi*, nella Somalia; la *Gibuti* (Somalia Francese)-*Dire Daua-Addis Abebà*, lunga 784 km. di cui 90 nella Somalia Francese. È questa la ferrovia più importante, perchè penetra nel cuore dell'Etiopia.

Il commercio interno, abbastanza attivo, è ostacolato dalla deficienza della moneta, sì che spesso si ricorre ancora al baratto. La moneta corrente era il *tallero di Maria Teresa*, d'argento, il cui valore si aggira sulle 5 lire; ma la moneta d'argento e cartacea italiana si diffonde rapidamente. Numerosi e frequentatissimi sono i mercati delle località meglio situate.

Per il commercio estero non si hanno notizie precise che per l'Eritrea e la Somalia. Il porto più importante dell'Eritrea è *Massaua*. Si esportano *caffè*, *pelli secche*, *conchiglie di madreperla e di trocus*, *sale*, *noccioli di palma dum*, *perle*, *cotone*, *pesce secco salato*, *burro indigeno*, ecc. Per la Somalia i porti più attivi sono *Mogadiscio*, *Merca* e *Chisimaio*. Si esportano **banane**, *sale*, *cotone*, *pelli*, *sesamo*, *incenso*, *zucchero*, ecc. Tanto l'Eritrea quanto la Somalia importano *tessuti e filati di cotone*, *dura*, *riso*, *farina di frumento*, *vini e liquori*, *macchine e lavori in ferro*, *benzina*, *tè*, *caffè*, *zucchero*, ecc.

Le importazioni principali dell'Etiopia erano: *tessuti*, *petrolio e benzina*, *lamiere di ferro*, *sale*, *vini e liquori*, *spezierie*, *cementi*, *autoveicoli*, *sapone*, *profumi*, ecc.; le principali esportazioni: *pelli*, *caffè*, *cera*, *oro*, *platino*, *avorio*, *muschio*, ecc.

CAPO XIX

L'Impero coloniale italiano.

b) LA LIBIA - RODI E IL DODECANESO

1. IL PAESE. La Libia è limitata a N dal *Mediterraneo*, da Ras Agir al Golfo di Sollùm (2100 km.), ad E dall'*Egitto*, a S dal *Sahara francese*, ad O dalla *Tunisia*, e comprende: la *Tripolitania*, la *Sirtica*, la *Cirenaica* con la *Marmàrica*, il *Fezzàn* e il *Deserto libico*. Ha una superficie di circa 1.754.000 kmq.

Le **coste** sono diritte, basse, sabbiose, povere di porti nella Tripolitania e nella Sirtica, alte, ma compatte, nella Cirenaica; alte con alcuni ottimi ancoraggi (*Bomba* e *Tobruk*) nella Marmàrica.

Il **rilievo** è molto semplice. Nella Tripolitania, partendo dalla costa, s'incontra una pianura detta *Gefàra*, limitata a S dal *Gebel* (monte) alto da 700 a 900 m., che è il margine settentrionale dell'altipiano interno. La Sirtica è un deserto pianeggiante, limitato verso S dal margine dell'altipiano interno, chiamato *Gebel-es-Soda* (Montagna Nera). La Cirenaica è un altipiano calcareo, che scende a terrazzi sul Mediterraneo, e declina lentamente verso il deserto libico.

Il **clima** è mediterraneo, con un'estate lunga e secca; le piogge, non abbondanti, cadono quasi unicamente nell'inverno.

Non vi sono nella Libia **fiumi** perenni, e i così detti *uidian* (fiumi) portano acque al mare solo durante le piogge invernali.

2. POPOLAZIONE. Nella Libia si calcola che vi siano poco più di 700.000 abitanti. Prevalgono gli *Arabi* e i *Bèrberi;* numerosi nella città sono gli *Ebrei* e non mancano i Negri. La **religione** più professata è l'*islamismo.*

Dal 3 dicembre 1934 la Tripolitania e la Cirenaica costituiscono una sola colonia detta *Libia*, che venne suddivisa (1937) in 4 *Province* (Tripoli, Misurata, Bengàsi, Derna) e un *Territorio militare del Sud*, che ha per capoluogo *Hon* nell'oasi di Giofra.

La capitale è **Tripoli** la [illegible] popolazione di 90.000 ab.; il suo porto è il più importante di tutta la costa libica. Notevoli ancora nella Tripolitania sono *Zuara* (6000 ab.), *Zauia* (18.000 ab.), *Homs* (10.000 ab.) e **Misurata** (15.000 ab.) lungo la costa. *Gariàn* e *Jefren*, nel Gebel, e più nell'interno le oasi di *Ghadames*, *Ghat*, *Murzùk* (Fezzàn). Nella Sirtica le oasi principali sono quelle di *Giofra* con *Socna* (8.000 ab.) e di *Zella*.

La città principale della Cirenaica è **Bengàsi** (15.000 ab.) con un porto, ora migliorato. Altro centro notevole è **Derna** (10.000 ab.), in un territorio fertilissimo, presso il mare. *Bomba* e *Tobruk* sono splendidi porti naturali, ma non hanno importanza commerciale. Le oasi principali del deserto libico sono: *Augila*, *Gialo*, *Giarabub* e *Cufra*.

Tripoli e i suoi dintorni.

3. CONDIZIONI ECONOMICHE. L'agricoltura costituisce, insieme all'*allevamento del bestiame*, l'occupazione principale degli abitanti. Speciale importanza ha la coltura della *palma da dattero*, diffusa in tutte le oasi. Dei cereali il più coltivato è l'*orzo*. Prosperano pure l'*olivo*, la *vite*, il *mandorlo*, gli *agrumi* e molti altri alberi da frutta. Notevole è la produzione dell'*alfa*, una pianta spontanea, che serve per fabbricare stuoie e cellulosa. In questi ultimi anni un grande fervore di vita anima questa colonia, e numerosi Italiani hanno ottenuto concessioni, più o meno vaste, a cui dedicano il loro lavoro, piantando *olivi* (2 mil. e mezzo), *mandorli* (2 mil. e mezzo), *viti* (circa 23 mil., sì che si può bene sperare che, in breve volgere di anni, questo paese sarà rinato a nuova vita, grazie all'operosità italiana. Sul Gebel, a Tigrinna, si coltivano *tabacchi orientali*. Sempre più si diffonde la coltura degli *ortaggi* (primizie).

L'allevamento delle *pecore* è il più importante (circa 1 milione):

Oasi di Giofra
Hon
Oasi di Sebha
Sebha
Murzuch
Ghat
F e z z a n
Hamada di Murzuch
Serir
Sighen
Taiserbo
Oasi di Cufra
Kebabo
Uau el Kebir
Uau en Namus
Gatrun
Tegerri
Villaggio Tebu
Busciari
Tummo
el Gharbi
Auzu
Barda 3000
T i b e s t i
Grado
Mebrus
Emi Cussi
E r d i
L i b i c o
AFRICA OCCIDENT. FRANCESE
Bilma
Oasi di Cauar
Ain Galaka
Borcu
Ennedi
AFRICA EQUAT. FRANCESE
B o d e l e
L I B I A
Scala
Km.
Ferrovie
Carovaniere
Dune
Confini dei Commissariati

La Libia.

vengono poi le *capre*, i *cammelli* e i *bovi*[illegible]. In progresso è la pesca del *tonno*, delle *spugne* e del pesce comune.

Le **industrie** si vanno rapidamente sviluppando: *saline, manifatture di tabacchi, distillerie di alcool, lavorazione dello sparto, tessiture di tappeti, concia delle pelli*, ecc.

Vi sono 425 km. di *ferrovie*, ma altre sono in costruzione. È stata inaugurata dal Duce (1937) la grande **littoranea libica**, splendida strada che dal confine tunisino si spinge sino al confine egiziano, correndo lungo tutta la costa libica (1840 km.).

Molto attive sono la *linea aerea* Ostia-Siracusa-Malta-Tripoli e la linea Bengasi-Sirte-Tripoli. Numerose linee di navigazione uniscono l'Italia alla Libia. Il *commercio* raggiunge i 450 milioni con forte prevalenza delle importazioni (*cereali, carbone, tessuti, tè* e *caffè, vini, macchine*, ecc.). Si esporta *henna*, le cui foglie servono a fare tinture, *datteri, spugne, tonno, tappeti, alfa, lana*, ecc.

4. RODI E IL DODECANESO. Nel maggio 1912, durante la guerra per la conquista della Libia, l'Italia occupò l'isola di Rodi e alcune isole minori, che presero il nome di Dodecaneso.

a) L'isola di **Rodi**, presso la costa dell'Anatolia, ha una superficie di 1412 kmq. ed una popolazione di 56.000 ab. Le sue coste sono alte e poco frastagliate: è molto montuosa e culmina nel M. Atabyron alto 1240 m. Gode di un clima mite e di un cielo quasi costantemente sereno: le alture sono coperte di pini, di mirti di lentischi, e specialmente di ricchi oliveti e vigneti. Nelle parti piane si coltivano il frumento e gli ortaggi. La città principale è *Rodi* (24.000 ab.) con un piccolo porto. Vi predomina la religione *ortodossa*.

b) Il **Dodecaneso** comprende le isole di *Stampàlia, Calchi, Alimnia, Scàrpanto, Saria, Caso, Piscopi, Nisiro, Calino, Lero, Patmo, Lisso, Simi, Coo* e *Castelrosso*. Queste isole sono montuose, con coste alte e frastagliate. Hanno notevole importanza per la loro posizione geografica. Gli abitanti si dedicano alla pesca ed all'agricoltura.

Complessivamente il *possedimento delle isole Egee* ha una superficie di 2697 kmq. con 137.000 ab. Si esportano *frutta, uva da tavola, uva secca, fichi secchi, olio d'oliva, spugne, tappeti orientali*, ecc., e si importano *tessuti, burro, formaggi, latte condensato* e *bestiame da macello*.

L'Italia si sforza di ridare a Rodi, e alle altre sue isole dell'Egeo, l'antica prosperità nel campo agricolo e commerciale. In Rodi e nelle isole maggiori si procede al ringiovanimento dei vecchi oliveti. Fiorente è la bachicoltura a Coo. L'*industria olearia* è in progresso, e così pure

Rodi. - Panorama dai bastioni.

Tripoli. - Il porto e la città.

quelle del *sapone*, delle *paste alimentari*, del *tabac*[illegible]. [illegible] alla cacciata dei Greci dall'Anatolia, sono sorte in Rodi parecchie fabbriche di *tappeti*. Le *spugne*, che vengono pescate specialmente nelle [illegible] Calino e di Simi, dànno prodotti notevoli.

Le strade di Rodi che, al tempo dell'occupazione, non superavano i 30 km., si estendono ora per 235 km., e cingono tutta l'isola, attraversandola in più d'un punto.

5. SASENO. All'entrata del golfo di Valona (Albania) l'Italia occupa l'isola di *Sàseno* (4,7 kmq.), che non ha popolazione civile; ma ha una notevole importanza militare. L'isola è del tutto montuosa, e ha coste frastagliate e quasi inaccessibili. Il porticciuolo di *S. Niccolò* è frequentato da pescatori di Bari e Molfetta: la pesca nei dintorni è abbondante.

6. LA CONCESSIONE ITALIANA DI TIEN-TSIN. Il 7 giugno 1902 l'Italia ottenne dalla Cina una piccola concessione perpetua di circa 500.000 metri quadrati con 8000 ab., sulla sinistra del Pei-ho presso Tien-tsin. L'amministrazione è affidata al R. Console di Tien-tsin.

CAPO XX

Gli Italiani all'estero.

> Il nostro popolo è serrato in una divina ma, purtroppo, angusta penisola, onde è umano e fatale il suo bisogno di espandersi.
>
> B. Mussolini.

1. EMIGRAZIONE ITALIANA. 1) Il movimento migratorio italiano per l'estero è molto antico, ma esso non venne ad avere una grande importanza che nella seconda metà del secolo scorso. Si può distinguere in quattro periodi, comuni con fatti caratteristici della vita economica della Nazione.

a) Dal 1876 al 1886 il movimento migratorio ha carattere individuale, tranne che nel settentrione dell'Italia, donde partono vere e proprie correnti migratorie dirette ai paesi d'Europa.

b) Dal 1887 al 1900 l'emigrazione viene organizzandosi, anche nelle rimanenti parti del Regno, ed ha per meta l'America: è questo il periodo della intensa domanda di lavoro permanente da parte del mercato americano, per la rapida messa in valore delle forze industriali e agricole di quel paese.

c) Dal 1900 al 1914, l'esodo della popolazione italiana per l'estero s'intensifica ancor di più; ma viene assumendo i caratteri di movimento migratorio in senso stretto, di guisa che il mercato del lavoro italiano si allarga oltre i confini della patria, e dà origine a un flusso e riflusso di mano d'opera per i mercati europei e transoceanici.

d) Dopo la Guerra Mondiale le correnti migratorie italiane subiscono forti spostamenti. Gli Stati Uniti limitano di molto il numero degli Italiani che possono emigrare nel loro territorio; mentre le correnti migratorie che, prima della guerra, si dirigevano nella Germania e nell'Austria scompaiono quasi del tutto, a causa delle tristi condizioni economiche di tutta l'Europa centrale, che subisce le conseguenze della sconfitta. Aumenta, in compenso, l'emigrazione verso la Francia, ove grande è il bisogno di mano d'opera per la diminuzione della popolazione, e per le ricostruzioni nelle terre invase.

2. EMIGRAZIONE PERMANENTE E TEMPORANEA. [illegible] grazione italiana si può dividere [illegible] europei e del bacino del Mediterraneo [illegible] *b*) verso i paesi d'oltre Oceano (*emigrazione* [illegible]).

L'emigrazione verso i paesi transoceanici [illegible] di individui, che intendono fermarsi nei paesi [illegible] (*emigrazione permanente*). Ha carattere prevalentemente temporaneo l'emigrazione, che si dirige verso i paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo (*emigrazione temporanea*), perchè la grande maggioranza degli italiani, che emigra verso i paesi suddetti, torna in patria dopo un tempo più o meno lungo.

Dal 1876 al 1886, l'emigrazione temporanea superò la permanente, poi questa prese decisamente il sopravvento.

Negli anni che precedettero la guerra mondiale le due forme di emigrazione quasi si eguagliarono; ma nel dopoguerra l'emigrazione per i paesi transoceanici diminuì, e quella per i paesi europei prese alla sua volta il sopravvento.

I principali paesi dell'Europa e del bacino del Mediterraneo verso i quali si dirigono i nostri emigranti sono: la *Francia*, la *Svizzera*, e poi a grande distanza l'*Algeria*, la *Tunisia*, l'*Inghilterra*, il *Lussemburgo*, la *Penisola Balcanica*, l'*Egitto*.

L'emigrazione transoceanica italiana si dirige specialmente verso gli *Stati Uniti*, l'*Argentina*, il *Brasile* e il *Canadà*, e anche verso il *Cile*, l'*Uruguay*, il *Paraguay*, il *Perù*, l'*Equatore*, ecc.

3. GLI ITALIANI ALL'ESTERO. Se degli Italiani che emigrano, molti, dopo un lasso di tempo più o meno lungo, tornano in patria a godere il frutto del loro lavoro e dei loro risparmi, molti pure, quantunque sempre affezionati alla loro Italia, rimangono in modo definitivo nei paesi in cui hanno trovato lavoro e benessere.

Gl'Italiani all'estero esercitano una benefica influenza sul commercio italiano: essi, infatti, sentono il bisogno di molti prodotti della madrepatria, e creano così correnti commerciali fra il paese in cui si trovano e l'Italia. Questo è avvenuto specialmente negli Stati Uniti, nell'Argentina e nel Brasile. Sono essi che hanno fatto apprezzare in tutto il mondo le nostre paste alimentari, l'olio d'oliva, la conserva di pomodoro, parecchi formaggi, il vermut e i vini italiani.

Gl'Italiani all'estero salgono a circa 10 milioni sparsi in tutto il mondo. Particolarmente numerosi sono nella *Francia* (1.200.000), nell'*Inghilterra*, nella *Svizzera*, nell'*Africa settentrionale* (*Egitto*, *Tunisia*,

Algeria e *T*[illegible] negli *Stati Uniti* (3.500.000), nel *Brasile* (1.[illegible]0.000), nell'*Uruguay*, ecc.

In tutte le città [illegible], [illegible] si trova un certo numero di Italiani, sono sorti [illegible] (**Fasci all'estero**), con una organizzazione [illegible] a quelli della Madrepatria. Essi dipendono dalla *Segreteria generale dei Fasci all'estero.* Secondo lo Statuto dettato dal Duce il 23 gennaio 1928, i fascisti all'estero devono essere ossequenti alle leggi del paese in cui si trovano, astenersi dalle lotte politiche locali, dare esempio di probità in pubblico e nella vita privata, difendere l'italianità nel presente e nel futuro, fare opera di assistenza fra gl'Italiani che si trovano in stato di bisogno.

Non vi è, adunque, paese sulla superficie terrestre in cui non viva qualche Italiano. Questo pensiero, mentre deve accrescere in noi il sentimento della grandezza e degli alti destini a cui è chiamata, anche oggi, la nazione italiana, ci deve spingere a non dimenticare i nostri fratelli lontani, i quali con il loro lavoro e con la loro attività, potentemente concorrono a far conoscere ed apprezzare in ogni angolo del globo la nostra Italia. Questi nostri fratelli meritano tutto il nostro affetto, e, in caso di bisogno, tutto il nostro aiuto.

LETTURE

I nostri fratelli all'estero.

« La valentia di un popolo non si manifesta solamente nell'opera che compie dentro i confini della patria, ma anche in ciò che fa tra le nazioni delle quali è ospite. Nè la gloria nostra sarebbe sì fulgida, se fosse rimasta solo raccomandata agli eroi storici, grandi sulla scena domestica, e non avesse illuminato Colombo, Vespucci, Eugenio di Savoia, Montecuccoli, Garibaldi, che compirono cose meravigliose in terra straniera e a vantaggio di stranieri, memori sempre, però, di essere Italiani.

« I Genovesi, che gremirono le contrade del Rio della Plata, i Siciliani, numerosi a Nuova York e a Nuova Orleans, i Napoletani stabiliti al Brasile, i Piemontesi, che costituiscono tanta parte della popolazione di Marsiglia, i pescatori di Bari, che tendono le reti nelle calanche del Levante, i vignaiuoli della costa del mezzogiorno della Sicilia, che hanno piantato i vigneti di Tunisi, di Algeria, di California, e di Australia, onorano il nome italiano in quelle contrade, che sono la loro patria adottiva: la quale, tuttavia, non fa loro dimenticare la patria originaria, cui rimangono avvinti in

modo indissolubile dalla comunanza d'idioma, di consuetudini e di sentimenti.

» Essi sono i nostri fratelli, che al di là dei mari fanno conoscere la nostra terra, i nostri prodotti, le nostre industrie. Collettivamente codesti emigranti volontari dell'Italia compongono le *colonie libere della nazione* ».

A. VECCHI.

I progressi dell'emigrazione italiana.

Antiche sono le correnti migratorie italiane verso i paesi europei e mediterranei: quelle verso le Americhe si svilupparono rapidamente negli ultimi decenni del secolo XIX, assumendo proporzioni grandiose nel primo decennio del sec. XX.

Nel 1876, primo anno per il quale si posseggono statistiche precise per l'emigrazione, si ebbero 109 mila emigranti di cui 89 mila per i paesi dell'Europa o del bacino del Mediterraneo, e solo 20 mila per i paesi transoceanici. Venti anni dopo, e cioè nel 1896, gli Italiani che emigrarono furono 307 mila, con prevalenza di quelli che si volsero a paesi transoceanici (194 mila); ma solo dieci anni dopo (1906) la cifra degli emigrati balza a 789.000 (511.000 per i paesi transoceanici).

E questa non è la cifra massima che ci presenti la statistica dell'emigrazione! Nel 1913 noi siamo in presenza di un enorme esercito di lavoratori italiani che sparge in tutto il mondo la propria attività: in tale anno ben 872.598 furono gli emigrati italiani, di cui 560.000 per i paesi transoceanici!

Durante la Guerra Mondiale l'emigrazione si arrestò quasi del tutto (nel 1918 vi furono appena 28.000 emigranti), poichè tutti gl'Italiani validi al lavoro erano corsi a compiere il loro dovere per la difesa e per la vittoria della Patria. Nel dopoguerra, per le ragioni già accennate, le correnti migratorie italiane subirono spostamenti e restrizioni; ma nel 1923 gli emigranti erano già di nuovo più di 395.000 di cui 218.000 per i paesi europei e mediterranei (*Francia:* 183.000), e 178.000 per i paesi transoceanici.

In questi ultimi anni l'emigrazione italiana è in forte diminuzione (67.000 nel 1935), e il Governo Fascista ben lungi dal preoccuparsi delle restrizioni americane, cerca di frenare l'emigrazione, favorendo, invece, le migrazioni interne da regione a regione, e facilitando l'afflusso di lavoratori specializzati verso le nostre colonie d'Africa. L'Italia, rinata a nuova vita, e più cosciente de' suoi destini, si sforza di nutrire tutti i suoi figli, e non vuole che vadano raminghi per il mondo in cerca di lavoro e di pane.